36
12 D
13

[redacted]

[redacted]

255

TRATTATO
DEL DEBITO
Del Caualliero,
DI POMPONIO TORELLI
Conte di Montechiarugolo,

Nell'Academia de'Signori INNOMINATI di Parma,

IL PERDVTO.

Ismus S. M Mag Valent Vrsis

IN PARMA,
Nella Stamperia di Erasmo Viotti, 1596.
Con licenza de'Superiori.

36 12 D13

TRATTATO
DEL DEBITO
Del Canonico
DI POMPONIO TORELLI
Conte di Montebiugolo.

IN PARMA.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, MIO SIG. ET PADRONE COLENDISSIMO,

IL SIGNOR RANVCCIO FARNESE

Duca di Parma, & di Piacenza, etc.

Et Confalonier perpetuo di Santa Chiesa; &c.

EL publicare il presente Trattato del debito del Caualliero, mi si rappresenta insieme il debito di consecrarlo al nome dell'Altezza Vostra Serenissima. Poiche nè miglior protettor posso dargli di lei, nella quale tutte le virtù Caualleresche, mirabilmente, & glorioſissimamente,

risplendono, nè queste mie poche fatiche dello intelletto si saprebbono per altro camino indirizzare, che per quello, oue l'affetto le inuia, il quale ogni mio sentimento, ogni operatione, & ogni pensiero occupa in seruirla, & riuerirla sempre. S'aggiunge, ch'essendo il Trattato composto per instruttione del Cauallier Pompilio mio figliuolo, suddito, e seruitor suo, à lei come à Principe; & Padrone dell'vno, & dell'altro di noi di ragion si conuiene. Et poiche à lui, tutto intento à seruir ad ogn'hora l'Altezza Vostra, mentre il volume si stampaua per acerbissimo caso fu troncata la vita nel fior de gli anni, & appunto in tempo, ch'egli auanzandosi altrettanto nel giudicio, quanto nell'età, potea sperare d'essere non indegno seruitore di sì gran Principe sò, che non parrà indegno, che co'l fauor di lei per mezo dello stesso Libro, io gli prolunghi la fama. Supplico dunque l'Altezza Vostra à riceuerlo, non come donato da me; mà come cosa sua propria, aggradendo in questo picciol segno la grande, & buona volontà del padre, & conseruando la memoria del figliuolo. Prego Dio, che guardi, & prosperi l'Al-

tezza

tezza Vostra Sereniſſima. Alla quale bacio humilmente le mani.

Di Parma il dì quindeci di Febraro.
M. D. XCVI.

Di V. A. Sereniſſima.

Humiliß. & deuotiß. vaſſall. & Seruit.

Pomponio Torelli.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI
NELLA PRESENTE OPERA CONTENVTE.

Auertendo, che per più facilmente ritrouar le medesime cose, l'A, & il B. che seguono il numero delle carte, significano la prima, & seconda facciata d'esse carte.

A

Accortezza del Caualliero. 159.a.b.160.b.161.a.
Adulatione
Opera male col Principe; et
Quanto debba il Caualliero da lei guardarsi. 44.a.
Affabilità:
Ciò che sia; &
Importante al Caualliero. 144.a.b.
Di tre sorti. 145 a.
Nel ragionare. 145.a.148.b.
Affetti smoderati perche finti da' Poeti essere in Dei, & in Heroi. 176.a.b.
Affettione nell'armeggiare dà fuggirsi. 94.a.
Agilità della persona:
Come il Caualliero debba acquistarla. 51.a.
A che possa al medesimo seruire. 51.a
Agricoltura al Caualliero laudata. 139.b.
Aiuto da porgersi dal Caualliero à chi sia caduto in errore. 45. a.
Altezza d'animo:
Vtile, &
Propria al Caualliero Christiano. 131.a.132.b.133.a.
Ciò, che sia; &
Quanto vaglia. 131.a.b.
Ambitione da sprezzarsi. 117.a.
Amicitia.
Specie seconda d'Affabilità; &
Come si conuenga al Caualliero. 148.a.
Debiti d'essa. 153.a.b. 154.a.b.
Da stimarsi grandemente dal Caualliero 185.b.
Come debba il Caualliero trattenersi l'amico & confidenza d'esso. 186.a.
Con vno, ò due amici, con chi conuersare. 150.b.151.a.
Cautele nelle amicitie fatte, ò da farsi dal Caualliero 155.a. 160.a.b.
Amore:
Di diuerse maniere. 171.b.

Elettione di Dama. 172. b.
Ricreatione honesta del Caualliero. 171. b.
Amor rimesso, & suo obligo. 176. b.
Ferino contrario al debito del Caualliero. 172. a. b. 175. b.
Di Caualleria, onde detto; &
Ciò, ch'egli abbracci. 173. a.
D'Heroi qual sia. 173, a.
Diuisione in vehemente, & rimesso; &
Ciò, che l'vno & l'altro sia; &
Non dare occasione alla Dama d'entrare in pensiero lasciuo. 178. a.
Qual più, & qual meno conuenga al Caualliero; &
Come procederà il Caualliero con la Dama, quando atto meno, che honesto, v'interuenga. 177. a.
Per quali ragioni. 173. b. 174. a. b. 175. b. 176. b. 177. a.
Come, & perche così venga da Poeti descritto. 178. a.
Apparenza douersi fuggire dal Caualliero. 68. a.
Arcobugio cõuenirsi al Caualliero. 75. b.
Arte talhora sospesa da chi v'è sopra. 81. a. b.
Arditezza del Caualliero forte. 55. a. b.
Armi:
Et maneggio, & debito loro. 64. b.
A qual fine si prendino. 7. b.
Communi al Caualliero, & al soldato. 18. a.
Dolersi dal Caualliero trattare con consiglio. 62. b.
Caualleresche di quante sorti. 77. a.
A quelle, alle quali il Caualliero è più inclinato, douere attẽdere. 84. a.
Con che debba il Caualliero sapere scrimire. 77. a. b. 78. a. 81. a. b. 82. a. 83. a. b. 84. a.
Armatura Caualleresca. 77. b.
Arte:
Militare vniuersale & particolare. 16. b. 17. a. 53. a.
C'honora il Caualliero. 46. b.
Regolata dalla prudenza. 52. b.
Atteggiamenti fatti à cauallo al Caualliero non conuenirsi. 84. b.
Attilatura senza affettatione necessaria al Caualliero. 93. a.
Attioni migliori per habiti virtuosi. 100. a.
Auttorità de' Principi in creare Caualieri. 13. a.
Auaritia & Prodigalità da fuggirsi dal Caualliero. 119. b. 120. a.

B

Ballo:
Vtile à fanciulli. 87. a. b.
Quando nascesse; &
Imitatione del moto delle stelle; &
Da Horatio biasmato; &
Imitaua gli affetti. 87. b.
Perche necessario al Caualliero; &
Debbe essercitarsi dal medesimo in priuato. 88. a.
Bellezza:
Del corpo degna dote di natura; &
In che consista. 91. b. 92. a. b. 93. a. b.
Effeminata quale sia. 93. a.
Bello, & grande perche preposto à gli altri. 92. b.
Bello naturalmente piacere. 173. a.
Bene dell'huomo fine de' sensi interiori, & esteriori. 4. b.
Bestemmia detestabilissima nel Caualliero. 23. b.
Biasmatore non debbe il Caualliero essere di cose tenute in conto da Principi. 133. b. 134. a.
Biasimo da fuggirsi dal Caualliero per conuersare co' i minori. 48. a.
Biasimo di se stesso ne d'altri, ne non debbe

be vsare il Caualliero. 43. à. 44. a. b.
Bõtà Caualleresca di due maniere. 167. a.
Brauerie da fuggirsi dal Caualliero. 68. a. b. 69. a. b.
Bracco à rete disdirsi al Caualliero. 76. a.
Brauura affettata da fuggirsi dal Caualliero. 70. a.
Bugia in amore biasmata nel Caualliero. 177. b.

C

Caccia:
Conuenirsi al Caualliero per esercitio. 74. b. 75. a.
Quale più conueniente al Caualliero; et
Di più sorti; &
Da rete quando possa seruire al Caualliero; &
Di cani cõueniẽti al Caualliero 75. b.
Essercitata da prineipalissimi signori; et
Lodata da Galeno per essercitio del corpo. 75. a. b.
Che noccia douersi lasciare dal Caualliero. 76. a.
Giouare al Caualliero per la cognitione delle cose di guerra. 77. a.
Di qual sorte da essercitarsi dal Caualliero. 75. a. b. 76. a. 77. a.
Descrittione d'essa, adattata alla cognitione delle cose di guerra. 77. a.
Carestia ciò, che intorno al donare riceuerebi dal ricco, & nobile Caualliero. 168. b. 169. a.
Caso concesso nelle contese dell'armi dannato da Theologi, Philosophi, & dall'Inquisitione. 79. b.
Castigo di Dio sopra à potenti, & altre famiglie per lo sprezzo dell'imperio Eeclesiastico. 25. b. 26. a.
Capitano da eleggersi in guerra dal Caualliero. 141. b.
Caualliero:
Parte della ciuile. 8. a. 52. b. 91. b.
Con quai mezzi così chiamato. 11. b.
Non potere essere creato, se non ha merito di Caualliero 12. a.
Creato da Venetiani per meriti d'imprese. 13. a.
Differente dal soldato. 19. b.
Debbe attendere alla giustitia priuata. 20. b.
Christiano, et debito suo. 23. a.
Antepostò à tutti i Caualieri. 27. b.
Quando non meriti nome di Caualleria. 24. a.
Ingiuriato dal Principe ciò, che debba fare. 31. a. b. 32. a.
Obligato più al Principe, che al proprio interesse. 33. b.
Operi d'essere amato dal Principe; &
Declini l'inuidia delle corti. 34. b.
Come procederà caduto in disgratia del suo Prineipe. 36. a.
Honorare altri. 40. a.
Infame quando possa essere nell'adoperar l'armi. 54. a. 55. a.
Distinto dal soldato nel fine. 55. a. b.
Composto nelle parole, & negli atti. 70. a.
Nominato dal eauallo. 83. a.
Inserto nella ciuile conuersatione. 91. b.
Grato, &
Piacenole à tutti. 92. b.
Dotato di buoni costumi; &
Formirsi di virtù. 97. a. b.
Christiano antepostò à tutti i Caualieri. 27. b.
Buon Caualliero, et tristo huomo non potere essere. 101. b.
Risguardeuole à tutti gli huomini. 103. b.
Intento à cose merauigliose. 127. a. b.
Condursi dalla virtù al proposto fine. 128. b.

Di Corredo. 135. a.b.
Non atto à gli ſtudij dell'intelletto, come debba honoratamente ſpendere il tempo. 166.b.
Otioſo biaſmato. 166. b. 167.a.
Sempre obligato ad eſſercitar la bontà; &
Tenuto alla ſeconda maniera d'eſſa bontà. 167.a.
Caualleria, &
Monarchia giunte inſieme. 10.a.
Non eſſere ſenza diſpoſitione di virtù. 17.b.
Onde proceda; &
A qual facoltà ſi riduca; &
Eſſer più nobile della Soldadeſca. 18.a.
Caualli:
Deſtinato all'ſeruitio del Caualliero; &
Dignità ſua. 10.b.
Attiſſimo all'arte militare 11.a.
Caualcare conuenirſi al Caualliero, & come & quando. 83.a. 84.b. 85.a.
Città ritener molto honore da Caualieri. 9.a.
Clemenza del Caualliero verſo i ſeruitori. 48.a.
Cognitione:
Del debito Caualleresto onde ſi poſſa hauere. 8.a.
Delle coſe di guerra più conuenienti al corpo, che all'animo. 77.a.
Cognoſcimento di ſe medeſimo eſſere difficile. 8.a. 111.b. 112.a.
Regole ſopra ciò date. 120. b. 121. a.b.
Coltellata di chi ſa l'arte, più ferisce. 79.b.
Combattere à torto fa per lo più perdere il combattitore. 80.a.b.
Conoſcimento del merito della Dama, prima che l' ami il Caualliero. 173.b.
Conti d'entrata, & ne' contratti come debba il Caualliero trattare. 38.b.
Compartimento di beneficij, che debbe il Caualliero vſare con gli amici. 155.b.
Conſiglio, & ſua forza, & virtù. 159.a.
Contratti come ſiano da trattare dal Caualliero. 38.b.
Conteſe come debbano dal Caualliero gouernarſi. 146.a.b. 147.a. 149.a.
Conti come debba fare il Caualliero per le ſue entrate. 38. b.
Conſiglio:
Dato da i domeſtici giouar più, che il dato da gli altri. 1.b.
Debbe eſſer dato dal Caualliero à chi n'haurà biſogno, anco fino al nemico; &
Come debba in eſſo il Caualliero procedere. 161.b. 162.a.b.
Confeſſione del Caualliero de i torti, & misfatti ſuoi. 67.b.
Continenza del Caualliero 97.b. 98.a.b
Coſtanza, &
Perſeueranza, &
Sofferenza quanto al Caualliero conuenienti. 129.a.
Conuerſationi.
Tra Dame & Caualieri à qual fine in molte parti del mondo eſſercitate; &
D'amor rimeſſo eſcludono ogni laſciuo penſiero. 176.b.
Corpo
Sano,
Robuſto, &
Leggero douerſi il Caualliero conſeruare, &

Seruo dell'Anima. 51.b.
Corso:
Anticamente molto essercitato; &
Preposto alla Forza, & Bellezza. 88.a.b.
Corte de' Principi esser lecita al Caualliero. 141.a.b.
Cortigiano Caualliero come procederà co' patroni, & fauoriti. 141.a.b.
Cose
Diuerse tra se differenti. 47.b.57.a. 137.a. 98.b.175.b.
Più communi difficili à mostrarsi. 3.a.
Inferiori dipendere dalle superiori. 4.a.
Culto diuino infino all'effusione del sangue essere debito del Caualliero 24.a.
Curiosità nel Caualliero come debba essere ritenuta. 160.b.

D

Dama, che il Caualliero eleggerà per amarla, di che stato essere debba. 174.a.
Danno, ch'auuenga al Caualliero nel porsi senza consiglio ad amar donna non meritenole. 173.b.
Debito:
Sue difficultà. 3.a.
Difficultà di trouarlo; &
Commune à tutti; &
Nome suo; &
Onde così detto; &
Nome suo meglio da Thoscani, che da Latini trouato. 3.b.
Definitioni d'esso di tre maniere. 4.a.
Operationi in esso incluse; &
Uniuersale & particolare. 5.a.
Di chi ha gouerno di città; &
Ira non è da lui lontana; &
Propria qualità dell'huomo. 7.a.b.
Huomo mancar del debito; &
Cognitione d'esso, onde sia; &
Caualleresco solo si ricerca nel presente libro. 8.a.
Nato dalle virtù dell'animo, & del corpo. 74.a.
Caualleresco chiudersi nel Senno, nel Valore, & nella Cortesia. 186.b. 187.a.b. 188.a.b.
D'huomini d'altra professione, che di Caualliero, ma nati Caualieri. 189.a.b. 190.a.b. 191.a.b.
Destino di complacenza nelle cose amorose quale s'intenda. 173.b.
Destrezza del corpo ministra dell'animo. 51.b.
Detrattori di Donne quanto da biasimare. 59.b.60.a.
Disordini del corpo al Caualliero biasmati. 91.a.
Diffetti:
Del Principe douersi escusare dal Caualliero. 44.b.
Di educatione & d'animo, come si possino leuare. 110.b.
Della persona da coprirsi. 93.a.
Difficoltà di trouarsi:
Il debito. 3.a.
Il rimedio all'infirmità dell'animo. 121.b.
Un compito amico. 151.a.
Dissimulatione di sapere, & sua ragione. 165.b.166.a.
Diligenza de gli Italiani in admettere alcuno al grado d'huomo d'armi. 15.b.
Disgratia del suo Principe come debba il Caualliero mitigare. 36.a.
Dishonore per fuggirsi la difesa della Religione. 23.a.
Disparere tra due Principi come debba il Caualliero osseruare. 34.b.35.a.
Disprezzo:
Ripugna alla virtù, & all'honore. 64.a.

Di Dio: & gli sprezzatori d'esso, come mostri leuati dal mondo. 70.a.
Delle cose, che piacciono, al vulgo, quãto gioui al Caualliero. 112.a.b.
Discorso buono debbe il Caualliero procacciarsi. 155.a.b.
Doni:
Quali fuggirsi, & quali accettarsi dal Caualliero. 45.a.
Come vsar si debbano con gli inferiori. 47.a.
Che per giustitia si debbono altrui; & Darsi altrui senza disegno d'vtilità. 48.b.
Doti dell'animo. 162.b.
Dottori,
Prelati, & simili persone non meritare il nome di Caualliero. 11.b.

E

Effetti:
Del debito. 5.a.
Naturali, & sue ragioni. onde fu ordinato il tutto. 4.a.
Per esser buoni, debbono alla sua causa ridursi. 60.a.
Entrate sue come siano da reggersi dal Caualliero. 38.b.
Errettioni di diuersi Caualieri. 24.b.
Errori:
Di noi medesimi da noi stessi conosciuti. 67.b.
De Philosophi antichi intorno l'animo sciolto dal corpo. 132.b.
Errori come si possino dal Caualliero emendare. 67.b.68.a.
Essercitio:
Non douere essere vsato per fine, ma per mezzo al fine; &
Vsato per fine, & non per mezzo, quãto sia al Caualliero dannoso. 74.b.
Del Caualliero per acquistar robustezza di corpo. 74.a.
Della persona varij per le complessioni varie. 88.b.89.a.

F

Famiglie nobilissime hauer fatto grandissima stima del grado del Caualliero. 9.a.
Fauoleggiatori ponendo smisurate forze ponere insieme smoderata Pietà; & Prudenza. 52.a.
Facoltà con qual fine adoperate. 138.b. 139.a.b.
Fatica:
Continua da spendersi intorno alla virtù non debbe grauare il Caualliero; et Posta nel Caualliero in acquistarsi le virtù renderlo eguale a i Principi, & a i Rè. 167.b.
Ferite, & soperchiaria date, & fatte al Caualliero. 65.a.b.
Fedeltà del Caualliero verso il Principe, & Magistrati. 30.a.34.a.
Felicità, & ben'essere del publico qual sia. 6.b.
Fede al Principe se può star non seruata da Caualliero. 31.a.b.
Figliuoli trasmettere la nobiltà nella schiatta. 61.b.
Fine:
Vniuersale dell'huomo qual sia. 6.a.
Dell'arte militare. 16.b.
Del Caualliero, & del soldato differente. 55.b.
Del Caualliero essere la giustitia. 73.a.
Della caccia essere il migliorar la persona del Caualliero. 76.a.
Dell'arte del caualcare. 83.b.
De sensi interiori, & esteriori. 4.b.
Del Caualliero in amor rimesso. 174.a.b
Della professione del Caualliero. 14.b
Del Caualliero si ricerca. 19.b.20.a.
Del Caualliero in amore. 174.a.b.

Del-

Dell'amor bestiale il'dishonore. 172.a.
Del cortigiano qual sia. 162. a.
Non conseruarsi da chi è distratto da più operationi. 99.a.
Forte talhora vile d'animo. 54.a.
Fortezza:
Mezzo alla nobiltà del caualliero. 48.b.
Di quanta importanza; &
Del caualliero hauer cõuenienza con quella d'ogni gran Principe. 49.a.
Di corpo, & d'animo mirabile. 50.b.
Di Re, Principi, & Caualieri. 50.a.
Non d'vna sorte conuenire al Caualliero. 50. a.b.
Mostrata da Principi, & Caualleri con forza di corpo. 50.b. 51.a.
Non essere da timidità accompagnata. 51. b.
Posta più ne' vecchi; che ne' giouani. 51.b.
Di pericia militare se basti al Caualliero. 52.b.
Chiamata vera rendere seuero il Caualliero più del cõuenenole. 58.a.
Veramẽte Caualleresca qual sia. 58.b.
Ciuile, che si ritcrca nel Caualliero, quale sia. 59.a.
Vera in che consista. 59. a.b.
Venir da Dio, & douersi per seruitio di Dio adoperare. 60.a.
Caualleresca quando sia mal vsata. 61.b.62.a.
Consistere nel fare, & nel patire. 65.a.
Del Caualliero essere scorta dalla ragione, & non dal furore. 70.b.
Regolata dalla giustitia aspirare alla vittoria. 71.a.
Del Caualliero douersi regolare dall'honore. 73.a.
Hauer la viltà dirittamente opposta. 61. a.
Di pericia migliore di quella del corpo; &
Di pericia abbracciar quella del corpo, & dell'animo; &
Di pericia difendere gli stati, & accrescergli; &
Di pericia ciò, che sia. 52.b.
Di due maniere ciuile, & vera; &
Ciuile constituire il Caualliero ambitioso. 58.a.
Del Caualliero, & del soldato in che consista. 55.b.
Caualleresca non potersi dir pericia. 56.a.
Del Caualliero, & del soldato differente; &
Del Caualliero sempre degna di lode. 56.b.
Del Generale, Condotticro, & Caualliero differente; &
Del Caualliero in più cose allargarsi, che quella del perito dell'arte militare. 57.b.
Forza:
Di corpo essercitata per robustezza conuenire al Caualliero. 51.a.
Del corpo data per ministra dell'animo; &
Smisurata essere accompagnata dalla timidità. 51. b.
Non constituire la fortezza; &
Smisurata perche posta da' Poeti ne' Caualieri loro; &
Smisurata argumentare affetto inordinato, & miserabile fine di vita. 52. a.

G

Giuoco:
Della Palla con mano dar fortezza alla persona; &
Della Palla descritto. 86 b.
Della Palla alla corda con mano, & senza Arachetto più lodato à giouanetti,

uanetti; &
Del Pallone biasimato al Caualliero; et Discacco. 183. a.b.
Di
Corso,
Salto,
Palo, ò
Quadrello tirato lodato al Caualliero. 87. a.
Fatto arte dal Caualliero, & biasmo suo. 182. a.
Di ricreatione; & di qual sorte sia al Caualliero concesso. 181. b.
Ira da suggirsi giocando. 184. b.
Intento al guadagno, & à spogliare il compagno, biasmeuole al Caualliero. 182. a.
Vincendo, ò perdendo, non douersi alterare. 185. a.b.
Discacco non esser vitioso, se nõ quando l'quaritia il fa tale. 182. b.
Piu, che può, fuggasi dal Caualliero. 185. a.b.
Discacco di quanta importanza sia. 183. a.b. 184. a.
Di Sbaraglino, ò Toccadigli di ricreatione al Caualliero. 184. b.
Oue corra inganno biasmato al Caualliero. 185. a.
Giouane più tenuto al valore, ch'il vecchio non è. 168. b.
Giorni solenni osseruati da Principi per crear Caualieri. 9. b.
Giudicio, &
Prudenza nel Caualliero. 109. a.
Da vsarsi nelle diuerse operationi. 160. a.
Del Caualliero nell'operare. 156. a.b 157. a.b. 158. a. 160. a.
Intorno all'attioni altrui come debba al Caualliero seruire. 161. a.
Ricerca maturità, et stabilità. 164. a.
Giustitia:
De i Re, et Caualieri nõ differẽte. 49. a
Priuata fine della Caualleria. 20. b. 22. a.
Priuata difesa dal Caualliero. 21. a.
Principio, et fine del Caualliero 22. a
Perche sia fine del Caualliero; &
Fine di quelle virtù, ch'ad altri hanno risguardo. 22. b.
Debbe seruarsi tra pari. 37. a.
Di proportione. 39. b.
Commutatiua. 38. a.
Che'l caualliero debbe vsare verso gli inferiori. 47. a.
Debbe essere dal caualliero osseruata sopra ogni virtù. 48. b.
Vniuersale, & suo fine. 20. b.
Suoi soggetti. 22. b.
Suo debito. 23. a.
Gonfio non douete essere il caualliero. 133. b.
Gottosi caualieri per heredità nel principio nasconderssi d'essere tali. 89. a.b.
Gouerno di se medesimo del caualliero nel viuere. 89. b. 90. b. 91. a.
Gratia, che con mali mezzi si cerca dal caualliero. 33. a.
Grado:
Di caualliero stimato da nobilissime famiglie. 9. a.
Di caualliero dato à chi non lo merita, esser più tosto di vergogna, che d'honore à chi lo riceue. 12. b.
Si dà alla fortezza, & all'altre virtù di caualliero, & non alla prattica dell'arte militare. 19. b.
Dal caualliero ricercati. 55. b.
Guadagno illicito douersi dal caualliero fuggire. 139. b.

H

Hebrei, & Heretici priui del grado di caualleria. 26. b.

Honore:
Che si fà à Caualliери. 8.b.
Scopo del Caualliero. 127.a.b.
Da tutti cercato; &
Del Caualliero onde dependa. 20.a.
Acquistare lo debbe il Caualliero. 27.b.28.a.
Quali da distribuirsi tra li più, & meno inferiori. 47.a.
Non consistere nel Caualliero nel mostrar' smisurata fortezza. 51.a.
Del soldato differente da quello del Caualliero. 55.b.
Scopo dell'huomo ciuile. 58.a.
Ciuile qual sia. 58.b.
Del Caualliero essere nella virtù, & nõ ne gli accidenti dell'offesa. 65.b.
Douuto dal Caualliero al Pontefice. 25.b.
Essere misura dell'attioni del Caualliero. 126.a.
Debbe dal Caualliero sopra ogni altra cosa stimarsi. 40.a.b.
Cõpagno cõtinuo della virtù. 128.a.
Honorare altri essere del Caualliero. 40.a.
Proprio douersi curare dal Caualliero. 60.a.
Accõpagnato dal valore da stimarsi. 116.b.
Volgare da sprezzarsi. 116.b. 117.a
Non nel sapere assai, mà nell'operar bene. 101.b.
Huomo:
Composto di diuersi humori, formato di diuerse complessioni, & à diuerse strade incaminarsi. 5.b.
A guisa di Protheo trasformarsi in diuerse nature d'animali brutti. 6.a.
Natura d'esso. 5.b.
S'adira, s'altri il chiama mancator del debito. 8.a
Debito esser ppria qualità d'esso. 7.b
Da bene simile à Dio. 25.a.
Zoppo, ò d'altro difetto di natura impedito non essere ripreso: ma si bene di mal francese, ò di gotta non hereditaria. 89.a.
A qual fine ridotto dalle selue alle Città; &
Da principio misero, 6.b.
D'animo vile non serua l'occasioni de' pericoli. 59.a.
Debbe riuscire nella professione, ch'egli fa. 1.a.
Esser può militare, auenga che non impiegato à guerra. 17.a.
Senza arte politica talhora comandare à tal, che saprebbe meglio di lui gouernare. 81.a.
Sforzato, & insieme stolido talhora. 52.a.
Habitudine de gli huomini differenti, come sono le proprietà delle complessioni. 81.b.
Hasta presa in terra correndo à cauallo disdirsi al Caualliero. 84.b.
Historia:
Di quanta vtilità al Caualliero 163. b.167.b.
Necessaria al Caualliero. 164.b.
Discorso, & suo frutto. 168.a.
Giouare al Caualliero giouane per trouar mezzi, onde imitar persone degne. 169.b.
Humiltà affettata biasimata nel Caualliero. 43.a.
Humanità lodata nel Caualliero. 149.a.

I

Imagini diuine douersi difendere dal Caualliero. 25.a.
Industria dell'huomo per ben douersi gouernare. 6.b.
Infirmità d'animo 122.a.

Incli-

Inclinatione naturale più ad vno studio, che ad vn'altro debbe dal Caualliero essere secondata. 164. b. 165. a.

Ingiurie come siano dal Caualliero vendicate. 61. b. 63. b.

Intemperanza da schifarsi dal Caualliero. 97. b.

Ingiuria:

Fatta dal Principe. 30. b. 32. a.

O per scherzo, ò per elettione in quanti modi debba il Caualliero considerarla. 62. b. 63. a. b.

Vendicata dal Caualliero. 61. b.

Imitatione:

Ch'vsa il Caualliero per imitare i costumi di persona degna. 169. a.

Di persona degna non admette inuidia, ma amore; &

Persona degna d'imitarsi quale debba essere; &

Ricerca la cognitione delle diuerse complessioni. 169. b.

Interesse proprio da fuggirsi dal Caualliero. 149. a.

Inuidia delle Corti come debba il Caualliero declinare. 34. b.

Ignoranza; &

Amicitia talhora scusano col Caualliero il prouocante. 64. a.

Importanza; &

Necessità della dignità del Caualliero. 9. a.

Imputationi, per le quali il Caualliero vien condennato. 188. b.

Ira:

Cagione di tumulto nelle città; &

Non essere dal debito del Caualliero lontana. 7. b.

Fonte della Militare. 21. a.

Douersi raffrenare dal Caualliero nella Vittoria. 72. b. 73. a.

Essa; &

Inuidia; &

Maledicenza; &

Indignatione douersi dal Caualliero schifare. 102. a. b. 104. a. b. 105. a. 109. b. 110. a.

Irascibile dato dalla natura all'huomo à buon fine. 7. b.

L

Lasciuia, & amor bestiale. 172.

Leggi:

Ciò, che siano; & che comandino. 7. b

Non preuertir l'ordine della natura. 12. b.

Della Militia, et della Caualleria. 16. a.

Dati da Anchise appresso Virgilio nel rappacificarsi con l'offendente. 66. a.

Leggierezza della persona conueniente al Caualliero. 86. b.

Lode:

Distinta in ordinaria, & straordinaria. 40. b.

Debbe il Caualliero desiderarla da Poeti per la perpetuità del nome. 45. a.

Come dal Caualliero si debba attribuire à minori appresso i Principi. 47. b.

Della sofferenza nel Caualliero. 129. a. b. 130. a.

Del Caualliero, che cerca di rendere honorabile il suo Principe. 33. b.

A quali meriti si debba. 41. a.

Fine della vittoria. 45. a.

Attribuita altrui dal Caualliero. 40. b.

Attribuirla à se stesso se debba il Caualliero. 42. a. b. 43. a.

Liberalità:

D'attion ciò, che sia; &

In qual maniera conuenga al Caualliero. 139. b.

Debbe il Caualliero farne molto con-

to, come si comprende da i seguenti luoghi. 134.b. 135. a. 137.a.b. 141.b. 142.a. 143.a.b. 144.a.

Lingue:
Naturali non sono, ma acquistate; &
Varie essere, à chi le sà, d'ornamento. 170.a.b.

Lode di se stesso quando sia lecita al Caualliero 42.a.b. 33.a.

Lotta:
Ridotta sotto l'arte militare commune. 17.a.
Perche conuenga al Caualliero. 85.a.
Ricerca forza, & ingegno. 85.a.b.
Scopre l'arti del Lottatore. 85.b.
Debbe stimarsi dal Caualliero. 86.a.

Lussuria:
Nemica al Caualliero; &
Di quanto danno sia al medesimo. 90. a.b.

M

Magnanimità:
Dà la propria forma alle operationi Caualleresche. 125.b.
Insegna lo sprezzo delle cose mondane. 126. a.b.
Virtù, per la quale si supera ogni difficultà. 128.b.
Come possa stare con gli affetti. 131.b.
Come potrà conseguirla il Caualliero. 130.b.

Magnificenza:
Quanto importante virtù. 135.a.
Ne' Caualieri poueri quale debba essere. 135.b. 136.a.b.
Debbe il Caualliero farne conto: come anco della Liberalità. Vedi i luoghi di sopra nella voce Liberalità.

Mancamenti quali nel Caualliero siano da biasimare, & quali nò. 167.a.b.

Magistrati, Principi, & debito verso loro. 29.b. 30.a.

Mathematica quai frutti apporterà al Caualliero nelle cose di guerra. 164.b.

Militia:
Posta sotto nome di custodi da Platone; &
Non sempre essere arte, ma parte della Città. 16.a.
Materia & suo fine; &
Include più sorti di gente. 16.b.

Militare:
Ha principio dall'Intelletto; &
Perìcia di combattere; &
Molti, che non l'hanno, pur sono nel numero militare; &
Benche non sia parte, ma arte, come s'vsurpi il luoco del tutto; &
Particolare in che consista; &
Sotto lei vanno la
Scrima; &
Lotta. 17.a.

Mechaniche quanto possino giouare al Caualliero, che ne sia instrutto. 168.a

Meraviglia:
Per adulatione nel Caualliero biasimata. 133.b. 134.a.
Molta dell'attioni altrui nascere da animo meschino. 41.a.

Monarchia giunta con la Caualleria. 10.a

Monimenti diuersi di membra di grandi huomini tassati per diuerse imperfettioni. 93.b.

Mormoratione de' Principi ò suoi, ò esterni nel Caualliero biasmeuole. 32. b.

Morali facoltà:
Necessarie al Caualliero. 164.b.
Quanto di buono opermo nel Caualliero, se le sà. 168.a.

Motì di membra ben gouernati nel Caualliero. 94.a.

Motti, ouero
Motteggiamenti terza specìe d'affabilità; & al Caualliero, come conuenghino.

no.149.b.150.a.b.
Mutatione d'affetti come per le diuerse operationi possa venire. 110.b.
Musica:
Tra l'arti mathematiche. 164.b.
Honesta recreatione del Caualliero. 171.b.
Quando, & come debba il Caualliero dilettarsene;&
Di quale instrumento Musicale debba imparare;&
In essa eccellente, come debba seruirsene. 180.b.

N

Natura:
Facendo sforza nella robustezza del corpo manca in quella dell'animo. 52.a.
Insegna à qualunque modo à difenderci dall'offesa. 79.a.b.
E suo dono, ò mancamento il farci nascer belli, ò brutti. 93.b.
Essa, & i naturali habiti quanto possino nell'huomo. 162.b.163.a.
Nobiltà:
Caualleresca da qual professione si contradistingua;&
Militare stimata, perche abbraccia la caualleresca. 57.a.
Militare in che consista. 57.b.
Qual mezzo habbia. 61.b.
Nemicitia douersi schifare dal Caualliero
Nome del debito dichiarato. 3.b. (70.b.
Nome di Caualliero abusato. 53.b.
Nuoture, per l'occasioni, che talhora auuengono, debbe il Caualliero sapere. 86.a.b.
Nuoue triste debbe schifare il Caualliero di portare. 145.a.b.

O

Obligo del Caualliero
Alla difesa del Sacerdote, & delle Imagini diuine. 25.a.
Alla difesa della patria. 60.b.
Più col Principe, che del proprio interesse. 33.b.
Occasioni:
Nelle quali debbe il Caualliero; & spendere, & donare. 142.a.
Da seruarsi dal Caualliero nel ragionar d'altre cose, ò di se stesso. 147.a.b.
Offesa:
Ricenuta senza demerito aggrauare chi la fa;&
Multiplicata col risentirsi di fatti. 65.b
Confessata quãto maggiore, tanto maggior satisfattione porta seco. 66.a.
Officio;&
Debito di chi ha il gouerno della città. 7.a.
Opere:
Mechaniche in che giouino al publico. 6.b.
Del Caualliero douer prima regolare se medesime, & poi q̃lle d'altri. 100.b
Operatione nel debito inclusa douersi vnire alla ragione. 5.a.
Operare principalmente proprio al Caualliero. 101.a.b.
Ombra di fortezza ciò, che sia. 59.a.
Ossequio non douersi vsare con tutti dal Caualliero. 144.b.

P

Pace tra il Caualliero, & l'offenditore. 66.a.
Patria è obligato à difendere il Caualliero. 60.b.
Principi, & altri principalissimi Signori essersi degnati d'esser creati Caualieri. 8.b.
Poter dichiarar Caualliero persona vilmente nata, pur che in essa la virtù superi l'ingiuria della natura. 13.a.

Talhora

Talhora hauer fauorito l'ordine cauallereſco col ſottoporſi in molte occaſioni al Caualliero.49.a.

Paſſioni dell'animo debbono eſſere ſuperati dal Caualliero.101.b.102.a.103.b.104.a.105.b.109.a.b.118.a.119.a.120.a.b.

Paſſioni:

Dell'animo, come talhora giouino, talhora nocciano.108.b.

Naturali communi à gli huomini, & à i bruti.109.a.

Paura, ò

Timore di qual natura ſia. 111.a.b.

Piacere:

De' ſenſi diſtorre il Caualliero da far quel debito, che li ſi conuiene. 99.b.

Tolerato nel Caualliero per ricreatione.99.b.100.a.

Vtile al Caualliero. 100.a. 116.a.b. 119.a.

Dannoſo al Caualliero. 100.a.

Piaceuole à tutti debbe eſſere il Caualliero.92.b.

Perdono, che debbe vſare il Canalliero à ſeruitori.48.a.

Pericia:

Militare ciò, che ſia: qual mezzo, & fine habbia.52.b.

Militare vſata à danno d'altri biaſmeuole.56.b.

Dell'armi perche renda peſſimo l'huomo.56.b.57.a.

Pericoli da conſiderarſi dal Canalliero.70.b.

Perſeueranza,

Conſtanza, &

Sofferenza quanto conuenghino al Caualliero.129.a.

Perſonaggi, che inſieme furono & buoni ſoldati, & buoni Caualieri. 18.b.19.a

Perſona:

Degna per molte qualità d'eſſere imitata.

Degna d'eſſere imitata per quai mezzi ſi poſſa conoſcere.169.a.

Pouertà nel Caualliero, & ſuo debito. 136.a.

Prelati, &

Dottori non meritare veramente il nome di Caualliero.11.b.

Preſtito, & debito del Caualliero; &

Preſtito à giocatori del medeſimo. 39.a.

Principio,

Mezzo, &

Fine del Caualliero.12.a.

Preſontione:

Di ſe ſteſſo debbe il Caualliero ſchifaCiò, ch'eſſa importi.164.a.

Preſenti, &

Doni come debbano eſſere dal Caualliero trattati con gli inferiori. 47.a.

Profitto conſeguito da Dio da' Caualieri per lo vero culto d'eſſo.29.a.

Poeti:

Hanno per materia dell'opere loro i Caualieri, ò eſſe à Caualieri ſono indrizzate.46.a.

Perche col veriſimile i poeti ſinghino à molti Caualieri eſſere talhora rubbate l'amate donne loro.175.a.

Poeſia:

Compagna della Muſica; et ciò perche. 178.b.

Vſar debbeſi quella, che più alla ſua compleſſione giouarà. 180.a.

Conuenirſi al Caualliero, & di qual ſorte.179.b.

Quale arte d'importanza ſia. 178.b. 179.a.

Moſtrar le ſue Poeſie ad amico confidente.180.a.

Gioua al Caualliero per la conuerſatione di dõne, et d'altri Caualieri.179.b

Obligato il Caualliero à ſaper Poeſie nella ſua lingua, & liriche. 180.a.

Preparatione del Caualliero con l'animo, & col corpo à fare il suo debito.73.a b.74.a.
Prestare, & non prestare come debba il Caualliero à giocatori.39.a.
Principi, Magistrati, & debito verso loro.29.b.30.a.
Possibile;& (59.b.
Dounto douersi dal Caualliero serbare.
Povero Caualliero come potrà mostrare animo grande.136.a.140.a.
Prodigalità debbe essere dal Caualliero suggita.119.b.120.a.
Proportione da vsarsi dal Caualliero in rimunerare i meriti.47.b.
Prudenza:
Et sapere, & debito loro.156.a.
Regola dell'arti, & attioni humane. 52.b.
Acquistata col mezzo delle virtù quãto gioui al Caualliero.168.a.b.
Debbe hauersi dal Caualliero. 68.a.

Q (109.a

Querele:
Caualleresche di più sorti.61.b.
Con chi gouerna come debba trattarle il Caualliero.34.a.
De' Romanzatori ridicole.62.a.
Verso chi gouerna come l'vsi il Caualliero.34.a.

R

Ragionar d'altri, & di se stesso come debba il Caualliero. 147.a.b.
Ragionar debbe con dolcezza il Caualliero. 150.b.
Re:
Si sono degnati d'esser creati Caualieri,& chiamati col medesimo nome.8.b
Et inferiori andar del pari nel grado di Caualliero;& talhora nella medesima professione il maggiore cedere al minore.15.a.
Remissione libera,& ragione.66.a.
Ragionare debbe il Caualliero con dolcezza.150.b.
Ricreatione di conuersatione al Caualliero lodeuolissima.185.b.
Ricchezze non douersi stimare dal Caualliero.114.a.b.115.a.b.
Religioni, che danno il grado di Caualleria, il danno à chi sia approuato per simile à suoi valorosi progenitori.15.b
Regole copiosamente date per conoscere se stesso.120.b.121.a.b.
Remissione:
Libera, ricercata dal Caualliero da chi l'offese, dannata;&
Come ragionevolmente si debba fare. 66.a.
Riputatione dal Caualliero perdersi per essercitio vile. 140.b.
Risguardevole debbe il Caualliero rendersi à tutti gli huomini. 103. b.
Riso al Caualliero biasmato per le meraviglie raccontate.147.b.
Robustezza del corpo come possa dal Caualliero acquistarsi.74.b.

S

Sapere, & prudenza, & debito loro. 156.a.
Sacerdote douersi honorare,& protegere dal Caualliero.25.a.
Satisfattione non ricercarsi dall'offeso, quando tra le persone è differenza estrema.66.a.b.
Sforzati;& (ni.52.a.
Stolidi perche siano talhora gli huomi-
Sesso feminile raccommandato sotto la protettione del Caualliero contra à detrattori dell'honor d'esso.59. b.
Segno di vera amicitia mostrato al Caualliero dalla virtù.151.b.
Servitù tolerata al Caualliero con signori grandi per povertà.140.a.b.

Sfacia-

Sfaciatagine douersi dal Caualliero schifare. 108.a.

Scrima:
Caualleresco essercitio. 76.b.
Di quanta vtilità al Caualliero. 76.b. 77.a.
Sua natura. 76.b. & nel seguito.
Diuisa in due parti; &
A piede hauere tante differenze, quanto diuerse sono l'armi caualleresche; et
Sola, & accompagnata con quai sorti d'arme caualleresche si faccia. 77.a.
Di spada come s'acquisti. 77.b.
D'armati contrapposta alla forza. 77.a.
Ridotta con la Lotta sotto l'arte militare commune. 17.a.
Posta sotto la mathematica. 164.b.

Scrimitori:
Talhora superati non argumẽtare, che chi sa l'arte della Scrima, non sia più atto alla vittoria, che chi quistionando non la sà; &
che sono talhora vccisi da chi non sà l'arte della Scrima. 80.a.

Stima del caualliero fatta in molte parti del mondo. 10.b.

Simulatione biasmata nel Caualliero 148.b

Soldato:
Riputato buono nell'arte militare, perche talhora nell'atto d'armeggiare impallidisca, fugga, ò in altra maniera si turbi. 54.a.b.
Ardito, & Caualliero forte distinguersi dal fine. 55.a.b.
Per la pericia hauer più fini. 55.b.
Può essere Caualliero. 18.a. 52.b. 56.a.

Sordidezza:
Quanto al ricco, & al nobile disconuenga. 168.b.
In ogni cosa quanto stia male nel Caualliero. 93.a.
Debbe fuggirsi dal Caualliero. 91.a.

Sofferenza:
Costanza; &
Perseueranza di quanto profitto sia al Caualliero. 129.a.

Soperchiaria fattà al Caualliero, come debba da lui essere superata. 64.a.

Spese:
Eccessiue nel Caualliero degne di riso; &
Del Caualliero in che consistono; &
Honorate talhora fatte oltra le forze. 136.b.
Fatte per vitio da fuggirsi dal Caualliero. 143. b.

Sprezzo di cose mondane esser del Caualliero. 126.a.

Sprezzo delle cose, che piacciono al volgo, quãto gioui al Caualliero. 112.a.b.

Sprezzo, & calunnie, come dal Caualliero debbono esser gouernate. 64.b. 65.a.

Sprezzatore d'ogni cosa non debbe essere il Caualliero. 133.a.b.

Sprezzator di Dio non debbe essere il medesimo. 69.b. 70. a.

Sprezzatura del caualliero nell'arte della scrima, che non viene da superbia, ma dal saper bene l'arte medesima. 83.a.

Spada:
Principal fondamento della scrima; &
Del Caualliero, accompagnata, ò da cappa, ò da manto, ò da pugnale. 77.b.

Studij d'abbracciarsi da Caualieri più cõuenienti alla professione loro 165.a.b.

Superbia Tartaresca douersi fuggire dal Caualliero. 70.a.

T

Temperanza quanto al Caualliero sia bene. 98.a.b.

Tempo, che'l Caualliero debba spendere in giocare. 185.a.

Timore, ò
Paura:
Di qual natura sia; &

Come

Come debba il Caualliero superarlo. 110. b. 111. a. b.
Da spendersi dal Caualliero in opere, ò almeno in pensieri virtuosi. 184. a.
Titolo di Magnifico onde, & perche à Caualieri fosse conceesso. 135. b.
Tormenti, che talhora nascono nel Caualliero per cose d' amore, onde venghino. 173. a.
Torneo, ò
Torneamento:
Quale conuenirsi al Caualliero. 83. b.
Quale prohibito da Canoni, & interdetto da Pontefici; &
Come s'usi da Caualieri in certe parti del mondo. 62. a.
Tradimento douersi in tutto, & per tutto fuggire dal Caualliero. 30. b.
Trattar ben se stesso, come debba intendersi. 89. b.

V

VAlore nel Caualliero douere sempre essere accompagnato da prudenza. 65. a.
Vanto, benche non tolga il pregio à buon soldato, non però admettersi in caualliero. 60. a. b.
Vanti douersi dal Caualliero schifare. 68.
Verità: (a. b.
Ciò, che sia; &
Quanto ne debba il caualliero far conto. 30. a.
Inuitare alla Magnanimità. 128. b.
Vendetta perche nasca ne i minori verso i maggiori. 47. b.
Vergogna da stimarsi dal caualliero. 105 b. 106. a. b. 107. a. b. 108. a.
Vestire con maniera contra tempo quanta riputatione tolga al caualliero. 94. a.
Vittoria:
Non può venire à caso. 79. b.
Si come è il fine delle fatiche, così la lode è il fine d'essa vittoria. 45. a.
Regolata con la giustitia. 70. b. 71. a. b.
Soggetto all'appetito irascibile. 79. b.
Da ottenersi ottenuta, & suo debito 71. a.
Vincitore col vinto debbe inclinare all'humanità. 72. b.
Vinacità de' sensi debbe il Caualliero conseruarsi. 91. b.
Virtù:
Morali al Caualliero necessarie. 100. a.
Condurre il Caualliero al proposto fine. 128. b.
Di consigli. 159. a.
Morale regolata dalla prudenza. 169. a
Premio di se stessa. 58. b.
Quanto sia profitteuole à chi la segue. 128. a.
Non bastar sola ad acquistarsi amici: ma ricercaruisi anco la continua conuersatione. 152. b.
Sarebbe vitio, quando in cambio di render perfetto, operasse il contrario. 76. a
Posta sotto la maschera del vitio quanti danni apporti. 151. b. 152. a.
Viltà alla fortezza dirittamente opposta. 61. a.
Vso della ragione, & arte non venire al Caualliero interrotto, se per la giustitia l'adopera. 81. b.
Vitij debbe conoscere, per fuggirli, il Caualliero. 108. a.
Violatori di vergini sacre Caualieri essere infami. 24. b.
Vtilità, che s'acquista il Canalliero per lo cõtinuo essercitio dell'armi. 83. b. 84. a

IL FINE.

DEL DEBITO DEL CAVALLIERO

DEL CONTE POMPONIO TORELLI,

Nell'Academia de gli Innominati di Parma,

IL PERDVTO.

PROEMIO.

I come la Natura non è meno sollecita in ridurre le cose à perfettione, di quello, ch'ella si sia in produrle cosi douiamo noi altretanto affaticarci per riuscire vtili, & buoni in quella professione, ch'à seguir presa habbiamo, quanto ci siamo con l'ingegno occupati per scieglierla degna, & honorata, & proportionata all'essere, & po-

ter noſtro; onde hauendo tù Pompilio figliuol mio, nel principio dell'età tua conſecrato la vita alla Croce di ſan Gioanni Hieroſolimitano non deui penſare notte, & giorno in altro, che in corriſpondere con l'opere, à coſi bello, e generoſo diſegno. Et perche il fin tuo, come di Caualliero non può eſſere nè più degno di gloria in queſto mondo, nè pieno di maggiore ſperanza dell' eterna felicità deui molto ben conſiderare quai mezi à coſi pregiato, & raro fine ti conduchino, & proporti, ch'eſſi ſiano diſageuoli, pericoloſi, & difficili; poi che al continuo trauaglio del Caualliere è congiunta l'aſprezza della Chriſtiana Croce, in coſi ſpauenteuole & intricata via, che à certo premio, & à ſicuro ripoſo ti condurrà; pur che non ti ſtanchi di ſeguitarla. Sò, chein Malta non ti mancheranno fide ſcorte di Cauallieri, che con l'eſſempio, & con i ricordi ti potranno & ageuolar la fatica, & accreſcere le forze, i quali non t'impediſco: anzi ti prego, & comando, che ſeguiti. Mà perche le coſe domeſtiche ci ſogliono aggradire tanto più, quanto in più lontana, & più remota regione ci trouiamo, & i precetti paterni deuono hauer maggior forza ne gli animi de' figliuoli di qualunque ammonitione, ò ricordo,

che

che da altri porto lor sia, hò fatto scelta di questi documenti, che in varie lettere, ch'io t'hò scritto erano imperfetti, e sparsi: & in vn volumetto raccolti, nel qual si tratta del debito del Caualliere; accioche & come vsciti dall'istessa casa, oue sei nato, e nutrito ti dilettino, & come paterni amaestramenti da te siano accettati, & custoditi; la qual forza intendo però, c'habbiano sopra di te, in quelle parti solamente, nelle quali gli vedrai accostare, & con la pietà christiana, & con la vera, & catholica fede nostra, & con l'vso, & esperienza de i Cauallieri saggi, & valorosi, & infiammati del zelo, & dell'amor di Dio, de i quali l'ordine tuo è stato, & è secondo; perche da qualunque di essi discordassero io stesso gli annullo, & voglio, che siano rifiutati da te; mà doue gli vedrai conuenire con loro, si come il vero giamai da se stesso non discorda, all'hora voglio, che habbiano vigore di legge paterna, & siano mentre si leggeranno, testimonio dell'amore, ch'io ti porto, & della cura, ch'io mi son preso; perche tu riesca Caualliere degno e del sangue, onde discendi; & dell'habito, che hai vestito.

A L

DEL DEBITO DEL CAVALLIERO

LIBRO PRIMO.

Parte Prima,

La quale abbraccia gli vniuersali di questo Trattato.

On credo, che si ritroui, nè cosi rozza, nè cosi abietta persona nel mondo, che di debito non ragioni, & di fare il debito suo non si pregi, in qualunque mestiero ch'egli si faccia; & pure s'altri il ricercasse quale fosse questo suo debito, difficilmente lo potrebbe dire; e frà tanti molti pochi chiarirebbono ciò, che debito si fosse. Il che, non solo ne i vili, & mecanici mestieri ci occorre; mà per lo più ci auuiene ne' più honorati, et non senza rossore, nell'honoratissima professione del Caualliero lo potressimo prouare; se del proprio debito qualunque Caualliero richiedessimo. Nè di ciò dobbiamo merauigliarci; perche molte cose più communi, et più conosciu-

Difficoltà ditrouar ildesiderio.

te, sono ancora più difficili ad essere, ò circoscritte, ò mostrate in sostanza quali si siano. Chi non conosce il riso? Chi può contenerlo quando dal proprio oggetto vien mosso? et pure non sarà facile ad ogni Filosofo à dichiarare la cagione. Il piacere è cosa, ch'ogni persona non solamente proua; mà con ogni studio và ricercando; mà non sarà così ageuole ad essere dichiarato, come è dilettеuole il prouarlo. Mà qual cosa è più commune del lume? e pure è particolare à pochi la cognitione d'esso. Non deurà dunque grauarci, poiche del debito del Caualliero habbiamo impreso à trattare, se breuemente prima spiegherò ciò, che debito si sia. Et quindi forsi si chiarirà; perche à tutti tanto rincresca, che loro sia rimprouerato il mancamento del debito. Il debito quanto al nome si chiarisce da sè, che altro non è; se non quello, che si deue, & porta seco obligo di essequirlo; & perciò i latini, padri della nostra lingua più di lontano il suo nome trassero, chiamandolo Officium dal verbo, efficio, cioè cosa da fare, ouc pur l'opera nel debito includono, nel qual nome, come in molti altri i Toscani, auttori della buona lingua Italiana molto più felici furono; concioſia che nel debito il fare, il dire, & il tacere, con ogni attione, ò circostanze, ò cessationi d'esse, (per così dire) inclusero; nelle quai

Nome del Debito.

cose,

cose, non meno, che nel fare il debito riluce; poiche ancora il non far nulla, di debito non manca: mà perche fin quì non habbiamo, che il nome, con vn poco di dichiaratione d'esso, non fia se non bene entrare vn poco più addentro. Questo debito, ouero officio, che piaccia altrui di chiamarlo, è con l'auttorità de' più antichi circoscritto da Cicerone; Che sia quello, di che si possa rendere ragione. Onde potremo dire, che altro non sia debito, che detto, ò fatto, ò altra cosa, che dalla libera volontà dell'huomo dipenda, di cui si possa rendere probabil ragione; perche cosi sia, & non altrimente prodotto. Et perche la forza hà la sua ragione, & le cose fatte à caso, nella ragione dell'inauuertenza, et à molti della fortuna si ritirano, forsi più strettamente parlando potremo dire; Ch'altro debito non fosse, che la ragione di ciò, che si fà, ò la proportione, che è tra detto, e fatto, con la natura di chi lo produce; perche ogni effetto naturale hà la ragion sua, con la quale dall'eterno Artefice, ò immediatamente è prodotto, ò è dato forza, e potere alla natura, che lo produca; il che discorrendo in tutta questa vniuersa machina del mondo vediamo; poi ch'ella è talmente dall'infinita sapienza di chi la creò ordinata, che le parti di quà giù dalle superiori dependendo trà

Diffinitione 1.

Diffinitione 2.

Diffinitione 3.

di loro le meno nobili alle più nobili soggiacciono, non altrimente nell'huomo, che, non fuor di proposito piccioł mondo fu chiamato le potenze vitali, alle sensuali, & queste alle ragioneuoli sottoposte vediamo; percioche alla ragione come à Reina furono dati i sentimenti, che à guisa di ministri, & serui le stessero all'intorno, & d'ogni parte à lei obedissero; quindi vediamo l'occhio apportarle diuerse differenze di cose, per sapere & conoscere, ilche similmente fanno l'orecchie, non solo co'l loro proprio oggetto; mà quasi fedelißime spie, arricchendola delle fatiche de gli altri, con apportarle i concetti di varie persone; cosi fanno i sensi, che esteriori si chiamano, procacciando ciascheduno d'eßi d'auanzarsi nell'officio, & debito suo; stanno più lontane le potenze nutritiue; si come il tatto cede à gli altri suoi compagni di nobiltà, contentandosi cosi ignobile com'egli è, che tutti gli altri habbiano bisogno di lui. Mà quelle potenze, che noi chiamiamo sensi interiori, quali sono il senso cõmmune; l'imaginatione, ò fantasia, & la memoria sono di più eccellente officio fatti degni, come quelli, che più presso alla Reina, & in più alto luogo dimorano; mà comeche più presso à chi regge si stiano; non hanno però diuerso fine da quelle, che più lontane si trouano, essendo

tutte

tutte con ineguale ordine ad vno stesso fine egualmente riuolte, ch'è l'vltimo & vero bene dell'huomo: onde non sono manco esse assolute dal debito; anzi tanto meno sono obligate à mancare, quanto più di danno apporterebbe ogni mancamento loro. Hora ricordiamoci di ciò, che di sopra stabilito habbiamo; cioè, che'l debito l'operatione includa, pigliando quì l'operatione, in quanto comprende ciò, che sotto la libera nostra volontà cade, & cosi & detti, et pensieri, & con i fatti ancora l'ommissione d'essi abbraccia; mà questa operatione tanto sarà co'l debito congiunta, quanto sarà con la ragione vnita; la quale discorrendo, conuiene, che riduca le cose al suo principio; & cosi ogni attione per mezo del debito si ridurrà à conueniente fine; & quella mancherà del debito, che contraria al fine si mostrerà, od allontanerà dal fine la persona, che opera. Dal fine dunque vniuersale l'vniuersale debito, & dal particolare di ciascheduna professione il loro proprio officio si potrà conoscere, & approuare, ò pur' emendare l'attioni, che alla ragione saranno conformi, ò da essa si discosteranno. Quello, che in vna anima sola habbiamo, cosi succintamente discorso; se più à lungo; mà però breuemente in diuersi huomini consideraremo, grande strada ci apri-

Effetto del Debito.

ci aprirà, & varia materia di ragionare sopra il discorso proposto: perche come ogni linea al centro, così ogni attione all'anima risguarda. L'huomo è trà quelli animali, che non solo amano la compagnia; mà che ciuili sono chiamati da Arist. nel

Cap. 1. *lib. dell'Historia de gl'animali; & questi sono, che communicano volontieri nelle fatiche, per giouare alla Specie loro; onde, si come per mantenimento di questa specie humana molte, & varie cose bisognano, così vediamo noi l'huomo di varij humori composto; da diuersa complessione formato; à diuerse strade incaminato. Et è certo meraui-*

Distru-tione d' Anima-li. *glioſa la consideratione di ciò; che essendo gli animali altri animosi, et pertinaci, come i Cingiali; altri senza alcuna ostinatione queti, et rimessi, come il Bue; altri timidi & ingegnosi, come i Conigli; altri senz' honore pieni d'ogni perfidia & inganno, come i Serpenti; altri magnanimi nobili, & forti, come i Leoni; altri generosi et feroci; mà insidiosi, come i Lupi; altri astuti malitiosi, et tristi, come le Volpi; altri animosi amoreuoli, e lusingheuoli, come i Cani; altri piaceuoli, et dati alla mansuetudine, come gli Elefanti; altri vergognosi, e cauti, come l'Anitre; altri inuidiosi, & desiderosi di politezza, come il Pauone. L'Huomo solo in tutte le sudette, & più diuerse*

natu-

nature, quasi Protheo, miracolosamente si trasformi. Noi vediamo ne i Rustici la somiglianza de' Buoi; in molti mecanici quella delle Formiche; in molti timidi quella de' Conigli; in tanti corsari et ladroni quella de' Lupi; in molti buoni soldati quella de' Cani; in molti heroi quella de' Leoni. Nè tanti vitij naturali ne gli animali notar possiamo, che d'altre tanti non vediamo noi macchiati i costumi diuersi de gli huomini; ilche diede occasione all'errore attribuito à i Pitagorici, che l'anime de gli huomini in varij animali scendessero, & da gli stessi animali alla specie humana ritornando salissero, ritrouando essi in specie tanto diuerse tanta conformità di costumi; il che fu poi per morale allegoria da Platone accettato, et con vtile diletto da diuersi Poeti fauoleggiato; & però vn' ingegnoso Poeta, incomincia quasi in questo modo.

Somiglianze ne gli huomini.

Nouo diletto à raccontar mi spinge
Le cangiate sembianze in varie guise.

Ouidio Metamor. Lib. 1.

Et vn' libro intero tessendone con esso i varij affetti, & costumi de gl' huomini, mossi da varij principij, & interessi ci manifestò. Mà con tutto che contrarie siano l'operationi, diuerse le compless ioni, varie le forme del viuere vno è et solo il fine, à che tutti sono riuolti; et questo è il bene della

Fine vniuersale.

ciuil

ciuil compagnia, dal quale: benche come ignoranti molti trauijno, non è però, che naturalmente ciascheduno non v'aspiri. Questo è la felicità, ouero il ben' essere del publico, alla quale l'opere meccaniche sono à guisa dell'anima che nutrisce, & cresce, & genera; perche queste all'essere sono indirizzate: concioßia che essendo gli huomini dispersi per le selue & i campi molto più miseri si conobbero di qualunque altro animale; perche ogni animale ò d'appresso abbonda, ò poco lontano haue dalla natura procacciato il vitto; & dall'istessa, senz'altra industria sua, vestito si troua, come quello, che di poco merito essendo, anco di poco si trouaua hauer di bisogno per conseguire il suo fine, al quale da vna ragione superiore, ch'errare non può è con i debiti mezi facilmente inuiato; Et perche l'operatione sua, è con la retta ragione, benche esterna congiunta, quindi è, che non mai manca del debito proprio; mà l'huomo nobilißimo, & à nobilißimo fine indirizzato, si come d'infinite cose hauea di bisogno, cosi & nudo di tutti, & mendico trouandosi, scorse con quel poco lume di ragione naturale, ch'egli hauea, che non altronde, che da se stesso, cioè dalla propria Specie poteua essere souuenuto; quindi la necessità in compagnia lo ridusse, alla quale, chi con l'agri-

Necessità, dell'humana compagnia.

coltura

coltura procaccia il viuere; chi con diuerſe arti meccaniche il veſtito, il tetto, la ſicurezza dall'altre fere prepara; ſenza le quali, chi non vede, che compagnia alcuna nè eſſer può, nè durare? ſopragiunſero poi molt'arti liberali, che quaſi ſenſi più nobili al ben'eſſere conferiſcono, l'ordine delle quali, chi voleſſe porre, forſe in maggior intrico di diſpute entrerebbe di quello, che alla noſtra materia ſi conuiene; ſolo diremo, che quelle, che al corpo appertengono, come d'ordine ſono prime, coſi di perfettione cedono à quelle che immediatamente all'animo ſeruono; et pongo quì l'ordine, non aſſolutamente; mà in riſpetto all'iſteſſa coſa; ſi come l'infantia è prima della giouentù, con tutto che non ſia alcun fanciullo naturalmente nato, che da huomo perfetto l'eſſere non habbia; mà laſciando queſto ordine à particolar trattato; dico, che ſi come l'intelletto in noi, coſi nella ciuil compagnia il gouerno della Città è quello che naturalmente precede; perciochè à quelli che ſiedono al gouerno appartiene il conoſcere ogni coſa in commune, & conſiderar tutto quello che dà minori Magiſtrati, quaſi da ſottopoſte potenze loro ſarà meſſo inanzi; ſe ſarà di profitto, ò di danno; ſe per lo preſente ſtato di coſe, ò per l'auuenire. Onde tutto ciò che ſi vede,

Inuentione d'arti.

Varietà d'arti.

Paragone dell'intelletto co'l gouerno delle Città.

vede, et preuede di buono, ò di male comandano, che s'essequisca, ò che si fugga; Quindi dependono le Leggi, che vogliono quello, che dall'intelletto è stato ordinato, non essendo esse altro, che ragione di quello, che si comanda; & cosi si godono nello stato loro naturale, il quale s'auuiene, ch'altri di turbar tenti sorgono l'armi per difendersi; che si come dall'irascibile appetito forza acquistano, cosi con esso hanno quella proportione, che hanno le Leggi con la particolar volontà dell'huomo. Sorge dunque l'ira nell'huomo; si viene all'armi trà gli stati, quando si vede sturbato il bene desiderato, ò posseduto; nè l'irascibile per altro ci è data dalla natura; se non per vna guardia del ben nostro: poi che il fine suo non è altro, che di goderſi in tranquillità l'otio della pace, & l'obedienza delle leggi, et magistrati; quest'ira dunque, propostole vn tal fine: se sarà con debiti mezi guidata non si scosterà dalla ragione; & per conseguenza il debito suo otterrà; & pur l'ira più d'ogn'altro affetto pare dal debito lontana; mà con la forza della ragione si verrà appressando, dalla quale, ò interna, ò esterna, ch'ella si sia il debito non si scosta giamai. Hor perche l'huomo solo è ragioneuole, quindi è che sopra ogni cosa è desideroso

Leggi.

Armi.

Debito proprio all'huomo.

roſo del debito, al quale mancando manca all'eſſenza ſua propria, che nella ragione conſiſte; onde ſi crucia, & corruccia, s'altri mancamento di debito gli rinfaccia; perche queſto è vn conſtituirlo inferiore ad ogni coſa animata, che quanto può l'eſſenza propria, & per conſequenza il ſuo debito naturale conſerua; mà perche non vi è coſa più difficile, che il conoſcere ſe ſteſſo, che coſi affermarono tutti i Saui, non è merauiglia; ſe la cognitione del debito non è facile coſi ad ogni huomo; et pure di ſopra poſto habbiamo, che dal fine, come da principio proprio dell' humane operationi ſi può egli andar rintracciando: perciò non eſſendo quì il diſcorſo d'ogni debito; mà di quello ſolamente del Caualliero del fine d'eſſo ci habbiamo à sforzar noi di bene aſſicurarſi: il che ci ſarà meno difficile à conoſcere; s'egli è vero, che come dice Ariſt. il fine della parte habbia proportione co'l tutto: &, che quello coſi gioui al ben' eſſere della parte, come gioua queſto à fare, che il tutto ottimamente ſtia. Dubbio alcuno non è che il Caualliero parte non ſia della ciuil compagnia; poi che oue compagnia vnita ſi troua, & oue altri ordini di diuerſe qualità hanno luogo, iui ancora l'ordine Caualleresco ſi nomina. Et di più queſta parte di compagnia

Caualliero parte della ciuile.

Honore che si fà à Cauallieri.

pagnia, che Cauallieri si chiama è parte principale, et trà le più honorate, di che ci fa fede, che à tali nelle congregationi si fà molto honore; perciò non è merauiglia; se sempre Nestore tanto honorato da Homero è sempre chiamato da lui Caualliere.

Lib. 2. Iliad. Odis. 3.

Et il Gerenio Cauallier Nestore.

Et che i Rè, & i Principi grandi non si sdegnano di chiamarsi Cauallieri, & con la fede di Caualliere le sue promesse autenticare. Vediamo ancora da' Rè grandi fatti Cauallieri gli hospitì suoi per honorargli, come si vede dà Azzo da Este, Signor di Ferrara Galeazzo Visconte suo Cognato, fatto Caualliero, & da Henrico Imperatore Matteo Visconte, con molt'altri honoratißimi di famiglie Milanesi; & da Carlo, Rè de' Romani, figliuolo di Giouanni, Rè di Boemia Gio. Galezzo, di Galeazzo secondo; & Marco di Bernabò, fanciulli: mà nepoti dell'hospite suo si leggono honorati di questo grado, in memoria della magnificenza della casa, & della magnanima gratitudine di cosi gran Rè. Narrano ancora l'Historie Fiorentine, che Carlo Rè di Napoli, di sangue di Francia sontuosamente alloggiato da quella Republica fece delle nobili famiglie di Fiorenza

molti

molti Cauallieri; et il figliuolo pur passando per l'istessa Città sua amica vi fece tre' cauallieri de' Buondelmonti. Et tanto si stimaua tal grado, che famiglie nobilissime, lasciata l'impresa di casa sua propria pigliauano l'armi, di chi cauallieri fatti gli hauea; non altrimente, che si facciano hora molti Cardinali di quelle de' Papi, da' quali hanno il capello; questo si può notare nelle historie Fiorentine ne' Giandonati, Pulci, Nerli, Conti, & Dellabella, che tutti portano l'arme di Brandeborgo, adogate, rosse, e bianche, per essere stati fatti cauallieri i vecchi loro da vno di quei Marcheſi; onde perciò non credo, che capisca in pensiero di persona di voler questo grado riponere frà le prime arti da noi proposte, le quali, si come molto necessarie sono, così poco si prezzano: poi che non vediamo compagnia di Principi, nè Città, che non riceua particolar honore dalla caualleria; onde vediamo cinquanta Cauallieri di Corredo, mandati dalla Repub. di Fiorenze à Carlo, Rè di Napoli; & Raimondo Turriano Patriarca fù accompagnato da cinquanta Cauallieri aureati; & Carlo Magno, riedificando Fiorenze vi fece molti Cauallieri, come nota il Croniſta di quella Città; et la venuta all'istessa Città di

Carlo, figliuolo di Roberto, Rè di Napoli, è nobilitata, per la compagnia di Cauallieri a Speron d'oro, ch'egli vi condusse; et per mostrar l'auttore di quell' Historie, come fiorisse in quei tempi quella nobilißima Città mostra la moltitudine de' Cauallieri, & spese, et feste, che vi si faceano, supplendo molte volte la magnificenza del publico, oue non giongeua la ricchezza de' priuati nobili, & valorosi; come si fece dal Commune di Fiorenze co' i Cauallieri de' Pazzi, volendo lo stesso auttore mostrare la grandezza de' Malatesti, Signori d' Arimino dice, che in poco tempo vi furono sei Cauallieri, fatti con grand'honore; onde osseruarono i Principi giorni solenni, per dare questo grado, come Carlo Magno nel giorno di Pasqua; aspettarono occasioni ò d' entrate di grandi, come nell'entrata della moglie di Carlo, Rè di Napoli fece Francesco Turriano Signor di Milano; ò di Nozze, come fece Azzo da Este, nelle nozze sue, con la figliuola del Rè di Puglia, ornando di titolo di caualleria Tadeo Manfredi, Bonifacio Canossa, et Tomasino Panzerio; ò di notabile viaggio, come fù dal Duca di Atene fatto, Caualliere Galeazzo Visconti, giunto al sepolchro del Redentore in terra Santa; & Alberto dalla Scala Principe di Verona, mo-

rendo

rendo non tralasciò di creare Cauallieri i Nipoti suoi di dodici anni, parendogli di non lasciargli degni di gouernare l'Imperio; se prima di questo grado degni non gli mostraua; onde questo grado fù preso per scala alla Signoria, & con questa occasione Gabrino Fondulo Rettor' di Roma, persona ignobile non ardì di toccar' le redini di quell'Imperio; se prima non si honoraua solennemente del titolo di Caualliero; nè prima promulgò le leggi, che da trè Cauallieri gli fosse cinta la spada, & calzato l'vno, & l'altro sperone, ilche fece l'altro suo emulo, al quale scriuendo il Petrarca in vna grauissima, & leggiadrissima sua canzone, congiunse la Caualleria, con la Monarchia, come parte trà le principalissime della ciuile, alla sua vltima stanza dicendo.

Sopra'l monte Tarpeo Canzon vedrai
Vn Cauallier, che tutta Italia honora
Pensoso più d'altrui, che di se stesso.

Con questo stesso fondamento l' Imperator Bauaro instituì Vicario Imperiale in Pisa, Tarlattino Tarlatti, nè prima gli diede il dominio di quella Città, che di sua mano lo creasse Caualliero; Perciò Napoli, Città Regia della sua caualleria si pregia; & questo

grado essaltato in Alemagna ; fauorito in Francia ; stimato tanto in Spagna ; predicato con la sua tauola rotonda in Inghilterra si mostra in ogni luogo trà i principali dell'humana compagnia. Nè forse trà quali s'habbia à riponere sarà difficile à vedere ; se considereremo, che al Caualliero il cauallo, come più principale strumento si riduce , & questo lo rende lodeuole ; perciò Platone, gran maestro di politia lodò trà tutti i Greci quei di Tessaglia, nobili, per lo esercitio di caualcare nel trattato suo della vertù ; & perciò nell'vltime lodi che dà Homero ad Hettore fù quella del caualcare.

Plat. nel Meno. & nel Hippia maggiore. Iliad. Lib. 24

Cosi il mortorio ne curauano essi
Del domitore de' caualli, Hettore.

Ilche in molt'altri Heroi osseruò ; & Senofonte dal cauallo comincia le heroiche prodezze del suo Ciro ; mà non ci crediamo già, che tutti i Thessali fossero cozzoni , & domatori de' caualli ; mà bene furono tutti di caualli & belli, & buoni prouisti , per seruitio della loro communanza ; nè questo animale, che frà tutti gli altri meritò d'essere dato al Sole, come al più nobile Pianeta, & per lo quale Argo, principale Città di Grecia fù nobilitata ; onde disse Horatione i lirici suoi componimenti.

Lib. 1. Ode 7.

Chi si riuolge in lode di Giunone
D'Argo dirà, ch'è buon per gli caualli.

Ilche prese da Homero, che in molti luoghi chiama Argo Equestre. Iliad. li b. 15.

Et indi lo riduſſi in Argo equestre.

Questo animale (dico) non è per l'otio, ò commodità sola, che d'esso cauino gli huomini commendato; mà si bene per lo splendore della guerra, dalla quale la natione Alemanna, che tanto al sangue de' valorosi suoi progenitori tribuisce, quanto meritamente si deue tragge la prima sua nobiltà militare, quindi Horatio parlando di Romolo, primo fondatore di Roma, disse. Lib. 3. Ode 3.

Con caualli di Marte il buon Quirino
Fuggì lungi dal fiume d'Acheronte.

Perciò fauoleggiarono i Poeti antichi de' Centauri, che tanto diedero, che fare à quei fortißimi Heroi; perciochè Cauallieri in armi essercitati erano, & chi di loro alla ragione diede di piglio marauiglioso ne diuenne, come di Chirone viene scritto. Parte dunque della militare è il Caualliero, & trà quei si potrà riporre, che da Platon', et dà leggisti custodi della Città sono nominati, questo con l'esperienza si vede; poi che nelle gran Corti; nell'adunanze publiche; presso tutti i Principi chiunque è nato nobile, mentre che fornito d'ar- Caualliero parte della Militare. De Repub. Dia. 2. Cod. li. 12. l. vnic. glo. De equestr. dig. Proua.

mi, la nobiltà del ſuo ſangue con generoſe operationi và mantenendo Caualliero ſi chiama; che ſe lo ſteſſo, laſciate l'armi d'eſſere chiamato Dottore ſi dilettaſſe non più il nome riterrebbe; poiche tal profeſſione d'abbandonar gli piacque; ilche ſimilmente gli auuerrebbe, quando à Dio votandoſi, ò trà più ſtretti religioſi, ò trà Prelati annouerato eſſer voleſſe; nè quì mi s'opponga, che molti & Dottori, & Prelati Cauallieri ancora ſono chiamati, che queſto più toſto per la famiglia loro auuiene, che per la profeſſione, moſtrandoſi, che la loro nobiltà cauallereſca ſia; ſono dunque detti Cauallieri, come da Cauallieri per lungo ordine diſceſi; & perciò con la loro nobiltà animo ritengono di Caualliero; in altra profeſſione però, non nella propria di Caualliero; & ſe bene, eſſercitando altro meſtiero in eſſo con gli ſpiriti del ſangue produrranno operationi, ch'altri di diuerſa ſchiatta non produrebbe queſto ſarà, come acceſſorio alla profeſſione loro nuoua; et non proprio di quella, che tralaſciorono, alla quale profeſſione; perche il fine, & debito ſono congiunti, et non al nome improprio di queſto, come alieno poca cura quì ſi terrà; et in ciò ſeguitaremo l'auttorità de i generoſi Portugheſi, che'l capo del Caualliero in Africa nominarono, come raccontaſi

contaſi nella vita del Rè Don Gioanni ſecondo; non perche da Caualliero ſcoperto foſſe; mà perche, chi lo ſcoperſe da valoroſo Caualliero vi combattè. N'è molto in queſto noſtro trattato ſi curaremo di quei Cauallieri, che ſenza merito di caualleria ſono di cotal nome da' Principi honorati, & in ciò ſeguiremo la ragione; riſerbando però l'honore, che ſi deue alle perſone di quelli, che gli creano; mà non abbracciando già in tal caſo la loro auttorità. N'è meno diſcorrerò di quelli, che Dottori, & Cauallieri vogliono eſſere chiamati; poi che queſto titolo è loro più toſto di carico, che di degnità, & rende più toſto ſprezzabile il nome di Caualliero; che à queſti tali apporti alcuno honore preſſo gli intelligenti; non nego già, che à Principi grandi, & per lor mezo ad altri non ſia data l'auttorità di creare Cauallieri; mà dico bene, che queſto loro priuilegio preſuppone il merito della perſona; poſcia ch'ogni agente ſempre preſume la materia ben diſpoſta, & proportionata à quella forma, ch'egli cerca d'introdurui, ilche: ſe per lo più à Dio (che tutto potendo può con l'honore aggiungere il merito) piacque di fare; & pur egli; ſe vuole fà la perſona & honorata, & nello iſteſſo inſtante meriteuole; nondimeno ciò rare volte

Caualli-eri fatti da Principi ſenza merito.

dalla sua onnipotenza vediamo essere auuenuto; & la Natura sua ministra sempre lo stesso ordine inuiolabilmente serua; come potranno i Principi far quello, che la Natura, principale ancella del sommo Motore fare non può ? Leua Dio dal fango vn'huomo abietto; mà insieme lo priuilegia di meriti; mà i Principi non possono già fare, che vno meriti, ò che di meriti sia priuo; & se di grado lo sublimano non inalzano la persona; mà con la indegnità della persona abbassano quel grado; anzi co'l grado aggiungono alla persona maggior vergogna dell'indegnità sua; i titoli sono premij d'operationi degne: & se il grado del Caualliero quel merito include bisogna, che necessariamente presupponga la degnità della persona, & à quel titolo corrisponda. Nè quì meno starò à riprouare quell'vsanza, che nelle leggi pur pare che si fondi (se però la legge può peruertire l'ordine di Natura) la quale secondo alcuni pare, che dar possa titolo di Caualliero à Dottore, che per vna quantità d'anni habbia letto in studio publico; & questo potria far parer' falso ciò, che s'è stabilito, che'l Caualliero parte sia della militia; questo priuilegio da se stesso si riproua, e tanto più è ridicolo, quanto meno conosce la degnità di chi lo

Caualliero p leggere ne gli studij.

Si nota nella. l. vnic. nel C. Lib. 12. De profes.

deue

deue riceuere, della quale ò non contento, per troppo ambitione, ò per poca cognitione di se stesso non bene instrutto, con honorarsi di quello, che non se gli conuiene si procaccia più tosto carico di ritornare scolare nella militia, che premio di mostrarsi veterano nelle leggi. Mà perche non paia, ch'indarno si sia concesso l'auttorità à Principi di far Cauallieri diremo, che questa è l'istessa possanza, che hanno di creare Dottori; onde come questi prima, che conseguiscano la laurea fanno proua della dottrina loro, così bisogna, che di quelli sia esperimentato il valore, primache di sì honorato grado siano fatti degni: & perciò i Signori Venetiani, che specchio di prudenza sono, per honorate imprese solamente il titolo altrui concessero di Caualliero, come di Vincenzo di Naldo, nobile Fauentino si legge, che da loro per valore fatto Caualliero, con la giunta della Veste di broccato, fù nella guerra posto al secondo luogo della fanteria; ben è vero, che'l Principe, come testimonio publico può dichiarare vn'soldato priuato; vna persona vilmente nata degna di merito, & crearlo Caualliero; mà bisogna, che la virtù sia tale, che auanzi l'ingiuria, che gli fa la Natura, co'l farlo nascere vile, ilche più facilmente ap-

Auttorità de' Principi di creare Caualieri.

pari-

parirà, quando meglio si sarà chiarito il fine del Caualliero, il qual grado, essendo commune co' i Principi, & quello stesso, nel quale i Principi grandi si pareggiano con gli inferiori, conuiene, c'habbia proportione con la grandezza loro; onde si legge di Luigi, Rè di Napoli, & Hierusalemme, che celebrando la festa della coronatione sua, il giorno della Pentecoste elesse da sessanta Caualieri, che giurarono fede, & compagnia insieme co'l Rè, sotto certo ordine di loro vita, & vestiti, che haueuano ad vsare, che ad vno stesso modo, & d'vno stesso colore erano, portando però tutti nel petto vn nodo Salomone di argento, ò d'oro, ò di pietre pretiose fatto, come meglio loro tornaua; nel qual numero essendo ammessi come Caualieri conueniua, ch'ogni imperfettione da loro s'escludesse. Mà mi si potrebbe più ragioneuolmente opporre, com'è, che se'l Caualliere è parte della Militare Caualieri siano chiamati quelli, che non hanno mai visto il nimico in faccia, nè meno le battaglie, nè l'ordinanze: se non dipinte? Si potrebbe ancora con lo stesso fondamento dubbitare; perche non lo stesso fosse, et soldato, e Caualliero? & come vn soldato, degno, & approuato nel suo mestiere per buon Caualliero: non si possa riceuere?

Se il Caualliero è di necessità soldato

re? A queste obiettioni, chi volesse pienamente rispondere, forsi conuerria ricorrere al principio, che questo ordine fù instituito, & da capo molte historie raccontare; ilche; se bene al trattato del Caualliero si confarebbe, forsi da quello del debito del Caualliero saria lontano; onde non sarebbe forsi se non bene, supponere in questo discorso certi principij, come & nelle scienze, et arti particolari molti se ne suppongono, che saranno tanto in vso, che come cose sensibili si potranno chiamare; cioè, che l'ordine de' Cauallieri sia vna scielta di persone, che alla militia siano disposte; che molti ancora di questo numero siano leuati dalla militia, & trà Cauallieri riportati: si come molti di priuati fanti, ò soldati à cauallo, ch'erano hanno meritato per molte cose da loro con valore, & intrepidezza d'animo, et forza di corpo adoperate d'essere ammessi in questo ordine; che altri di lungo ordine di Cauallieri valorosi discendendo, et di sangue di condottieri di esserciti, & di Capitani di gente d'arme vsciti sono nelle Città per la nobiltà loro nell'ordine de' Cauallieri riposti, come atti, & presti ad adoperarsi nell'armi, come fecero gli antichi suoi; et quindi si conferma, che non solo quelli che realmente essercitano la militia; mà quelli; che atti all'esser-

all'essercitio d'essa; participano però di quelle conditioni, che à Caualliero sono necessarie per Caualliери potranno essere tenuti; & se bene non sono soldati; sono però atti à ridursi à soldati, per la professione, che fanno di portar armi, per seruitio della patria; per propulsare ogni ingiuria, che ad essi, ò à' suoi attinenti fosse fatta; & di difendere la riputatione, & fama loro. Pare perciò à qualcheduno, che questo nome di Caualliero includa la militia ò in atto, ò in potenza, come dicono i Filosofi, & sia di quei generi, che non vniuocamente, cioè con l'istessa ragione include le sue specie; mà prima d'vnà specie, come di quelli, che la militia seguono, et poi dell'altra sinomini, cioè di quelli, che sono pronti à seguitarla; di ciò vedemmo l'essempio in quel magnanimo atto di Francesco primo di Valois, Rè di Francia, che essendo Rè, & perciò necessariamente Caualliero, & per la nobiltà, & per la dignità, che seco porta priuilegio sopra questo ordine di creare Cauallieri; nondimeno nell'ardore di quel fatto d'arme tanto pericoloso, volle da Monsignor di Baiardo, Caualliero valorosissimo esser creato Caualliero: & pure prima à fè di Caualliero giuraua, & caualleresamente adoprauasi; mà si come era della se-

Caualliero genere analogo.

conda

conda specie, così della prima volle degno essere giudicato con quell'atto esteriore; e trà molti di più grado, accrescere honore al valore di quel buon Caualliero, & con quell'attione, et più co'l valore raddoppiare la dignità à questo nobilissimo grado; così Lodouico Rè di Hierusalemme, tornando à Napoli, riceuè questo stesso ordine dal Duca Guerniero, Tedesco, vecchio condottiere; nè in ciò posso consentire con Matteo Villani, grauissimo Historico, che quel Rè facesse se minore per honorare altri; perche potea quel Tedesco precedere tanto di virtù caualleresca il Rè, quanto il Rè auanzaua lui di stato; & i Rè, come Cauallieri à gli altri Cauallieri sono pari; & perciò possono superare, et essere superati da loro; et non altrimente in ciò auuiene di quello, che della forza del corpo, ò bellezza potesse auuenire, nelle quali i Rè con gli altri communicando non sempre gli altri auuanzano; ma spesse fiate cedono. Con lo stesso fine del Rè Francesco, presa la Città, & Castello d'Arsilla, il Rè Don Alfonso di Portugallo armò Caualliero il Principe Don Giouanni suo figliuolo, che valorosissimamente s'era in quelli assalti, & battaglie portato; et riuscì poi Rè glorioso, Fauorisca no à questa decisione, con la quale si leua

ogni

ogni difficoltà ſoprapoſta, non ſolo tutti gli inſtituti delle Città, che Cauallieri ancora quelli chiamano, che la militia non ſeguono, & di tal priuilegio vogliono, che godano; pur che ſiano diſpoſti à quanto ſi è detto di ſopra; mà tutte le Religioni ancora, che il grado di caualleria danno, fatte le proue di nobiltà, & bontà di coſtumi, dando il grado alla ſperanza, che hanno concetta, che vno approuato per nobile s'habbia à moſtrare ancora generoſo, cioè ſimile à' ſuoi valoroſi progenitori. Perciò ſi legge trà gli Indiani, di nuouo ritrouati nella coſta di Malabar, che i Nairi, ſuoi nobili ſono da' Principi, & Rè loro fatti Cauallieri, & di Caualli eri ſoldati diuengono, nè prima la militia eſſercitar' poſſono, che del grado di caualleria honorati ſi trouino, come quelli che la guerra, come arte nobiliſſima à' nobili ſolamente concedendo faceuano, che la caualleria foſſe vna diſpoſitione al nobile eſſercitio della guerra; parte di quella legge ſeguitorono i noſtri maggiori Italiani ne gli huomini d'arme, non ammettendo trà di loro, ſenon quelli che haueſſero fatte le proue di nobiltà, & che per eſſere & nobili, & di buoni coſtumi, lontani da ogni ſoſpetto di vitio enorme ſi poteſſe co'l valore fare ſcala alla

caual-

caualleria, & per essere queste due leggi di militia, & caualleria contrarie; non è però, che non hauessero l'istessa separata conditione de gli ordini, con vna maggiore, & minore misura: talche nella prima ogni soldato era Caualliero; mà non ogni Caualliero soldato, nella seconda ogni soldato alla caualleria s'indirizzaua, & nell'vna, & l'altra constitutione pare, che il Caualliero sia vn' genere analogo, che con ineguale proportione le sue specie inchiuda; mà se meglio s'haurà risguardo & alle constitutioni delle Città, & à gli stabilimenti delle Religioni, et alla sostanza propria della Militia, & caualleria credo, che il Caualliero sarà d'vna sola essenza vniuoca, & egualmente conuerrà à Caualliero, che soldato sia, & à quello, che soldato non è; & che apparirà che le Religioni si mouono nel fare i Cauallieri, come giuste remuneratrici, & non come vane coniettiratrici, come la prima openione si sforzaua di farcele apparere; & perche ciò meglio si conosca mi pare, che si debba considerare, che la militia (à cui si è detto di sopra, che la caualleria si riduce, la quale militia piacque à Platone di chiamare sotto il nome di (custodi) non è arte; mà vna parte della Città, separata da' Magistrati; da' Mercanti, et

Caualliero genere vniuoco.

Militar parte della Città.

ti; et da gli agricoltori. Hà questa per materia l'armi; il fine suo è il difendere la patria, sè stessa, gli attinenti, & beneuoli suoi, con l'istesse armi, che maneggia. Questa più sorti di genti include; perche cominciando da rustici, & gente bassissima, quali le battaglie, ò le cernite, genti del Contado sono à gli artefici; & poi à Cittadini ben nati, et sin' à i supremi aggiunge; nè perciò, questi tali, che sotto la parte militare si riducono, sono tutti dall'arte militare ammaestrati; anzi possono così rozi d'arte nell'istessa parte sua propria rimanere, si come molte battaglie sono & poco, & molto essercitate, et instrutte. Aggiungesi dunque alla militare, ch'è parte l'arte militare, che insegna, & questa arte, ò è vniuersale, ò è particolare. L'Arte vniuersale consiste ne gli ordini; & ne' tempi del combattere; dello inuestire il nimico; del ritirarsi; dello starsi con trattenerlo, stancandolo; di conoscere i siti vantaggiosi; valersi de i disordini de gli inimici; turbare gl'ordini loro; ne i varij stratagemi, & inganni; & in somma di non tralasciare occasione alcuna, che al fine suo gli possa ageuolar la via. Questo fine è la vittoria vniuersale, & questa arte s'acquista per prattica, come si fanno tutte l'arti,

Arte militare diuersa dalla parte.

Arte militare vniuersale.

l'arti, nelle quali di molte prattiche si fà l'esperienza, & è indirizzata dalla retta ragione, come sono l'altre arti, che tutte pigliano il principio dall'intelletto; & è in somma peritia di combattere, la quale peritia molti non hanno, & pure sono essi ancora nel numero militare della Città; nondimeno l'arte militare; benche non sia pur parte; mà arte, che alla parte serue, s'vsurpa il luogo del tutto, si come fanno l'arti meccaniche, che arti per eccellenza si nominano, con tutto ch'ancora le liberali, come la Musica, & Poesia arti siano. L'Arte particolare militare consiste in moderare i particolari moti; considerare l'auantaggio, ch'vn'huomo particolare hà sopra dell'altro ò di forza, ò di destrezza, ò di velocità, & questa aspira à particolare vittoria, con la scrima, & con più maniere di lotte: l'vna, et l'altra di queste arti si riducono alla militare commune, che habbiamo detto essere parte della Città, come arti, che l'adornano, et non come cose essentiali, che le diano l'essere; & perciò può essere vn'huomo militare, alquale non sia occorso d'impiegare la vita per la patria; perche ella non n'haurà

Arte militare particolare.

forsi mai hauuto di bisogno, come à molte Città, per lunga pace quiete può intrauenire; nè però men militare sarà questo tale d'vn' altro suo Cittadino, che si sia essercitato nelle guerre trà forestieri, & habbia acquistato la peritia vniuersale di guerra; perche non sarà egli, come ciuile men ben disposto ad esporre la vita sua, di quello, che l'altro si sia; se ben di soldatesca peritia priuato gli può essere eguale, & superiore; come auuiene à molti buoni soldati, che da solo à solo sono stati da persone superati, che mai guerra non viddero. Trà questi potendo dunque essere il Caualliero si conosce manifestamente, che il punto della difficoltà posta di sopra procede dall'equiuocatione de' nomi, pigliando noi la militare per la peritia dell'arte sola, & non per la parte, atta alla militia, & per se stessa parte formale della Città; ilche meglio si comprenderà; se dalla parte del Caualliero altri vorrà lo stesso considerare. La Caualleria non è virtù, come ben disse l'Historico Portughese, nella vita del Rè Giouanni; mà bene è vero, che non è senza dispositione di virtù, ò

Differẽze trà soldati, e Caualieri.

tù, ò senza atto esterno, che virtù dimostri. Et, si come l'Arte militare procede dall' intelletto, per mezzo dell' esperienza, così la Caualleria procede dà costumi per mezo dell' elettione; onde la forma di quella è la retta ragione, secondo ch' ella indirizza l' arte; l' essenza di questa è l' istessa retta ragione, moderatrice de gli affetti; l' vna, & l' altra alla ciuile facoltà si riduce; mà con diuerso modo; & se il fine della Città è la felicità, che con la virtù s' acquista, può ben' essere il modo, della soldatesca più necessario; mà quello della Caualleria sarà sempre più nobile; non nego che Caualliero soldato essere non possa; & perciò, come più perito nella guerra più vtile sarà alla patria sua; mà non sarà però più Caualliero di quello, ch' vn' altro si sia, che manchi di questa peritia: L' armi dunque saranno la materia commune all' vno, & all' altro, & per l' armi si ridurranno al commun genere, che è la parte militare; mà quest' armi nel soldato saranno gouernate dalla peritia; nel Caualliero dalla buona, & virtuosa dispositione; onde vediamo i sol-

dati mercenarij, che ottimi ſoldati ſono, & pure come tali non meritano titolo di Caualliero: anzi l'iſteſſa attione, come di ſoldato è commendata, & come prodotta da Caualliero è biaſmata, come la vittoria d'Achille ſopra Hettore; di Enea ſopra Turno; che l'vno non perdonaſſe all'inimico, che ſupplicheuolmente gli chiedeua la vita in dono, & l'altro inanzi gl'occhi della patria lo ſtraſcinaſſe, come altroue ſi diſcorrerà; perciò furono dall'hiſtorie ripreſi Farinata, & Alino de gl'Uberti della morte di meſſer Cecco Buondelmonti, loro prigione; che però & nel combattere, & nel prenderlo, come buoni ſoldati s'adoperarono; mà nella morte, come Caualieri taſſati ne furono; ſopra che ci rimetteremo al luogo, oue del debito del Caualliero vittorioſo ſi tratterà. Operò come ſoldato Corebo nell'eccidio di Troia, veſtendoſi l'arme inimiche, & molti con queſto ſtratagema vccidendone; mà come Caualliero, per liberare la Vergine amata da lui ſi ſcoperſe, et vi laſciò con la più parte de' compagni la vita. Fù Ezzelino da Romano gran ſoldato; nè ſi può negare, che gran Capitano non foſſe il Tamberlano;

mà non si può affermare, che l'vno, et l'altro buon Caualliero fosse. Scipione Africano, come soldato espugnò Cartagine, come Caualliero conseruò intatta la moglie del Principe Spagnuolo; onde con quella generosa natione più imperio, & maggior gloria, come Caualliero acquistò, che come soldato acquistato s'haueſſe. Fù il Conte Marsilio, Rossi, et il Conte Pietro, suo fratello generale, et in istimatione l'vno, & l'altro di grandissimo Capitano; nondimeno, morendo l'vno, e l'altro dopò l'acquisto fatto di Padoua per gli Signori Veneti, colmi di vittorie, il secondo, come generale di grandissimo merito, il primo come Caualliero, oltra il pregio della guerra è da vn graue historico commendato. Mà della differenza di questi due ordini ci auanzerà ancora da dire qualche cosa nel ragionamento, che faremo intorno alla fortezza propria del Caualliero; per hora ci basti, che questo genere di Caualliero è vniuoco, &, che alla militare, ch'è parte della Città, & non alla soldatesca peritia si riduce. All'auttorità di quei duo Principi si risponde, ch'essi la vittoria scelsero per occasione; acciochè il principio della caualleria loro fosse memorabile, & con buono auspicio; mà, non perche con l'attioni militari meritato l'haueſſero;

perche questo grado si dà alla fortezza, & all'altre virtù, & non alla prattica militare, come già s'è detto; et in segno di ciò vediamo molti Principi in altre occasioni hauer creati Cauallieri, et essi stessi l'ordine di caualleria riceuuto; ilche appare da molte occasioni esposte di sopra; & si può confermare per Gherardo da Camino, per mano del quale fù Azzo da Este Signor di Ferrara fatto Caualliere sollennissimamente, & da Azzo in quello stesso apparato di Corte bandita altri fattine: & Cane dalla Scala trent'otto Cauallieri nobilissimi in Verona creò, & à tutti et caualli, & palafreni, e vesti fodrate di vaio magnificamente donò; si mostra ancora dalle cose sopradette, che non si conseguono buon soldato, & buon Caualliero, essendo varij i fini, & diuerse l'essenze, & differenti i mezi dell'vno, e dell'altro. Et perche il fine del Caualliero habbiamo conosciuto, che non è la vittoria, essendo egli pronto, oue il bisogno, & l'honesto il richieda di andare à perdita manifesta; & s'è ancora concluso, che il fine dello stesso s'accosta più al Politico; sopra di ciò è bene auuenturarsi ragionando à cercarlo. Pare che l'honore sia quello, che più nelle ciuili compagnie si brami, & si ricerchi; perche di questo ogn'huomo parla; di

Fine del Caualliero.

Honore fine del Caualliero apparente.

questo

questo si fà stima; per questo nascono tutte le più principali dissensioni, & querele; & questo ò troppo affettato, ò mal partito hà partoriti dispareri nelle Republiche, & souuersioni nelle Città, ilche per lo suo contrario ancora chiaramente si comprende; che da tutti naturalmente è abhorrito, onde disse Sofocle Poeta. Elett. atto. 3.

Che peggio può auuenire à chi desia
Di parer di buon sangue esser discesso,
Ch'esser sepolto ne l'infamia ria?

Et è tanta la forza dell'honore, che ancora, chi dishonoratamente procede sè stesso ingannando, quanto più dall'honorate attioni s'allontana, tanto più d'essere honorato desidera; & perciò si pone à rischio della vita, come in colui ch'abbrugiò il Tempio di Diana Efesia, & in molt'altri si mostra, che con mal'arte d'essere in gratia de' maggiori si sforzano; et perciò honorati dal volgo. Mà quest'honore essendo premio di virtù, come nella ciuil compagnia da tutte le virtù procede, così nella caualleria, che è sottoposta alla ciuile da particolari virtù, et proprie al Caualliero è forza che dependa; & perciò con magnanimo sprezzo d'ogn'altro bene parlò Lancilotto presso di Luigi Alemanni, nell'Auarchide sua, dicendo. Lib. 1.

Da voi rifiuto ogni paese, e loco
Già da' miei per adietro posseduto ;
Perch'io prezzo niente, non che poco
Ricchezze, possession, regno, ò tributo.
Ogn'altra cosa in somma mi par gioco ;
Senon quel vero honor, che n'è douuto
Da l'istessa virtù, che da noi nasce,
E di cibo immortal gli animi pasce.

Giustitia vniuersale.

Le virtù tutte nella Giustitia vniuersale nella ciuile compagnia si chiudono ; perche questa tutte le abbraccia, come risguardanti al ben publico ; bisogna dunque, che la caualleria, come parte habbia l'occhio principalmente

Giustitia priuata.

à quella giustitia, che priuata si chiama, & in distributiua, & commutatiua viene diuisa ; questo si mostra con l'istessa parte sua più principale, che militare vniuersale è stata chiamata, & concluso, che & la caualleria, & l'arte militare sotto l'armi sue comprende ; perche questa altro fine non hà, che la conseruatione della giustitia, ilche se non fosse questa parte in cambio di custodia, come la chiama Platone diuerrebbe vna tirannide espressa, & opereria contro la natura dell'esser suo, conuenendo tutti gli Dei in questo, come dice Socrate nell'Eutifrone, che sia punito, chi ingiu-

stamente

ſtamente oltraggia altrui ; queſto co'l noſtro primo preſuppoſto in vn huomo ſolo ; onde come da fonte naturale ſcaturiſce ciò , che nella compagnia commune ſi troua , chiaramente ſi comprende ; perche ſi come il ſenſo noſtro , ch'è potenza concupiſcibile non deſidera altro , che'l piaceuole , & s'attriſta nel contrario , coſi ſecondo il parer commune de' dotti l'iraſcibile non brama altro , che la conſeruatione di queſto ſteſſo piacere , ſenza impedimento veruno ; & perciò quando ci viene impedita quella volutta , che il ſenſo diletta ſorge l'ira per difenderſi , ò per vendicarſi . Quindi i Poeti fauoleggiarono l'adulterio , frà Venere e Marte , che fù veramente adulterio ; perche il ſenſo corrotto non ſegue il vero piacere ; mà il falſo ; & perciò quello non era il vero marito ; onde dal Sole , ch'è la ragione fù ſcoperto , & Volcano vero marito gli pigliò . Nello ſteſſo modo il vero piacere , ch'è l'honeſto dall' iraſcibile viene ottimamente difeſo ; ſi ſdegna perciò l'huomo da bene , vedendo impedire ò à ſe , ò ad altri il camino della virtù ; queſto ſdegno , & queſta ira gli pone l'armi in mano ; quell' impedimento altro non è che ingiuſtitia ; per difendere dunque il giuſto ſorge l'ira , che il fonte della militare ; che

come

come l'huomo è guidato dalla retta volontà alla virtù, così la Città, per le leggi è indirizzata al ben viuere in commune; & ogni volta che si sente violentare le leggi corre all'armi; perciò ben disse il nostro Poeta Tosco;

Virtù contra furor prenderà l'armi.

Queste stesse armi dunque ben' adoperate sono ministre della giustitia, si come male adoperate erano ministre del senso, quando contra ogni douero tiranneggia la ragione; & però, per non fare vn' adulterio, per non essere dalla luce del vero scoperti forza è, che le congiungiamo co'l giusto: che ben folle sarebbe, chi stimasse, che l'ordine del Caualliero tanto pregiato da' Principi; aggradito dalle Republiche; stimato dal mondo hauesse à seruire all' altrui iniquità. Potrassi perciò circoscriuere la Caualleria, con pigliare il fine dell' honore, che dalla giustitia, come termine, & dall' armi, & fortezza, ch'è lor propria, con altre virtù à loro necessarie, come mezo depende; che sia vna scelta della militare, per nobiltà, & per valore, che co'l mezo della fortezza, & altre virtù necessarie adoperandosi in mantenere, & difendere il diritto della giustitia alla communanza degl' huomini vtilità, & à se stessa procac-

Descrittione della Caualleria.

procaccia honore. *Con questo principio, che dal fine, et descrittione del soggetto nostro nasce, procedendo al tutto si conoscerà facilmente, che più del mezo nel principiar consiste; anzi, che'l principio tutta la materia, con la sua virtù comprende; & perciò facile ci sarà ogni discorso intorno al debito del Caualliero, il qual non hà altra ragione di operare, che l'honore; nè altro fine, che la giustitia; nè altro mezo, che il valore, sostentato, & indirizzato dalle virtù, che sono à ciò necessarie; quindi appare il graue errore di quelli, che stimano non consistere l'essercitio del. Caualliero in altro, che in menar le mani; essere attorniato da' satelliti; & spregiando Dio, non hauer' altro intento, che d'ingiuriare il prossimo; onde di Caualliero lo fanno vn notabilissimo assassino. La giustitia è il fine, che moue il Caualliero, come principio d'ogni sua attione; percioche nelle cose agibili il principio, & il fine è tutt' vno; benche diuersamente si considerino: che s'io mi mouo à discorrere di questa materia per giouar' ad altri non è dubbio, che questo giouamento è vltimo, & fine dopò ogni mia tale attione; Et questo stesso, ch'è fine, come principio mi moue prima à pensare, et poi à scriuere*. *La giustitia così è fine,*

Lib. 1. dell' Ethica d'Arist. cap. 7.

Giustitia fine del Caualliero

è fine, & principio dell'opere caualleresche; poi che questa loro pone l'armi in mano per, difenderla, & questa stessa difesa, è il fine di fargliele honoratamente deporre.

PARTE SECONDA,

LA QVALE CONTIENE i debiti, che dalla Giustitia, ch'è fine dependono.

Sogget ti nella giusti- tia.

A questo fine dunque, come da vero principio cominciando, prima ci conuiene considerare, che non essendo la giustitia altro, che virtù, laquale rende à ciascheduno ciò, ch'è proprio suo viene ad essere vna di quelle virtù, che ad altri hanno risguardo; perche noi non vsiamo opera di giustitia, che ad altri non sia indirizzata; perciò richiedendosi altri nella giustitia; conuiene, che siano ò superiori, ò inferiori, ò eguali. I superiori ò sono simili à noi, ò sono sopra la natura nostra, quali sono huomini santificati; Angeli; & finalmente Dio Ottimo Massimo; percioche chi nega il dritto suo à Dio, fonte d'ogni giustitia, & bontà, come potrà vsare atto ve-

runo

runo giusto verso de gl'altri? Questo è la prima causa, secondo i Filosofi; l'vltimo fine d'ogni cosa, secondo gli stessi, guidati sino à questo termine della cognitione naturale; mà à noi secondo la verità riuelataci, questo è la nostra sola, & vera felicità, dalla quale ogni nostro essere, & ben essere deriua; come potrà dunque il Caualliero separarsi dall'ordine di tutte le cose mondane? che à questo principio solo, dal quale hanno hauuto l'essere nell'operationi, che dall'essere loro dependono cercano quanto possono d'assomigliarsi, & il Caualliero cercherà di allontanarsene? Mà che diremo del Caualliero Christiano? che non solo è stato creato, come tutte l'altre cose, non solo mantenuto, & arricchito de' beni interni, & esterni; aggrandito nell'opere; fomentato ne gli honori; mà redento da estrema miseria, & captiuità, & certo d'essere per mezo del sangue dell'istesso suo Redentore (se da lui non manca) destinato al Cielo? Come potrà egli per cosi onnipotente, per cosi pietoso Dio ricusare di spargere il sangue? Et per la sua gloria, & per l'essaltatione della sua santa fede, qual fatica, ò qual pericolo dourà egli ricusare? & chi farà altrimente, operando contro il proprio fine, et essendo

Debito del Caualliero verso Dio, & la Religione.

do ingiusto, come non mancherà egli al debito di Caualliero? ò qual ragione haurà egli d'essere per Caualliero chiamato? poi che questo grado include perfettione, & quello è l'vltimo d'ogni abomineuol vitio, includendo vn' estrema ingratitudine; & come potrà vn tale giurare, à fede di Caualliero? la fede, non è dubbio, che include la verità; onde perfido chiamiamo colui, che deuia co' i fatti dalla promessa, non essendo altro la verità, che la corrispondenza, che hanno i detti con quella cosa, che dalle parole viene significata; hora se questo tale, come creatura è fatto à somiglianza del Creatore, & da questa somiglianza trauia non è egli falso? & se falso, che fede può essere in lui? & se non vi è fede, come vi può essere fede di Caualliero? Non è persona, che per tristo Caualliero non chiamasse colui, che dal Principe suo naturale ribellandosi ad altri seruisse. Et qual Principe più naturale habbiamo noi di quello, al quale la Natura *stessa come ministra soggiace? Et chi con pietà & purità di cuore non l'adora; anzi lo spregia: anzi lo bestemmia, sarà non solo honorato trà Caualieri; mà tollerato trà gl'huomini? Quì non dirò dè Principi; s'alcuno ve n'hà, che sopporti, che nelle Corti loro sia spregiato il nome di Dio,*

& che penſi, ch'à lui fedele habbia ad eſſere tale, che viue di modo, & coſi parla, come forſi Caualliero infedele non parlaria; mà dico bene, che il primo debito di Caualliero è il culto diuino; l'honorar Dio, & Santi ſuoi; mantenere la degnità, & ſuperiorità della Chieſa; & eſſere ad ogni momento diſpoſto à porre la vita per la ſua ſanta fede; & perciò acconcio & con Turchi, et con Heretici d'entrare in battaglia, ogni volta che poſſibile foſſe, & da' ſuperiori foſſe ricercato, abominando trà di lui ogni ſiniſtra opinione intorno alla fede, & ogni ſorte di ſpirituale inobedienza, & infedeltà: onde chi con heretico haueſſe commercio; ſe però tale per heretico conoſceſſe, & conuerſatione per fauorire, & aggrandire l'hereſia, & come contumace di ſanta Chieſa introdotta foſſe; chi per profeſſione ſpregiaſſe Dio, & Santi ſuoi, come manca al debito di Caualliero, coſi di queſto grado deue indegno eſſere ſtimato, come quello che abuſando d'eſſo lo riuolge à contrario fine. Et ſe la ſpada ad vn fanciullo, & ad vn forſennato ſi leua; perche non ſapendo l'vſo di eſſa, potrebbono nuocere à ſe ſteſſi, et à gli amici, che faremo della caualleria, quando in danno publico contra Dio s'adoperi, dal quale con l'altr' arti depende, &

al

al quale più, che l'altre risguarda? Quindi vediamo i Templari, i Cauallieri di san Gioanni, i Teutonici essere stati anticamente eretti, per combattere contro à' Turchi, & Mori, & Arabi, per difendere il nome Christiano; per ageuolar' il passaggio à Pellegrini, per gli luoghi santi; trà quali i Teutonici hanno mondate le prouincie intere di heretici; così s'affaticarono contra Mori le Religioni, et Ordini di Spagna, stabilendosi con honore perpetuo mondano vn'eterna, e celeste gloria; & se questi ordini sono stati meritamente priuilegiati & d'entrate, & d'honori, come per l'istessa strada vediamo hora glorioso farsi quello di santo Stefano; qual vituperio meriteranno quei Cauallieri ò priuati, ò d'ordine, che si siano, che ardiscono con lingua impura di violare quel nome santissimo, che à tutto l'ordine loro, & à gl'altri, & per essi alla Caualleria stessa hà apportato tanto splendore? Mà se per assicurare i passi à Pellegrini vediamo essaltata vna Religione, che vituperio s'acquisterà, chi insidierà all' honore di sacrate vergini? Questi certo, oltr' alle maledittioni, che hanno, come Christiani (se pur in animo Christiano cade vn' tal delitto) dall'ordine de' Cauallieri, come infami fatti per tal colpa

deuono

deuono eßere meritamente rimoßi. Non ſolo dunque à Dio, et a' Santi, che ſono in gloria; mà à miniſtri ſuoi, che trà di noi viuono da Caualliere per debito di Caualleria ogni honore ſi conuiene; & per queſto deue eſſere il Caualliero pronto ad eßporre ſempre la vita, per difenderli da ogni calunnia, & ingiuria, che per lo ſacerdotio; non come ſacerdote tale foſſe lor fatta; dico tale; perche; s'eßi di peccato alcuno foſſero imputati non è debito del Caualliero di correre alla difeſa loro, quando non gli coſtaſſe certo, ch' eßi foſſero innocenti; ch'allhora tanto più prontamente vi deue correre, quanto all'innocenza s'aggiunge la perſona ſacra; che ſe da gli antichi ſaui fu concluſo, non eſſere coſa più ſimile à Dio, che l'huomo da bene, che diremo di quelli, che con la continua prattica de' ſacrificij, et con ſanti penſieri ſi transformano in Dio? non viuendo più in ſe ſteßi; mà viuendo Dio in loro; di queſti sì, che ſi verifica quel detto di Socrate, nel Minos, che diuinißimo è l'huomo da bene: & ſe per l'imagini diuine dè il Caualliero eßporre la vita, quando da mano heretica foſſero oltraggiate, che farà del Sacerdote, che n'è vera, & viua imagine? Haurà forſe più in honore i ſaßi, & i marmi freddi, et i muti colori, che'l miniſtro ſacro, che ſpira tutto

Nell' Alcibiade secõdo.

amore diuino, & carità del proßimo? Diede Homero ſuprema lode à Minos à giudicio di Platone: perche parlaſſe con Gioue: & che diremo noi di quelli, che non con vn falſo demonè; mà co'l Dio vero, talmente parlano, che ſono degni d'internarſi ſeco, & diſtribuirlo ad altri? certo io m' arroßiſco, vedendo il poco honore, che fanno i Cauallieri à quelli, che continuamente ſiedono alla Menſa del Rè, de i Rè; & pur' Horatio non ſeppe dir' più d' Auguſto, fauoleggiando; ſenon che beueſſe con la purpurea bocca il nettare, quaſi trà gli Dei ſi ſteſſe godendo. Mà; perche nel ſommo Pontefice et l'auttorità del ſommo Sacerdote, et la potenza del ſommo Principe ſi congiungono; quindi appare il doppio obligo, et il ſupremo debito, che ſegli conuiene da ogni Caualliero. Perciò è notato Carlo Rè di Francia eſſere reſtato ſenza ſucceſſore, eſtinguendoſi quella linea Regia, con la ſucceßione di quella di Valois in Filippo; perche eſſendo la diſubidienza, & dishonore, che moſtrano i figliuoli al padre rea d'immatura morte degno era, che, chi offendea il ſupremo padre, non ſolo in ſe ſteſſo; mà nella poſterità vna maggior morte prouaſſe, vedendoſi intercetta quella eternità, ch' è data alla ſpecie humana, nella quale i padri ne i figliuoli, & nipoti s'eternano,

& conoscono d'hauere à viuere. Lo stesso si vede in molte nobilissime famiglie Gibelline d'Italia, che per sprezzare la maestà dello Imperio Ecclesiastico hanno perduti gli stati, & doue erano ripiene d'honoratissimi Cauallieri sono rimase ignude d'huomini, & di molte non vi è pur vestigio dell'armi, & imprese loro. Et chi si merauiglierà di ciò? se ne i più antichi tempi vedrà per lo sprezzo del sommo Pontefice distrutto l'Imperio de' potentissimi Longobardi, & sopra ogni Rè essaltato Carlo Magno, co' suoi successori; & per pari impietà distrutto, & depredato da' Turchi Constantinopoli: onde con ragione potiamo concludere, che sopra la pietà Christiana, quasi sopra salda base sia dirizzato ogni debito di Caualleria. Mà di quì forse nascerà vn' dubbio, di non poco rilieuo; perche fermata, & stabilita, che è la giustitia sopra la religione, & essendosi conchiuso, che senza giustitia non può essere Caualliero potria qualcheduno affermare, che non vi fosse altro Caualliero, che il Christiano, non v'essendo religione vera, fuor che quella del Christiano: onde i Mori, i Persiani, i Turchi, gl'Indiani idolatri ò non veri, ò Caualieri non sariano; & l'honorato ordine Equestre presso de' Romani degno d'honore non sarebbe; A.

Se può star la Caualleria con l'Infedeltà.

questo dubbio, pare à me, che rispondere si possa. Che la Religione nella Caualleria fonda la giustitia co'l rispetto, che l'istessa giustitia tiene con la ciuile compagnia; onde come la facoltà ciuile & trà infedeli, & trà idolatri può essere, purche risguardi i buoni costumi, & non repugni alle leggi di Natura, nelle quali si salua, & al ben essere de' Cittadini suoi, alquale s'appoggia, così può la Caualleria senza la perfetta religione sostentarsi; purche la religione all'istessa Caualleria non dia nota, come ne gl' Hebrei non conuertiti faria, che per lo sangue sparso del Redentore, come ribelli, e traditori del suo Rè, & rei della morte sua; & perciò macchiati d'infamia di lesa maestà diuina, & humana & di nobiltà, & d'honore, & per conseguenza di Caualleria priui restarono; perciò perderono il Regno, & ogn' altra ciuiltà, & con la libertà il pregio di Caualleria. Nello stesso modo gli Heretici Cauallieri esser' non ponno, per esserſi allontanati dalla Congregatione de' Fedeli, & ribellati per superbia dal vero capo della Chiesa di Dio, il qual errore, come è il maggiore, che si ritroui, così di rado da gl' altri vitij enormi si vede scompagnato; perciò le Congregationi de gli Heretici,

più

più tosto confusioni, che compagnie ciuili dire si possono; poi che ogni compagnia ciuile, & leggi, & costumi abbraccia, & quelle alle sante constitutioni de' Padri, & a tutte le cerimonie deuote, & costumi honesti repugnano: & perciò hà luogo in loro ciò, che disse il Tasso, in altro sentimento. Gierus. can. 4.

Che non è fede in huom, ch'à Dio la neghi.

Onde come restano senza fede, così sono senza fondamento stabile di Caualleria. Gli Idolatri pure vn Dio solo, supremo conobbero, & dal vero Dio di sapere nello intelletto furono illuminati, & di virtù nell'affetto talmente ornati, che & hebbero forza di constituire buone Republiche, et con esse aggiungere al grado di caualleria, al quale per l'istessa ragione & Mori, & Persi, & Turchi, & Tartari, & Indiani nuouamente conosciuti aspirare possono; poi che come di virtù morale, così sono capaci d'honore; & perciò nelle Croniche del Rè Don Sebastiano di Portugallo vediamo i Caualieri di Mombarza sopra gli altri di quella costa honorati; perche più nobilmente viueano, & più virtuosamente adoperauano; ben' è vero, che congiungendosi le cose naturalmente insieme per grado, in modo che la più suprema parte dell'inferiori

tocca l'infima delle superiori ; & essendo noi con questa catena legati con la prima Cagione: ancorche et politia, & Caualleria senza vera religione con la virtù morale star possa ; nondimeno et più vera sarà la virtù; & più giusta la compagnia ciuile ; & più honorata la Caualleria, che sopra la vera religione sarà edificata ; perciò maggior obligo haurà il Caualliero Christiano alla sua vera, & santa religione, per la quale & maggior premio s'acquisterà in terra d'honore, & in Cielo maggior corona di gloria. Dourà dunque osseruare tutto quello, che ci impone la santissima & catholica nostra Romana Chiesa, secondo le traditioni de gli antichi Padri nostri, inspirati dallo Spirito santo, per queste è obligato, come Caualliero di Christo à spargere il sangue più prontamente d'ogni altro ; & per esse sprezzare ogni pericolo, & difendendole sopportare ogni disagio. Ne s'estende solamente il debito del Caualliero, in vincere gli altri, nell'osseruanza de i precetti, per acquistarsi sopra tutti honore di Caualliero: mà l'obliga più, che gli altri al culto esteriore ; che troppo male starebbe, ch'egli con la mira, che tiene all'honore, giudicandolo sopra ogni cosa pretioso si lasciasse vincere da chi che sia in honorar Dio ; dal quale honore

Debito nel culto esteriore.

deriua,

deriua, & al qual solo l'honore per se stesso, & propriamente si deue; non dico già, che'l Caualliero debba star sempre in Chiesa, essendo questo più proprio del Sacerdote; ancorche quanto più frequenterà i diuini officij, & i sacramenti più sarà egli lodato; mà dico bene, che nel tempo, ch'egli vi stà vi deue con ogni riuerenza stare; onde quei Cauallieri, che in Chiesa con poco rispetto si stanno, mentre si celebrano i diuini officij, & poi auanti il loro Principe, ò Dama con tanta riuerenza si presentano non s'accorgono, che molto più perdono, co'l nome d'impij, et ingrati, che s'acquistano, che non guadagnano, co'l titolo di ben creati. Deue dunque il Caualliero ogni mattina sforzarsi d'vdire la Messa, con ogni possibile deuotione, & adorare, et porgere preghi inginocchioni; che, se l'honore ribalza nell'honorante; questo rispetto, questa sola osseruanza lo può fare honorato; ond'egli tanto haurà d'honore, quanto ne renderà al fonte d'ogni gloria. Staraßi dunque sempre humile, & prostrato inanzi al Santißimo Sacramento, mentre il Sacerdote celebrerà, ridendosi di quelli spregiatori del culto diuino, che oue più loro farà di bisogno, abbandonati da Dio saranno l'obrobrio de' più vili, & abietti

huomini; si sforzerà ancora di stare nella Chiesa con ogni riuerenza, et in essa dar bando ad ogni detto, ò pensiero, che honesto, ò necessario non sia, riserbandosi i trattenimenti, i moti, & le piaceuolezze ad altro luogo, & in altro tempo; & ricordandosi, che l'attentione è specie di riuerenza, & la trascuragine parte di sprezzo; onde, chi parlando con Principe, ò Caualliero honorato di cosa importante mostrasse ne i gesti, ò ne' mouimenti de gli occhi, ò storcimenti di testa di poco curarsene ad ira giusta lo prouocheria, così qual maggior segno può mostrare di sprezzo colui, che in presenza del Rè de i Rè, trattandosi della maggior opera, ch' egli si facesse giamai, ch'è la Passion sua, & la Redention nostra parla di cose contrarie alla bontà di Dio, & alla salute sua? Che honore può egli pretendere in ciò, mancando così euidentemente à quanto deue? & confondendo per cagioni leggerissime l'ordine di tutte le cose? Mà del culto di Dio interiore, & esteriore; della frequenza de i Santissimi Sacramenti mi rimetto à' Dottori di santa Chiesa, che inspirati da Dio n'hanno, & piamente, et diffusamente trattato; ammonendo solo il Caualliero, che questo è il suo, & principal debito,

dal quale tutti gl'altri debiti dependono; percioche rendendo egli ciò, che deue à Dio da esso impetrerà gratia di fare in ogni cosa il debito suo; et perciò Horatio Poeta lirico, in vna falsa religione nodrito, pur disse. Lib. 3. Od. 6.

Tù regni, perch'à Dio ti sottoponi;
Quindi il principio, là s'indrizza il fine;
Per lo sprezzo di Dio l'Italia tutta
Versò per molti mali onde di pianto.

Onde se non restarono i Romani senza rimuneratione del vero Dio, con tante vittorie, & tanto imperio, per la riuerenza, che à' loro falsi Dei portarono, pensi il Caualliero ciò, ch' egli dourà fare nel vero culto del vero Dio, riuelatogli per diuina gratia; per la quale i Macabei nell'antica legge tanta gloria acquistarono, & nella nostra tanti Santi, chè pur Cauallieri furono fiorirono, & tanti Cauallieri santamente operando si segnalarono. Cosi co'l Duca di Buglione molti: anzi infiniti Cauallieri Francesi, nel conquisto di terra Santa, & in quello, & altri passaggi tanti Italiani, Tedeschi, & Inglesi glorioſi diuennero; & nell' acquisto di Granata tanti Cauallieri Spagnuoli nell'Africa; & nell'Indie, e Spagnuoli, & Portughesi frà l'altre nationi, con questo solo culto chiari-

ne

ne diuennero; & hora non mancano Cauallieri di tutte queſte nationi, che in Francia, in Alemagna, in Fiandra, in Vngheria mantengono il debito di Caualliero, per l'accreſcimento del nome ſanto di Dio, per lo quale molti Cauallieri, & Ingleſi, et Irlandeſi, per non mancare à queſto debito mancano delle commodità, & ricchezze hereditarie loro, ſprezzando le minaccie de' Tiranni, inimici del culto diuino, tanto ricchi d'honore, quanto poueri di facoltà. Per queſta difeſa della religione fù talmente ſtimato Gioanni Vniade, Caualliero Vngaro dal Rè Ladiſlao, che volle, che la moglie, & i figliuoli ſuoi ſpogliaſſero i panni lugubri, & veſtiſſero veſtimenti di broccato, parendogli, che nella morte di Caualliero, c'hauea difeſo l'Vngheria da' Turchi ſi doueſſe feſteggiare, come nelle celebrità de' Santi. Hora dopò la conſideratione del debito, che à Dio, à' Santi ſuoi in Cielo, & ſuoi miniſtri in terra ſi conuiene, i quali; benche, com' huomini ſiano ſimili à noi; l'officio & miniſterio loro da noi talmente gli allontana, che la verità ſteſſa del nome di Dij, & Chriſti gli fece degni ſeguita, che de' ſuperiori; mà ſimili à noi parliamo; & tali & Principi, & Magiſtrati ſono. Queſti con due riſpetti conſiderare ſi poſſono;

Debito cõ Principi.

sono; percioche ò à loro soggetto si troua il Caualliero, che ligio, ò suddito si chiama, ò è libero da loro. Nel membro primo si ponno riporre i Capitani generali, ò Deputati da Principi, ò Republiche à qualche impresa con carica tale, che il Caualliero sia tenuto ad obedirgli, à questi, & à' Principi deue il Caualliero piena fede, & riuerenza; onde chi dal suo Principe si parte, da Dio stesso, da cui ogni imperio, & potestà dipende si ribella; & perciò di titolo di Caualliero indegno si rende; deue dunque il Caualliero fedelmente al suo Principe seruire, nè mai co'l pensiero macchiare la candidezza della fede data; che non per altro dà Poeti di panno bianco vestita s'introduce, che per mostrare, ch'ogni minima cosa la macchia. Questa è il fondamento della giustitia; con questa il Caualliero i suoi detti, & le promesse conferma; onde la fede à Cauallieri è quello inuiolabile sacramento, che i Poeti à gli Dei assegnarono; sopra la palude Stigia; per questo giuramento il Caualliero; non solo espone la vita; mà deue far' ogn' opera; perche da altri violato non sia; percioche, chi leua la fede da gli huomini leua dal mondo il Sole; il fondamento della fede è la Verità, nè altro è la Verità, che la proportione, & partici-

cipatione

cipatione dell'essere, di che tutto'l mondo è adorno, et chiunque con menzogna la guasta altro non fa, che corrompere l'ordine dell'vniuerso; se adunque il Caualliero deue con ciascheduno priuatamente seruar la fede, & mancar più tosto di vita, che della parola, che farà egli co'l Principe, ò co'i Magistrati, che tutto lo stato, &, tutto il popolo rappresentano? onde mancando ad vno, viene da tutti per mancatore tenuto, & che cosa è più contraria al debito, che il mancamento? mà quello è vero mancamento, che si fà al Principe, che tradimento si chiama, il qual concerne fallo nella vita, ò nello stato suo; & leua totalmente l'honore, non solamente à chi lo commette; mà alla famiglia, cioè à' descendenti suoi; & questo con ragion publica, per lo publico danno, che ne segue: et non senza particolar ragione; perche, chi tal' eccesso commette bisogna, che d'altri vitij enormi contaminato si troui; poiche, si come gli atti sono disposition alle Virtù, & le Virtù inferiori preparano alle più nobili, così i vitij nelle enormità, & queste nelle immanità gli huomini precipitano; onde solea dire Pio. V. di santissima mem. che non haueà mai conosciuto heretico, che vitioso non fosse, & di vitio enorme macchiato.

Mà

Mà; perche la maluagità di qualche Principe potria altrui parer probabile scusa à delitto tale, à ciò facilmente si può rispondere. Prima, che ad huomo soggetto non è lecito giudicare il superiore; et senza essere giudicato non può persona essere ragioneuolmente punita. Poi; perche al debito del giuramento contrafacendosi si viene à rompere la fede, che è il fondamento della ciuile, & del Caualliero. Vero è; che se'l Principe per heretico, ò scismatico, ò dal sommo Pontefice, ò dal sacro Conciglio, con l'auttorità pontificia congregato dichiarato fosse, all'hora, non come contro à Principe; mà come contra à priuato d'ogni degnità si verria à procedere. Ben sarei dubbioso; se da tal Principe hauesse il Caualliero ò carico di rilieuo, ò beneficio grande riceuuto, ò per fauore di quel tale in pregio salito fosse; se contro di lui l'armi adoperar douesse; poi che da vn canto il publico interesse, dall'altro l'obligo priuato lo terria astretto; & benche il priuato al publico ceda; pure la gratitudine è di tal maniera, che da chi è violata pare che dallo stesso sia distrutto il bene dell'vniuerso, che nella benificenza, & nel giouare l'vno, all'altro consiste; senza che l'huomo, per se stesso d'ogni aiuto bisognoso si distrugerebbe, leuandosi

la

la ciuile compagnia, della quale la benificenza è la radice, & la gratitudine il sostentamento: onde sicome sono risolutissimo, che l'heretico, come abomineuole & accusare, & esterminare si deue, com'è da oppugnare lo scismatico, &, che si deue tener per mal Caualliero, chi lo difendesse, così haurei per iscusato il Caualliero, che da tali prima, che in simile errore incorressero, ò per tali non conoscendogli riceuuto beneficio hauesse di rilieuo, in modo, che honor grande gliene risultasse; se d'offendergli si rimanesse; ogni volta però, che da censure, ò da comandamento di Sommo Pontefice astretto non fosse; et tanto più, se non mancassero di quelli, che contro à tali fossero pronti à pigliar l'armi; Mà, quando il Caualliero dal suo Principe ingiuriato si troui in cosa, che all'honor proprio, & allo splendore del suo sangue pregiudichi deue prima ogni dignità, che da lui teneſſe rinuntiare, ch'egli cosa alcuna contro al Principe commetta; & quando dallo stesso à torto punito fosse deue stimare, che per ingiusta, che la pena sia non porta seco ingiuria; nè pone altro carico al Caualliero, che di prouare, ch'egli à torto sia stato punito; che così scoperta la pena macchia l'honore del Principe, restando quello del Caualliero illeso; & quiui hà

luogo

luogo il detto d'Arist. ch'egli è meglio patire, che far l'ingiurie. Et però nè il Longobardo, che nel suo Rè pose le mani; nè lo Spagnuolo, che i Mori d'Africa in Europa raccettò; nè il nobile gentil'huomo d'Edissa, che stupratagli la figliuola da Tocellino Principe della Città, per vendetta diede di notte l'entrata à' Turchi, ancora che da grauissime ingiurie indotti come Cauallieri scusare in verun modo si possono; & deuono più tosto porgere essempio à' Principi di non porre in disperatione, con ingiuste operationi huomini nobili, & valorosi, che fondar cagione di fraudi ne i Cauallieri vilipesi; mà quando il Caualliero per grandissimo pericolo di notabile pregiudicio dell'honor suo (che altramente non lo deue fare) è tirato à publicar cosa, che possa aggrauare la riputatione del suo Principe lo deue fare con ogni risguardo di parole, et prima tentare, & far chiaro il mondo di hauer tentato ogni cosa, per non venire à questo; & sempre, che può, con ogni honore di parole deue nominare il suo Principe, & sempre più, che può scusarlo, attribuendo la colpa à' ministri, à' mali relatori; à sinistre impressioni; ad ogn'altra cosa finalmente, che à cattiua intentione; percioche lo scopo del Caualliero è di conseruare, & accrescere la riputatione,

Lib. 5. cap. vlt. dell' Edi ca.

ne, & essendo questo caso sdruccieuole, per lo rispetto, che al superiore si deue si conuiene trattare con ogni cautela, fuggendo con ogni industria il nome di calunniatore, et massimamente di Principi, & Principi proprij, che dati da Dio, dopò Dio s'hanno ad honorare, & riuerire; & se male alcuno da essi deriua s'hà da attribuire à penitenza, che per gli nostri peccati Dio comanda, che facciamo; onde essendo essi ministri, & della giustitia, & della benignità diuina pare, che contro Dio s'armi, chi contro di loro fauella; quindi è, ch'io non posso fare di non detestare quei Cauallieri, che nelle Corti sempre ò de' Principi propri mormorano, ò de gli esterni straparlano, l'vno; perche è contro la fede, e'l giuramento; & per consequenza contro'l debito loro; l'altro; perche è contrario alla buona creanza, & contrario all'ordine di questa bella machina, nella quale le cose inferiori sono dalle superiori, con dolcezza gouernate, & à quelle con ogni suo sforzo aspirano; & è finalmente contro il voler di Dio, che i Principi, come suoi luogotenenti ci destinò; onde, chi mormora de' Principi pare, che con più, che barbara superbia si voglia far superiore à Dio. Di quì si può vedere quanto s'ingannano quelli, che non solamente si studiano,

diano, con mal' arti d'essere in gratia del Principe loro; mà s'ingegnano di porre in necessità tale il suo Signore, ch' egli ne venga à loro soggetto, ch' altro è questo, che souuertire la natura delle cose? & combattere contra Dio stesso? per lo quale tutti i potentati regnano? non è dunque marauiglia; s'essi à lungo andare precipiteranno, come fece il Conte di San Polo, che per porre in paura il suo Rè espose se stesso à manifesto pericolo, & finalmente ne perdè con la vita ogni riputatione, la quale consiste nel Caualliero in honorare, & rendere quant' egli può da tutti il suo Principe honorabile; & quanto più in alto stato è posto da lui, più pensare alla grandezza di chi ve lo hà posto, non à stabilire la potenza propria. Così fece Monsignor di Chieures con Carlo V. Imperatore, quando era giouinetto Arciduca, et Sig. de' paesi bassi, et con parole degne di Caualliero scoperse la sua nobile intentione, mentre ricercato da Monsig. di Gienlì, mandato à quella Corte dal Rè di Francia; perche troppo immergesse il Principe di cui egli era Aio ne i negotij, facendogli veder minutamente ogni lettera, ne hauendo risguardo all' arriuo di Corriero di suegliarlo di notte, ò di lasciarlo di giorno solazzare, come quelli di tale età sono accostumati di fare, rispose;

che lo facea, per ridurlo in libertà; acciochè essendo egli morto, & il suo Signore fatt' huomo non haueſſe di biſogno di lui, ò d'altri, che lo gouernaſſe; percioche i Rè per grandi, che ſi ſiano, quando per ſe ſteſſi non ſanno; ò per eſſere coſi auuezzi traſcurano i negotij ſono ſerui di chi sà più di loro. Deue dunque il Caualliero conſiderar' à quello, che è obligato co'l ſuo Principe; non a' quello, che gli gioueria con lo ſteſſo; mà doue poſſa egli ſodisfare a' quanto è tenuto. Onde ſi può leggere con quanto riſpetto di fatti, & di parole ſi portaſſe Dauid con Saul ſuo Rè: benche a' torto perſeguitato da lui, & con quanto rigore egli, Rè manſuetiſſimo puniſſe più le parole, che i fatti de' ſuoi ſudditi ribelli. Merauiglioſa fù la fede di Georgio Giſera, Caualliero Vngaro a' Ladiſlao, infante ſuo Rè; e tanto fù maggiore, quanto minore mercede potea aſpettare da vn fanciullo appena nato; onde raccontandogli egli i ſuoi ſeruitij meritò, che il fanciullo, da regale inſtinto, & per volontà di Dio moſſo, gli donaſſe certi bagattini, che in vna borſa dal ſuo gouernatore, per priuate elemoſine ſi ſerbauano, le quali monete di rame, fatte legar in oro l'huomo valoroſo addoſſo portaua, per dare ad intendere, che la

virtù

virtù di poco premio si contenta, & solo resta di se stessa appagata. Con l'istessa fede, & senza alcuno interesse Procopio Rabastenio, Caualliero Bohemmo pigliò la protettione d'vn Rè picciolo, & d'vna Reina vedoua. Quello, che de' Principi detto habbiamo, de' Magistrati, che nelle Republiche Principi sono; ne gli altri gouerni di quelli, sopra de' quali la total somma risiede intendere si deue; onde, quando il Caualliero al suo Principe di Magistrato alcuno si querela, con ogni riuerenza far lo deue, & non senza essere da graue torto spinto, ricordandosi, che và contro lo stesso Principe, dal quale quel tale, che regge à tal luogo fù assunto; nè maggiore ingiuria à chi regge far si può, che mostrargli, che sia priuo di giudicio; però chiara conuiene, che sia la causa delle querele, &, che chiaramente si possano mostrar gli aggrauij, lasciando le maledicenze da parte; ilche tanto più conuiene à Caualliero, quanto egli più a' fatti, che alle parole deue essere intento: & come colui appellò allo stesso Principe placato, che prima adirato era, così da male informato à meglio informato appellar si deue, scusando ancora con le proprie disgratie la colpa altrui, & allontanandosi quanto si può dal

che lo facea, per ridurlo in libertà; acciochè essendo egli morto, & il suo Signore fatt' huomo non hauesse di bisogno di lui, ò d'altri, che lo gouernasse; percioche i Rè per grandi, che si siano, quando per se stessi non sanno; ò per essere così auuezzi trascurano i negotij sono serui di chi sà più di loro. Deue dunque il Caualliero considerar à quello, che è obligato co'l suo Principe; non a' quello, che gli gioueria con lo stesso; mà doue possa egli sodisfare a' quanto è tenuto. Onde si può leggere con quanto rispetto di fatti, & di parole si portasse Dauid con Saul suo Rè: benche a' torto perseguitato da lui, & con quanto rigore egli, Rè mansuetissimo punisse più le parole, che i fatti de' suoi sudditi ribelli. Marauigliosa fù la fede di Georgio Gisera, Caualliero Vngaro a' Ladislao, infante suo Rè; e tanto fù maggiore, quanto minore mercede potea aspettare da vn fanciullo appena nato; onde raccontandogli egli i suoi seruitij meritò, che il fanciullo, da regale instinto, & per volontà di Dio mosso, gli donasse certi bagattini, che in vna borsa dal suo gouernatore, per priuate elemosine si serbauano, le quali monete di rame, fatte legar in oro l'huomo valoroso addosso portaua, per dare ad intendere, che la

virtù

virtù di poco premio si contenta, & solo resta di se stessa appagata. Con l'istessa fede, & senza alcuno interesse Procopio Rabastenio, Caualliero Bohemmo pigliò la protettione d'vn Rè picciolo, & d'vna Reina vedoua. Quello, che de' Principi detto habbiamo, de' Magistrati, che nelle Republiche Principi sono; ne gli altri gouerni di quelli, sopra de' quali la total somma risiede intendere si deue; onde, quando il Caualliero al suo Principe di Magistrato alcuno si querela, con ogni riuerenza far lo deue, & non senza essere da graue torto spinto, ricordandosi, che và contro lo stesso Principe, dal quale quel tale, che regge à tal luogo fù assunto; nè maggiore ingiuria à chi regge far si può, che mostrargli, che sia priuo di giudicio; però chiara conuiene, che sia la causa delle querele, &, che chiaramente si possano mostrar gli aggrauij, lasciando le maledicenze da parte; ilche tanto più conuiene à Caualliero, quanto egli più à fatti, che alle parole deue essere intento: & come colui appellò allo stesso Principe placato, che prima adirato era, così da male informato à meglio informato appellar si deue, scusando ancora con le proprie disgratie la colpa altrui, & allontanandosi quanto si può dal

contraſto di vane querele; ne deue mai procacciare altro il Caualliero, che d'eſſere amato dal ſuo Principe; purche ciò faccia con boni mezi, cioè, oue non entri vitio alcuno; nè ſolo dal proprio; mà da gl'eſterni ancora; mentreche ciò ſenza pregiudicio del ſuo Principe ſi faccia, & oue non vada l'intereſſe di lui, deue cercare di non incorrere nell'odio de' Principi nimici, ilche più deue procacciare, quando la nemiſtà foſſe trà Principi d'vno ſteſſo ſangue, che eſterni aiuti adunaſſero, per ſuperare l'vn l'altro; ilche hà notabile eſſempio in Monſignor di Leſuì, co'l Rè Luigi di Francia, nimico del ſuo Signore: ſe ben erano fratelli. Sò bene, che non è ſenza graue pericolo di non cadere in ſoſpetto, maßimamente nelle Corti grandi, oue regnano l'inuidie, & le malignità; mà conuiene, che'l Caualliero con la bontà, & con ſeruire fedelmente, & procedere ſchiettamente ſuperi queſta difficoltà; che s'haurà egli intentione di ſeruire ſolamente al potentato, à cui è obligato, & à Dio, per mezo di eſſo, & moſtrerà al mondo, di moueruſi ſolamente per queſto, & d'eſſere alieno dal far male ad altri ſenza neceßità, non può eſſere l'attion ſua da veruno dannata. Et perciò quel Caualliero, che per bene

del

del Regno non consentì mai che si desse piazza in Normandia à gli Inglesi, trouò ancora gratitudine presso il nimico, al quale non potea, come à Principe dispiacere, che vn' Caualliero facesse honoratamente il debito suo, ilche in tutti i Principi magnanimi hà luogo; purche ciò, che si fà contro di loro non paia fatto con priuato odio; mà per obligo, congiunto ò all' interesse publico, ò alla priuata necessità, conseruando nelle parole l' honore, che alla qualità del Principe si deue, & fuggendo quelli sprezzi, che mostrano animo contaminato, & basso; di ciò s' hà vn bellissimo essempio in Grimoaldo, Rè de' Longobardi, il quale inuaghito della morte di Perterith, & mandando per vccider-lo trouò, che con l' opera di Vnulfo, & d' vn suo Cameriero, con vn letto in spalla, à guisa di vilissimo huomo, & con Vnulfo, che dietro lo cacciaua con vn bastone, ingannate le guardie di Pauia in Asti, & indi in Francia s' era rifuggito; & trouatosi il Cameriero, oue gli adulatori del Rè voleuano, che fosse vcciso; rispose Grimoaldo, ch' era degno di lode, & di premio, & volle, che à suo rollo si mettesse, pregandolo, che l' istessa fedeltà seco mostrasse, che à Perterith suo padrone mostrato hauea, indi

con l'indicio del Cameriero, trouato Vnulfo, che in vna Chiesa s'era ascosto, gli fece restituire ogni suo bene confiscato: poi chiamato l'vno, & l'altro domandò loro; se più volontieri seco, ò con Perterith essule dimorati fossero; à che essi risposero, che piùtosto con Perterith mendicare in Francia, & con lui morire desiderauano, che d'essere accarezzati, & in delitie tenuti da qualunque altro Principe; il Rè Grimoaldo, commendata la fede loro comandò, che gli fosse data qualunque cosa del loro, ch'essi volessero, & non gli fosse impedito il camino à quel Principe; benche inimico, & perseguitato da lui; & ben meritò questo Rè di trouar fede ne i suoi; poi che tanto la pregiò ne gli auuersari; perche essendo da Costante, Imperatore di Costantinopoli assediato in Beneuento il suo figliuolo Romoaldo, et approssimatosi egli con poderoso essercito per soccorrerlo, mandò inanzi Sesoaldo, Aio del figliuolo, per fargli sapere il gran soccorso, che gli veniua; fù Sesoaldo preso da Greci, & condotto all'Imperatore, che vedea di non poter resistere alle forze de' nemici, gli fù comandato, che dicesse à Romoaldo, che non aspettasse soccorso; mà s'accordasse con l'Imperio, con qualche buona conditione, minacciandolo

dolo di morte; s'altrimente parlasse. Sesoaldo condotto alle mura, & fattosi conoscere disse à Romoaldo. Tuo padre Signore questa notte è alloggiato sù'l Sangeo, nè può tardare à soccorrerti; ti raccommando mia moglie, che da questa gente barbara con tale annnuntio non aspetto altro, che la morte: onde troncatogli da Greci il capo, fù con vna petriera gettato in Beneuento, che basciato, & con lagrime da Romoaldo bagnato, fù con solenne pompa fatto sepelire; tanta forza hà la fede in chi la conosce, & tutti i Principi la dourebbeno conoscere; poi che più de gl'altri n'hanno di bisogno; mà quando ancora non la conoscessero, ò s'infingessero di conoscerla non deue restare il Caualliero di far sempre il debito suo. Mà se per sorte auueniisse, che'l Caualliero si conoscesse d'essere caduto in sospetto del suo proprio Principe, ò Signore à seruitio del quale egli si ritrouasse, ilche & per falsе relationi, & per natura sospettosa de' Potentati può auuenire deue egli con ogni modestia portarsi, & non alterarsi, per nouità di fatti, ò di parole riferite, nè palesare il sospetto, che souente lo scusarsi in ciò accresce ne i Principi il dubbio; et il lamentarsi può essacerbare gli animi, & renderlo maggiormente noioso, &

dispiacevole; mà à procacciare hà di conoscere le cagioni, et con fatti contrari rimediarui; s'è per souerchia grandezza mostrarsi humile, & affabile; s'è per potenza non vsare auttorità; in somma sgannare il superiore, con contrario procedere; et allontanandosi dal modo del viuer suo ordinario, farlo con altro pretesto, non mostrando mai, che sinistra opinione possa nascere di lui nel petto di qual si sia persona; che così conseruerà la riputatione, & fuggirà il dire del volgo, che non può essere senza suo gran danno; poiche à i grandi troppo facilmente, & da i più si presta fede; e tassa di mancamento difficilmente, & con lunghezza di tempo si leua, & ne resta nel popolo ignorante nociua impressione; per lo contrario, procedendosi con dissimulatione, & modestia il tempo, guardiano della verità scoprirà l'innocenza, & il Caualliero, fuggendo biasmo nè salirà in gloria. Così occorse à Nicolò Acciaiuolo, Conte di Romagna, caduto in sospetto del gouerno, mentre per lo Rè Luigi, suo Signore dimorava nella patria sua di Fiorenze, declinando quel buon Caualliero con la prudenza sua ogni mal successo, che gli potesse auuenire dall'altrui mala credenza, & dalla sinistra impressione del popolo: ilche non seppe fare Demetrio, fratello di Perseo, &

figliuolo

figliuolo di Filippo Rè Macedone, che confidato nell'innocenza, procedendo per vie contrarie à quanto dicemmo procurò à se stesso estrema rouina, priuando il padre d'vn buon figliuolo, et distruggendo con la sua morte la regia famiglia: nel che conuiene, che molto accorto sia il Caualliero; che alla virtù, et bontà si tendono di continouo insidie; nè basta da se stessa à difendersi; mà conuiene, che sia aiutata dalla prudenza, la quale, oue mancasse resteria il valore in preda alla malitia astuta: et oue l'ingegno humano si procaccia di offendere à torto, iui conuiene preparare maggiori le difese; che in questo non solamente si machina nella vita; mà vi si procede con leuar prima l'opinione della bontà, senza la quale il Caualliero resta ignudo bersaglio alle calunnie, & pessime volontà altrui; che se bene nell'altra vita gli è preparato il premio dell'opere buone; come ciuile nondimeno è obligato d'aiutar gli altri, & più se stesso, hauendogliene dato Dio il potere: Poiche de' superiori, in quello, che concerne il debito della giustitia s'è parlato resta, che dell'istessa, in quanto & pari, & inferiori include si parli. Trà pari è la giustitia vera, che in parità consiste; & però trà tali conuiene, c'habbia il suo proprio luogo. Questa parità in due maniere considerar si può;

Giustitia trà pari.

si può; perciochè od è eguale di qualità, & quantità, ò di proportione. Quella rende lo stesso ò tanto, quanto riceue; & perciò anticamente la permuta vsarono, contrattando ciascheduno con iscambio, quella cosa, di che hauer di bisogno si trouaua, con quella, di ch' egli abbondaua. Così più voua compraua con vn paio di scarpe, & più paia di scarpe con vn giumento acquistaua; mà perche tal' permuta era molto scommoda à tutti. fù di mestieri di trouar vn mezo, ch' entrasse quasi per sicurtà, sì che si prouedesse al danno di chi daua più, & al bisogno di chi di meno s' haueua à prouedere; questo tal mezo fù l'oro, & l'argento, ò altro mtallo, che per necessità di contrattar trouato in tal prezzo è venuto, che doue per mezo naturalmente seruire douea è fatto fine & dell' attioni, & de' pensieri di molti; l'oro dunque, & l'argento, diuersamente improntato, et scolpito non è altro, che vna norma, posta dalle Republiche, & Principi del cambio; perche dou' vno con vn paro di Buoi infinite scarpe permutando saria stato costretto di prendere, che d'vn' paio solamente bisognoso si trouaua riceue più scudi de' Buoi, che per contrattar' & scarpe, & calze, od altre cose, di che di bisogno haueſſe gli seruiuano;

uano; mà; perche tanto argento ſolamente ſi dà, quanto vagliono le ſcarpe, e tant' oro quanto vagliono i Buoi, queſta giuſtitia in equalità di quantità conſiſte, riceuendo altri ſcarpe, per ſcarpe, & Buoi, per Buoi, poiche il prezzo, & la coſa, ſono lo ſteſſo, conuertendoſi l'vno egualmente nell'altro; in queſta giuſtitia non ſolo non deue il Caualliero mancare; mà più toſto il debito ſuo conſiſte in dar più, ch'egli non riceue; potendolo però fare; perche eſſendo egli tutto volto all'honore, deue ſprezzar l'vtile, abbracciandolo non per ſe ſteſſo; mà come coſa neceſſaria, & come mezo, al fine, ch'egli s'hà, come diremo propoſto; onde non deue il Caualliero; potendo però far di meno, venire à certe minutie di conti, particolarmente con gente baſſa; mà far ciò co'l mezo de' ſeruitori fedeli, & pratichi; perche ciò non può quaſi mai eſſere ſenza contraſto, nel quale il Caualliero guadagnando perde; poiche queſte minutie ſcemano di tanto la reputatione, di quanto paiono di maggior profitto, al quale la gente baſſa è intenta, che co'l picciolo animo ſuo altro, che'l guadagno non ſcerne; mà il guadagno del Caualliero, è l'eſſere ſtimato degno d'honore, & il giouare ad altri; ilche con dar guadagno, & non con riceuerne s'acquiſta. Mà

perche

perche le facoltà non durerebbono à chi volesse comprar caro, & vendere à buona derata deue procurare il Caualliero, ch'altri per lui in simili contratti s'intrichi; & quando per sorte tocchi à lui di farlo non mostrare di spicolar' il danaro, & come è d'animo generoso, cosi procedere; guardandosi sopra il tutto da rissare con quelli, co' i quali contratta; ancorache ne gli fosse data occasione; perche ciò à gente vile si conuiene, non à chi ha per mira solamente l'honore. Mà perche questi contratti ò volontarij, ò inuolontarij sono quelli nel vendere; nel comprare; nel pignorare; nel permutare; nello imprestare consistono; de' quali tutti, gli altri con le regole ciuili; & con le cautele già dette s'incaminano; nell'vltimo sempre deue il Caualliero rendere lo stesso, non deteriorato; mà più tosto migliorato, di quello, che riceue; & sopra'l tutto si guarderà di non venire all'armi, per prestito; prima, per esser' egli debitore; onde manca al debito non restituendo; poi perche contrauiene al debito di gratitudine, hauendo egli à restituire, & hauendo riceuuto il commodo; à che risguardò il Trissino, nell'Italia liberata, mostrando, che più tosto deue l'huomo superar' l'amico, che mancar punto, dicendo.

Perche

Perche si dè la riceuuta gratia Lib. 11.
Chiuder nel core, e dimostrar con l'opre.

Ma s'egli hà prestato, & deue riceuere viene con poco buon modo à scemare il beneficio fatto; perde l'amico; e mostra poco giudicio, in hauer collocato il beneficio; ondè stima più l'interesse del danaro, che l'opinion buona della propria elettione; perciò non posso lodare molti Cauallieri, che sono più pronti al riscuotere, che al prestare, et subito perciò vengono à risse. Deue il Caualliero misurare il suo bisogno con quello dell'amico, & con l'auanzo del suo, & mancamento dell'altro, & il prestito, & il tempo d'esso accommodare; & quando non gli riesca per impossibiltà dell'amico, pigliarlo per poca sua ventura, & per disgratia occorsa ne i suoi propri beni, essendo l'amico proprietà sua (come diremo) mà se per malitia, ò trascuragine auuiene, pigliarlo per pena della sua imprudenza, & per cautela di apprendere à prestar meglio: questo dico, quando nel negare, ò ritenere il prestito non sia sprezzo d'atti, ò di parole, che questo à contratti inuolontarij si riferisce; mà parlo di quelli, che non considerano l'occasione di prestare, nè à chi si prestino; perche molti sono facili à prestare a' giocatori, & questo fanno, sotto specie di compassione; perche riscuotere

si

si possano, & come facili porgono loro quel danaro, di che essi in poco tempo bisognosi trouandosi, nel ridomandarlo, spesso spesso si viene alle mani, con hauer per lo più dato occasione all'amico di perdere di vantaggio, con dannoso beneficio, & compassione poco pietosa. Chi presta, non è dubbio, che fà beneficio: & perciò con l'istesse cautele far si deue, ch'à tutti gli atti di liberalità conuengono: mà perche nel prestito e'l contratto, e'l commodo del contratto si risguarda, quì trattandosi della giustitia commutatiua al contratto solo l'occhio hauer si deue; che della commodità d'esso vi sarà il suo luogo appartato da trattare, oue della liberalità si discorrerà; & quanto quì se n'è detto è per maggiore, & necessaria intelligenza del contratto, & debito suo. I contratti inuolontarij nelle ingiurie; nelle ferite; nelle prigionie; nelle morti consistono: i perigli de' quali sono soggetto proprio della fortezza; perciò sarà bene rimettergli al trattato d'essa. Resta, che si parli di quella parte di giustitia, che in proportione consiste, la quale non rende à tutti l' eguale; mà meno, ò più, che in questo caso la giustitia, che rendesse l'eguale ingiustitia sarebbe; perche l'eguale trà disuguale partito disuguale ne diuerria; & però ben

Cõtratti inuolõtarij.

Giustitia in proportione.

disse

disse Vlisse presso d'Euripide Tragico.

Vanno molta Republiche in ruina; Hecuba, atto 2.
Perche l'huom, che si mostra valoroso
Nō hà premio maggior, c'habbi'vn codardo.

Percioche s'vn Caualliero volesse honorar tanto vno, che più meritasse, ch'egli non fà, quanto di honore dallo stesso riceuuto hauesse, & con l'istessa eguaglianza misurare & l'honor riceuuto, & quello ch'egli stesse per essibire, già non giustamente, & per consequenza contra il debito di Caualliero egli faria; deue dunque il Caualliero nell'honore hauer l'occhio al merito di chi s'honora, & con la proportione di quello gouernarsi: nelche tanto più auuertito deue essere egli, quanto maggior honore si rende hoggidì alle ricchezze, à i fauori; & alla vana nobiltà, che alla soda, & vera virtù; onde non più pare, che l'huomo; mà l'interesse proprio s'honori; & che quell' honore, ch'è solo il premio dell' attioni illustri, & il nutrimento di chi bene adopera, per far crescere l'huomo da bene al colmo dell'eccellenza sia fatto vn mezo d'auanzarsi in profitto; & quasi vna mercantia d'huomini indegni, ilche tanto più deue essere in consideratione de' Cauallieri; poiche in mano loro stà l'honore: essendo quegli veramente honorato, che da per-

Honori di contratti.

sona

ſona degna d'honore honorato viene; & à chi conuiene più d'eſſer geloſo dell'honore, che al Caualliero, che ſtà per eſporre, per l'honore ad ogni momento la vita propria? à queſto ſtà di conſeruarlo intatto in ſe ſteſſo, & con la debita miſura diſtribuirlo ad altri, nel che la proportione conſiſte ne i meriti, & i meriti dalla virtù, & opere virtuoſe dependono.

Che ſpendendo trauaglio, honor ſi compra.

Come ben diſſe il buon Poeta Franceſe nella ſua Franciade. Mà perche non ſolamente l'honore; mà la lode viene in queſto conto, & ogn'altra attione, che con queſti vada congiunta; come i ſegni eſteriori di cedere la ſtrada fermandoſi, & leuandoſi da ſedere, mentre altri paſſa; ſcoprirs'il capo; & i doni, di tutti à parlare ciò, ch'è neceſſario al preſente trattato piglieremo. Et perche la lode ò è ordinaria, che noi ſemplicemente parlando diciamo dir bene, od è eſtraordinaria, che gli encomij, & ogni lode congiunta con merauiglia abbraccia; della prima, à parer mio deue eſſere liberale il Caualliero, ſi come ſarà parco nel biaſmare; della ſeconda non ſarà molto gratioſo; la ragione di ciò è fondata sù la natura del Caualliero, come à ſuo luogo pienamente diraſſi, oue ſi parlerà della Magnanimi-

Diſtintione di lodi.

tà;

tà; però basterà hora il dire, che essendo il Caualliero pieno di desiderio d'ogni eccellenza, ch'egli hà già concetto nella sua mente non gli può parere marauigliosa cosa, che più che rara non sia, poi ch'egli à fine singolare hà indirizzato il suo segno: & non gli parendo, non può con encomij commendarla; perche il far marauiglia dell'attioni altrui tiene d'animo meschino, alquale ogni cosa pare grandissima, pure che superi le forze sue, non d'animo Caualleresco, che le maggiori per picciole stima; mà quelle poche celebrerà egli, come heroiche, che tali gli parranno, nelle quali nel fine, & nel mezo ogni perfettione apparisca, & non vi si possa ò interesse, ò necessità notare; dirà però sempre bene il Caualliero di chiunque si sia, che virtuosamente adoperi; mà non uscirà del decoro giamai, talche per aggrandire altri incautamente abbassi quello, che per se stesso è maggiore. Perche le lodi sono come misura de i meriti, & à inequali meriti lodi inequali si richiedono; & certo l'essageratione dell'altrui lodi ò procede da adulatione, allaquale è contrario il Caualliero, ò da leggerezza d'animo, nella quale pare, che con la bugia la natura habbia congiunto vn non sò che di naturale amplificatione; ne perciò potrà il Ca-

ualliero essere per detrattore tassato; se dicendo bene d'altri schiferà quella marauigliosa essageratione, poi che dà ciò, che deue, & ritiene, quanto si conuiene; quindi appare quanto si debba guardare, di lodare à beneplacito de' Principi, ò della moltitudine del Popolo, che di Principi il luogo tiene; poi che la lode, che solo alla virtù si conuiene in questo caso si troueria dall'adulatione falsificata, onde disse Euripide Poeta Tragico.

Hecuba atto 2.

Gente ingrata, che sete,
Cosi non v'haues'io ben conosciuti,
Che d'aura vi pascete
Di popolar applauso, e pur che in pregio
Siate da moltitudine tenuti,
Posto hauete in non cale
Far torto al giusto, & à gl'amici male.

Et se il Caualliero per la virtù deue sudare; & gelarsi; & esporre la vita, per gli virtuosi, quanto da adulterarla si debba guardare non è chi non conosca, pur che di mediocre ingegno, & bontà fornito sia. Fù tale Filosofo, che di gran Rè; non volse ben dire, ne confessare, che fortunato fosse: se prima non gli era manifesto quante virtudi egli s'hauesse; hor che dourà fare il Caualliero, che al prezzo della virtù

aggiunge

aggiunge il vigore d'animo, & di corpo? Mà se non può il Caualliero con piena bocca celebrare le lodi d'altri, quanto deue tener le labbra chiuse in predicar le proprie? Certa cosa è, ch'egli all'operare deue hauer sempre l'occhio fermo; & se nel parlare trabocca, quanto dirà più di se stesso, tanto leuerà à gl'altri il modo di poterne dire; perche con essere ingiusto vuole arrogarsi quello, che è proprio loro; & dà segno d'essere meno intento à quello, che più se gli conuiene; & perciò ben disse Corsamonte nell' Italia liberata del Trissino. Lodi proprie.

Et io sempre cercai, che le mie lodi
Volasser per la bocca de le genti,
Et ne la lingua mia fosser' sepolte. Lib. 13

Ne pare, che senza testimonio operasse bene, chi vuole essere ammesso per auttore, & giudice nell'attioni proprie; perciò vengono molto meno lodati, per procacciarsi maggior lode da se stessi; quindi fù meritamente Annibale da Scipione beffato, essendosi con Libica arroganza, à gli altri Capitani preposto; & Marco Tullio, onde gloria acquistar si douea, per le souerchie lodi proprie biasmo, & odio s'acquistò; & certo molto cauto in ciò deue essere il Caualliero; poi che la natura ordinaria de gli huomini

abhorrisce di vedere altri essaltato; & questo per quel desiderio innato, che tiene ogn'vno della superiorità; onde in ciò bisogna qualche cautela di dissimulatione, per schifare l'inuidia, & mostrarsi intento solo à giouare altrui, senza pensiero d'interesse proprio. Noi vediamo quanto sia la giustitia necessaria; & perciò grata al popolo, & pure Aristide trouò vn popolare, che lo condennò all' essiglio, nominato Ostraco da gli Athenieſi; perche gli spiaceua, che da ogn' vno fosse tanto celebrato per giusto. Mà quando il Caualliero è costretto à parlare di se stesso, quanto deue esser' parco nelle parole, tanto deue essere pieno nel sentimento d'esse. Onde Scipione Africano accusato, riuolto al popolo, et volte le spalle a' Giudici disse; in cotal giorno, come è hoggi si compiacquero gli Dei di darmi vna gloriosa vittoria: talche lasciate queste contese ben' è il douero, che n'andiamo à ringratiargli. Così Cicerone sforzato da gli emuli à giurare, ch'egli nel Consolato si fosse senza alcuna fellonia portato giurò, ch'egli hauea liberato la patria. Quindi à molti fù lecito aprirsi il petto, per mostrare le ferite, che per la patria riceuute haueano, non per vanità; mà per liberarsi dall' accuse, come à Romani auuenne. Fù anco permesso à' Generali, per

rafred-

rasfreddare il feruore insolente de gli essercïti ammutinati di recitare le loro glorioſe impreſe, che ſenza euidente pericolo non ſaria tolerato; anzi doue in occaſione neccessaria molti & la vita, & la riputatione ſaluarono chi lo faceſſe ſenza neceßità titolo d'arrogante vantatore, con frutto d'odio, & inuidia acquiſtarebbe. Non deue dunque il Caualliero parlare di ſe ſteſſo; ſe non è sforzato, & all'hora breuemente; mà ſenza riſpetto generoſamente parlarne. Et perciò ſe da Principe poco grato à ciò foſſe coſtretto con mali modi può egli con buon modo rimprouerargli i ſeruigi ſuoi; ſi come può rimprouerar' i difetti à chi con menomar la riputation ſua ſi vantaſſe, ſi come fece il buon Romano, contra chi perdè Taranto; mà perche e biaſmi, e lodi ſi diſtribuiſcono, circa il biaſmo non loderei, chi foſſe intento à biaſimar altrui, ne meno, chi ſenza neceßità biaſmaſſe ſe ſteſſo; queſto, perche è ſegno d'vna diſſimulatione troppo arrogante, vſata da molti, che con biaſmarſi ſpeſſo vogliono far forza à gl'altri di prorompere nelle lodi loro; onde con faſto, & altierezza, come fece Diogene, vanno affettando vna troppo noioſa, & ſuperba humiltà; l'altro perche è ſegno d'inuidia, & d'animo abietto; che noi vediamo gli anïmi baſſi Biaſmo

precipitarsi nel biasmare, parendo loro con questo modo d'accrescere se stessi, & d'inalzarsi con deprimere altri; quasi che non resti sempre luogo all'industria, & al valore; non farà così il Caualliero, il quale come arbitro fondato sù l'equità, non come rigoroso giudice sarà più tosto pronto à scusare, ò con parole ad allegerire gli errori altrui, pigliando la difesa de' biasmati, pur che non vi consti enormità d'errore; & quando siano errori, ch'escusare non si possano, ò tacerà, ò con modo di scherzo gli noterà, dissimulando lodargli, & passandosi con certo sorriso, dal quale egli dimostri, che odij il vitio, & sprezzi il vitioso, il quale sprezzo molte volte più nel tacere, che nel parlare apparisce, massimamente, oue l'errore è chiaro, & indegno della professione, che fà colui, che lo commette; mà se sarà errore giouanile, & che segua la trascurata natura dell'età, non potendo il Caualliero difendere chi lo commette loderà gli antecessori suoi, mostrando, che quello imputato si possa correggere; et da nota data meritamente ad altro riuolgerà il ragionamento à pigliar essempio per se, & per gli astanti di astenersi dall'occasioni, per le quali altri incorre in simil sorte di biasmo, così confermerà il fatto di Periandro, che da Amasi Rè d'Egitto

ricer-

ricercato à mandargli la migliore, & la peggior carne della vittima gli mandò la lingua. Distribuirà dunque il Caualliero & lodi, & honori, secondo il merito, non di ricchezze, ò potenza; mà del valore, & della virtù, della quale egli inamorato non vorrà nè per interesse proprio, nè per compiacere à Principi far cosa, che pregiudicare gli possa; di questo valore, & della vera virtù inamorato Ionata sprezzò gli interessi dello stato, per conseruar la fede à Dauide, che giudicato hauea degno dell'amore, et protettion sua; & per vederlo honorato del Regno da lui meritato non si curò d'esserne egli con la progenie priuo, & perciò non corse giamai à biasmarlo presso suo padre, come gli altri di Corte faceano. Non renderà manco honore il Caualliero al suo Principe, per vitiosa operatione, nè lo loderà giamai di cosa mal fatta; ricordandosi di quel detto di Biante saggio, che soleua replicare, di non hauer visto trà gli animali seluaggi, il più fiero del tiranno, ne trà i domestici il più nociuo dell'adulatore, & se dal Principe di ciò ricercato fosse più tosto dissimulerà, potendo farlo: mà colto alle strette, dirà arditamente co'l sauio, tu non mi puoi hauere per amico, & per adulatore; che questi due officij dell'a-

dulare, & ben seruire, come sono contrarij di fini, così trà di loro non si confanno. Ne perciò stimo io che debba il Caualliero, senza necessità dannare l'attioni de' grandi; accioche non gli auuenga da Cleomene, Rè di Sparta, che in Egitto beffandosi della Corte di Tolomeo, Rè lasciuo, mentre disse ad vn greco suo conoscente, il quale caualli perfetti da guerra in Egitto condotto hauea, che maggior guadagno fatto vi haueria; se buffoni, & giocolatori, & gente da partito condotto vi hauesse, senza giouamento altrui à se stesso, et à' figliuoli procacciò l'vltima ruina. Lo stesso auuenne ad vn Caualliero Bresciano, nella Corte dell'Arciuescouo di Milano, che riprendendo l'attione del suo Signore nel mouere guerra allo Stato, & Commune di Fiorenza; ancorache fosse colmo di fede, nè per altro si mouesse à parlare, che per lo zelo del seruitio dell'Arciuescouo, pure senza giouar punto à chi egli seruiua, fù nella sua Città, sù l'vscio della propria casa miseramente decapitato; & veramente più tosto scusare i difetti de' grandi, che riprendere si vogliono, come fece Tiberio Gracco Mancino suo Capitano, che huomo basso, & da bene generosamente difese; mà se la difesa portasse danno, & non fosse il Caualliero

astretto

astretto da obligo ò publico, ò priuato deue astenersene; nel rimanente più premerà nell' aiuto de' rei, per mostrare ch'egli nel valor suo solo si confidi, & si fondi sù i meriti, & che con bontà, et equità l' altrui attioni misuri. Mà perche trà gli honori ancora i doni, & i presenti si numerano, conciosiache de i doni non solamente gli auari per l'vtilità, che hanno congiunta seco, mà gli ambitiosi ancora per l'honore si pregiano: in questi deue il Caualliero, non come mercante honorare i più potenti; mà come giusto à migliori compartirgli: & se pure all'interesse alcuna mira s'ha da hauere, quelli principalmente honorar si deuono, che con l'arti loro ponno allungare dopò la morte la vita; che come la mercantia, che all'ingrosso si fà nobiltà, per la publica vtilità nelle Città bene instituite partorisce, così molto più questi deuono essere honorati, oue co'l pregio dell'ingegno, per se stesso degno d'honore è congiunto vn frutto tanto desiderato; perche come le vittorie sono il fine delle fatiche, così le lodi sono secondo Pindaro il fine delle vittorie: & le lodi, secondo lo stesso sono figliuole delle Muse, & procedono da profonda mente: & il Canto de' Poeti penetra il mare, e la terra; onde Lisandro volle sempre hauere à lato Cherillo Doni.

Poeta;

Poeta; & ad Antiloco, grande nell'istessa professione mandò il capello pieno d'argento; perciò il maggior' Africano honorò Ennio di doni: & con l'istessa regola egli, & Lepido, con altri capi della Republica honorarono Terentio. Furono & Virgilio, & Horatio, per mezo di Mecenate, Tuca, e Varo, nobili Cauallieri & conosciuti, & honorati da Augusto. Furono Francesco Petrarca, & Gio. Boccaccio, da Rè Principi, & Caualieri grandi tenuti in somma stima, trà quali i Malaspini Dante sbandito, & i Malatesti da Rimino molti nobili spiriti, & frà gli altri Basinio Parmegiano nostro nobile poeta honorarono. Fù l'Argentone nobile, & Caualliero da' Cauallieri, & Rè Francesi honorato. fù il Vescouo Giouio non solo da' Papi, & Imperatori, & Rè Christiani; mà dall'Imperatore de' Turchi conosciuto, & honorato: tanto è il potere della gloria, per la quale il dotto Ronzart, et il leggiadro Porteo da' Francesi, et da gli Spagnuoli Garzilasso, & Boscano conosciuti, & pregiati furono. Onde Socrate auuertisce nel ragionamento di Minos, che ciascheduno si guardi, di non farsi alcun poeta nimico; perche hanno grandissima forza, in lodare, & riprendere; & quindi è che qualunque persona cui caglia

del-

dell'honore, & della fama, se gli tiene amici; perciò Minos fu punto da' Tragici, per essere egli nimico del popolo d'Athene, presso'l quale bramauano i Poeti d'acquistar gratia con le Tragedie loro. Perciò Horatio, nell'Oda che comincia.

Saprei donare de le coppe anch'io. Lib. 4. Ode 8.

Soggiunse doppo l'hauer proposto la possanza, c'hanno i versi.

Opra pur ben; se sai; che se le carte
Taceran, non haurai mercede alcuna,
Che fora d'Ilia, e del figliuol di Marte;
S'à i meriti di Romolo si fosse
Il silentio, d'inuidia colmo opposto?

Et nell'istessa Ode.

Vieta la Musa, c'huom che merti laude,
Mora giamai; mà lo ripone in cielo.

Perciò Pindaro, greco, & famosissimo Poeta dicea, ch'egli hauea molte, & varie saette nella faretra, per mostrare la forza de' suoi versi; proposta da Socrate di lodare, & riprendere, che sono le due chiaui dell'honore, al quale essendo solamente intento il Caualliero si vede quanto conto de gli scrittori fare si debba, che inuero ò sono i Cauallieri la materia loro, ò a Cauallieri l'opere loro, come a' fine sono indirizzate; perciò

disse

disse il Petrarca, in persona d' Amore parlando di se stesso.

Ch'à Donne, e Cauallier piacea il suo dire.

Et l'Ariosto nel principio dell' opera sua cominciò.

Le Donne, i Cauallier, l'armi, & gli amori.

Mostrando che di loro, non come semplici guerrieri trattaua: mà come Cauallieri à maggior' honore indirizzati, & perciò ancora à maggior biasmo sottoposti; deue dunque honorare gli scrittori il Caualliero, quali sono l'Historico, il Poeta, & l'Oratore, del quale non dirò altro, sapendosi quanta forza egli s'habbia, lodando di perpetuare l'honore de' viui: ilche nell'Orationi d'Isocrate chiaramente si comprende, et come fulmina quando vuole; ilche prouò Filippo con Demostene, benche fosse Rè glorioso; & Marc' Antonio con Cicerone, alquale potè bene egli procacciar la morte; mà la comperò con vna perpetua nota, contratta per l'eloquenza sua, & quanto più potenti saranno l'arti, di perpetuare i nomi, tanto più honore riceueranno dal Caualliero, come quello, ch'è intento solamente alla gloria. Tali sono gli Scoltori; i Pittori; i Musici; gli Architetti. Et questi nella parte della giustitia, che à gl'inferiori risguarda

Giustitia uerso gl'Inferiori.

con-

connumerar si possono; poi che l'arte del Caualliero assai più è congiunta con la facoltà ciuile, che quest'altre non sono; & perciò più basse se gli offeriscono. Honorerà dunque ciascheduno di questi, secondo che più l'arte loro, con la virtù trouerà confarsi, & essi nell' arte si trouarenno più eccellenti. I presenti, & i doni nella distributiua giustitia, che a' minori di sè rimira hanno grandissima forza, & conuiene, che la proportione in essi si risguardi; che ne i seruitori i salarij hanno il suo seggio nella commutatiua; perche in essa si conuiene in modo, che tanto è il salario, quanto è l'opera; & questo è ordinario, secondo la conditione de' seruitori, & il contratto commutatiuo della promessa, che vi si fa'; nondimeno pare, che vi sia vn tacito consenso di rimunerare vna rara fede, ò vna lunga, & fedel seruitù; & perche a' questo la giustitia commutatiua non aggiunge, come impropria; perciò il minore d'ingratitudine il maggiore incolpa, & all'honore come proprio della distributiua, per cagion tale biasmandolo ricorre; questa rimuneratione, ò mercede si fa' secondo la proportione, et con la degnità, & bisogno della persona, & co'i meriti si misura, che in tutti i minori amici, trà quali, ò gradi, ò officij, ò facoltà si possono di-

stribuire

ſtribuire hà luogo; & molto maggior riſguardo in eſſa ſi deue hauere, oue la rimuneratione de gli vfficij, ò ſeruitù conſiſte ne gli honori; perche quelli, ch' aſpettano ſimile corriſpondenza conuiene, che ſiano di maggior'animo, & fondino sù meriti maggiori, & con maggiore impatienza l'honore è aſpettato da chi lo deſidera; & perciò ſe non l'ottiene gli pare d'eſſere ſprezzato, & facilmente d'amico inimico diuiene; nè laſcia occaſione di nuocere, quando poſſa; perche nel nuocere à chi non gli è ſtato grato di honorato titolo parè à lui di ricuperare la dignità, che d'hauer perduta ſi preſupponeua; queſto ſi vide chiaramente in Franceſco Carbugnato, Caualliero Milaneſe, che eſſendo ſtato principale ſtrumento della grandezza di Matheo Viſconte, per non hauer da lui ottenuto il generalato, ch' egli pretendea fù il principale auttore della ruina ſua; & perciò il Caualliero deue hauer proportionato riſguardo di chi lo ſeruc, & alle facoltà & all'opera da lui bene impiegata, eccedendo ſempre più, che può in rimunerare, poi che è difficile agguagliare con fatti vna retta, & deuota volontà. L'iſteſſa regola deue egli vſare nel lodare l'attioni de' minori: onde eſſi da' Principi mercede conſeguir ne poſſano, che

queſto

questo hà mira all'vtile del minore, non alla riputatione del Caualliero, della quale parlammo, oue delle lodi s'è ampiamente discorso. Mà perche ancora il biasmo hà il suo luogo co'i minori, & molti per giustitia commutatiua si persuadono di potere & villaneggiare, & battere i seruitori, con proportione de i demeriti, & falli loro, ritrouando obbrobrij, & castigo; io mi trouo di molto diuersa opinione, nè loderò mai, che'l Caualliero à questo eccesso si lasci trasportare; mà si bene, che si priui del seruitio di quelli, che inutili, ò poco costumati egli ritroua; anzi ne gli schiaui stessi deue egli fuggire questa attione, come indegna, & inhumana, comandando à gente bassa il castigo loro, quando lo mertino, ritenendo la clemenza, & il perdonò per se, ricordandosi, ch'è proprio del maggiore il far bene a' minori; s'essi vogliono somigliar' à Dio, che com'è maggior di tutti, così è somma bontà. Et perciò Luigi Vndecimo, Rè di Francia, come nel principio del regno fù parco, & per questa causa perdè assai, così fatto à sue spese accorto con donare, con honorare, i minori nelle corti de' Principi estrani di molte difficoltà s'estricò, & non poco dilatò l'Imperio suo. Ilche ad Arrigo Rè di Portugallo, per le guerre conuenne di fare. Et se ciò

mette

mette in necceſsità i Principi grandi, come ne poſſono eſſere eſſenti i Caualieri, che più biſogno-ſi ne ſono? Mà il dono all' hora ſarà meglio impiegato, quando ſenza aſpettarne alcuna vtilità in perſona meriteuole ſarà collocato; ne quì parlo del dono, che dalla liberalità procede, che d'eſſo a ſuo luogo ſi diſcorrerà; mà di quello, ch'è indirizzato dalla giuſtitia, per rendere altrui il debito honore; perciochè, come s'è prima detto queſta virtù è il vero ſegno, al quale il Caualliero deue indirizzare ogni ſuo penſiero; & ſenza la quale vane ſariano le ſue operationi, & ſenza fine alcuno prodotte, et ſi come fra l'altre virtù morali, la giuſtitia è nobiliſsima, coſi ſi deue per nobiliſsimo riputar' il fine, che il Caualliero s' ha propoſto.

PARTE TERZA.

CHE CONTIENE I DEBITI della fortezza, proprio mezo del Caualliero.

NE però è egli tanto nobile, che in nobiltà il proprio mezo corriſpondente non gli ſia, co'l quale ſi degno fine ſi viene à conſeguire; queſto è la fortezza, come di ſopra è ſtabili-

ſtabilito, la quale è trà quelle virtù, ch'alla ciuile compagnia principalmente ſeruono; & perciò, non come priuata; mà come publica virtù è trà l'altre di maggior pregio degna tenuta; perche a' queſta ſola da gli antichi Greci s'ereſſero i trionfi, & per mezo di eſſa i principali Magiſtrati s'ottennero, & co'l ſuo fauore, non ſolamente à' Regni; ma' alle Monarchie s'aperſe altrui la via. Perche Capi d'eſſerciti; Capi di Republiche, & indi Principi grandi molti diuennero; perciò gli Scipioni coſi reputati furo; & Ceſare, & Silla, trà Romani ſublimati; &, trà Greci Alcibiade, & Pericle, Epaminonda, & Ageſilao frà noſtri Franceſco Sforza di condottiere, grandiſſimo Principe ne diuenne. Quindi trà gli Ebrei le due ragioni, perche quella natione il vietato Rè à Dio ricercaſſe furono; perch' egli giudicaſſe, & combatteſſe; eſprimendo con eſſe, ch'egli foſſe & di giuſtitia, & di fortezza ſingolare; & in queſto diceano, ch'eſſi ſariano ſimili all'altre genti; moſtrandoci, che la natura dei i Rè douea preſſo ad ogni natione eſſer tale. Ne ſi deuono ſdegnare i Rè: ſe i Caualieri s'aſſomigliano loro nel debito; poi che nell' honore, di nome, & di giuramento partecipano ſeco; ne è differente la giuſtitia de i Rè, come Rè; perche, Lib. 1. de' Rè, ò Samuel.

per lo ſupremo giudicio loro ſia ſuperiore à quella de' Cauallieri, che è ſottopoſta; perche i Rè la conſtituiſcono, fondando nuoue leggi, & emendando le già fatte; doue i Cauallieri ſolamente la difendono, per quanto è loro conceſſo, viuendo ſottopoſti à gli editti de i Rè, & Principi loro. L'iſteſſa conuenienza ſarà nella fortezza; poi che per mezo d'eſſa ſi può agguagliare vn Caualliero ad vn Principe grandiſſimo; come ſi vede, che nel fauorire queſt'ordine, tal'hora vn Rè, à Caualliero s'inchinò, preponendolo alla militia ſua; nè abhorrendo egli ſteſſo, che tal'hor gli ſia comandato, di che habbiamo l'eſſempio nel generoſiſſimo animo di Carlo V. Imperatore, non ricuſando d'obedire à Don Ferrante Gonzaga, fatto da lui generale del ſuo eſſercito, ilquale gli impoſe, che da pericoloſo luogo ſi partiſſe. Ilche con Alardo Caualliero Franceſe il Rè Carlo di Napoli oſſeruò, & obedendo à Caualliero vecchio, & ſaggio vinſe la periglioſa giornata, contro Corradino Rè de' Romani, & per ſottoporſi ad vn Caualliero meritò di hauer prigioni duo Rè, con molti Principi nimici. Nè giamai Rè, per grande, che ſi foſſe ſi ſdegnò d'opporſi in perſona à' Principe di molto minor qualità, che con eſſercito potente veniſſe ad aſſalirlo, purche foſſe

egli di auttorità, & di valor eccellente, nel quale i Cauallieri i Principi pareggiare, & auanzar possono, di che molti essempi & moderni, et antichi addurre potrei, & co'l glorioso nome dell'inuitto Alessandro Duca nostro confermarlo. Mà troppo chiaro si scorge, che non s'abbassano i Rè, con essere ossequenti, ò repugnare à' Cauallieri di merito; mà honorando, chi merita stabiliscono gli Stati loro, & inalzano il valor proprio. Mà perche in questa fortezza et Rè, & Principi, & Cauallieri con apparenti forme in varie operationi, & opinioni trascorrono, forsi non sarà fuor di proposito l'essaminare molte, & varie sentenze, che sopra ciò si tengono, prima che al minuto debito di Caualliero sopra la fortezza si dia principio. Occorrendo (come dicea Hippocrate) che le somiglianze ingannano ancora gli esperti nell'arti, et Galeno nell'operetta ch'egli fa della notitia, & medicina de i peccati dice; che come à conoscere i gemelli ci vuole lunga conuersatione, così à giudicare, & discernere la somiglianza, trà'l vero, & l'apparente vi è di bisogno di gran peritia; però non sarà vana ogni fatica; anzi à mio giudicio sarà bene speso ogni tempo, che vi si ponga. Diuersi si veggono i pensieri sopra la fortezza, la quale tutti i nobili

Fortezza varia.

6. Epid. sect. 8.

Cap. 3.

tengono, che à Caualliero si conuenga; mà non tutti in vn modo. Questi varij pensieri nascono dalla varietà de' soggetti, oue la fortezza si ritroua, & dalla varia dispositione, che nella propria essenza la fortezza dimostra; perche trouandosi la fortezza, & nel corpo, & nell'animo molti tennero, & tengono, che quel solo forte sia, & chiamar si possa, che di forze smisurate fornito si troua; et, che perciò mirabile si rende à risguardanti; quindi le forze del Cid sono da gli Spagnuoli aggrandite, quelle d'Amadigi da Francesi fauoleggiate; quelle d'Orlando; co' suoi paladini da' Romanzi si celebrano, & trà i nostri, come da' Greci la forza d'Hercole; quella d'Achille, & d'Hettore, & d'Enea da latini, & Capaneo con molte lodi si cantano. Et perche gli antichi Heroi di forze smisurate si leggono essere stati, & l'historie sacre vn vero Sansone, & Gedeone per forti ci propongono quindi è, che nelle forze solamente del corpo molti la fortezza riposero; et perciò i Principi grandi, et Cauallieri di conto à questa molto attesero, & d'essa si pregiarono tanto, che pare, che nella robustezza delle forze ogni principal vanto di gloria rinchiudessero; & quali ne l'alzar pesi sproportionati lode cercauano; chi in maneggiare spade di disusata grauezza; chi nel

Fortezza di corpo.

correre

correre antenne, in vece di lance; chi con gli horribili colpi cercò armeggiando d'atterrare gli altri, ò di trattener vn Cauallo feroce al mezo del suo più veloce corso; pure tutti pensaronsi con questo mezo delle forze del corpo di salire al colmo dell'honore, ilquale io certo non mi posso dare ad intendere, che consista in cosa, doue vn facchino possa facilmente auanzare vn Caualliero, per forte ch'egli si sia; e pure, doue vn' abietto possa pretendere il primo luogo; non dico abietto di natiuità, ò di fortuna; mà si bene basso d'animo, & ignudo di virtù; non è però, ch'io non stimi, che la forza del corpo non apporti ornamento al Caualliero, come dono di natura, & perciò da stimarsi, come perfettione, data da Dio, & da mantenersi, data ch'ella è, & degna, che studio, & opera vi si ponga per accrescerla; & per acquistarla, quando non fosse totalmente dalla natura concessa; dico bene, ch'ella può essere ministra, & serua della fortezza; mà non è quella fortezza, che si ricerca, & dalla quale nàsce il vero honore, ilquale è in somma il mezo, proprio del Caualliero. Deue dunque il Caualliero desiderare, non solo la forza; mà l'agilità, & la destrezza del corpo; & deue fare ogn'opera, come diremo, di conseruarsi

il corpo ſano, robuſto, leggero al corſo; atto, & deſtro ad ogni operatione, per valerſene; ſi come l'anima ſi vale del corpo, per l'intiera felicità dell'huomo; onde come il corpo all'anima è deſtinato per ſeruo, coſi le virtù d'eſſo, che ſono la bellezza, la ſanità, la forza, la deſtrezza à quelle dell' animo ſono con gentil proportione da Dio date per miniſtre; & queſto più apertamente ſi vede, anzi ſi tocca con mano, perche con forze ſmiſurate ſtà molte volte la timidità; mà chi dimanderà mai la fortezza timida? Onde diſſe Euripide.

Andromache atto 3.

E poco gioua altrui l'eſſer gagliardo,
Il corpo; ſe da tema è il core oppreſſo.

Et ne i vecchi deboli più, che ne i giouani robuſti ſpeſſo la fortezza ſi ripone; perciò diſſe dottamente lo ſteſſo Poeta.

Atto 3. Andromache.

Molti giouani auanza; anchor che vecchio
Vn, ch'animoſo, & valoroſo ſia.

Queſto ſi vide nel vecchio Caualliero Franceſe (del quale s'è parlato di ſopra) ch' al Rè di Napoli, nella venuta di Corradino più, che molte ſquadre di Caualieri, & co'l Conſiglio, & con la mano armata giouò. Onde al corpo conuiene, che l'animo come agente principale la vera fortezza inſpiri, & con ragione

diſſe

disse nell' Auarchide Luigi Alemanni. Lib. 10

Il più fido nocchiero, e più sicuro
Che si troui al varcar le mortali onde
Solo è il consiglio d'ogn'affetto puro,
Che ne l'antico senno il cielo infonde.

Et chi altramente ò crede, od opera bisogna pensare, che non nell'anima; mà in questo corpo animato ogni bene dell'huomo riponga, ilche noi abhorrendo fuggiremo la volgare opinione, che le forze del corpo la fortezza constituiscano; & auuertiremo, che gli steßi fauoleggiatori, ò poeti, ò Romanzi, che si siano sotto quelle smisurate forze del corpo ò smoderata pietà, ò prudenza, ò ardire pongono, come in Enea, in Vlisse, in Achille; & se le forze nude ci propongono lo fanno; acciochè ci accorgiamo quanto in esse gli affetti inordinati preuagliano, che à miserabil fine i possessori d'esse conducono, ilche in Aiace, in Securano, in Argante, & in molti de' Giganti potiamo conoscere, che da' Poeti buoni, & Romanzi, Francesi, & Spagnuoli ci sono proposti. Mà l'istessa verità questo nel possente Sansone ci dimostra, & certo non è fuor di ragione naturale; perche facendo lo sforzo suo la Natura nel corpo, molte volte manca nell'animo; & perciò & sforzati, & stolidi molti ci riescono, come

de' Giganti vanno fauoleggiando quelli, che ci adombrano più, che possono il vero, sotto'l conueniente verisimile. Per fuggire questa opinione, che confutata parmi à bastanza, che alle forze del corpo fauoriua, altri si pensarono, che la vera fortezza solamente ne i soldati consistesse, cioè in quella peritia, che con lung' vso nella guerra dimorando s' acquista, la quale hà per fine il vincere il nimico, & adopera per mezo i vantaggi del combattere, & gli schermi del difendersi, compensando molte volte co'l sapere ogni possanza, che l'auuersario potesse hauere sopra di noi; & con l'arte facendo riuscire vane le sue forze. Questo parere si mostra molto meglio fondato, che non era il primo; perche non solamente la forza del corpo; mà quella dell'animo insieme abbraccia, & v'include parte di prudenza per la quale, come da retta ragione, non solo l'attioni humane; mà tutte l'arti sono regolate; haue ancora questa opinione l'vtilità publica, che la sostenta; perche nelle guerre lo stato si difende, & s'accresce; onde douendo il Caualliero esser parte della communanza ciuile, & ponendosi da noi con l'armi in mano ne segue quasi di necessità, che altro che soldato essere non possa; & di quì auuiene che la fortezza

Fortezza di peritia.

tezza altro non sarà che la peritia, che nella guerra s'acquista, che è in somma l'Arte militare. Perciò, come di sopra nel principio di questo trattato si discorse molto in preg.o fù sempre quest'arte; che per essa la nobiltà militare è da Tedeschi inalzata, & i nobili Cauallieri Romani, tosto che all'età, atta a' ciò perueniuano alla guerra erano sforzati d'andare, altrimente nè honori, nè magistrati nella Republica loro ottèner' poteano, & i nostri moderni, quanto più grandi sono, tanto più con l'imprese, & gradi di militia s'ingegnano d'accrescere la loro nobiltà; talmente, che prima Capitani, che soldati, & s'essere potesse, prima Generali bramano diuenire, che di pur vedere le bandiere del nimico; i Principi ancora, et i Rè grandi, co'l mezo della guerra, gloria acquistandosi à questa opinione maggior fauore aggiungono; perciochè ne gli Imperatori Ottomanni si scorge la sete della gloria militare: & i Cauallieri Mamalucchi, nella guerra solamente si pregiauano; i Filosofi ancora a' questo parere mostrano più d'accostarsi; perche Platone, con quella diuisione, che da principio posta habbiamo di Rettori mercenari, & custodi pare, che non ponga altro grado di fortezza, che quella della guerra, & Socrate presso lui. 2. & 3. della Repub. Lachete

lui, co'l fondamento, che la fortezza sia scienza non può altro ragioneuolmente inferire, che
Baruch. 39. Nu. 26. *la scienza della guerra. Onde vn Profeta, parlando di quei Giganti antichi, che con tutto'l loro potere humano furono reietti da Dio gli loda dicendo, che erano maestri della guerra; mà stando ferma questa loro conclusione ne seguiria, che molti soldati mercenarij molto più forti di qualunque Caualliero si fossero; percioche nella peritia, et vso militare molti Cauallieri da soldati mercenarij auanzati si veggono; seguiria ancora, che la fortezza, che è virtù, & virtù principalissima da ingiustitia accompagnata esser potesse, ilche è contro il fine del Caualliero, che, come s'è di sopra stabilito ad altro, che alla giustitia l'occhio non indirizza; & pure vediamo quante guerre ingiuste si mouono da' Signori grandi, che non riguardano al diritto; mà all'interesse; & nelle guerre stesse, quante rapine, & oppressioni di vedoue, et pupilli, quanti incendij, & morti d'huomini innocenti, per mano d'ottimi, & periti soldati ogni giorno appariscono? che come ottimi soldati sono, così pessimi Cauallieri appaririano; onde la scusa di colui, che trà'l rumore di trombe, & di tamburri non vdiua il chiaro suono del giusto, & del douere, non può*

nel

nel Caualliero hauer luogo. Di più molti ſoldati buoni, & heretici furono, come fù quel Ciſca Poemo; cieco, & generale de' ciechi heretici, che pur ſempre vinſe, e talmente che ſolo da Dio potè eſſer vinto, che con vna peſte, leuò vn' altra peſte dal mondo; coſtui perfetto Caualliero ſtato ſarebbe; poi che perfetto ſoldato fù: & co'l nome ſuo ſolo più volte ſpauentò l' eſſercito di Sigiſmondo Imperatore; & morendo comandò, che laſciato il rimanente del corpo à' cani, et a' gli vccelli, della pelle ſua ſi faceſſe vn' tamburro; perche con eſſo ſi ſpauentariano gli inimici; ſentenza degna della vita, & arroganza ſua; coſtui dunque, come peritiſſimo della guerra, & perciò ſecondo l'opinione di coſtoro fortiſſimo Caualliero, ſtato ſaria; & pure la religione è il principale fondamento del Caualliero. Oltre di ciò, queſti ſteſſi forti loro, in molte occaſioni vili appariſcono; perche molti, & buoni ſoldati ſi ſcorgono, che nel cacciar mano, per l'honor loro di paura impallidiſcono, & qualcheduno, che con ſomma vergogna volge le ſpalle, ilche nel Caualliero ſarebbe infamia. La cagione di ciò è accennata nel principio di queſto trattato; & è, che la fortezza loro conſiſte nella peritia, la quale dalla moltitudine, dall'ordine, dall'aſſuefattione

viene

viene accompagnata : hanno confidenza , & con essa combattono, condotti dalla fiducia della comitiua ; spronati dall'essempio ; costretti dalla paura d' essere notati da molti ; affidati dal vantaggio de' siti ; dall'esperienza de' capi ; & dalla speranza di riuscire di quel pericolo , come altre volte hanno fatto . Et si come ne i marinari auuiene nelle tempeste di marè, che molto meno, che i passaggieri si spauentano , non altrimente molti di questi soldati allo strepito dell'artiglieria , all'archibugiate si mantengono saldi in ordinanza, hauendo molte volte conosciuto la fallace riuscita loro ; & procedono all'assalto ; & all'inuestire il nimico , parte per timore di non essere da' suoi proprij vccisi, ò vituperosamente notati , ò defraudati de i loro vantaggi , & casi ; et parte per l'ardire , che nella compagnia , più che sù'l proprio valore si fonda, dalla quale abbandonati , vedendosi soli in vno steccato , ouero in vna quistione del pari spesso si sgomentano , & talhor fuggono ; ne però restano d'essere ò buoni Caualleggieri , ò Fanti à piedi ; ne resterà perciò vn buon condottiere di dar loro soldo ; perche nell'arte sua lo meritano ; anzi nell'essercitio proprio loro sono scusati nella fuga , & ne gli spauenti , per insoliti strumenti ,

& armi, come intrauenne per carri falcati; per huomini, & caualli coperti d'armi; per elefanti, con torri piene di combattenti à' Romani; à gl' Indiani, con l'horribile ſtrepito dell' arteglierie Portugheſi, & Spagnuole; à' noſtri Italiani nel tempo di Carlo VIII. Rè di Francia, con l'ordinanze delle picche tedeſche, & ſuizzere; onde da' generali accorti & ſcuſati, & con opportuna prouiſione all' armi nemiche inanimiti ne furono; mà l'honore d'vn Caualliero, mancando alla fortezza, per qualunque atto di viltà vien macchiato; & perciò perde la riputatione, non difendendo in ogni luogo, in ogni occaſione la cauſa ſua; perche manca à quella fortezza, alla quale è obligato; nè opererà meno il Caualliero; ſe non è viſto di quello che ſi facèſſe; ſe in coſpetto di tutto'l mondo ſi trouaſſe; perche non premio, ò pena eſtrinſeca; mà lo ſteſſo honore in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni occaſione lo sforza. Ne per ardito, che ſia il ſoldato aggualierà con vn tenore eguale l'operationi di chi opera per l'honeſto; perche molte volte intrepido ſi moſtrerà, & in picciole occaſioni; pur che à' ſuoi maggiori obediſca, eſporrà la vita, nelle quali il forte gouernato da prudenza non l'eſporrà; ſe non forzato da comandamento, & con proteſta

di per-

di perderſi, come quello, che non ſi moue, per premio, nè per vano applauſo; mà per lo debito: perciò (come in principio s'è poſto) il fine, dal quale ogni noſtra operatione prende l'eſſere, & le differenze dell'eſſere diſtingue il ſoldato perito dal Caualliero, che forte ſia; perche il Caualliero, et la fortezza ſua non hà, che vn ſol fine, che è il giuſto & l'honeſto, doue il ſoldato con la peritia ſua, & l'vtilità propria, e'l ſeruitio del ſuo Principe; della Patria; del Generale; et la gratitudine; & la neceſſità ſteſſa può hauer per fine, che tutte dall'honore ò ſi ſcompagnano, ò poſſono ſcompagnarſi. Et quando l'honore v'haueſſe, non vi hà quell'honore, che è proprio Caualleresco, che più in meritare i gradi, che in ottener gli conſiſte; che ſe i gradi ricerca; lo fà perche con eßi ſi procaccia maggior occaſione d'operare valoroſamente; et però è facile la riſpoſta ad ogni obiettione propoſta, ch'ancorache'l Caualliero ſoldato foſſe, è però differente & nel fine, & nel mezo la ſua fortezza da quella del ſoldato, l'eſſenza della quale non conſiſte in peritia; mà in adoperarſi prontamente, ſprezzando & riſchi, & certezze di morte, ouunque biſognerà per lo douere; eſponendo per Dio, per lo ſuo Principe, per la Patria, per gli Amici, per gli Attinenti, et per gli Biſognoſi la

vita;

vita; che tutto però al giusto, con la regola dell'honore si riduce. Et quando il Caualliero acquisterà la peritia, l'acquisterà come soldato, et all'hora come soldato s'adoprerà; ritenendo però sempre la sua propria, et principal persona di Caualliero; onde quando sarà soldato s'asterrà, come Caualliero da tutte l'ingiurie, & mali vsati ad operarsi in guerra; perche non può giamai il Caualliero, come Caualliero andar contro quella giustitia, ch'egli è obligato à difendere; et perciò, quando anco la guerra giusta fosse non farà violenza; perche à lui non si conuiene; mà con la clemenza abbraccierà gli gli afflitti, et porgerà più tosto, oue lecito gli sarà aiuto à miserabili, come à suo luogo si dirà. Ne perche le guerre presso a' Romani in pregio fossero è di necessità, che la fortezza Caualleresca peritia della guerra sia; perche anco gl'infimi, et ignobili Romani, alla guerra erano costretti d'andare, & pure trà di loro v'era il grado particolare di Caualleria, che con questa ragione tutti, come forti Cauallieri stati sariano, ilche non è; perche & plebei, & patricij soldati et buoni, et forti erano, nè perciò erano dell'ordine equestre, che i Cauallieri abbracciaua; mà nel proprio ordine si rimaneano, con tuttoche ottimi soldati fossero. Ne meno fà contra la verità, che i Mamalucchi

soldati

ſoldati foſſero; perche quelli erano ordine di militia, come preſſo i Turchi ſono i Gianizzeri hoggidi; & ſe bene à cauallo erano, non ordine di Cauallieri; ma militia à cauallo ſi deue riputare, come in effetto era. Che la nobiltà noſtra vada alla guerra, non ſolo ſi concede; mà ſi loda; non però, che forti Cauallieri non foſſero ſe per qualche cagione reſtaſſero d'andarui, ilche ſarebbe, quando la fortezza del Caualliero foſſe l'iſteſſa, ch'è quella del ſoldato; perche reſtando ſenza l'eſſercitio d'eſſa reſterebbe ſenza il proprio mezo, che dà la forma, & coſtanza Caualleresca; perciò ſi dice, che la guerra accreſce al Caualliero honore, come fanno tutti gli eſſercitij lodeuoli; mà non che per eſſa il Caualliero in eſſere ſi conſtituiſca con la fortezza; percioche fortezza Caualleresca ſempre è degna di lode, come quella, che di ſua natura è lodeuole, & non ſi può giamai torcere in mal'vſo; onde quanto più ſarà forte il Caualliero, tanto più ſarà degno d'honore. Mà queſta peritia potendoſi vſare à danno d'altri, quanto maggior ſarà vſandoſi male, tanto ſarà più degna di vitupero. Et per queſta cagione l'huomo, ottimo trà tutti gli animali, peßimo ne diuiene per l'vſo, ch'egli ſtorce de gli habiti, & principalmente

di

di queſta peritia, per la quale molti tiranni delle patrie loro diuennero; altri tutta la ciuile compagnia cercarono di ſottoporſi, come de' Giganti ſi dice, che la peritia dell' armi con le forze del corpo ſmiſurate congiunte haueuano; però di loro diſſe dottamente Dante.

Che doue l'argomento de la mente
S'aggiunge al mal volere, & à la poſſa
Neſſun riparo vi può far la gente.

Inferno Can. 31

La nobiltà militare da' Germani è ſtimata, come quella, che la Caualleresca abbraccia; & ſi contradiſtingue à quella nobiltà che da' profeſſori di leggi, ò da' profeſſori, che ne gli ſtudij inſegnano, da' ſecretari, ò profeſſori d'arti liberali hà principio; ò depende da ricchezze ſtraordinarie ſenza ſplendore di gradi militari; mà nella nobiltà, per eſſere virtù della razza molte coſe ſi ricercano, che al Caualliero non appartengono, in quanto egli ſi conſidera Caualleresca mente viuere; perche à lui baſta di conſeruare lo ſplendore dato da' maggiori, con non degenerare da eſſi; doue che nella nobiltà, che dà, e traſmuta lo ſplendore à i poſteri è biſogno di più eſquiſite operationi, &, che al publico bene più conferiſcano

per illustrare tutta la schiatta, & perciò la vera nobiltà militare di molti generali, & condottieri, & di segnalate vittorie hà di bisogno, così comprende ancora la Caualleresca; perche quelli stessi generali, & condottieri, & il grado di Caualleria meritarono, & l'hebbero, & Caualleresca mente vissero; non però che differente non fosse la fortezza, con la quale, come generali operarono da quella, che come Cauallieri operare gli fece; consistendo la prima nella prattica dell'arte della guerra, nell'auttorità, & seguito acquistato con soldati, & nel fauore, che loro diede Dio di fornir prosperamente l'imprese; doue la Caualleria in altre cose più s'allarga, che la peritia militare (come s'è detto) essendo arte, c'hà i proprij principij, & con debiti, & proportionati mezi arriua alle sue conclusioni; & come lo stesso può essere buon Caualliero, & soldato, ch'egualmente forti siano, così si può la fortezza dell'vno, dall'altro disgiungere. L'argomento de' Principi non stringe; perche essi ò per necessita', ò per cupidigia di stato alla fortezza di Caualliero la peritia aggiunsero della guerra. Nè la scienza di Socrate, assai confutata da Aristotele, ò la diuisione di

Al cap. 21. de' gran morali.

Platone

Platone ci sforza ; che forsi nel partimento di quella Città, hebbe più risguardo all essere, che al ben' essere ; ò in quella parte (come s' è detto in principio) & la fortezza, & la peritia rinchiuse ; mà di quella Republica, che per tanto buona si può tenere, quanto è possibile à stabilire, non è più luogo da trattare ; onde resta che si consideri, quale è quella fortezza, che constituisca il Caualliero, dandogli il mezo d'operare. Due Fortezze ci restano, l'vna, che all'honor solo hà risguardo, & questa Fortezza ciuile vien detta, l'altra, che nell'honesto tiene sempre l'occhio, & questa per lo vero fine vera Fortezza si chiama. La prima constituisce l'huomo ambitioso ; & perciò questo forsi non si porrà à rischio, oue non possa riportar' honore ; mà in tutti i luoghi vorrà essere il primo, oue lode, ò degnità ne risulti. Et certo l'honore è lo scopo dell'huomo ciuile, come quello, ch'è premio delle buone operationi. Il primo grado dunque constituirà il Caualliero troppo ingordo d'apparenza di gloria, & più presto vagheggiator d'ombra, che innamorato di virtù. Il secondo lo formerà vn poco troppo seuero, & quasi che tutto Filosofo, & perciò, come Alcibiade fù tassato, per hauer voluto fa-

Fortezze di altre maniere.

re ogni cosa, così Catone, & Dione, con la troppo seuerità più tosto nocquero, doue à giouare furono intenti, à me piaceria, che il Caualierio fosse auido di quell'honore, che ciuile vien detto; mà più desideroso di meritar' gloria, che di conseguirla; come quegli, che hà sempre dinanzi all'occhio interno l'oggetto amato, ancorche con l'esteriore vista non lo fruisca; così il Caualliero innamorato dell' honore in ogni sua operatione se lo proporrà; ancora che biasmo di persone poco honorate fosse per conseguirne; però sarà sempre pronto per difendere il giusto; ancora che alla morte s' auuenturasse, ne vi fosse chi le sue operationi conoscesse; basta, ch'egli le conosca, & operi secondo quella idea, che s'hà proposto, ch'è d'essere degno di gloria; quantunque laudato non fosse; per questa sola cagione, credo io, che Pindaro desse alla virtù l'epiteto, di continuamente satia; perche ella è premio di se stessa, & di se stessa continuamente s'appaga, ilche mostrò Osias Marc. Poeta Catelano, dottamente dicendo.

Fortezza caualleresca.

Virtute à i buoni, dà se stessa in prezzo.

Morali Can. 2.

Ne perciò sarà tanto intento all' honesto, che ò sprezzi gli honori esterni, ò non gli curi; mà non resterà di operare, quando gli manchino, dando à

se stesso

se stesso l'honore & il biasmo, quando altri non glielo desse; basta che non sia troppo austero. La Fortezza dunque sarà ciuile, che per l'honore espone la vita, s'arrischia à tutti i pericoli; sopporta tutte le fatiche, ricordandosi di quel detto d'Epicarmo, che gli Dei vendono à' mortali tutti i beni, co'l prezzo di tante fatiche. La forma della Fortezza Caualleresca qual ella si sia già s'è detto. Il soggetto intorno à ch'ella s'essercita sono i pericoli, i disagi, le morti, che per graui che si siano & acerbe al Caualliero dolci, & leggeri deuono apparire. Ben è vero, che non ogn' ombra d'honore à tai morti, & perigli lo deue spingere; perche molte volte il vile per timidità corre all'istesse morti, & con maggior pericolo, & male schiua vn minor pericolo, & male, ch'egli per grauissimo si propone; in tale errore cascaro quelli, che priuaro se stessi di vita; non conoscendo, che non solamente in incontrare per l'honestà la morte; mà in sopportarla, & nel tolerare ogni infortunio, che peggiore, ò eguale alla morte paia consiste la vera Fortezza; & perciò ben disse il Trissino nell'Italia sua liberata.

Ombra di forte.

Lib. 17.

Certo la tema de' futuri mali
Spesso ci induce ne i perigli estremi:
E, quel può dirsi veramente forte,

Ch'è pronto à tolerar le cose horrende;
Et vuol più tosto morte che vergogna,
All'hor, che l'vna, e l'altra gli è vicina;
Mà quel, che con honor potria schifarla,
Et la ricerca, al mio parer più tosto
Si deue folle nominar che forte.

Conuiene dunque, ch'altro mezo non ci sia; & che tutto ciò à ch'è tenuto il Caualliero s'intenda come possibile à lui; & nel tempo douuto, & nel modo, che si proporrà, nel quale ferma fortezza, non vana disperatione apparisca; & perciò il Caualliero sarà pronto, per aggrauij, che vegga fare à pupilli, à vedoue, à persone vecchie, & impotenti à pigliar la difesa della persona à torto offesa, & di vendicarla con l'armi; sarà tenuto à pigliar la protettione di ciascuna donna, ch'accusata fosse, & molto più; se si trouasse in luogo, oue portasse pericolo d'essere oltraggiata, & di perdere l'honestà. Onde si vede quanta ingiuria si facciano à questo nobilissimo ordine, & quanto indegni d'esso si rendano quelli, che di Dama honorata meno, che honoratamente straparlano, ò cercano d'indurre altri, con giudicij temerarij à credere male di qualunque donna si sia; poi ch'essi leuano con la lingua l'honore à quel sesso, che per essere impotente, &

Detrattori di Donne

esposto

espoſto all'ingiurie ſono obligati con la vita, à difendere. Mà molto maggior biaſmo meriterà, chi con l'opere, et poi con le ciance cercherà di leuarle quell'honore, che ricuperare non ſi può da chi lo perde. Penſiſi come ſtà, chi opera sì, che in vergine nobile egli ſi perda, & ſe di Caualliero haurà il nome, non lo meritando d'huomo da bene. Sarà perciò intrepido il Caualliero per difendere con le parole, & con la ſpada gli oppreßi, nè patirà alla ſua preſenza, che ſi dica male di Dama; mà ò lei difenderà, ò ſcuſerà; ò riprenderà l'accuſatore. Nè meno (come di ſopra s'è poſto per primo principio, & per l'importanza ſi replica) tolererà mai, che il nome di Dio, ò de' ſanti ſia in ſua preſenza vilipeſo; mà più toſto eleggerà di perdere la vita, che di tolerare tale impietà, riprendendo il beſtemmiatore, & moſtrandogli l'error ſuo; perche dicendo Pindaro che la Fortezza de gli huomini viene da Dio, moſtra ancora, che per Dio s'hà ella principalmente à porre in opera, non eſſendo buono l'effetto, che alla ſua propria cauſa non ſi riduca. Nè meno deurà il Caualliero patire, ch'altri in ſua preſenza, opponga al ſuo Principe vitio enorme, ò che di lui meno, che honoratamente ſi parli, ilche anco ne' Principi ſpiritua-

Ił. Ode 6.

li haurà luogo, essendo non meno soggetto à questi con l'anima, & co' i Sacramenti di quello, ch'egli si sia à gli altri co'l corpo, & con le facoltà, & molto più s'estenderà questo debito à quel Principe, che & nello spirituale, & nel temporale à tutti i Principi, & Rè deue comandare, qual'è il sommo Pontefice. Dopò Dio al pari del Principe temporale porge al Caualliero il suo petto la Patria, rappresentandogli il debito di difenderla da chi opprimerla tentasse, & di stimar poco, per lei quella vita, ch'egli hà da lei riceuuta; nè patir giamai, ch'altri ò con fatti ingiusti, ò con parole arroganti le faccia vna minima offesa; ilche fù principale intento de' Greci, & de' Romani, & tale che vinse molte volte la tenerezza delle donne, gloriandosi esse perciò nella morte de' figliuoli, & bramando più tosto di perdergli, che con danno, & ignominia della Patria vedergli vinti, & perciò fece dire da Hettore à Polidamante Homero.

Iliad. li. 12.

Vn solo ottimo augurio è il prender pugna
Per la patria, e'l pugnar, tù perche temi?

Et in altro luogo à tutto l'essercito.

Iliad. li. 15.

Che morir per la Patria è sommo honore;
Purche restino salui i vostri figli;
Salua la moglie sia; salua la casa,
Et salui i vostri beni, e i vostri arnesi.

Di

Di questa carità, che secondo Cicerone, supera ogni amore; rinchiude seco ogni interesse; et abbraccia si con tutti i debiti habbiamo nella gloriosa Città di Venetia infiniti essempi & publici, et priuati, non si potendo trouar Città, à cui i figliuoli suoi più obligo portino, ò maggior pietà dimostrino, nè oue i meriti siano più altamente ricompensati, & perciò non è merauiglia; se in ogni occasione ritroua trà l suo grembo chi sprezzi ogni pericolo; toleri ogni fatica, & con pronto animo, & nelle speranze, & nelle disperationi et se stesso, & i figliuoli offerisca, per mantenere la libertà, in cui sono nati, & le facoltà spenda volontieri, per difendere le Città, et inalzare l'honore di cosi glorioso dominio. Et se di Dio, dal quale il Caualliero tutto depende, et del Principe, & della Patria, di che egli è parte, & de gl'oppressi, & deboli, che sono sotto la sua protettione non può lasciar' di pigliare la difesa il Caualliero, & questo per interesse dell'honor suo, molto meno deue tolerare, ch'altri l'honor gli leui, & per questo deue egli esporre la vita tutte le volte, che gli occorrerà; perche la viltà alla Fortezza è dirittamente opposta, nè è dubbio, che il tolerar l'ingiurie non sia somma viltà, poi che per dapocagine s'acconsentisce all'ingiustitia; onde se il

Caual-

Caualliero toleraſſe, ch'altri ſprezzaſſe ò la moglie, ò i figliuoli, ò'l padre, ò lui ſteſſo, e tacendo pareſſe di approuare imputatione data à qual ſi ſia d' eßi, incorrendo in viltà mancherebbe al debito proprio, & con non opporſi ad atto ingiuſto, ò nel padre empio, ò nella famiglia ingrato ſaria, priuandola del mezo della nobiltà, che nella virtù della ſchiatta conſiſte, nella quale (come dice Ariſt.) le donne partecipano per la metà, & i figliuoli ſono i proprij inſtrumenti di traſmetterla, & farla paſſare per tutta la linea. Mà perche come ſono l'ingiurie di molte maniere, coſi hanno molti rimedij; perciò deue eſſere aſſai cauto il Caualliero; perche molte volte ſi dà ad vſura nell' honore, ilche non è manco vietato, di quello che ſi ſia nei danari l'vſura dalle leggi; chiamo vſura quella, che ne i contratti vuole guadagnare ſopra'l merito. Percioche molte volte alcuni corrono ſtrabocheuolmente all'armi; molte volte à parole di vilipendio, et doue di fuggir cercano la viltà cadono nell'ingiuſtitia, adoprando l'armi contra il douero, & formando querele impertinenti; & vi ſono di quelli, ch'anzi eleggono di mantenere il falſo, che diſdirſi di coſa ò per ſouerchia colera, ò per inauuertenza detta: onde fanno la Fortezza Cauallereſca

Polit. li. 1. ca. 8.

Lib. 1. della Retorica.

Querele Caualleresche.

uallereſca miniſtra della ſuperbia, ingiuſtamente in ciò operando, & ſtorcendo il ſuo mezo dal diritto fine; coſi rieſcono ridicole certe querele de' Romanzatori di difendere ponti; di sfidare per impreſe; di mantenere beltà di Dama; ò valor di Principe; ò ſuperiorità di valore in natione; ò per gare di Città, come ſi legge nelle brighe di molte Città d'Italia, che viueano con diſſoluta, libertà, che mentre vn' ambaſceria di loro andaua attorno altri vi ſi opponeano nel camino, & gli sfidauano à battaglie, che torneamenti ſi chiamauano, meritamente da' ſacri canoni prohibiti, & da Sommi Pontefici interdetti, oue la fortezza miniſtra della giuſtitia ſi face a miniſtra di rancori, et ingiuſti capricci. La quale arte diabolica ancora nell' Indie s'oſſeruà; perche in Narſinga (come contano le hiſtorie di quel regno) ſi sfidano i Cauallieri, ſi danno giudici, & padrini, & il Rè và à vedere combattere quelli, che ſono di maggior conto, et per ſomminiſtrare querele dona à' Cauallieri et collane, & manigli, ch'eſſi ſcoperti portano, & ſono obligati à difendere con l'armi da chiunque voleſſe leuargliele; ſi sfidano ancora ſopra il maggior merito de gl'officij maggiori, & inſino à mecanici combattono ſopra di chi fà meglio l'eſſercitio loro,

Nel Decret. di Greg. al tit. de Torne.

quaſi

ſtanze, che con queſte ſi chiudono, come di età; di ſeſſo; di profeßione molte volte ò non ſi rileua dall'ingiuria, ò ſi fà in modo, che il riſentimento aggraua di più chi lo fà, et in cambio di riſpondere con mentita altri ſi tira valida mentita addoſſo, & n'auuiene, che ſi contrattano molte nemiſtà ſenza fondamento veruno di querela reale; & perciò s'auuiene che'l Caualliero ſia dubbioſo d'alcuno di queſti capi deue ben prima chiarirſi; perche male ſi può applicare rimedio all'infermità, che non ſi conoſce; & s'è coſa fatta in preſenza, doue non ſia eccesſo d'ingiuria tale, che per ſe ſteſſa ſi ſcuopra deue domandare l'ingiuriante ò dell'ingiuria; ſe non è ſcoperta, ò dell'animo; s'occorre, che conoſcenti, & vſi à burlare inſieme ſouente ſi ſiano; mà s'è riferita l'ingiuria, può prima da' Cauallieri degni di fede chiarirſi, & farlo interrogare, dando ſempre occaſione, che l'ingiuriante ſi riuegga; nel qual caſo; ſe per maggior ſuo diſcarico, & ſodisfattione (ancorche ciò non ſia neceſſario, ſi riſolueſſe il Caualliero di parlare egli ſteſſo lo deue fare ſenza colera, ò moſtrare alteratione alcuna; mà con modi di buona creanza, & cortesia; perche queſto moſtra più ſtabilità, & fortezza, ch'oue appariſce perturba-

tione

tione immoderata, iui non hà luogo la virtù; & l'ira deue nell'estremo, non nel principio accompagnar l'operationi del forte; perche com'è all'hora ministra della ragione, così nel principio la perturba, nè lascia discernere le risposte, nè operare con prudenza, che è il vero gouerno di tutte l'attioni; mà se l'ingiuriante non si scuopre, ò risponde ambiguo, ò è l'ingiuria d'imposition enorme, ò in quella ingiuria l'oppositore non leggiermente sospetto deue il Caualliero con conditionale negatiua sgrauarsene, lasciando luogo all'altrui conscienza, & approuato co'l testimonio de' Cauallieri il suo procedere vscire dell'imputatione, senza aggrauare altri più di quello, ch'altri voglia essere tenuto. Scoprendo il Caualliero ingiuria d'imputatione di vitio, deue con subita, & assoluta negatione da se rimouerla, se presenza de' Principi, ò soperchiaria manifesta non l'impedisce, nel qual caso deue solo rispondere, che quel tale s'inganna, ch'egli è Caualliero d'honore, che porta rispetto al luogo, ò mostrar la forza dell'auuersario; mà se non haurà impedimento, come star gli conuiene pronto à sostentare, & difendere la sua negatiua, così non correrà all'offesa, nel che molti incorrono, accompagnando alla mentita lo schiaf-

fo;

fo; onde in cambio di propulsare l'ingiuria diuengono essi ingiusti, volendo più di quello, che loro si conuiene, & doue di ricuperar l'honore si studiano, all'honore istesso contrauengono, che dalle virtù, & principalmente dalla giustitia separare non si può; mà se l'ingiuria è di disprezzo conuiene mostrarsi prontamente indegno d'essere sprezzato; perche lo sprezzo repugna alla virtù, & è contrario all'honore, al quale hà l'occhio il Caualliero; vero è, che conuiene, che lo sprezzo venga da elettione, & apparisca, nel qual caso essendo le circostanze infinite hà luogo la prudenza, & il giudicio del Caualliero; perche molte volte l'amicitia, & talhora l'ignoranza scusa; talche non meno alle facetie, che all'armi bisogna ricorrere, per difesa dell'honor proprio; così stette meglio à Catulo, essendogli detto ch'abbaiaua il rispondere, non è merauiglia; poi che veggo vn ladro par tuo, che se fosse corso all'armi, ò alle mentite. Deue ancora bene spesso considerare il Caualliero di non porre in compromesso senza necessità querela, nella quale possa molto perdere senza speranza di guadagno; & però Gio. Giacomo Triuultio gran Capitano non volle combattere querela di tradimento; mà rispose à chi lo imputaua, che s'era dispe-

rato

rato s'andasse ad impiccare; & il Conte Pietro Maria Rosso di san Secondo schifò vna istessa querela, con dar tassa all' auuersario d' espressa pazzia; ilche tanto più si deue fare, quanto già s'hà dato saggio di valore, che se ne i giudicij criminali, oue s'auuentura la vita sola non si procede senza indicij, molto meno si deue fare, oue oltre la vita, & l'honore, s'auuentura l'anima, con pericolo d'homicidio; perciò deue fare il Caualliero ogni cosa, per non venire alle armi; & se ciuilmente può con testimonij; con giudicij; con pareri di Principi grandi prouare non si deue in modo alcuno lasciare indurre à prouare, ò riprouare con l'armi, alle quali poi, quando viene, all'hora deue con ogni prontezza adoperarle; & come inanzi il fatto s'è mostrato, più che può misurato, così deue nell'atto del combattere, mostrarsi ardente, & all'hora accompagnare la prestezza dell'ira; ilche espresse il Tasso nella questione de i Principi Christiani.

Debito nel maneggio dell' armi.

Cant. 5. Parue vn tuono la voce il ferro vn lampo,
Che di folgore acceso annuntio apporte;
Tremò colui; nè vide fuga, ò scampo
De la vicina, & minaccioſa morte.

Nel fatto non hà da desistere il Caualliero à tutto suo potere, sin che ò vittoria non ne conseguisca,

guisea, ò superiorità tale, che vi acquisti tant'honore, quant'altri s'era ingegnato di deprimerlo; ogni volta però, che dubbio di soperchiaria, per essere l'auuersario con maggiore scorta, e compagnia, ò in luogo, oue aiuto al contrario giungere possa non lo trattenga; che il valore deue essere sempre accompagnato dal giudicio; mà s'auuenisse, ch' egli fosse ferito deue mostrare l'istessa fortezza, & tolerare patientemente così, come hà mostrato prontezza in offendere. Onde disse il Porteo leggiadrissimo poeta Francese.

Segue à i rischi l'honore, e ne la trista
Sorte huom'ardito e honore, e gloria acquista.

Perche non solo nel fare; mà nel patire consiste la vera fortezza; perciò Fabio Massimo, come vero Romano, non meno di sopportare, che d'operare si pregiaua; onde il Porteo chiama ben'auuenturate quelle sciagure, ch'acquistano fama altrui, & l'Alemanni Poeta Epico Fiorentino nell'Auarchide sua disse.

L'assentio in terra è molto, il mele è raro, Lib. 1.
Corto sempre il gioir, lunghe le pene;
Mà i buon contro fortuna inalzin l'alma,
Come contro lo incarco inuitta palma.

Et se con mal modo, ò con soperchiaria offeso

sarà il Caualliero, non alla vendetta deue aspirare; mà all'honor suo, ch'illeso nè rimanga, nel quale auuenimento non negherà di pacificarsi; purche debita sodisfattione l'auuersario gli dia, confessando la verità, & il suo mal procedere, & chiedendogli perdono; nè seguirà l'error di molti, che sempre vantaggio vogliono, che sia nell'offeso; mà solamente mirerà alla verità del fatto, conoscendo, che le sodisfattioni, che si danno contro il vero aggrauano la persona, che le dà, et fanno peggiore la conditione di chi le ricerca; perche viene ad essere ministro di fare per proprio interesse altrui dire la bugia; onde fuggirà l'opinione cancellata dalla mente de gli intendenti; mà pure per l'inueterata consuetudine de gli sciocchi irradicata in qualcheduno, che non si possa con parole dar sodisfattione, oue siano precedutii fatti, che inuero è falsa, consistendo l'honore del Caualliero nella virtù, non ne gli accidenti dell'offesa, laquale quando è dichiarata, che sia senza demerito di chi l'hà patita viene ad aggrauare chi l'hà fatta; oltre che è piena d'inconuenienti; percioche co'l risentirsi de' fatti si può multiplicare l'offesa in infinito, & d'vn disordine cagionarne vn'altro; talche doppio male ne riceuerà chi è stato offeso con mal modo, et nel corpo per l'offesa, et nell'animo per la vendet-

Paci.

ta,

ta, ch'egli con queſte torte regole, e sforzato à fare: ne ſolo queſto ſchiuerà il Caualliero; mà ancora ſi contenterà dell'honeſto nelle ſodisfattioni, fuggendo quell'eccesſo di remiſſion libera, nella quale ò con far danno à chi ſi ſottopone ſi contrauiene alla grandezza d'animo degna di Caualliero, della quale diede preſſo Virgilio Anchiſe legge à Romani:

Doma i ſuperbi à i ſupplici perdona. Lib. 6. Eneid.

Ouero s'incorre in opinione, che la remiſſione libera non ſia; onde ſi torna à quello ſteſſo ſcoglio, che ſi volea fuggire, et ſi fà peggiore la conditione dell'offeſo, che s'era preſo à rilcuare; ne mi pare che approuar ſi debba la ragione addotta da valent'huomini, che l'eccesſo del delitto, et la grandiſſima differenza di conditione poſſa introdurre la remiſſione; perche non è delitto, per grande, ch'egli ſi ſia, che non porti ſeco l'antidoto ſuo, con la confeſſione, & co'l pentimento; che quanto maggior ſarà il delitto, maggiore ſodisfattione ſarà in confeſſarlo, & queſto di gran delitto moſtrerà pentimento, & maggiore ſtima con eſſo ſi farà dell'offeſo, domandandogliene perdono, quanto alla differenza non è dubbio, che ſe vi è differenza eſtrema, come dal padre al figliuolo; dal ſerito al padrone; dal Signore al ſuddito non vi cade amicitia;

Lib. 8. cap. 11. & 12. *citia; se non impropria, come bene afferma Arist. nell' Eth. & per consequenza, necessaria de' contrari, non vi cade nemistà; nè perciò vi potrà intrauenire vera pace, che all' inimicitia risguarda, & all' amicitia s'indirizza; onde le sodisfattioni, delle quali nelle paci si parla propriamente non vi hanno luogo, ilche ciascheduno à mio parere può facilmente comprendere; perche le sodisfattioni si danno nelle paci; acciochè per esse ne segua il perdono, & la reconciliatione; & perciò secondo il parere di questi valent' huomini si danno le remissioni libere, come necessarie alla pace; mà in quelle che di sopra habbiamo posto prima si dà il perdono; si riconcilia; s' entra in gratia, & poi si fà la sommissione d'andare liberamente à domandar perdono, & è più tosto atto di render gratie con humiltà, & di auttenticar' il perdono, che di pace. Così il figliuolo per mezo d' amici riconciliato co'l padre và à gettarsegli à piedi; così fà il seruitore co' l padrone; il suddito co' l Principe, & Signor suo; Mà questo non è mezo di pace, che già ciascheduno d'essi sà, che è rimesso in gratia; mà è un' riconoscere il dono, che gli vien fatto; & perciò in paci cauallerésche pare à me, che non habbia luogo, & sia sottoposto à*

sto à pericoli raccontati di sopra, & dal Mutio Giustinopolitano raccolti, per leuar' questa opinione dagli huomini del suo tempo, che impediua molte paci, & ne impedirebbe, introdotta ch'ella fosse; perche molte sono le pretensioni, & ciascheduno offeso si studia d'auuilire l'auuersario, & aggrandire l'offesa; onde facilmente in ogni riconciliatione la remissione verrebbe proposta, & sarebbe la prima da disputarsi; s'ella v'hauesse luogo, ò nò. Si conuiene ancora al Caualliero il giustificare più la querela, che il fatto della questione; purche nel fatto non fosse nota di viltà; perche più fallisce, chì fallisce nel fine, che com'è primo nel nostro intento, così è fonte d'ogni nostra attione; mà il successo, per occolto giudicio di Dio, talhora non corrisponde al valore, nè è sempre in nostra mano; ch'à noi basta di operare quanto si può per noi, non facendo atto alcuno di viltà. Et s'auuenisse che'l Caualliero ò per ira; ò per ismoderato affetto d'amore; ò per inauuertenza; ò per souuerchio sospetto s'appigliasse al torto, non deue restare di confessarlo; anzi è obligato à ciò fare; perche perseuerando nell'ingiustitia viene à contrahere molto maggior dishonore, facendo con la perseueranza l'habito nel vitio, doue confessando, &

riconoſcendo l'errore quanto più lo deteſta in ſe ſteſſo, tanto più ſe n'allontana; & per neceſſità fuggendo dal vitio s'accoſta alla virtù, & per eſſa ricorre all'honore. Et ſe nell'attione ſteſſa di venire alle mani il vantaggio foſſe ſtato dal canto ſuo ò per elettione, ò per ſorte, comunque ſi ſia ricercato, ch'egli è lo deue confeſſare; pigliando la confuſione, che vi ſarà per penitenza del fallo; & per vn freno di non incorrere più in tal' errore. Et come Tito Imperatore morendo confeſsò d'hauer in vita ſua fatto vn'errore, degno di penitenza, coſi ſi ſaria potuto dar vanto di non hauerne fatto alcuno; mà quello che confeſsò in vltimo ſenza neceſsità, ſempre gli era mentre viſſe inanzi gl'occhi, & fù cagione, ch'altri non ne commetteſſe; che gli errori conoſciuti ne fanno cauti: & Dio permette che erriamo, com' huomini; non perche oſtinatamente vi perſeueriamo; mà perche con la gratia ſua ci rileuiamo, & apriamo ben gl'occhi per non ricadere. Perciò dicea Plotino nobile Filoſofo, che il male era vna lontananza dal bene, pur per bene tolerato nella natura, vſandone la prouidenza ſuperna ſempre bene, come che ſia male à chi lo commette; nel qual male cadendo il Caualliero, ſi come trabocca inſieme nel dishonore deue con rileuarſene, riuolgendolo

Ennade. 3. lib. 1. cap. 1. doue il Ficino.

gendo lo ſteſſo male in bene; quindi ancora procacciarſi honore, & occaſione di gloriarſi, non ſolamente d'eſſere riſorto; mà à guiſa di palla percoſſa in terra inalzatoſi per l'iſteſſa caduta. Deue perciò il Caualliero aſpirare alla perfettione, & limare l'attioni ſue con la prudenza, che con l'eſperimentare molte coſe s'acquiſta, emendandoſi, oue in ſe ſteſſo diffetto alcuno ritrouaſſe; & ſe confeſſerà alcun fallo farlo per non tornarui più, come quegli, che preme nell'eſſer buono, non nell'apparenza. Et perciò diſſe Dante Poeta dottiſſimo.

O dignitoſa conſcienza, e netta
Come t'è picciol fallo amaro morſo?

Purgatorio. Can. 3.

Et ſe il Caualliero fugge l'apparenza ancora, oue gliene può riſultar biaſmo, quanto più la fuggirà, oue nell'apparenza ſteſſa il biaſmo ſi ritroua; perche s'egli apertamente confeſſa gli errori per farſi migliore, & non curerà d'eſſere ſtato men buono; pur che veramente creſca in bontà; quanto fuggirà quella apparenza, oue la malitia da tutti dipinta ſi ſcorge? Perciò quelle brauerie, per dire coſi, che hanno faccia di valore maſcherato, & rieſcono in eſſenza vane ſono coſi aliene dal Caualliero, come ſono proprie de gli ſcherrani; nè ſolo nelle parole è obligato il Caualliero à fug-

gire ogni vanto; mà ne gli atti ancora, che spesso più, che le parole noiosamente parlano. Non parlerà dunque di se stesso il Caualliero, come detto habbiamo, senza necessità ò di ributar calunnia datagli da persona, che ò per poco valore, come donne, & vecchi; ò per troppo potere, risentimento non ammettano, come Principi, & Magistrati; ò per occasione d'entrare in impresa honorata, come fece Dauid, che mentre Caualleresamente adoperò inspirato da Dio, deue essere essempio d'ogni Caualliere, & come Rè diede in molte cose norma à Principi grandi. Di questo buon Rè, mentre priuato visse non fù alcuno giamai più intrepido nei pericoli; ne più giustificato nell'imprese; nè più placabile nell'offese; onde ogni Caualliero è obligato ad imitarlo, come persona honorata nel cospetto di Dio, ch'è il vero honore. Narrò dunque egli à Saul tutte le battaglie, ch'egli hebbe, et co' leoni, & con'altre fere, dandone gratie à Dio, & fidandosi in lui; & ciò fece per essere honorato dal suo Rè, della battaglia contro Golia Filisteo; & se bene ciò fece egli in guerra, non era però soldato ordinario; onde come Caualliero eletto da Dio per regnare si mosse, per quel debito, che con Dio; co'l suo Rè; & con la patria hauea ad esporre la vita in così glo-

riosa

rioſa impreſa. Ne perche il vanto à buon ſoldato il pregio non tolga; onde di vantatori i Comici Greci, & Latini i ſoldati notarono, & pare che quanto il ſoldato è migliore più il vantarſi in lui ſi comporti; perciò è d'ammettere nel Caualliero; perche da lui è totalmente rimoſſo; & quanto è migliore il Caualliero, tanto più il vanto ſegli diſdice. Se parlerà dunque di ſe ſteſſo, lo farà con le ſudette neccеßità, accompagnando gli atti con ogni modeſtia, & rimoſſa ogni giattantia, moſtrerà ſolo la ſua prontezza nell'operar bene, attribuendo l'euento à diuino aiuto, come fece Dauide; ad interceßione de' Santi; alla giuſtitia della cauſa; et più toſto (volgarmente parlando) alla ſorte, che al proprio valore. Non minaccierà mai il Caualliero; mà ſempre parlerà con riſguardo; perche venendoſi à' fatti, molto più lo ſforzo vnito nell'opere ſi moſtrerà; ſe prima non ſarà ſtato diſtratto nelle parole; per queſta cauſa ben diſſe nel ſuo poema il Triſſino.

Che ſuol far poco, chi minaccia molto. Lib. 14.

Perciò le parole villane, gli ſprezzi de gl' auuerſarij deuono eſſere abhorriti dal Caualliéro, che nel valor proprio ſi fonda, & conoſce, che quanto più ſi villaneggia l'auuerſario, tanto più ſi moſtra ò'l ſuo poco giudicio di contendere con

ſimil

ſimil ſorte di perſone ; ò'l ſuo poco merito, ch'altri di niſſun valore à lui s'ardiſca d'agguagliare ; coſi molti credendo inalzarſi ſi ſono depreßi, nel quale errore, quaſi tutti i Cauallieri, nel tempo de' noſtri padri incorſero, mentre ne' loro cartelli, oltra la conteſtata querela infinite maluagità s'opponeano. Mà che merauiglia, s'ancora nelle ſcritture ſteſſe ſpregiatori di Dio non ſi curauano di parere? coſa tanto lontana dal debito di Caualliero honorato, quanto per praua conſuetudine tolerabile in ſoldato, per la neccеßità, che s'haueſſe in guerra della ſua perſona ; onde molti ne' turchi attribuiſcono l'intrepidezza all'opinione del Fato, dalla quale opinione tanto ſi ſcoſta il Caualliero, quant'ella ſi diſcoſta dalla ragione. Come ſi potriano tolerare nel Caualliero quelle conditioni di qualità, che ſi danno ad Achille da tutti, raccolte da Horatio nell'Epiſtola poetica?

Sollecito, iracondo, ineſſorabile,
Che tutto ardiſca,& ogni legge ſprezzi,
Et s'arroghi con l'armi ciò, che vuole:

In Capaneo s'ammette lo ſprezzo di Gioue, il che in vn ſuo pari fù nella Franciade dal dotto Ronzart imitato.

Nè Gioue co'l ſuo fulmine m'atterra ; 11.Lib.

Che

Che s'egli regna in cielo, io regno in terra.

Il che nel Caualliero saria di tanto disdiceuole, di quanto questi braui d'infamia s'acquistano; onde, per lo più sono questi mostri da Caualieri leuati dal mondo, come fù Mezentio, che pur di spregiator de gli Dei, hebbe il nome da Virgilio; il qual con la religione, ben che falsa; con la pietà, non con la superbia delle parole volle constituire il suo Heroe. Ne solo com' hò detto nelle parole; mà ne gli atti deue essere composto il Caualliero; perche fuggirà di mostrare vna certa superbia tartaresca, che nella testa troppo eleuata; in vn passo tardo; nel tuono superiore, & aperto, con vn certo disprezzo si mostra. Mà sopra'l tutto il Caualliero si scoprirà mansueto con gli infimi, & inhabili all'armi, tenendo il punto con quelli, che sono intenti à stimare più se stessi, che gli altri. Fuggirà ancora certe dimostrationi di affettata brauura, ò come nel portar la spada sopra modo alta; in accommodarsi & berette, & pennacchi, che pare che sfidino alla battaglia; il che oppone Drance à Turno presso di Virgilio dicendo.

Lib. 8. Eneid. & libr. 10.

Mentre i Troiani alloggiamenti tenta. Lib. 11. Eneid.
Ne la fuga ripone ogni sua speme,
E pur con l'armi tutto'l ciel spauenta.

Nei

Ne i vestiti da guerra, nel mezo della pace; nell' armi da difesa scoperte; perche sono tutti segni vani, & poco degni, & il Caualliero deue cercare la vera; & degna lode: però se in pace occorrerà, ch'egli vada ben prouisto d'armi, le porterà; mà coperte, non per ostentatione; mà per difesa propria, che ne anco la cagione di portarle gli piacerà anzi abhorrirà ogni occasione di nemistà, come quello, che intrepido si mostrerà nell'operatione; mà non, che non tema ciò, che si conuiene, & tanto più, quando ciò, che si presenta, di spauenteuole supererà il suo potere; che come dice Arist. saria vn pazzo; & noi cerchiamo la fortezza nel Caualliero scorta dalla ragione, & non accecàta dal furore, ò suscitata da altro affetto. Vedrà dunque ciò, che auanti se gli parerà da temere, & per tale lo giudicherà, nè acquisterà lode, per non temere; mà sarà honorato per tolerare; nè vorrà parere nella pace soldato; mà seruerà ne gli atti, & apparenza pacifica, & modesta la prontezza di auuenturare la persona sua ad ogni rischio, quando l'honore ve lo spronerà. Mà perche la fortezza alla vittoria aspira, & è regolata dalla giustitia, non solamente nel mezo, che è l'atto della fortezza; mà nel fine ancora, che è la vittoria con-

Magni morali lib. cap. 21.

Eth. à Eudemo lib. 11.

A Nicõ. lib. 3. c. 8.

Vittoria.

uiene

uiene che la giustitia habbia luogo ; & perciò conuiene ancora al Caualliero hauer la giustitia per misura nella vittoria ; acciochè non gli si applicasse ciò , che in altro sentimento fù rimprouerato ad Annibale Carthaginese , ch'egli sapea vincere ; mà non sapeua vsare della vittoria ; il modo di far ciò , pare à me che si trouerà tosto ; se si considererà ciò , che pone l'armi in mano al Caualliero , che altro non è , che l'honor proprio ; tanto dunque ve le terrà, quanto all'honore haurà sodisfatto , con mostrarsi indegno di sprezzo, ò indegnamente imputato , ò emenderà il torto fatto, à gl'amici; alla patria; à persone innocenti; allontanando i deboli , & impotenti à difendersi da ogni aggrauio, & poi le deporrà. Onde se Dio à lui darà vittoria , deue escludere ogni immanità , & crudeltà , ancora ne gli estremi barbari detestabile; che troppo male staria , ch'egli honoratamente adoperasse l' armi , & il frutto delle fatiche fosse priuo d'honore . Perciò l'incrudelire ne i vinti, è contro il debito di Caualliero, il tenergli prigioni poco à Caualliero si conuiene, il quale non nell'vtile ; mà nell'honore si fonda, & deue compatire co' vinti , non cercare del vinto vendetta ; però presso il Tasso Tancredi Caualliero generoso , nell'ardore della battaglia;

nel

nel dolor delle ferite cerca di ſaluare la vita ad Argante, & nella vita iſteſſa arricchirlo di batteſimo; accioche ſempre viueſſe, chi lui di vita haueua cercato di priuare, & però ſodisfacendo all'honor ſuo, & depoſta ogni crudeltà, & vendetta diſſe.

Can. 19 Cedimi huom forte, ò riconoſcer voglia
Me per tuo vincitore, ò la fortuna,
Ne ricerco da te, trionfo, ò ſpoglia,
Ne mi riſerbo in te ragione alcuna.

Et in queſto pare à me ch'aſſai meglio, & moralmente gli Epici noſtri Italiani habbiano le loro vittorie ornate, che gl'auttori più pregati greci, & latini non fecero. Taccio d'Achille, che non ſi può ſaluare; ſe non con l'equalità del coſtume, ch'egli foſſe ſempre ineſſorabile, il che, come ad vno Heroe ſi conuenga, laſciaremo la cura di diſcorrere, à quelli che ſono partiali d'Homero; mà ne anco Virgilio, con la rimembranza del Balteo ſi può ſaluare, che poteſſe più in lui l'ira ſouuenuta di freſco, in vccidere, ch' egli fece Turno, che la magnanima pietà degna d'animo heroico, nella quale per lungo vſo l'habito fatto haueа, & per lo contrario, Lancilotto preſſo l'Alemanni nell'Auarchide, ſalua & l'honor dell'amico, & ritiene la clemenza, con l'altezza de

penſieri;

pensieri; ne però men doglioso, per la perdita dell'amico si trouaua, ne men bramoso di farne vendetta, di quello, ch'Achille, ò Enea si fossero; mà giudicò, che la vera vendetta consistesse nell'humiltà dell'inimico, verso l'amico estinto, & però dice l'auttore nel punto ch'egli ridotto hauea all'estremo Securano.

Ma il buon figlio di Ban, che vede homai Lib. 16.
Giacer ne le sue man, di lui la morte,
Spoglia l'ira crudel de gli altrui guai,
E pietoso diuien de la sua sorte:
E dice, Alto mio Re, se foste mai
Per tempo alcun da più cortesi scorte
Guidato à far mercede à' giusti preghi,
Quel ch'io domanderò non mi si nieghi,
Piacciaui hoggi trouar l'albergo mio,
Del quale, e poi di me vi fo Signore,
Iui al Re Galealto humile, e pio
Domandar sol la pace, e fargli honore,
E vi prometto quì, se son degn'io
D'esser da voi creduto, ch'in breu'hore
Vi renderò in Auarco; e non vogliate
Ch'io spenga si gran lume in quest'etate.

Questa fù più degna, e più generosa vendetta, che l'vccider lo, & ben se n'auuide quell'animo altiero di Securano, onde disse.

Tu

Tu dunque ardiſci folle, e ſcelerato
Di Securan tentar l'inuitto honore?

Mà ciò, che non volle far viuo, fece morto; & morto non comperato con doni; mà ornato di manti regij, fù rimandato à' ſuoi, ſprezzandoſi da Lancilotto coſi indegna mercede, ilche tanto più volentieri quì pongo, quanto moderni Filoſofi; benche Chriſtiani hanno ammeſſo il tener prigione l'auuerſario; & conceſſo à' vincitori, il farſi da eſsi pagar le ſpeſe fatte, per occaſione della querela. Il primo (à mio parere) è poco religioſo, ſe la legge di guerra vniuerſale non lo faceſſe per l'vſo tolerabile; il ſecondo, più da mercatante, che da Caualliero, onde bene à ragione fà dire il Taſſo à Gofredi.

Can. 20 Guerreggio in Aſia, e nõ vi cambio, ò merco.

Il quale deue inclinare all'humanità, & alla clemenza, ricordandoſi di quel luogo d'Ecuba captiua preſſo d'Euripide Poeta Tragico.

Atto 2. D'imporre al vincitor non ſi conuiene,
Coſa che ingiuſta ſia;
Ne cui fortuna arrida hauer dè ſpene,
Che ſempre in vno ſtato ella ſi ſtia;
Io ſteſſa pur già fui; nè ſon, nè viua,
Che di tante grandezze vn dì mi priua.

Conſiderando; perciò il Caualliero, & l'humana

na fragilità nel peccare, & l'instabilità nelle mondane cose raffrenerà l'ira, & si mostrerà così temperato nella vittoria, come valoroso nel vincere; & perciò à ragione tassa Lancilotto Gauino presso l'Alemanni dicendo nell'istessa Auarchide.

Debbon esser nimici i Cauallieri Lbi. 1.
Mentr'hanno spada in mano, ò lãcia in resta,
Mà cortesi, pietosi, amici veri,
Come scarca de l'elmo haggian la testa;
I fatti come voi, son crudi, e fieri,
Più che leoni, ò turbini, ò tempesta
Verso i prigion, verso le donne humili,
Quanto verso i guerrier timidi, e vili.

Sarà dunque la fortezza del Caualliero ciuile, & regolata dall'honore, in modo ch'egli, & nelle guerre publiche, & nelle priuate brighe si trouerà disposto ad operarla; & qualunque volta non lo facesse, mancherebbe al debito suo, si come mancherebbe quando sinistramente, ciò è non per lo debito fine l'adoperasse, il quale, come s'è lungamente trattato di sopra, altro non è, che la giustitia, & l'attioni, che alla giustitia risguardano, ò dalla giustitia dependono; perciò, per trouarsi ben disposto, ad essequire quanto deue, è obligato à prepararsi & con l'animo, & co'l cor-

po; che l'operationi (come dicono i Peripatetici) ſono del congiunto; ciò è tali, che nel produrle nè il corpo ſenz'anima, nè l'anima ſenza corpo baſta; mà l'vno, & l'altra inſieme ſi ricercano. Per queſta il Caualliero aſpirerà alle virtù dell'vna, & dell'altra parte, eſſendo il proprio della virtù (ſecondo il detto d'Ariſt.) di fare perfetto il ſoggetto, ou'ella ſi ritroua, & affinare l'opere dello ſteſſo ſoggetto. Il Caualliero dunque che operando acquiſta il ſuo fine, che è l'honore proprio dell'operatione, non potendo, come compoſto di queſto peſo corporeo, & d'animo ſenza eſſi operare, forza è, che alla virtù aſpiri dell'vna, & dell'altra parte, per acquiſtare quella perfettione ch'egli deſidera, & che è, verámente ſua.

Il fine del primo libro.

DEL DEBITO DEL CAVALLIERO.

LIBRO SECONDO.

Parte Prima,

Nella quale si tratta del debito, che nasce dalle virtù del corpo.

Posti i principij del debito del Caualliero, che nel fine principale, & forma sua propria, co'l principale mezo consistono, segue di ragione, che discendiamo à quei mezi, che più immediatamente all'essecutione di questo debito seruire possono. Questi come s'è nell'altro libro prouato sono le virtù dell'animo, & del corpo; & però d'esse si tratterà, quanto tocca al debito del Caualliero, essendo egli tenuto à tutte le cose, che formano il debito proprio, & senza le quali non può essequire quanto deue. Esserciterà dunque il Caualliero il corpo, per farlo robusto, & leggero, aiuterà la viuacità de i sensi, ou'egli potrà, & non sprezzerà il dono Robustezza.

fattogli da Dio della bellezza. La Robustezza si farà con essercitar le forze, accrescendole à poco à poco, & non deprimendole con portare pesi smisurati, come molti fanno, il cui essercitio più si conuiene à' facchini, che à Cauallieri: perciò non farà professione il Caualliero di correre smisurate lance, ne di portar spade di peso eccessiuo, ò di souerchia lunghezza, nè armi di straordinaria grauezza; mà terrà con continuo essercitio accresciute le forze sue, per poterle vsare; non perche l'essercitio proprio le consumi; questo dico per molti, che souente fanno professione di essercitarsi, & fanno l'essercitio il fine stesso, che doueua essere mezo, per operare, & si loro occorre, che quando più conuerria di porre in opera le forze, all'hora ò stroppiati dalla podagra si trouano, hauendo troppo indeboliti i nerui per la souerchia fatica, ouero oppressi da catarri, & mali di reni languiscono, & giacciono in letto, quando sarebbe il tempo di combattere. Le forze s'accrescono con la caccia, con essercitarsi armato, & disarmato, hora con la schrima di spade sole, & diuersamente accompagnate, et d'haste, & hora con la lancia; nel primo si deue il Caualliero adoperare, essendo questo suo proprio: & però Platone, nel primo Alcibiade, ragionando del-

Caccia.

l'edu-

l'educatione de i Rè di Persia dice ch'vsciti dell'infantia, subito si pongono sù la Caccia, ilche conferma Xenofonte nell'institutione del Rè Ciro. Gli Spartani, che trà i Greci ottennero il vanto di nodrire i figliuoli per indurargli nelle fatiche, hebbero per lo principale oggetto la caccia; Et si legge di Don Odoardo, figliuolo del Rè, Don Emanuelle di Portogallo, che spesse volte, per amazzare vn Cingiale dormiua su la terra nuda; vsando di dire, che non soffriria i disagi della guerra colui, fatto huomo, che giouanetto non sopportasse volentieri quelli della caccia. I Rè di Francia, in ciò, molto s'essercitano, per lo cui essempio, la nobiltà di quel regno ne fà ordinaria professione; & i medici stessi à questo essercitio ci incitano, il cui Principe Galeno mirabilmente la loda. Onde Horatio poeta lirico detestando i costumi della giouentù del suo tempo, dice, che ella si sgomentaua d'andare alla caccia; perciò i Principi la caccia si riserbarono, & questa stessa riserua nell'inuestiture à' Feudatari loro cedettero, perche da essi come nel sangue, così nel valore veri Cauallieri venissero à deriuare; priuaro perciò le genti basse di questo nobile essercitio; accioche per esso i mecanici officij, & negotij loro non abbandonassero; & perche i nobili

con copia di Fere più della caccia s'inuaghissero; onde adoperandouisi, & ingannando co'l piacere se stessi nelle fatiche à tolerare i disagi s'auuezzassero. Et perche molte sono le sorti di caccia, quelle più seruiranno al corpo, ou'egli più s'esserciterà; & perciò le reti poco per se stesse al Caualliero seruiranno: dico per se stesse; perche per accidente giouar possono, come per tolerare il freddo del verno, per conualescenza, per età, ò dispositione di complessione, non atta à sopportare fatiche maggiori: mà quella sorte di caccia ben seruirà per se stessa, ou'è congiunta la forza, come quella del Leuriero, et Cane da presa, & de i bracchi soli in numero, et de gli vccelli; perciò si vede in Francia, oue è sempre fiorita la Caualleria quanto siano stimate le caccie de' Cerui, oue con la patienza, & perseueranza lunga di correre, s'indura il corpo; i Principi d'Austria per l'istessa ragione, con l'essempio di Massimigliano, & di Ferdinando Imperatori hebbero in pregio quella delle Camozze, che à cauallo, & à piedi i cacciatori stancano, non senza pericolo. Nè biasmo il trar d'arcobugio; perche vi si fà la gamba pronta, oltra all'essercitio d'arma militare, & necessaria; & perciò più sarebbe piacciuta à Galeno, che tanto hebbe paura delle reni,

che perciò con l'auttorità sua si danna la caccia à cauallo; mà i nostri Cauallieri, che d'altro non fanno professione, & da fanciulli essercitandosi à caualcare v'hanno fatto con l'habito vn'altra natura, di ciò poco si cureriano. Non perciò loderei molto nel Caualliero il bracco à rete: anzi lo posporrei à molt'altre sorti di caccia; perche nel tirare la rete hà del seruile, & non tirandola non è essercitio di caccia; mà insidie d'animali volatili; come sono i lacci à i terrestri; & à gli vni, & gli altri lo strascino, cose più tosto da satiare l'ingordigia de' cacciatori, che da accrescere le forze, che noi cerchiamo del corpo. Vi sono altre caccie, con altri fini, che sono piaceri, & passatempi di Dame, & Cauallieri attempati ò per malatia deboli, come sono boschetti; fraschette; ragnaie; cannaiuole, che per non seruire al fin nostro con molt' altre si tralasciano. Non deue il Caualliero seguire la caccia per professione; mà per essercitio; & perciò; se l'esperienza gli mostrerà, ch'vna ò più sorti di caccia gli nocciano le tralascierà; perche il fine suo è di migliorare, con la caccia, non di peggiorare, & essendo la virtù atta à far perfetto il suo possessore non è dubbio, che facendolo imperfetto sarebbe vitio: onde ridicolo saria, che si ponesse ad

essercitio di caccia, contrario alla sua complessione, non per altro; che perch' ella fosse da molti Principi, & Cauallieri con lode essercitata, da' quali; se lo stesso Caualliero potesse con prieghi ottenere l'istessa natura con l'istesse forze bene farebbe à seguire lo stesso studio; mà non potendo ò con souerchia vanità, ò con dannosa adulatione rouinerà sè medesmo, & prodigo della vita sua, oue non conuiene non trouerà modo da impiegarla, quando più gli bisognerà. Ne si deue vergognare di non potere, non essendo ciò cagionato dall'elettione sua; ben si deue vergognare di voler più di quello, che Dio vuole, ch'egli possa; farebbe dunque il Caualliero tanto contro il debito suo à seguitar la caccia; se gli nocesse, quanto mancheria non seguitandola; se gli giouasse; & essendouene perciò più sorti ritrouate, dall'ingegno sagace de gl'huomini, à quella s'appiglierà, oue minor nocumento, ò maggior profitto trouerà; & quando tutte quelle, che con la forza s'adoprano gli nocessero, alle piaceuoli, ò à parte di esse tal'hora ricorrerà; se altrimente, pur queste ancora lascierà da parte. Trà gli essercitij d'accrescere le forze caualleresche, vi è quello, che

Scrima. *noi chiamamo dello scrimire; ilquale di più insegna l'auuertenze circa le contese particolari, si-*

come à giudicio di molti la caccia gioua, oltr'all'essercitio à certa cognitione della guerra, ilche prouano per la prattica de' siti, per accamparsi, & difendersi, preualendosi in ciò con l'assuetudine della cognitione di diuersi colli; valli, stagni; & fossi, che nel ritirarsi; nel procedere contro'l nimico; nell'accostarsi dà gran vantaggio; di che non hò parlato, essendo proprio questo essercitio della guerra, & seruendo perciò à diuersa facoltà, & così perciò più conueniente all'animo, che al corpo non è. Quest'essercitio della scrima, ch'è veramente Caualleresco in due parti si diuide, ciò è in essercitio à piedi; et à cauallo et l'vno, & l'altro si fà ò armato, ò disarmato. Quell'à piedi tante differenze hà, quante sono l'arme caualleresche, che s'vsano, le quali ò sono con l'hasta, ò senza, & queste ò sole, come la spada sola, ò meza spada, ò spada da due mani, & così allabarda, ò picca, od altr'arma inhastata sola, ouero l'vn', et l'altra accompagnata: l'accompagnamento per dir così ò si fà con armi offensiue, & difensiue insieme, nell'armi senz'hasta; ò con difensiua cosa solamente. La prima sariano due spade, ò spada, & meza spada, ò spada, & pugnale, ò due pugnali; difensiua sola, sarà la cappa, la rotella, brocchiero, targa. Se è armatura

tura aggiunta, tanto nelle inhastate, quanto in quelle senz'hasta si diuide, secondo le parti del corpo, che s'armano; perche ò tutta la persona s'arma, ò parte, come di giacco, di manopola, di celata, ò di meza testa, ò di maniche di maglia, secondo che le parti si compatiscono, & sono di necessità, ò di vantaggio honesto à chi le porta; di tutte queste conuiene, che il Caualliero sia mediocremente instrutto; mà che in quelle più s'esserciti, alle quali ò si troua più disposto, ò che di esse gli occorre hauer più di bisogno, ò gli saranno per l'ordinario più in pronto; perche portando sempre la spada à canto, gli sarebbe vergogna il non saperla adoperare; & questo sapere con continuo vso s'acquista, oltre che nella spada sola consiste il principale fondamento di questo essercitio; di più s'accompagna con la cappa, ò manto, & co'l pugnale, della prima trouandosi sempre il Caualliero prouisto, & della seconda per lo più armato, conuiene, che ancora dell'vso loro instrutto si troui; doue che, se di rotella, ò di brocchiere, ò di spadone continuamente prouisto andasse, oltr'all'ordinarie prohibitioni de' Principi pareria, che miraſse sempre al vantaggio, & mostrerebbe animo di soperchiare ciascuno, che gli venisse bene, & volontà questioneuole, poco conueniente à

Caual-

Caualliero: mà portandosi da tutti la spada, & dalla maggior parte il pugnale, nè v'essendo trà quelli, che la portano chì di curto vestendo, ò di cappa, ò di manto, ò simili non si ricuopra, troppo vergogna saria (come s'è detto) al Caualliero, ch'egli vn'arma portasse, la quale non sapesse adoperare, & oltre alla vergogna, vi è il danno manifesto; perche venendo à parole, & da parole à' fatti con qualcheduno, il quale dell'arte instrutto fosse, quasi disarmato ad vn'armato s'opporrebbe, doue con l'arte della scrima da vn'armato, che senz'arte fosse facilmente si potrebbe difendere; di che habbiamo l'auttorità del nostro Ariosto, nella rissa nata trà Sacripante, & altri due valorosi Cauallieri, à' quali egli, chè armato forse eguale stato non saria, poi che da vno fu superato, contro due; sin tanto che partiti furono, honoratamente disarmato, con la scrima si difese. Trà gli armati stessi ancora si vede l'arte contraposta alla forza; onde ben disse il Tasso, nella battaglia frà Tancredi, & Argante.

E di corpo Tancredi agile, e sciolto, Can. 19.
Et di man velocissimo, e di piede;
Sourasta à lui, con ampia fronte, e molto
Di smisurate membra Argante eccede.

Ne

Ne parue à quel dotto, & leggiadro poeta ben pari la battaglia, & onde à Tancredi honore eterno n'haueſſe à riſultare, ſe ancora Argante di ſcrima non prouedea, & però ſoggionſe.

Mentr'il pio Cauallier l'aggira, e tenta
Battendo il ferro, che ſi vede opporre
Vibra Argante la ſpada, & gl'appreſenta
La punta à gl'occhi; egli al riparo accorre;
Ma lei rapida, graue, e violenta
Cala il pagano, e'l difenſor precorre,
E fere il fianco, e viſto il fianco infermo
Grida, lo ſchermitor vinto è di ſchermo.

Nè quì alcuno ſi marauigli ch'io ricorra in prouar ciò à Poeti; perche co'l teſtimonio loro i Filoſofi, inueſtigatori della pura verità le opinioni proprie confermano, & gl'altrui pareri riprouano; ilche in Ariſt. in Platone, & altri con Homero, con Heſiodo, & con Pindaro ſi conoſce. Mà ſe qualcheduno de gli Hiſtorici ſi compiace, vegga la battaglia de gli Horatij, et de' Curiatij, oue vno, ſolo con l'arte s'aiutò contra trè; & la battaglia preſſo Giulio Ceſare de' Signori Franceſi da ſolo à ſolo, oue il più robuſto, & più giouane con l'arte, fu dal più vecchio, & debole vccisa; ond'io mi marauiglio di quelli che ſprezzano la ſcrima, come non neceſſaria; perche

essendo il combattere da solo à solo operatione, et facendosi & bene, & male conuiene, che ò da sorte, ò da retta ragione prouenga il farlo bene, vedendosi apertamente, ch'altri opera in ciò à suo danno, altri ne riporta e vittoria e lode, è necessario pure, che vi sia vn'artificio, per lo quale potiamo bene operando schifare ogni errore, che in tal'atto ci possa nuocere; et se con l'arte l'huomo à' Leoni, à' Tori, & à gl'altri feroci animali s'oppone, & gli supera, non sò vedere, come si possa negare, che vi sia vn'arte, con la quale con arme pari l'vn' huomo l'altro superar non possa. Questo ci mostra il dotto Poeta Ronzart nella battagliatra Francus, & Phouere, oue contrapone il consiglio all'arte, dicendo.

Rassembra l'vno il mar quando più freme — Francia de li. 11
Gonfio dal vento, e di spume biancheggia
E minacciando intorn' al gran nauiglio
Da l'vno, & l'altro lato si raggira,
L'altro al Pilota esperto s'assomiglia,
Che più'l consiglio, che la forza adopra,
Et volgendo hor la poppa, & hor la prora
Tien l'occhio vigilante, e loco muta;
E giunta in vn l'esperienza, e l'arte
Scorge prudente, il mal fugge, e'l periglio.

Però che la natura stessa già ci insegna à parare

rare ſino co'l braccio, per difendere il capo, parte più principale, non che à protegerlo con l'armi, & l'iſteſſa ci inſegna, à ferire; onde facendoſi l'vno, et l'altro rozamente da chi non sà, & perciò reſtandone molti offeſi non è dubbio, che vi è l'arte, che à perfettione riduce queſta potenza datagli dalla natura di contendere, aſpirando alla vittoria, alla quale ſiamo talmente inclinati, che pare, che l'appetito iraſcibile altro oggetto, che queſto non habbia. Nè m'affaticherò di moſtrare quanto ſia più lunga vna ſtoccata, ò imbroccata di chi ſi ſia eſſercitato nello ſcrimire, di quella d'vn'altro, che ſenz'arte operi; perche ogni perſona con l'eſperienza lo può vedere; ſi come s'accorgerà ancora, ch'vna coltellata di chi ſapendo ferisce, taglierà meglio aſſai con la ſpada iſteſſa, doue il colpo di chi non è eſſercitato, ò non ferirà cadendo di piatto, ò meno offenderà, eſſendo mal tirato & ſenza linea, & proportione. Nè meno ci daranno faſtidio certe ragioni, che in contrario s'adducono; perche; ſe danno il Caſo, laſciaremo la cura di conuincergli à' Theologi, & à' Filoſofi; & il caſtigo al ſantiſſimo officio dell'Inquiſitione; poiche con ſimile poſitione ſi leuariano tutte l'arti; tutti i conſigli; & con la religione il viuere ſteſſo politico, & ciuile: Mà ſe danno eſſempio di

Scrimi-

Scrimitori ſuperati, ò haueranno perduto l'animo prima, & con eſſo la ſcrima; come quelli, che per vſanza, & non per fortezza operano; & però aſſuefatti à ſpade ſenza punta, & taglio ſi ſpauentano, adoperando le vere, come quelli che all'hora eſcono dall'arte propria: coſi vediamo noi molti Comici, non ſaper parlare ſpogliati di quella perſona, ch'eſſi aſſiduamente ſogliono in Scena imitare, ò pure ſono queſti tali ſcrimitori perſone ſcelerate, & inſolenti, à' quali per giuſto giudicio di Dio vien leuato nel maggior biſogno l'vſo dell' arte, ch' eſſi poſſeggono; perche come dice Sofocle, Gioue è moderator de le baattaglie. Mà queſto non leua ch' eſſi l'arte non haueſſero, come de i Giganti in queſto ſteſſo trattato dicemmo; che erano potenti, & haueuano l'habilità, et l'arte, di guerreggiare, et pure furono confuſi; mà non reſta però, che non foſſe l'arte in eſſi (com'è ſcritto) perche ciò, che vi è, nello ſteſſo tempo, ch'egli v'è, è impoßibile, che non vi ſia; mà volle Dio onnipotentiſſimo, chei peccati foſſero deluſi nell'arte; Coſi habbiamo à' giorni noſtri veduto, molti da inferiori d'arte, & di valore ſuperati, & vccisi in iſteccato; però che à torto combatteuano, & erano più graui ne' peccati, che leggieri nello ſcrimire. Et

perciò

perciò Homero fa, che la fortezza de' Greci sia vinta dalla possanza d'Apollo; così tradotto da vno de' nostri Academici.

Iliad. Lib. 15

I Dardani primieri impeto fero
A' Greci contro; inanzi alteramente
Attore se ne giua; e inanzi ad esso
Andaua Apollo; e d'atra nube cinto
Gl'homeri intorno ne la man tenea
Il terrifico Egida, immenso, graue,
Di folti velli cinto, e bello; il fabro
Volcan lo diede à Gioue; onde'l portasse,
Per terror de' mortali; esso impugnando
Egli guida si fè de le cohorti.
Ristretti insieme i Duci Argiui i Teucri
Attendeuano; alzossi horribil grido
Et da questi, & da quelli; & fuor da gl'archi
Volauan le saette; & da le mani
Robuste l'haste, altre vedransi infisse
De' guerreggianti giouani ne' corpi;
Altre pria ch'à ferir giungessero iui
Si piantauano in terra, e d'impiagare
Stauan con brama i corpi belli; e mentre
Febo illustre tenea queto l'Egida
Feriano i dardi l'vna parte, e l'altra,
Il popol ne cadea; mà come volta
A Danai Cauallier mostrò la faccia,
Lo scosse;

Lo scòsse; gridò forte; e l'alma in seno
Indeboligli; & obliar gli fece
De l'honorato lor valore; & essi,
Com'armento di buoi, greggia d'agnelle
Grande, ch'al mezo de la buia notte
Venga assalito da due fere, mentre
Che de' custodi suoi guardia non haue;
Cosi temero imbelli i Greci; Apollo
Fugogli; e fece Ettore, e i Teucri illustri.

Onde si vede, che per art', ò valor' ordinario de gl'huomini non è leuata la straordinaria, et somma potestà di Dio. lo stesso fece Virgilio dir' à Turno, parlãdo cõ Enea, che sgridãdo lo minacciaua.

Turno squassando
Il capo (ah gli rispose) chè per fiero, Eneid. 12.
Che mi ti mostri; io de la tua fierezzà
Orgoglioso Campion punto non temo,
Ne dite; de gli Dei temo, e di Gioue;
Che nimici mi sono, e meco irati.

Cosi molti popoli guerrieri sono, da popoli imbelli superati, per retta sentenza di Dio; come molti senz' arte politica comandano à tali, che forse molto meglio di loro comandar sapriano; mà quegli, ch'è sopra l'arte, quando vuole sospende l'vso dell'arte. Quindi & l'auttore delle historie Fiorentine; et l'Argentone huomo grauissimo, so-

uente s'accordano; che Dio toglie il senno à colui, che corrucciato di punire si prepara, ch'altro non è, che sospendere (come dicemmo) l'vso dell'arte, et della ragione, & però trà le proprietà di Dio pose Dauid questa, Quegli, che lo spirito à i Principi sottragge, non però leua l'arte, che non vi sia; perche essend'egli sommo bene, & la ragione, & verità stessa, non può leuar l'arte, che da retta ragione, & vera procedendo al bene ci indirizza. Mà non temerà il nostro Caualliero; se adoprerà l'arte, per la giustitia, che l'vso d'essa gli sia interrotto, & essendo egli intrepido, non perderà l'arte; perche non perderà l'animo, oue l'arte risiede; & però non si sdegnerà d'imparar la da codardo, pur che perito di essa; perche lasciando à colui la codardia, & apprendendo l'arte di ch'egli facea professione, d'essa à luogo, & tempo si valerà. Mà perche differenti sono le habitudini de gli huomini, si come quasi infinite sono le proprietà delle complessioni, oue vedrà il Caualliero più la dispositione sua inclinata nelle differenti armi della scrima in quella, ò in quelle s'esserciterà, pur che Caualleresche siano: il che sia posto da me, per escludere certe strauaganti bizzarie di quelli, che d'armi insolite, ò stimate poco nobili si dilettano, co-

Sal. 75. H. 13.

me

me di ronche, ò pistolesi, ò simili. Nè meno loderei, che'l Caualliero ne facesse tal professione, che dalla scrima il primo pregio si riputasse di prendere; perche diuerria fine, doue ella è mezo, & pareria che'l Caualliero tralasciasse il suo principal'officio, che è non di scrimire; mà di adoperar bene la scrima, la quale è necessaria sì; mà come mezo, et mezo non principale; mà d'essercitio, per far' atto il corpo ad vno de' principali debiti; però loderei, che più con maestri dì quest'arte in secreto, che con amici, & eguali s'adoperasse il Caualliero in publico; perche ò conuiene, ch'egli s'arrischi di nuocere à gli amici, ò interrompa quell'ardore, ch'all'operatione è necessario, doue vn maestro lascia sicuramente, ch'egli operi con violenza, & gli dà occasione di tempo, & di luogo. Nè quì da' maestri escludo quei Caualli-eri, che al sommo dell'arte arriuano, quali consigliarei, che trà cari amici più tosto, che publicamente l'essercitassero, per non parer di cercar lode da essercitio, che con persone di gran lunga inferiori può essere loro commune; se però autto-rità di Principi non vi s'interponesse, nel qual caso non loderei, che si mettessero à rischio con maestri, che Caualli-eri non fossero; mà conseruassero sempre la degnità, che è propria di Ca-

ualliero, contendendo più toſto con tali perſone delle ragioni del gioco, che venendone à paragone di pratica; che queſto moſtrerà la ſuperiorità di poſſeder l'arte, per vſarla con honore; non per cercarui dentro lode; non perche io ſtimi, che queſta lode ſia indegna di Caualliero; mà perche lo vorrei vedere intento à maggior gloria; però fuggirà in ciò ogni emulatione; & ſe dirà male del gioco di tai profeſſori, che Caualieri non ſiano lo farà parcamente, con addurle ragioni; perche la loro via meno vtile rieſca, lodandogli, oue alcuna coſa vtile all'eſſercitio trouata haueſſero, & moſtrando apertamente di non curare altro, che'l vero; ò che più al commune vſo poteſſe giouare. Et ancora che ſia preſuppoſto, che il primo fondamento ſi faccia sù la ſpada, non tralaſcierà il Caualliero d'armarſi ſpeſſo, & ſi eſſerciterà armato, con la picca, con l'alza, & con lo ſtocco à piedi, ponendo ſtudio con queſto eſſercitio di accreſcere le forze, & comparire con honore ne' publici tornei, eſſendoſi con fatica molte volte prouato; perche con la frequente proua addeſtrare ſi può nell' armi, facendoui l'habito, in modo, che l'armi ſeruano al Caualliero, & non (come molte volte auuiene) appaia il Caualliero legato nell'armi; oltre, che potrà poi adoperarle

con quella sprezzatura, che non mostra superbia; mà deriua da saper bene ciò, che si fà, & facilmente possedere il modo di farlo; ne con stocchi oltra il douere pesanti cercherà di contendere; mà contrapesatigli con le forze proprie, & quando nelle forze eccedesse, di molto minor peso contentandosi farà con l'opere sentire la grauezza del colpo prima, che d'esso con inuidia dia alcuno indicio, ridendosi di quelli, che in principio tutti di fuoco cercano d'apparire, & poi molte volte si risoluono in fumo. Vero è che nell'operare armato con qualunque armi si sia sempre vn poco di vehemenza accrescerà all'opera: perche, & più viuacità di spiriti vi si ricerca; & dà più honorato indicio d'hauer à fare lo stesso, quando gli occorrerà di fare da douero; starà il Caualliero proueisto dell'armi, & cercherà che dipinte (come si suol dire) in dosso gli paiano; & in esse con ogni dispostezza, & leggiadria si sforzerà di comparire, come à suo luogo diraßi. Negli essercitij à Cauallo, essendo il fondamento il caualcare, à questo deue principalmente il Caualliero attendere; trouandosi (come s'è detto) dal cauallo nominato; talche non sapendo l'arte del caualcare, per quello, che à lui importa quante volte per Caualliero nomi-

nare si sente tante volte l'inertia sua si sentirà rimprouerare, non ch'io voglia, ch'egli sia essato Caualleriz.o; mà si bene, che tanto di quest'arte sappia, quanto à far andare vn cauallo fatto mediocremente si ricerca; & perciò si sforzerà principalmente di hauer leggiadria nel caualcare, & starui forte, & sciolto sopra, fuggendo quella infamia che dà Horatio poeta lirico, à giouani del suo tempo.

Lib. 3. Ode 24

Non di star à cauallo s'afficura
Fanciul nobile, e rozo; e lo ritiene,
Che non vada alla caccia la paura.

Il fine di questa arte è, che il Caualliero senza crollar punto sappia con leggiadria, & possa con forza valersi del cauallo armato, et disarmato. S'essercitarà dunque con esso, con la lancia, con lo stocco, & con la mazza, & in campo libero, et chiuso nella tela; & se gli occorrerà, per honore della patria, ò comandamento di Principe entrar in giostra, ò in torneo, non si troverà nè sprouisto ne rozo. Con questo essercitio se gli conuerrà armarsi alla leggera, ad vso di guerra; poi che si troverà dirrotte le membra nell'armi da giostra, legato nella gran pezza, in modo sciolto nell'armi ne diuerrà, che più tosto nudo, che armato gli parerà d'essere, il che alle

forze

forza & nella guerra, & nella pace non mediocre giouamento gli apporterà; & come i cursori pongono sotto le scarpe il ferro, per riuscire più leggeri à correre deposto, che l'hanno, così il Caualliero nell'armi essercitandosi maggior forza, & con la forza maggior pregio nell'operatione propria s'acquisterà: non perciò voglio porgli io addosso quel peso, che qualche grand'huomo gli hà posto, ch'egli in tutti questi essercitij eccellente debba essere; perche se vno tale diuenir potesse; non però si deue caricarne molti, che qui non à constituire vn'idea s'è intento, che marauigliosa sia; mà à trattar di quel debito, che senza biasmo tralasciar non si può; consiglierei bene il Caualliero, che in molte d'esse s'essercitasse; accioche abbattendosi ad alcuna di esse, nissuna lo trouasse nuouo; mà à quella più attendesse, oue più inclinar si sentisse: perche ciascheduno con particolar complessione à particolar' essercitio più atto si ritroua, et la natura l'eccellenza di vna cosa talhora ammette; mà non già quella di più in vna persona, il che nella prima Ode espresse diuinamente Horatio. Conseglierei ancora, che in quella professione d'armi più s'essercitasse il Caualliero, ch'è più in vso alla nation sua; & più all'armare, che gli potesse occorrere nella guerra.

gli potesse giouare; però non loderei, ch'vn' Italiano ne i giochi di canne con Spagnuoli si volesse paragonare; perche diuerso è il modo di caualcare, & dell'armi, che porta l'vna, dall'altra natione; poi che questa alla ginetta con la zagaglia, quelli alla brida con la lancia combattono; onde molto tempo porria, in cosa, che poco beneficio gl'apporterebbe; & con poca lode con molto più esperti contenderia; & essendo il Caualliero intento all'honore, vana sarebbe quell'attione, ou' egli di eccedere non speraſſe. Non approuerei anco certi atteggiamenti, che si fanno à cauallo, nè meno il saltare d'vn cauallo, sù vn'altro, ò prendere correndo à cauallo, vn'hasta in terra, al modo de gli antichi Mamalucchi; chè questo non è da ogn'vno, & più tosto merauiglioso, & giocolare apparisce, che à Caualliero conueneuole, lontano da ogni ostentatione, & inimico d'ogni operatione, che dia indicio d'animo mercenario, & vile. Contentisi perciò il Caualliero, di saltare à cauallo armato, & disarmato, & di poter bisognando, dallo stesso cauallo, senza aiuto di staffa saltare in terra, & come questo è l'vltimo suo fine, così sia il solo essercitio, nel salto del cauallo; poi che il rimanente con molto pericolo, & senza necessità, con poca lode si pone

in

in opera. In ogni tempo lodo, ch'egli à cauallo s'eſſerciti con la lancia ſola diſarmato, per diſpoſitione d'acquiſtare la leggiadria, che poi armato con maggior diſinuoltura ſi trouerà hauer acquiſtata, & in ciò ſi sforzerà ſempre d'imitare quei Cauallieri, che più pregiati ſono, fuggendo l'arroganza di quelli, che ſolo mirano à ciò, che fanno, & in queſto ſi occupano; mà poco ſi curano, in qual maniera ſi facciano; onde, quanto più in operare s'auanzano, tanto più biaſmo ſi procacciano. Alla forza la Lotta Lotta.
molto conuiene, & molto più; perche vnendo le forze minori l'accreſce, & inſegna à diffenderſi dalle maggiori; il che ci inſegna il noſtro Arioſto, nella battaglia, trà Ruggiero; & Rodomonte. Gli antichi, molto l'attribuirono; & ancora che nelle hiſtorie, niſſuno, ò pochi eſſempi del ſuo profitto s'habbiamo, nè molta mentione nei poeti, da i giochi funebri in poi, oue & à lei premi ſi conſtituiuano, & da Capi dell'eſſercito eſſercitata ſi ſcriue, la ſcrittura ſacra ci baſterà, che figurandola in Iſrael per battaglia, come ſpiritualmente ci arma, coſi ci inſegna à ſtimarla; che adombrando attione ſuprema conuiene, che per ſe ſteſſa & gioueuole, & degna ſia. Nella lotta & la forza, & l'ingegno s'adopera; onde

essere in pregio il suo essercitio, essendo necessario, com'egli è, e tanto naturale, che qualche animale l'adopra: Da gli antichi la lotta fù congiunta co'l nuotare; onde vediamo, che vanno insieme presso Horatio che tutti i nobili essercitij, per tassar uno, che per lasciuo amore s'era dato all'otio insieme in una leggiadra Ode congiunge dicendo:

Nuotare.

Perch'odia il campo aprico. Lib. 1.
Huom, che pur può soffrir la polue, e'l Sole? Ode 8.
Perche più non caualca come suole
Trà gli eguali huom si de la guerra amico?
E non raffrena più la dura bocca
Con gli aspri morsi de' cauai Francesi?
Perche teme; se tocca
Il flauo tebro? e più, che'l sangue schiua
Di vipera mortal l'olio d'oliua?

Questo essercitio è gioueuole; anzi necessario al soldato; onde Cesare nuotando si saluò in Egitto, portando la spada, et i Commentarij illesi. Mà perche è trouato ancora per delicatezza è da auuertire, che gioui, & non noccia, come fece à Federico, Imperatore, & grandissimo guerrero, che trasportato dalla voglia di nuotare, per estremo caldo nel fiume Cidno, troncò nel mezo la speranza di certa vittoria nella terra

santa

ſanta; ond'io lodo il nuotare, & anco armato, à chi è bene èſperto; mà vi vorrei cautela; & come l'apparar tal'arte giudico neceſſario, & l'eſſercitio del nuotare degno, coſi mi pare, che'l Caualliero vi debba andar cauto; perche, com'è trouato per ſaluarſi ad vn biſogno, coſi non faceſſe auuenturare à perderſi ſenza neceſſità, come à molti è auuenuto, che per calma nuotando in golfo, ſono ſtati lacerati da' peſci; ò ne i fiumi, inauertentemente entrati ſono ſtati dal riuolgimento del corſo ſommerſi; & ſe bene il nuotare non ſerue immediatamente alle forze; nondimeno facendoſi armato, & diſarmato, & eſſendo da gli antichi congiunto alla lotta, & non hauendo particolarità propria del corpo, ancor'io l'hò qui aggiunto. Dietro alla forza ſegue la leggerezza, & l'agilità della perſona, come ſeconda dote del corpo, che ſi deue procacciare il Caualliero, per poterſene meglio ſeruire nelle proprie operationi. A queſta l'eſſercitio del fanciullo con la palla giocata con la mano, mirabilmente à mio giudicio gioua, perche ſcioglie molto la vita, nell'abbaſſarſi, & chinarſi à terra, per pigliar le palle, & ſtaccarle dal muro, & alzarſi per corlè meglio di poſta; onde et le gambe, & le braccia mirabilmente ſi ſlegano; perciò lodo più ne i giouа-

Leggerezza.

Gioco della palla cõ mano atto à far' acquiſtar la leggerezza.

giouanetti questo essercitio, con la corda, trapostà trà giocatori, che alla lunga, & più con la mano, che con l'arachetto, ò pillotta, ò palletta, & più da solo à solo, in luogo più ristretto, che in compagnia in più largo gioco, per le ragioni poste di sopra; et perche con l'assiduità dell'operare, assai più, l'occhio con tutto'l corpo s'adopera, & si fà con l'assuetudine l'habito nell'agilità; così poi che sarà sciolta la persona con minor fatica, & maggior discretione di giudicio si conseruerà nell'istesso gioco alla corda con l'arachetto, & poi alla lunga con la pillotta, conseruando con esso & la destrezza, & le forze, quanto si conuiene; dico quanto si conuiene; perche lodo molto più questi essercitij, che non faccio il palloue, il quale nocendo al braccio, & per lo più nocendo à i nerui, con sconciarlo mi pareria da fuggire dal Caualliero, tanto bisognoso del braccio sano, & disteso nell'opere sue; perche il gioco del pallone, bene far non si può; se non si continua; & nel continuare si troua pericolo d'impedire le membra giocando, che si renderiano con altro mezo, atte à far da douero; perciò loderei assai più il corso, il salto, il tirare il palo, ouer quadrello, oue la scioltezza con la forza si congiunge.

Gioco del pallone da fuggirsi.

Il Ballare ancora ne i fanciulli fà il corpo sciol-

Balle.

to,

to, et leua quella intricata inertia, che tanto impediſce l' operationi ; non già ch' io lodi, che del ballo arte ſi faccia, come anticamente faceano; onde Luciano vuole, che naſceſſe nella creatione del mondo, & con l' Amore, Dio vecchiſſimo nel primo principio ſi ſcorgeſſe. Danno ancora molti per indicio di ciò i balli delle ſtelle, & il congiungimento de gli erranti pianeti, con le non erranti coſtellationi, & harmonia loro; & vogliono, che con queſta imitatione ſi ſia con l'ingegno, & co'l tempo l'artificio compoſto, che per ſe ſteſſo è imitatiuo. Io non biaſmo, chi in ciò eſſercitato ſi ſia vedendouiſi inclinato ; mà bene ſtimarei, che come anticamente, ò à gli Hiſtrioni ſi conueniua, ò à laſciuie era indirizzato, come ne rende teſtimonio Ouidio, & riprende Horatio dicendo.

Lib. 3. Ode 5.

Si rallegra d'apprender le mutanze
D'Ionia la vergine matura,
Si trasforma con l'arte, e và penſando
Tenera ancor' à inceſtuoſi amori.

Coſi, che poco per ſe ſteſſa il Caualliero la prezzaſſe ; & queſto intenderei, in quanto è arte imitatrice, con la quale gli antichi gli affetti hor tragici, hor laſciui rappreſentauano. Nè mi mouè ciò, che dice Homero, che quattro coſe ſiano

no dolciſſime, il ſuono, il canto, il ſaltare, & l'amore; poi che alcuna di loro non à chi le fà; mà à chi le vede, et ode ſi può attribuire, che eſtremo diletto apporti; oltre, che al tempo, & alle perſone, che parlano riſguardando molte auttorità de' poeti ſi ponno in varij modi interpretare. Ben direi; che ſe à gli antichi Hiſtrioni, il ſaltare con decoro era neceſſario, che s' accompagnaſſe, molto più ſarà neceſſario al Caualliero, che con l'honeſto il decoro hà ſolo, per ſegno. Si pigli dunque il ballo quì ſolamente, come vtile, & à molti neceſſario à ſciogliere la perſona, & conueniente à Caualliero, non come eſſercitio ſuo proprio; mà come mezo al ſuo vero officio; & però ſi legge de gli Etiopi antichi, che prima ſaltauano, & poi aſſaliuano i nemici, preparandoſi coſi roZamente co'l ſalto; più adunque lodo il ballo, et il ſalto nelle ſcuole ritirati, che in publico; perche ciòche in quei luoghi, per ſcioglierſi, et eſſercitarſi lodeuolmente ſi fà, alla preſenza di molti, riuſcirà con molto minor decoro. Del Corſo habbiamo et ne i poeti antichi, come in Homero, et ne i noſtri luoghi illuſtri, et degni, che per eßi ſi ſuegli ciaſcheduno ad eſſercitaruiſi da fanciullo. Il Triſſino nobile poeta Epico, pare, che lo preponga alla forZa, & alla bellezZa, Corſo.

poi

poi che in giouane, & bello, & sforzato più in questa dote s'estende, dicendo.

Lib. 2.

E l'altro è l'animoso Corsamonte,
Giouine bello, & d'incredibil forza,
Ch'era nel correr suo tanto leggero,
E si veloce, che passaua il vento;
Onde correa per vn fiorito prato,
Senza calcar con le sue piante i fiori.

Però di velocità di corso lodato viene Achille da Homero, & Virgilio, per fare marauigliosa Camilla, in tutto ciò, che à compito Caualliere si conuiene, disse.

Volar sù per le cime ella potuto
De le mature biade haurebbe, senza
Far co'l tenero piè danno à l'ariste;
Di passar per lo mar saria stat' osa
Soſtenuta dal gonfio flutto, senza
Bagnar ne l'onde, le veloci piante.

Lbi. 8. Eneid.

Et come sono questi essercitij varij, così varie sono le complessioni, & l'inclinationi delle persone; onde deue il Caualliero sciegliere quello, che più à conto gli torna, & che ò necessità, ò facilità di conseguir il suo fine gli porrà auanti; perche molti per trouarsi più intieri della gamba hauranno di bisogno, dell'arte del salto, & del ballo; altri, per trouarsi legati nelle braccia, di lanciar

dardo,

dardo, e palo, ò quadrello saranno consigliati; onde disse lodando vn giouane Horatio.

Chiaro per trapassar co 'l dardo il segno. Lib. 1. Ode 8.

Molti per l'vno, & per l'altro impedimento, alla palla alla corda con la mano hauranno ricorso; ne grauo il Caualliero, che in tutti s'esserciti; mà, che à quello particolarmente attenda, che più gli bisogna; non per conseguir gloria in esso; che ciò à' mecanici saria assai pregio; non à chi si propone più alto, & honorato termine; mà per farsi con esso scala alla vera lode. Ben' è, obligato il Caualliero, come s'è già concluso, à non lasciare, che'l corpo suo, per pigritia si renda inhabile ad operationi honeste, & di ciò deue egli rendere buon conto; che se l'hauer vn cane magro, od vn cauallo male acconcio moue à riso; molto più sarà degno di vitupero; se'l Caualliero sarà trascurato di se stesso, ch'è il primo strumento nell'operare, & parte propria nell'essere; perciò vediamo che molti non biasmano, nè riprendono l'huomo, che sia zoppo, ò impedito per natura; mà si bene, chi per disordine, ò di mal Francese, ò di crapula incorresse in simili calamità; ond'i gottosi, & particolarmente quelli, che hereditario non hanno tal male; quanto possono nel principio lo dissimulano, parendogli che possa essere at-

tribuito à mal gouerno loro. Di quì può ogn'huomo considerar' l'errore di quelli, che lodano chi si
Trattar si bene. *tratta bene, per mangiare, ò bere, ò vestire, ò essere abondante di seruitù, meglio de gli altri. Il trattarsi bene è il rendere il corpo atto all'operationi honorate, ilche con la temperanza, virtù posta da Stoici, trà le quattro principali; mà da Peripatetici più strettamente, trà le sensualità del cibo, è tutto rinchiusa; & non con disordinate viuande, ò delicati vini si conseguisce: di ciò saranno essempi gli Atleti antichi, che di giocolari, & trattenimento à' popoli, & à' Principi loro seruiuano, & per meglio ciò fare, non mangiauano, se non quello, che da' maestri, & rettori loro à ciascuno era prescritto, come da più luoghi*
3. della Rep. *di Platone, & d'Aristotele chiaramente si raccoglie. Hor che deurà fare il Caualliero, che à così glorioso fine hà indirizzati i suoi pensieri? Deurà egli seguendo l'essempio di molti, che per mangiare paiono prodotti, ò nella crapula immergersi, in modo, che mal disposto, & inetto all'operare ne diuenga, ò dal vino lasciarsi vincere, non temendo i nimici, ne prezzando la potenza de' grand'huomini, nè curando la morte stessa? & dall'ebrezza oppresso, come potrà caualleresca mente operare? quando così disposto si*

propone

propone infrà ogni grado di mecanici più vili, che ne di mano, ne di piedi, ne di vista, ne di mente, può hauere vso alcuno; il che è dà poeti beffato; dà graui Filosofi ripreso; & dà Teologi detestato. Lascio quì la lussuria, che tanto è contraria à Cauallieri, quanto essi più fanno stima di vendicare gli altri in libertà, & mantenere la ragione à gli oppressi; il che come faranno essendo eglino schiaui; & quello, che è peggio soggetti à parole; à cenni; à pensieri di vili, et infami femine? di che non si seppe quando fallito hauesse contro la sua donna imporre maggior pena il Petrarca dicendo.

E di vil signoria l'anima ancella.

Questo figurò Homero nè compagni d'Vlisse cangiati in porci, de' quali più simile animale non seppe trouare à questo vitio. Così Horatio, di tai piaceri parlando, chiamò se stesso. Lib. 10 Odiss.

Porco grasso del gregge d'Epicuro.

Quindi auuiene, che le sostanze; onde il Caualliero honoratamente comparir douria, si consumano, & molte imprese honorate, per mancamento di facoltà; ò per lusinghe si tralasciano; ilche dà nostri poeti maggiori, che furono l'Ariosto, & il Tasso in Alcina, & in Armida ci fù moralmente adombrato, mostrandoci; che

doue tutti i pensieri del Caualliero, all'honore s'indirizzano al vitupero tali opere lo conducono, di che maggior mancamento trouar non si può, et se il Petrarca di diuersa professione per honesto, ò almeno non dishonesto amore disse.

Mà ben veggo hor', si com' al popol tutto
Fauola fui gran tempo; onde souente
Di me medesmo, meco mi vergogno;

Che penserà il Caualliero, che gli debba riuscire? che, come dal volgo per lo splendore dell'ordine più s'allontana, così à gli occhi della moltitudine più ogni sua attione sottomette. Publicola, quanto più alto salì co'l pensiero di edificare, tanto più basso habitò; accioche meglio con sassi il popolo il potesse percuotere; non altrimente il Caualliero, com'è più salito alto co'l glorioso disegno, così più basso è sottoposto alle censure, alle oppositioni, & alle maledicenze. Et questo scoglio deuono con ogni diligenza schifare i Cauallieri; perche ogni giorno nei maggiori personaggi ci s' appresentano essempi, poco gioueuoli da imitare, & non solamente ne i giouani; mà quello che è molto peggio, ne' vecchi. Deue nella cura del corpo il Sanità. *Caualliero, attendere alla Sanità; mà non come fanno quelli, che ad altro non hanno la mira,*

che

che à viuere lungamente, & pare, che non temano più altra cosa, che'l morire; perche il Caualliero è tutto à questo contrario, come persona, che fà maggiore stima d'vna vita breue, & gloriosa, che non fà d'vna lunga, & senza nome; nè pregerà quanto si viua; mà quanto in questo mondo viuendo, co'l giouar sempre altrui, si prepari l'eternità in cielo, & in terra si prolunghi la fama. Mà stimerà bene la sanità come strumento da operare valorosamente; & però non imiterà molti che si gloriano ne i disordini, come se in essi consistesse la vera fortezza; & viuono mendicando vna certa gloria, vana di parere marauigliosi à tutti, con sprezzar quello, ch'altri per nociuo stimasse. Mà il Caualliero, & per se stesso schiferà ciò, che per esperienza hà prouato, che danno gli apporti; & consulterà in qualche parte i periti, non per essere in mano sempre de' medici; se necessità non lo sforza; mà per prouedere di non hauere à venirui. Et in ciò seguirà vna certa mediocrità di viuere, pascendosi di cibi più tosto grossi, & semplici, che esquisiti, & troppo delicati; & nel resto del viuere suo, pendendo allo sprezzo di se stesso; oue però nè sordidezza apparisca nello spendere, nè vi s'incorra pericolo di sanità. Et questo farà

egli, per hauer il corpo soggetto all'operare in ogni occasione di viaggi, per terra, ò per mare; & in occorrenza di guerra, & non esser' egli soggetto al corpo, in modo che delicato, per poco di patire, come cauallo sneruato, & senza forza l'abbandonasse, troncandogli le honorate operationi. Nè meno come s'è detto, seguirà quelli, che volendo il corpo assuefare à disordini, fanno de gli stessi disordini ordini, & cascando in disordinate infermità, disordinano tutto'l corso della vita loro. Sopra'l tutto haurà cura di mantener si più, ch' egli potrà la viuacità de i sensi, massimamente della vista, & dell'vdito; percioche quello, in preuedere ciò, che si comanda, & ciò, che si deue essequire; & questo nel conferire i concetti dell'animo, nella ciuile conuersatione, nella quale è essentialmente il Caualliero inserto sono troppo necessarij; & perciò sopra ogni cosa si guarderà da tutto ciò, che per ordinario intendimento apparisca, che possa nuocere à i loro sensorij, & apportargli in essi impedimento, ò infermità, non tralasciando rimedio, ouer' occasione di conseruargli; oue però non ne vada l'interesse d'acquistar'honore; che questo precide ogni regola. L'vltima dote del corpo è la bellezza. Questa non deue sprezzare il Caualliero; anzi se ne deue pregia-

Viuacità de' sensi.

Bellezza.

re,

re, per esser dono di Dio; perfettione di natura; segno di buon temperamento, & mezo da conciliarsi gl'animi; perche la vaghezza, ò venustà come raggio dello splendore diuino alletta à se gli animi, naturalmente inclinati al suo primo principio; che come è fonte di bontà, così alle cose belle ogni bellezza infonde, oltre che, per la più parte de gli huomini si fà argomento dal corpo all'animo; come & per Socrate, & per molti altri essempi si proua; la qual proua, non saria forse, per lo più fallace, com'è se da varij; & diuersi rispetti de gl'huomini; mà principalmente dall'educatione non fosse per molti interessi impedita; di ciò, ci viene à dar indicio Galeno, prouando che per lo più i costumi seguono il temperamento del corpo; & questo auuiene; perche gli huomini seguono per lo più l' inclinatione materiale del corpo, & non vsano il vero instromento della ragione; nell'istesso modo la bellezza, com'è segno di buona complessione, così mostra buoni costumi; & perciò quel buon Filosofo; mà poco bello confesso, ch'era inclinato à' vitij brutti; se dalla filosofia non ne fosse stato rimosso. Mà lasciamo stare questo, come fallace indicio, & che potria facilmente storcere dal diritto camino. Non è dubbio, che ciascuno in prima vista s'affettionerà più

ad vn bello, che ad altro che bello non sia. Et si vede, che à Dio piacque, che i più belli, & più grandi fossero molte fiate à gli altri preposti, come quello, che l'opere sue fà d'ogni parte perfette; & però volle, che alla bontà dell'animo negli eletti da lui, à dominare fosse proportionata la forma, & grandezza delle membra, come di Saul, et di Dauid, & d'altri si legge. Et il Caualliero, come più occasione haurà di essere frà gli altri segnalato, più riguardeuoli formerà l'attioni sue; perciò i Poeti i loro Heroi per bellissimi ci dipinsero, come Enea, Achille, Theseo, & tant' altri, che la frotta de' Romanzatori ci va rappresentando. Mà perche la bellezza non s'acquista, ne s'accresce per industria; perciò poco quì può fare il Caualliero, se non s'estende il suo debito in vsarla bene, & non sprezzarla, come fanno molti, che desiderano di parer horribili, & spauenteuoli, pensandosi con questo mezo di accrescere lode, & riputatione all'opere sue; onde & con lo sguardo, & co' i gesti cercano d'apparir tremendi. Ciò non deue far il Caualliero; anzi à tutti grato, & piaceuole si sforzerà di riuscire. Mà perche la bellezza in proportione di membra, e debita compositione di colori consiste; più deue il Caualliero desiderar la prima che

la seconda; che questa, come è più molle, così è più à donna conueneuole. Et, come effeminato saria, chi troppo premesse ne i colori; & in essi si vagheggiasse, così insopportabile sarebbe chi volesse mentirgli; il che: se alle donne stesse biasmo apporta, al Caualliero apporterebbe infamia. Così lo inanellarsi i capelli mal si conuerrebbe à Caualliero se ciò non riconosce dalla natura. Non sarà già disdiceuole il ricoprire qualche diffetto di natura, con l'habito, come se la gamba così dritta non fosse, preualersi di calze, che tal diffetto adombrassero; & con capelli poco più lunghi & alti, inequalmente, emendare l'inegualianza della fronte, ò della testa. Vero è, che ciò si deue fare senza affettatione, perche il troppo studio di parer bello mal si conuiene à chi hà fisso il pensiero in esser buono. Et come l'attilatura al Caualliero è necessaria, per mostrare nella compositione de' vestimenti vn' affetto interno, ben composto, così il por' troppo studio in ciò denigra quel candore, che può mostrare il Caualliero più bello d'animo, che di corpo. Sopra'l tutto deue egli, quanto può abhorrire ogni sordidezza, e più tosto stracciato, & squarciato ne' panni, che poco netto comparire; che quello di pouertà di fortuna, & questo dà segno di costumi mendici si

però,

però, che non tema ogni buſca, ò più la polue non ſchifi, ch'altri non fà quella d'arcobugio; che in ciò riuſcirà ridicolo, come in ſchifar le macchie riuſcirà gentile. Et perche ne i moti delle membra più ſuole comparire la bellezza, perciò il Caualliero cercherà di fuggire certi atti notabili, & ſtorcimenti incompoſti, ò mouimenti, che diſpiaceuoli, & noioſi ſiano; perche il naſcere bello, ò brutto, com'è dono, ò mancamento di natura, coſi non porta ſeco nè lode, nè biaſmo; mà il farſi brutto è degno di vitupero; poi che non vſiamo bene ciò, che Dio per bene ci hà dato: Et perciò il Caualliero, ogni attion ſua, ò di paſſeggiare, ò di ſtare, ò di danzare, ò d'armeggiare cercherà ſempre di condire con leggiadria, ricordandoſi, che, come il bello, e'l buono ſi conuertono, coſi tanto buona ſarà l'opera in apparenza, quanto da vaghezza ſarà accompagnata. Et perciò nel caualcare; nel correre lance; nel paſſeggio del torneo ſi ſtudierà di emendare ogni mouimento, che incompoſto, noioſo, ò rozo apparisca, ricordandoſi, che Ceſare per grand' Imperatore, ch'egli ſi foſſe, non fuggì la taſſa d'eſſere mal cinto; ne altri grandi ò di ſtorcere la bocca; ò d'alzar le ſpalle; ò vagheggiarſi le gambe; ò d'altri atti, & di mano, & di ciglia non mancaro

d'essere notati. Et in ciò non ammetta il guidicio d'adulatori, che quasi falsi inamorati ammirano le menda, come moti gratiosi; mà accetti il ricordo di veri amici, & le punture ancora de gli inimici, come à suo luogo si ricorderà. Et si sforzi d'apprendere l'arte d'armeggiare da più gratiosi maestri, ch' egli può; facendo sforzo ne i principij d'apparare; ancorche con fatica, per non apprender cosa, che s'habbia poi con maggior fatica à lasciare. Mà in tutto fugga ogni affettatione, mostrando di far ciò, ch'egli fà naturalmente, & senza studio; che l'arte, come è il fondamento dell'operare, così à guisa di fondamento, deue star' ricoperta sotto l'uso. Nel vestire, imiti quell'usanza, che meno nuoua sia, & più conforme alla modestia; & si come egli sempre s'accosta all'uso, così nell'uso, fugga l'estremo; accomodandosi in ciò all'età; alla natione; alla professione; alla possibiltà sua, nel che conuiene, che molto auuieduto sia; perche molte cose che conciliano l'amore de' popoli, come il vestir pomposo; il donare; il pasteggiare; il festeggiare, fatte contra tempo, & oltra il costume del luogo, oue si dimora, alienano gli animi, & danno nota di mollitie, & denigrano l'attioni, per splendide, & valorose, ch'elle si siano. Il che in Nicolò Ardinghelli,

ghelli, gran Siniſcalco del Rè di Napoli, & perſona rara per virtù, & notabile per impreſe fatte, & nella compagnia, ch'era con lui di Caualli-eri in Fiorenza, nota l'hiſtorico di quella Città, come coſa vitioſa, & noioſa à tutto quel Commune. Onde ſi può accortamente per eſſempio raccogliere, ch'ogni minimo atto, & errore in Caualliero, tanto più ſi nota, quanto in lui ſi deſidera vna conforme conueneuolezza dell'intrinſeco, con l'eſtrinſeco. Doppo che s'è detto del Corpo, & come il Caualliero deue cercare d'accreſcere le virtù, che più perfetto lo rendono; acciò ch'egli operar poſſa, ſegue che parliamo dell'animo.

PARTE SECONDA,

NELLA QVALE SI TRATTA delle Doti dell'animo, che indirizzano al fine.

SE nell'animo riſiede la principal cauſa dell'operationi, dalle quali il debito del Caualliero ſi produce, & in eſſo conſiſte, molto più intorno ad eſſo, & alle ſue virtù ci deuiamo affaticare di quello, che s'è detto douerſi fare intorno alle doti del corpo; perche; ſe ben è vero, che l'huomo opera, come huomo, cioè compo-

sto d'anima, & di corpo, è però vero ancora, che in questo huomo l'animo è quello, che comanda, & il corpo è strumento, & ministro; onde non sono mancati Filosofi, & di grandissimo nome, che hanno voluto, che l'essenza dell'huomo nell'animo solamente terminasse. Mà lasciando queste sottili quistioni à chi volesse contendere con Plotino, & con gli altri Platonici, ci contenteremo noi di quello, che da tutti, senz' altra disputa verrà concesso; che principal' agente nell' operationi l'animo sia, come quello, che discorre, che prcuede, che desidera, che elegge, che vuole, & che comanda. Da' cui desiderij prima sentiamo alterarci i più sottili spiriti del corpo, massimamente nelle passioni d'amore, d'ira, di vergogna, di timore, ch'ogn'vno proua; & dalle cui conchiusioni, & decreti si destano le virtù interne motiue prima, & poscia queste nostre membra esteriori. Per hauer pronto quest'animo all'operare, conuiene ch'egli voglia, & sappia; perche cosa alcuna senza sapere non si fà, ne senza volere, ciò, che si sà, si può essequire. Onde à far' il bene forza è, ch'egli, & sappia il bene, & lo voglia porre in essecutione. Et perche la volontà è propriamente del fine, come Arist. ci insegna, & l'isperienza ci dimostra, poi che i

mezi

mezi ancora, quando cadono sotto la volontà, hanno sembianza di fini, et come tali accettati sono; quindi è, che il voler bene, viene dalla retta volontà, & la retta volontà si conforma co'l vero, & retto fine. Per voler dunque il bene, bisogna ricorrere à quelle cose, che mostrano il vero fine: & queste altre non sono, che quelle virtù, che morali, cioè virtù di costumi, ò costumi virtuosi si chiamano. Et così ci conformeremo con quel gran Filosofo, il qual dice, che il fine ci è dato dalle virtù, & i mezi del sapere dalla prudenza; perche senza questa, ci lasciaremo in tutte l'attioni nostre dalla fortuna, quasi polue dal vento agitare; & perciò molti cieca la chiamano, & infiniti di lei si lagnano, & pur non è il diffetto il suo; mà si bene di chi cieco di sapere, in lei s'abbatte; perche la Natura ci hà dato i sensi, per ministri del sapere, la mente sola & vede, et ode; tutto'l resto è cieco, e sordo; con questa può nondimeno l'huomo debole, più che tutti gli animali feroci non possono, onde disse il gran Poeta.

Poche forze son quelle de' mortali;
Ma con le varie astutie ogni gran belua,
Che'l mar circondi, ò che sostenga il suolo,
Doma l'huomo ogni cosa.

Ma

Mà perche altri non si creda, ch'io voglia legare troppo stretto, il Caualliero, & astraerlo nella contemplatione, lasciato per hora Aristotele, & suoi seguaci da parte, vedrò più grossamente di mostrarlo; percioche il vero, come dalla natura ci è dato, così naturalmente, senza scienza ò troppo sottile contemplatione traluce. Non è dubbio, che noi vediamo diuerse persone à diuersi essercitij applicarsi, & in essi stabilirsi diuersi fini, & in essi fini fermare ciascheduno d'essi le voglie loro. Così vn Mercatante co' suoi traffichi ferma il suo volere nelle ricchezze, che per suo fine elette s'era. à questo stesso fine camina tal'hora vn' leggista; tal'hora vn soldato, con tanto diuersi mezi, quanto nelle loro diuerse professioni si scorgono. In queste stesse professioni, s'altri l'honore per fine si propone, non è dubbio, che nell'honore hà fissa ogni sua voglia. Se altri ricercasse; onde ciò prouenga; non si può rispondere dalla professione; perche è l'istessa, & in essa diuersi fini appariscono; nè meno dall'attione, perche l'attione nella professione si rinchiude; onde vn Medico sana con la medicina; & con l'istessa arte, altri vccide co'l tossico. Conuiene dunque, che ò da natura, ò da costumi ciò deriui; non da natura, perche così saressimo ò buoni, ò rei da natura prodotti;

prodotti; il che co'l libero arbitrio leueria ogni legge, ogni pena, & ogni premio; & ne seguirebbe, che lo stesso, nè correggere, ne mutare si potesse, procedendo le cose da natura sempre ad vn modo; il che è contro l'esperienza: che molti in vno istante da vergogna morsi si veggono mutati. come co'l saggio auuedimento della Gentildonna di Guascogna ci mostrò, fauoleggiando Gio. Boccaccio. Segue dunque di necessità, che come l'huomo s'accostuma ò bene, ò male, così buono, ò mal fine si constituisca, & bene ò male con la volontà s'inchini. Questo mostrò à' suoi Spartani Licurgo, con l'essempio di due cani, nati d'vno stesso padre, & di perfetta razza, mà diuersamente accostumati, l'vno alla Cucina, l'altro alla Caccia: che fatti venire nella publica piazza, & scoperto da vn lato vn' Lepre, dall'altro, vn'olla, come diuersamente accostumati erano, così diuersi effetti mostrarono; che l'vno corse dietro alla Lepre, l'altro s'auuentò all'olla; onde si può comprendere che le voglie diuerse, da diuersi costumi nascono. Et perciò nel mondo nuouo, vediamo nuoui antropofagi trouarsi, per essere con l'immanità di costumi inuogliati di carne humana. Et è tale il costume, che sforza il conoscimento, nello incontinente; et

per

per questo in molti luoghi, di ciò si lamenta il Petrarca, come quando dice.

E veggo'l meglio, & al peggior m'appiglio.

Et nella canzone: I vò pensando.

Tornare; il rio costume oltre la spinge.

Et in altro luogo.

Vn piacer per vsanza in me si forte,
Ch'à patteggiar n'ardisce con la morte.

Oue chiaramente s'inferisce, che l'vsanza, la quale altro non è, che'l costume, à cui si è l'huomo vsato partorisce quel piacere, che ferma la voglia, poi che il piacere è il fine, come molti Filosofi vogliono, ò come tutti dicono, non si scompagna dal fine. Poi che dunque il costume rio fà il fine similmente rio, come ne i barbari si scorge, che auezzi à crudeltà ne gli incendij; nelle rapine; nelle morti acquetano le voglie loro; & i buoni costumi similmente buoni fini ci recheranno. Quindi possiamo sicuramente concludere, che per voler far bene, che era vna delle principali parti dell'animo ben composto bisogna essere buono; & per hauer questa parte perfetta è di bisogno, che il Caualliero sia dotato di buoni costumi; mà perche i buoni costumi dependono dalle virtù conuiene, per debito di caualleria, che il Caualliero di virtù fornito sia; il che si prouerà fors' anco

chiaro per quest'altra strada. Già habbiamo di sopra detto, che senza fortezza, come mezo; & giustitia, come fine il Caualliero esser non può; &, che tutte le sue attioni da queste virtù principali dependono, & in esse si terminano. Hora poniamo vn Caualliero mal costumato, & con mal'habito, & sia d'intemperanza, ò d'auaritia; non è dubbio, che; se oggetto d'intemperanza se gli presenterà lascierà, come intemperato l'attione, che giusta esser' doueua; onde ingiusto, & per consequenza mal Caualliero ne diuerrà. Così Dauid, tanto gran Rè, come intemperante errò, ingiustamente operando, & per l'istessa intemperanza si mostrò ingrato ad Uria, huomo fortissimo, leuandogli in vece di rimuneratione la moglie, & con la moglie la vita; & perciò & nell'inferior persona, & nella superiore, trapassando i precetti di Dio, con vn solo atto d'intemperanza si mostrò doppiamente ingiusto. Onde ne fù da Nathan ripreso, & da Dio grauemente punito: & lo stesso Nathan, sotto colore della pecorella, mostrò che questo fallo, non solo à Rè; mà à priuato huomo era disdiceuole, & perciò da essere schifato da Caualliero. Massinissa per l'istessa intemperanza, nella presa della Città di Cirta, nell'ardore dell'armi, vista Sofonisba errò contra il

debito

debito di Caualliero sposando vna prigionera, che perciò era fatta d'altri, & diede allegrezza con l'error suo, al nimico posto in estrema miseria; & occasione al suo generale d'agramente riprenderlo; essendo perciò cagionè della morte di colei, che sopra ogn'altra amato hauea. Che; se co'l valore di Caualliero haueſſe congiunto la temperanza, hauria forse ottenuto in dono da Scipione, et per merito della propria prodezza la donna, da lui tanto amata; si che con honore, & vita di lei vinto haurebbe, doue lasciatosi da libidine souerchia superare procacciò la morte à colei, per la quale doueua esporre il proprio spirito. Per lo contrario, come nell'altro libro s'è detto, la temperanza di Scipione tale fù, che conseruata la moglie bellißima del Principe Spagnuolo, tutta quella regione à se ridusse, tratta dallo splendore della sua virtù; & certo non è cosa che più riluca, che la virtù, quando, chi virtuosamente opera hà congiunto il potere di vitiosamente operare. Perche il vitio in molti stà nascosto, non solamente priuati; mà signori, & principi grandi, essendo legati da molti rißetti d'intereßi, & sospetti d'euenti; mà quando nella licenza appare la modestia, all'hora si scuopre, leuato il velo, la luce & la sembianza dell'honestà; doue in molti, rimosso il timore, vrta

ſcatenata l'audacia. Et quando ancora nel termine da noi di ſopra propoſto, il Caualliero per dedito ch'egli foſſe à piacere vincere non ſi laſciaſſe, & con la fortezza faceſſe reſiſtenza à gli incentiui della luſſuria, non è dubbio, che all'hora non temperante, mà continente ſarebbe, & coſi neceſſariamente la ſua fortezza; ſe non con l'habito, almeno con gagliarda diſpoſitione di virtù s'accompagneria; non ſarà nondimeno coſi perfetta in ſe ſteſſa, nè coſi vigoroſa nell'attione, come, ſe da temperanza ſi trouaſſe accompagnata. La ragione è in pronto, à chi però ſenza paſſione vi vorrà hauer riſguardo. Trà la temperanza, et la continenza, vi è queſta differenza poſta da' ſaui, che la temperanza è habito, che ſegue la ragione, ſenza che il ſenſo vi faccia reſiſtenza alcuna notabile; & la continenza è diſpoſitione, nella quale dopò molto contraſto del ſenſo, la ragione vince. Perche propoſto al ſenſo il ſuo proprio obietto, nel primo mouimento vi ſi ſpinge, come l'occhio alla bellezza, & il guſto à coſa ſoaue; et moue i ſentimenti interiori à deſiderare; mà ſe vi è la ragione armata dell'habito della temperanza, ſubito reſiſte, e raffrena i ſentimenti; mà s'è ſolamente ben diſpoſta con la continenza combatte; &, ſe vince continente ſi chiama; ſe perde, incontinente vien detto, della

con-

continenza parlò il Petrarca, in quel ſonetto, oue conchiude la ſperanza della vittoria.

La voglia, e la ragion combattut'hanno
Sette, e ſett'anni, e vincerà'l migliore;
S'anime ſon qua giù del ver preſaghe

Dell'incontinenza nel Caualliero.

Io vò penſando, e nel penſier m'aſſale.

Hora non è dubbio, che quando l'animo noſtro è intento à più operationi, & diſtratto da contrari oggetti meno opera intenſamente, & più debole, & meno concertato ne ſegue l'effetto; perche reſta la virtù impedita nel produr l'operation ſua. Queſto chiaramente proua chiunque è diſtratto in qualunque coſa, ch'egli ſi faccia; perche ò ſi reſta di fare; ſe maggiore, ò eguale è lo impedimento, ò impedito più debolmente opera, che ſpedito non farebbe. Onde ne ſegue per forza, che oue il Caualliero è da paſſione rimoſſo, ne viene più languido à fare il debito ſuo; & per queſto non conſeguirà coſi bene il ſuo fine, che tardando, nel tempo del contraſto interromperà della prontezza neceſſaria al ben' operare, conuenendo, che vi concorra in aiuto lo ſdegno, contro lui ſteſſo; coſi diſſe bene il Petrarca nell'allegata canzone.

Quel, ch'io fò veggio, e nõ m'inganna il vero
Mal conoſciuto; anzi mi sforza Amore,

Che la ſtrada d'honore
Mai non laſcia ſeguir, chi troppo il crede;
E ſento ad hor ad hor venirmi al core
Vn leggiadro diſdegno aſpro, e ſeuero,
Ch'ogn'occulto penſiero
Tira in mezo la fronte, ou'altr' il vede.

Da ſdegno dunque, & da vergogna punto, e rimorſo non è difficoltà, che in ſe ſteſſo confuſo male potrà penſare à quell'opera, che gli può apportar' honore, poi che prima conuiene, che co'l disho-nor contraſti. Queſto come hò di ſopra accenna-to in Alcina, mentre ſeco dimorò Ruggiero; in Armida, mentre con eſſa s' addormentò il ſuo Drudo; In Circe, mentre ſtette con eſſa Vliſſe, in Didone, mentre con lei ſi fermò Enea, ci fù da quattro Eccellentiſſimi Poeti moſtrato, quali l'Arioſto, il Taſſo, Virgilio, & Homero furo-no; accioche conoſciamo, che'l piacere de i ſenſi diſperde, & miete in herba le operationi della fortezza, & della giuſtitia, & ritira il Caual-liero da fare quello, che più deue.. Non dico già, che queſto ſteſſo piacere tal'hora non poſſa eſſere di recreatione, & aiuto, per accidente all'opera, et à ciò il Camoens nella Luſiada, & nella Fran-ciade il buon Ronzart, forſi riſguardarono nelle perſone del Gamma con la ſua Dea, & di Fran-

cione

cione con Hyante, & perciò di esso, come separato da ogni lussuria à suo luogo si parlerà. Mà dico che lo ingolfaruisi, è cagione ò di rompere, ò d'interrompere il Caualliero nel suo viaggio. Nè per essere chiara questa sentenza, & prouata questa conclusione, che senza l'addobamento delle virtù morali, non possa il Caualliero sodisfare al debito suo lascieremo però noi di corroborarla con più fondamenti, & abbellirla con più essempi, che ci sarà possibile; perche è troppo necessaria; & è troppo trascorso l'abuso di quelli, che tengono le virtù aliene dal Caualliero, & ò le rinchiudono ne i claustri de' religiosi, ò sotto le toghe de' letterati l'ascondono; l'opinione de' quali, quanto sia piena d'errore, quindi si comprende, che essendo il Caualliero più de gli altri attiuo, più de gli altri è bisognoso di quelli aiuti, che all'attioni seruono, & chi può dubitare, che dà gli habiti dependono l'attioni? Onde quanto più di buoni habiti sarà il Caualliero fornito, tanto migliori produrrà l'attioni. Mà il Religioso, e'l letterato sono principalmente intenti alla speculatione; & di virtù intellettuali, & d'habiti speculatiui hanno di bisogno, quali sono, intelletto, sapienza, & scienza, molto lontane dalle virtù de' costumi. Confesso, che al Religioso è necessaria

la bontà; mà hà il fondamento prima nello ſteſſo religioſo, & poi con l'eſſempio in altri reflette, & è bontà perfetta, che le virtù morali, come principio preſuppone; mà in più quieto, & in più ſublime ſtato ſi riposa; laſciando ſtare nell'incertezza de gli affetti, quelli, che à più trauaglioſa vita ſono deſtinati; onde le virtù al ciuile, come propria profeßione (parlò di quelle de' coſtumi) & per conſequenza al Caualliero ſi rimarranno. Il letterato può eſſere ſenza alcuna virtù morale, & ſarà ſpeſſo ottimo letterato, & huomo peßimo; doue il Caualliero buon Caualliero, & triſto huomo eſſer non puote; perche diſtrutto il fondamento della bontà humana, ſi verria à leuare ciò, che di buono v'haueſſe ſopraedificato la Caualleria. Nè l'opere del Caualliero riſguardano prima ſe, & poi altri; perche, come eſteriormente ſono prodotte, coſi hanno l'eſſere in beneficio altrui prima, & poi ritornano in honore del

Cap. 1. *Caualliero. Quindi Ariſtotele, nel libro de' ſuoi morali, poſe per fondamento, che il coſtume foſſe parte della ciuil facoltà, la quale ci fà parer tali, cioè, buoni, nè altro è ſecondo lui, l'eſſer buono, che l'eſſere ornato di virtù, perciò Platone formando Alcibiade, voleua ch'egli foſſe buono; accioche quella bontà per ſe ſteſſa diffuſiua, ſi*

ſpan-

ſpandeſſe in altri, & poi ritornaſſe à gloria di lui, che la douea poſſedere, che era il principale intento d'Alcibiade, et come primo fine ſuo era l'vltima coſa, ch'egli douea conſeguire. Achille per queſto fù formato buono da Chirone Centauro; accioche buone operationi poteſſe produrre; ilche ſignificò il noſtro Arioſto, con dare à Ruggiero per aio, ò gouernatore che dir ſi vogliamo Atlante Mago, & perciò ſauio. Lo ſteſſo ſeguì Ronſart, in Eleno con Francione, & vediamo che tutti gli Heroi s'inducono da' Poeti diuerſi di qualche deità, come Enea di Venere; Achille di Tetide; Ercole di Gioue; Theſeo di Nettuno; per moſtrare, che l'operationi, che hanno à giouar al mondo, conuiene che naſcano da virtù, che diuine ſono; poi che l'huomo, come huomo & per la facilità di mal fare; & per l'inganno de' ſenſi; & per la natura corrotta al vitio traſcorre; onde diſſe quel buon poeta Franceſe.

Altro l'huomo non è che vn fumo vano. Francia de lib. 3
La virtù l'huom fà numerar trà' Diui.

Mà quanto più aiuto all'operar s'haurà, meglio s'opererà, l'aiuto viene dalle virtù; dunque con migliori virtù, migliori l'operationi ſi produrranno. L'operare è tanto proprio del Caualliero,

che

che in esso consiste l'esser suo; perche poco al Caualliero, come Caualliero giouerebbe; se di tutte le scienze fosse fornito, & poi codardo, & ingiusto fosse, non hauendo nel saper' assai; mà nell'operar bene constituito il suo honore; & perciò s'ama d'hauer il corpo atto, & acconcio all' operare, & per l'istessa causa s'abhorrisce l'infirmità, quanto più dunque si deueno abhorrire l'infirmità dell'animo, che molto più pernicioſe sono all' operationi caualleresche? Se schiuiamo nel corpo ogni neo di bruttezza; se grand'imperfettione ci par di scorgere in vn Caualliero, ò storto, ò gobbo, ò guercio, quanto più imperfetto sarà egli; se ò cieco per ignoranza, ò storto, e zoppo per praua cupidigia, ò stralunato per auaritia ei si mostrerà? Non è dubbio che le paßioni dell'animo molto più sono all'attioni nostre contrarie, che l'infirmità delle membra non sono. Poniamo mente, à chi si sia, che trasportato da colera ò parli, od opri, qual concerto in esso si comprende? che confonde atti, e parole in modo, che se stesso impedisce; il che troncato il senso, imitò in Nettuno; Virgilio; ancorche subito lo faccia riuedere. Nè solamente nelle parole interrotte si mostra l'ira; mà in vn viso infiammato, ne gl' occhi gonfi, nella spuma, che più tosto

Paßioni.

Eneid. lib. 1.

bestial-

bestialmente, che secondo l'vso humano versano le labbra; onde non solo esce di se stesso l'huomo; mà pare in bestia conuertito. Lascio le bestemmie, che non da vitio; mà da immanità prouengono; & perciò Galeno, persona gentile e nata, & alleuata, con vedere vno adirato contro vna porta, che aprire non potea, riuolgere l'ira negli Dei, abhominò talmente tal affetto, che concluse, che chi domina all'ira, tiene ancora l'imperio sopra tutti quelli, che dall'ira sono dominati; mà chi mediocremente s'adira, e mezo trà l'huomo, & la fera. Onde chi dall'ira è vinto, secondo lui, è in bestia trasformato. Et certo pare gran vergogna, che'l Caualliero, intento à superare si lasci da disordinato affetto legare sì, che ne perda la ragione, che è l'essenza sua propria. Et perciò ben disse nel suo poema il Trissino.

Del conoscere, & curare l'infirmità del animo cap. 1.

Ch'egli è vergogna hauer per forza vinti
Molti nostri nimici, & noi lasciarci
Calcar da l'iracondia, e dal disdegno. Lib. 7.

Perche l'ira non moderata spinge à pazzia il che ci mostra il Petrarca.

Ira è breue furore, e chi nol frena
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, e talhor mena à morte.

Onde

Onde d'Alessandro, il grande, che per questo affetto fù di se stesso minore; di Silla; di Tideo; di Valentiniano è quel breue sonetto; mà lungo in sostanza di moralità ripieno. Et se questo affetto dell'ira, che pur propriamente serue alla fortezza può indurre il Caualliero à vergogna, & impedisce l'essecutione propria della fortezza. Onde disse Virgilio.

Eneid. lib. 3.

Furor l'armi ministra.

Mostrandoci, che l'armi non erano ben mosse, & con ragione gouernate, & il Petrarca.

Virtù contra furore
Prenderà l'arme, & fia il combatter corto.

Quanto più impedirà l'attion buona l'affetto dell'inuidia, ò della maleuolenza tanto lontane dal bene? Sò che non occorre, ch'io proui, che le passioni souerchie, sono dalle virtù moderate; perche l'essenza della virtù morale consiste in moderar l'eccesso delle passioni à lei sottoposte, come la liberalità modera il souerchio affetto nello arricchire; la modestia la souerchia ambitione; la temperanza le sfrenate voglie; onde da ciascheduna virtù tanto d'aiuto riceue il Caualliero nell'operare, quanto d'impedimento à fare il debito suo gli danno le smoderate passioni dell'animo. Et perche questi affetti, altro non

fanno,

fanno, che renderci ſchiaui ſuoi; onde il Petrarca diſſe dell'ira.

Vincitore Aleſſandro l'ira vinſe.

Et della libidinoſa luſſuria.

Cleopatra il legò trà' fiori, & l'herba.

Et dell'Amore.

Riman legato con maggior catena.

Et di Gioue per Dio tenuto.

Gioue vien catenato inanzi al carro.

Conſideri bene il Caualliero, come diſegni d'eſſer libero, per fare ciò, che gli conuenga, ſe à coſi atroci tiranni volontariamente ſi ſottopone, dà quali non è chi ci difenda, s'alle virtù non ricorriamo. Mà perche il fine è quello, per lo quale ogni perſona opera non è coſa, che più la particolar opera ci impediſca di quella, che ci interrompe il fine; per queſta ſteſſa ragione deue il Caualliero ricorrere alle virtù; perche non è coſa più all'honor contraria, di quella, che apporta biaſmo; & ſe noi vediamo dall'eccesſo delle paßioni vituperati gli infimi mercenarij, che ò per ebrezza, ò per auaritia, ò per pigritia ſono nelle loro arti biaſmati, per rari, che eßi tenuti vi ſiano, quanto più le hà da fuggire il Caualliero, che à più eccellente arte s'è dato; & di più eſſatto meſtiero fà profeßione? Ne dalle ſudette paſ-

ſioni

sioni potrà mai fuggire, se sprezzando l'humiltà loro non si ricouerarà à i monti delle virtù. Vuole il Caualliero essere riguardeuole ad ogni huomo; hor come potrà ciò essere; se sarà egualmente con gli altri ripreso? Quelli antichi non vollero, che al tempio dell'Honore s'entrasse, fuor che per lo tempio della virtù, & si penserà il Caualliero senza virtù di giungere al colmo della gloria?

PARTE TERZA.

CHE CONTIENE I DEBITI, che sono intorno à gli affetti.

A perche non tutte le passioni egualmente impediscono, nè tutte le virtù egualmente aiutano il Caualliero à fare il debito suo, sarà da considerare à quale affetto sia bene di più essercitarsi di far resistenza. Nè della natura & essenza, & differenza essatta delle passioni dell'animo, per hora intendo di ragionare; poi che pare, che à materia più methodica, per dire cosi, ella appartenga, & perciò d'esse, ne i ragionamenti lirici hò lungamente discorso; mà quì solamente

lamente porrò ciò, che per esse all'operationi cauallereſche possa portare ò giouamento, ò danno.

Distintioni di passioni.

Le passioni ò sono totalmente nociue, ò buone, ò in parte e buone, e nociue; ò sempre, ò tal'hor giouano, ò nocciono; ò naturali, ò accidentali sono. Totalmente nociua sarà l'Inuidia, della quale disse quel gran Poeta (come accennai) che ancora che i Tiranni, machinando contro il ben publico haueſſero riuolte nel pensiero varie, & insopportabili ſpecie di tormenti: non haueuano perciò trouato il maggior di queſto; poi che, come dice Horatio, nuoce non meno à ſe, che à gli altri, il Petrarca l'oppone al bene ſteſſo dicendo.

O Inuidia nemica di virtute.

Virgilio con dotta, & vaga ode la biaſimò cominciando.

O Inuidia, peſtifero veneno.

La forza ſua, ſopra chi ſe le dà in preda, moſtrò il Triſſino dicendo.

Perche l'inuidia l'animo corrompe, Lib. 16

Come corrompe il ruggine l'acciale.

Inuidia.

Da queſta paſſione, tanto più s'hà da guardare il Caualliero quanto, ch'eſſa conoſcendoſi d'eſſere abborrita da tutti ſi và trasformando ſouente in emulatione; & come è proprio ſoggetto d'animi baſſi, coſi moſtra con queſta maſchera

di

di derriuare da grandezza di ſpirito; con queſta inganneuole viſta hà ella tanto d'ardire, che pone diſcordia trà più propinqui; & di quanto maggiore conditione, & grado ſono, tanto maggiori inimici gli rende, per congiuntiſſimi di ſangue ch'eſsi ſi ſiano; onde ſi legge, che trà Matteo Viſconte il grande, & Galeazzo ſuo figliuolo, fù tale il morſo di queſto peſtifero angue, che ne gl'eſtremi pericoli abbandonato da tutti gli amici, & partiali ſuoi ſtaua egli ritroſo di domandare aiuto; & ſoccorſo al figliuolo & più, che potè ſe n'aſtenne; la qual maſchera gli ſi leuerà, ſgombrando dall'animo il dolore della proſperità, & dell'altrui lode, & gloria; & queſto è il martello da chiarire l'alchimia dell'inuidia, della quale s'accorgerà d'eſſer' libero il Caualliero; ſe cercherà d'accreſcere gloria ad ogni valoroſo, tanto, quanto ſi sforzerà d'aggiungere meriti à ſe ſteſſo; mà perche queſta falſa maga ſi trasforma ancora in indignatione, s'eſſerciterà il Caualliero in conſiderare ſouente, che le proſperità non ſi danno da Dio, nè da Principi, ſenza merito, & quando egli non lo troui in qualcheduno, preſupporre ſi deue, che vi ſia; mà occolto à gl'occhi ſuoi; & quando demerito v'apparisca, riderſene, & con lo ſprezzo ſcacciare ogni inſulto d'in-

uidia;

uidia; perche essendo gli animi tanto occolti, spesso i Principi grandi, come ministri di Dio, per cagione non conosciuta eleuano persona indegna, per abbassarla à luogo, e tempo; seruendosi in bene commune dell'altrui malitia, & come instrumento all'hora necessario, quando l'altrui vista non lo penetra. Mà meno deue poter' l'inuidia nel Caualliero, che in alcuna altra sorte d'huomini; poi ch'essa hà per soggetto i beni di fortuna, ch'esterni si chiamano, i quali tanto sono prezzati dal Caualliero, quanto essi sono strumenti dell'animo, & sono indirizzati all'operationi, che dall'animo prouengono; nè saria conueneuole, che chi è intento al più, hauesse inuidia al meno; poi che l'inuidia si dà trà pari, & trà persone dell'istessa qualità; onde il fabro al fabro inuidia porta; nè può cadere nelle vere virtù dell'animo, (parlo di quelle de' costumi) l'inuidia; perche possono egualmente essere possedute; & il possederle uno, non toglie all'altro, ch'egli non le posseda; anzi, con l'essempio più perfetto lo rende, & per la somiglianza di maggior piacere lo riempie, doue l'inuidia per se stessa è dispiaceuolissima. Come l'inuidia è sempre cattiua, come quella, che trà tutti gli affetti è pessima, così l'emulatione è sempre buona, al-

Emulatione.

la quale i più ſanti ſcrittori ci inuitano, & conſigliano, che teniamo ſempre la mira à più perfetti: Queſto altro non è, che vn gareggiare nelle virtù, & come queſte due paſsioni contrarie ſono, coſi contrari effetti producono: L'inuidia fà odiare, eſcludendo l'amore; però diſſe Cicerone, che non poteua inuidiare l'amico, amandolo; l'emulatione cauſa l'amore; perche congiunge, co'l nodo delle virtù, che è amabiliſsimo. Et ſimilmente, come l'inuidia ſempre nuoce, coſi l'emulatione ſempre gioua. Trà le paſsioni, che ſempre giouano, vi è il timor di Dio; il Zelo, che s'hà del culto, & honor ſuo, per lo quale rapito da furore, & eleuato ſopra ſe ſteſſo il Caualliero, con euidente pericolo, non ſi curando del vantaggio del nimico corre alla vendetta, come de' Macabei, Caualieri glorioſi dicemmo; di Gioſephe, pur Caualliero di Faraone, e di tanti altri, e Tedeſchi, & Vngari, & Ingleſi, & Boemi dire ſi potria, che con Franceſi per la religione Catholica, Romana non ſtimarono la vita, & ſi priuarono d'ogni facoltà, & della gratia de' potenti, & tiranni. Queſte per riſpetto dell'animo, paſsioni ſi chiamano; mà ſono perfettioni in bontà. Mà trà le paſsioni, che ſempre giouano al Caualliero, pare à me, che principale ſia

Timor di Dio.

la vergogna ; nè in questo posso accostarmi al Principe de' Peripatetici , che la pose per buona , non assolutamente ; mà rispetto à chi non bene operaua ; poi che daua inditio d'imperfettione ; & perciò all'età non perfetta solamente l'attribuì , cioè alla giouentù ; per cioche quella sua perfettione è contraria alla fragilità nostra , & all'esperienza , che s'accosta con la verità Cristiana non potendo noi , per noi stessi operar cosa buona , non ostante ogni educatione , & assuetudine nostra . Et se à qualcheduno si concede , non per l'vso della virtù (come piacque ad Aristotele) mà per dono di Dio à quelli si dà , che sono confermati in gratia ; gli altri sono à guisa di fanciulli , che hora stanno , hora cadono , fermi sù le dispositioni : non stabiliti sù le virtù . Et perche come continenti operano in ogni passione , che loro si para auanti , & la continenza per l'infermità sua corrisponde alla fanciullezza ; & perciò ne i figliuoli l'incontinenza hà luogo , per le perturbationi ; & per consequenza la continenza . Quindi auuiene , ch' essi ancorà à guisa di fanciulli , restano sottoposti alla vergogna : Mà perche della felicità , & virtù peripatetica non è quì luogo , di disputare , discorrendosi solamente di ciò , che stabilisce il

Vergogna, Eth. lib. 4. cap. vlt.

debito del Caualliero, pare à me, che il maggior fondamento di queſto ſteſſo debito ſia il timore di non incorrere in coſa biaſmeuole, il che non è altro, che la vergogna. Queſta accompagnando ſempre il Caualliero, non ſolamente lo ritrarà da ogni atto, men che honeſto; mà farà ſi, che haurà riſguardo di dare pur vn minimo ſoſpetto, di far coſa, che ſia contra il debito ſuo. Et ſi come la vergogna, che è propria delle vergini; nondimeno non ſi ſcompagna mai dalla donna, che maritata ſia; mà rimane cuſtode della pudicitia, in guiſa, che la fà temere d'ogni ombra di macchia; rappreſentandole per grande inconueniente ogni picciolo errore, che dia ſoſpetto di male, coſi nel Caualliero ſeguirà quella iſteſſa vergogna, che ſecondo Ariſtotele era propria del giouanetto; conſeruandoſi però con proportione, ſcemandoſi tanto di vergogna, quanto s' acquiſterà di perfettione; mà non però in guiſa, che non vi reſti ſempre la radice di queſto lodeuole affetto. Ben ſi parte quel roſſore indeterminato, che naſce dall' irreſolutione de i giouani dal dubbio di non eſſere ſempre ſtraſcinati dalla tirannia de gli affetti, à quali quell' età è ſottopoſta; mà vi rimane

però

però quella, che da i primi moti ci ritira, & che dalle contrarie dispositioni; benche minime ci guarda; & che adombrando nelle cose picciole, ci assicura di maggiori errori; però disse il poeta tosco.

Solo, ou'io era, trà boschetti, e colli
Vergogna hebbi di me; ch'à cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non volli.

Perciò da un'atto estrinseco d'altri men che honesto; da una parola non conueneuole vdita si mostra, & con tacita sentenza dell'altrui poca bontà si scuopre, come campione della purità dell'animo, ou'ella risiede. Et questa radice può tanto, che basta di rinouare il Caualliero; da un habito cattiuo; come si vede, secondo il verisimile fauoleggiato da Gio. Boccaccio in M. Erminio Grimaldi, che più tenace di quello, che & la splendida età, nella quale visse, & la patria sua honoratissima, & lo splendore della nobilissima famiglia sua ricercaua, trafitto da vergogna liberalissimo ne diuenne. Onde si può concludere, che la vergogna sia trasmessa co'l sangue nobile de' maggiori, & stia annessa al Caualliero in modo, che sempre ò gioui, ò di giouare s'insegni, facendo sentire sempre le sue punture, & tanto più, quanto è aiutata, & fo-

mentata à tempo da estrinseci morsi ; in presenza di Cauallieri, con modeste riprensioni d'amici , ò con agre rampogne di persona d'auttorità. Perciò l'Arioſto ci dipinge Griffone con motti gentili , fatto dal fratello Aquilante vergognare ; & Ruggiero con la finta sembianza d'Atlante ſuo Aio indotto , con la vergogna à laſciare meno honorata impreſa . Et ſe la vergogna affetto degno , come confeſſano i peripatetici ; non può eſſere eſtinta , & ſeparata per due habiti indegni , come habbiamo viſto , quali ſono l'auaritia , & la luſſuria , che ſono contrarij , come ſi potrà eſtinguere per virtù , come poſe Ariſt. che ſono habiti degni , e tanto ſimili à lei ? Forſe ſi partirà quella ruſticità , che è l'eccesſo di queſto affetto , ò pur per hauere l'affetto larghezza , come hà la virtù , che nella ſua mediocrità non è indiuiſibile ſi ſcemerà vna parte d'eſſa ; mà non ſi potrà mai totalmente ſuellere dal Caualliero , che l'hà portata dal ſuo naſcimento , & beuuta co'l latte . Onde più toſto ſi deue accreſcere ; & perciò de' miſfatti loro , ſpeſſo publiche emende , ſecondo i Romanzi faceano i Cauallieri antichi prouedendo co'l mezo della vergogna di non tornare à gli errori ſteſſi , ò à ſimili à quelli , oue erano incorſi .

Alla

Alla vergogna è contraria la sfacciatagine, si come è contraria all'honore; percioche lo sfacciato non si cura di ciò, che di lui si parli, ò stimi; & essendo l'honore, & la buona opinione il fine del Caualliero per se stessa appare l'inimicitia loro. Mà quì ancora conuiene essere ben cauto, per l'inganno de i vitij, che per se stessi abhorreuoli, si fanno simie delle virtù, & così opprimono gli imprudenti giouani. Questo dico; perche molti ne i vitij si gloriano, & quello, ch'è peggio, mercè de' corrotti costumi de' grand' huomini, per gli vitij sagliono in honore, & pregio; & gradi acquistano, & alla sfacciatagine loro accrescono credito. Di tali poco si curerà il Caualliero, sprezzandogli, come quegli, che non stima la dimostratione estrinseca dell'honore; mà il vero honore pregia, che è quello, che da persone virtuose, & non in alto grado poste; mà in altezza di stato degnamente risiedono; che questi tali detestano ogni vitio, & i vitiosi castigano, abbracciando il merito, et la virtù; co'l giudicio di costoro ogni sfacciatagine per sempre rea condennerà; perche procede dalla falsa gioia, che prouano gli huomini pessimi; nelle vitiose operationi, & è contraria ad ogni legge, & ad ogni buon costume, si co-

Sfacciatagine.

me la vergogna è come ſiepe, et riparo delle virtuoſe opere. Le paſsioni, che tal'hor nociue, e tal'hor gioueuoli ſono, ſi regolano, co'l modo, & con la miſura, tali ſono, il timore; l'audacia; la cupidigia; il ſoſpetto; l'ira; l'amore; l'odio; il deſiderio dell'honore; quello della robba; nelle quali coſe hora ad vn' eſtremo pendere, hora ad vn'altro inclinar ſi deue. Percioche più all'audacia, che al timore, & più alla freddezza, che all'ardore nella cupidigia ſi deue accoſtare. Mà con tutto ciò & molto, & poco ſperare, & temere, ſecondo l'occaſione ſi deue; & nel molto, & nel poco ſperare, temere, confidare, & ardire ſi può errare. Nè ſolamente in vna iſteſſa coſa conuiene hauer auuertenza al modo, che è dato dalla virtù; mà all'età; al tempo; al luogo; perche in vna età conuerrà in vno ſteſſo ſoggetto vn'attione, che in vn'altra meritamente verrà biaſmata, il che è tanto più da auuertire, poi che è, tralaſciato da' più accurati Filoſofi. Queſto ſi proua in vn giouane, oue l'audacia è lodeuole, che in altra età ſaria biaſmata; & lo ſteſſo atto in vn' giouanetto, moſſo da ſouerchio ardire, per valoroſo ſi ſtimerebbe, che in altra età per temerario ſarebbe tenuto. Et queſto auuiene; perche la giouentù non ricerca tanto di giudicio; per-

che

che il giudicio si fà con l'esperienza, et viene à noi; poi che la ragione è ben confermata; & l'ardire è proprio del giouane; & perche ogni età dimostra il suo proprio valore, oue manca il discorso, iui conuiene che soprabondi l'operatione; il che non di mente d'Aristotile dico; mà per l'instinto della ragione, parendomi ciò particolarmente conuenirsi al Caualliero, al quale molto più cautela conuerrà, oue gli imbiancheranno le tempie, & questo senno in altra età, timidità si chiamerebbe, et saria biasmeuole, oue in quella se gli ascriuerà à' prudenza, tanto più, quanto più à profitto d'altri, che à suo proprio l'adoprerà. Poste sono le passioni naturali, & accidentali, non che tutte naturali non siano; perche dalla natura ci vengono date in modo, che in esse conueniamo con gli animali irragioneuoli; & però vediamo adirarsi i Leoni; timide le Lepri; sospettose le Volpi; audaci i Cingiali; mà naturali le domando; perche, come tutte da natura prouengono, così vna più, che vn'altra à varie complessioni naturali si trouano, et nella natura, à questo modo presa potiamo porre l'educatione, & l'infermità; perche, come per la fredda complessione timidi vediamo molti; & che perciò, consigliandosi essi dubbitano sopra qualunque

Passioni naturali.

lunque cosa loro si appresenti, così per lo troppo feruore del sangue audaci, per natura molti si mostrano; questo stesso, per l'infermità nell'humore maninconico ancora interuiene; & per lo stesso rispetto, molti in furore ne cadono così per essere la consuetudine vn'altra natura, & formandosi la consuetudine, per l'educatione, doue hà il fondamento non senza ragione & l'educatione, & l'infermità alla natura si riducono. Et se bene la natura è di quelle cose, che sempre sono, ò per lo più talmente auuengono, che pochissime volte à modo contrario occorrono; onde pare, che sia impossibile alla natura contrastare; pure perche prouiamo farsi con l'arte mansueti i Leoni; & per l'istessa industria i cani vnitamente con Lupi andarsene à caccia; & aggiungeruisi ancora il Leopardo, animale tanto feroce, potiamo sperare similmente tanto più di trouare rimedio à i vitij naturali, quanto l'huomo gouernandosi con la ragione, non come gli altri animali in vn modo, solo opera; mà in diuerse maniere, & spesso in contrarie riuolge l'operationi sue. Et perciò il Caualliero vedendosi naturalmente traboccare nell'ira deue più maturamente procedere in tutte quelle occasioni, che all'ira prouocare lo possono, essercitandosi souente in scu-

Rimedio, all'ira.

sare

sare i falli altrui, che ad esso sono per apportare sdegno; & assuefacendosi à frapor tempo nell'operare; perche essendo l'ira accompagnata da moti subiti, con ritardare la essecutione si viene amorzando quel repentino incendio. Che cosi come ben disse Galeno; se non si potrà liberare dall'ira, come veramente non può sempre l'huomo, quando vorrebbe; potrà però comprimere, & temperare l'insolenza di quello affetto; & quanto più inclinato vi si vede, tanto maggiore studio deue porre in raffrenarsi, storcendosi spesso in contrario, per ridurre l'affetto à mediocrità; & si deue ricordare, che come la consuetudine è un'altra natura, cosi con la consuetudine si viene à fare natura contraria; che se co'l vitto, & con la dieta gli esperti medici vengono à temperare gli humori, perche no'l potrà fare il Caualliero con l'operationi? le quali si come sono la seconda vita; perche sono effetti del viuere, cosi possono rimediare à molti disordini della prima vita, che nella complessione consiste. Et se il Caualliero per troppo abbondanza d'humore maninconico si vedesse inclinato alla malignità, deue rimouersene con lo essercitio di benificare souente altrui; perche la persona si diletta sempre nelle operationi proprie; la ragione è, che

Del conoscere, & curare l'infirmità dell'animo. capit. 5.

Rimedio alla malignità.

pro-

prodotte, ch'elle ſono s'amano, come figliuole; et queſto auuiene; perche il viuere à chiunque ſpira naturalmente diletta, & nelle operationi ſi ſcuopre la vita; onde operando, & operando con diletto veniamo à far' habito contrario, et perciò à moderare l'affetto naturale, che buono non era; il che in quelli, che per diuerſa compleſſione, ò all'auaritia, ò alla ruſticità, ò alla laſciuia inclinati ſono, auuertire ſi deue. Non potrà già mai più la neceſſità eſtrinſeca nell' huomo, di quello, che l'elettion propria ben fondata deue potere; & pure vediamo con l'auttorità dell'Argentone, che il Rè Lodouico di Francia, per neceſſità mutò habito, di poco ricordeuole, gratiſſimo, & liberale, & largo di ſcarſo ſignore, che prima era diuenendo; onde ſe il Caualliero per educatione ſi trouaſſe mal diſpoſto dell' animo, deue con aſſuetudine fare l'iſteſſa forza all'educatione, la quale gli verrà fatta, poi che ſi può fare all'iſteſſa natura. Queſto in Cimone, & nel Rè di Cipri ci dipinſe il Boccaccio, ch'eſſendo l'vno per natura; l'altro per cattiuo habito mal diſpoſti, pure l'vno punto d'Amore, l'altro da breue motto traffitto à vita caualleresca, co'l contrario affetto, honoratamente ſi riuolſero. Onde ſe il Caualliero per frigidità di compleſſione

Mutatione, d'affetti.

Rimedio al timore.

sione timido si sentisse, deue frà se stesso sempre diuersi pericoli proporsi, & in loro considerare l'estrema infamia, che s'incorrerebbe, oue in essi si manchasse di valore, & la lode, ch'altri ne gli stessi pericoli s'acquistarono. Gioua ancora, assai il considerare, che à quelli ancora, che da pericoli si fuggono nuoui & ineuitabili pericoli sourastanno, onde Horatio lirico poeta dice.

La morte ancor perseguita chi fugge. Lib. 3. Ode 2.
Nè al giouinetto timido perdona;
Perche giunga ali al corso, ò volga il tergo.

Perche, come dicono quelli, che veramente insegnano; perche soli veramente seppero. Facilmente sprezza la vita colui, che si pone sempre inanzi la morte, come quella, che ogni giorno, ogn'hora, ogni momento gli può auuenire. Spesso ancora deue trà se stesso disporre, come se assalito fosse, ò nel partir di casa, possa essere messo in necessità di hauer' à fare quistione, che così assuefacendosi, tempererà quello intrinseco timore, il quale, quando fosse tale, che non potesse dall'incendio dell'amor dell'honore essere riscaldato, loderei, che ò all'anima con la religione ritirandosi, ò alle cure priuate dandosi, ò immergendosi ne gli studij contemplatiui non si curasse di cingere spada, ne di caualleresca mente adoperare, S. Bern. del modo del viuere. cap. 8.

poi

poi che gli manca il mezo à ciò; mà acquistasse honore, con non voler multiplicar biasmo, conoscendo se stesso bene, & non riducendosi in necessità d'infamia; perche essendo il Caualliero tutto intento all'operare, non hà il maggior nimico, che la paura, che communica con l'audacia, in essere priua di ragione; mà hà di più vna lentezza dubbia, & otiosa, che se bene turba l'animo, turbato che l'hà, subito lo lega; onde dal legare i Greci la chiamarono, & il Petrarca.

Di gelata paura il tien costretto.

Et altroue.

E'l cor che da paura tanta sciolsi.

Et doue l'animo del Caualliero è sempre pronto à dilatare gli spiriti per difendergli à bene, et prontamente operare, questa quasi auara à se sempre gli ritira, defraudandolo dell'honore. Mà perche la paura ò da principio assale, ò nel mezo sgomenta, & nell'vno, e nell'altro termine agghiaccia nell'operatione, conuiene hauer ben l'occhio, che molti, & audaci, e timidi sono; & però conuiene, che'l Caualliero proui se stesso; & nel pensiero l'opera, per ardua, & pericolosa si proponga: & ancora che à lieto fine di vittoria aspiri pensi sempre ad ogni male incontro; accioche non più, che huomo cominci, & meno

che

che fanciullo finisca. Il che tutto da non ben conoscere se stesso; da non misurare le proprie forze prouiene, & da voler' aspirare ad honore senza merito, di che si lamenta Dante dottamente dicendo.

Parad. Can. 8.

Sempre Natura; se fortuna troua
Discorde à se, com' ogn' altra semente
Fuor di sua region fà mala proua.
E s'el mondo là giù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui hauria bona la gente;
Mà voi torcete à la religione
Tal, che fia nato à cingersi la spada,
E fate Rè di tal, ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Passioni per infermità.

Nelle passioni, per infermità, oltra il ricorrere al Medico, & alla regola, che possa correggere quell' humore, che nuoce all'animo, giouano ancora gli essercitij dell' assuefarsi in contrario, che si sono proposti; mà con tanto più di cautela, quanto dal corpo all' animo questo male ascendendo, come più corporeo, & così di più sensato compenso è bisognoso. Mà trà tutti gli essercitij dell'animo, che giouano al Caualliero non credo, che cosa alcuna più gioueuole si ritroui, che il disprezzo di quelle cose, che più dal volgo si

Sprezzo di cose volgari.

stimano

ſtimano, come le ricchezze, i piaceri, le grandezze mondane; & perciò ben diſſe il Petrarca.

S'al ben veloce, & al contrario tardo,
Diſpregiator di quanto il mondo brama
Per ſollecito ſtudio poſſo farme.

Il che s'egli con lo ſtudio ſollecito di poter fare ſi pretendea, che farà il Caualliero? che in ciò non ſolo acquiſterà il fauor d'vna Dama, come il poeta cercaua; mà la gratia di Dio, & l'applauſo vniuerſale del mondo? Et certo; se'l Caualliero à coſe alte deue eſſere intento, tutte le baſſe conuiene, ch'egli diſpregi. Nè perſona ſarà, che mi neghi, che baſſe non ſiano quelle, che in vn momento ſpariſcono, & da tutti egualmente ſi poſſeggono; & non ſolo à i vili; mà à gli infami communi ſono, onde diſſe l'antico Homero.

Lib. 6. Iliad.

A, che Tidide l'eſſer noſtro cerchi?
Al naſcer de le foglie alcun diuarro
Non è dal naſcer noſtro, c'hora il vento
Sparge per terra, & hora al primo tempo
Naſcon per tutto, entro l'opache ſelue.

Et perciò qual conto deue il Caualliero far della vita, che fugge com' ombra, & in ogni inſtante ci ſi può interrompere, & da tutti gl'huomini

mini egualmente è partecipata? & sottogiace ad ogni minimo accidente, & è tale, che, come dicono i sauij. Quando nasciamo, ogni nostra cosa piglia la sua parte del male. Certo s'egli la stima, lo fà per la vita seconda, che è l'operatione, & per poter co'l mezo della prima nell'operationi acquistar gloria, ch'è il terzo viuere, del quale pochi viuenti gioiscono; onde cessando la causa, anzi riuolgendosi in contrario, che la vita, con ritenerla sia dishonorata ne seguirà l'effetto contrario, ch'egli sprezzerà la vita, come cosa nociua, & bramerà, anzi di viuere poco, & bene, che lungamente, & male. Il che fù proposto ad Achille, & bene imitato (secondo l'Argentone) dal Principe di Carolois, che poco stimò sempre nè i disagi, nè la vita, oue n'andò la gloria, ricordandosi di ciò, che disse già Cherillo Poeta.

La morte à torto è odiata da mortali,
Sicuro porto d'infiniti mali.

Onde Giuda Macabeo essortò i suoi pochi à morir più tosto volentieri, che macchiar la gloria propria loro, & con tanta gioia corse alla morte co' suoi, con quanta altri cerca di conseruar la vita, se pure vita è quella nella quale è morta la fama. Fù Agide, il giouine Rè fatto à

Macab. Primo cap. 9. Nume. 10.

torto morire, & vedendo l'vno de i ministri della morte sua piangere lo consolò, dicendo, che molto migliore era lo stato suo, che moriua, di quello de' suoi nimici, che ingiustamente morire lo faceuano; taccio di Leonida, Rè di Sparta, che ridendosi di morte glorioſa co' suoi proposeloro.

Vn crudo prandio, vna terribil cena.

Il che veramente fù mirabile in persone idolatre, & incerte dello stato dell'altra vita; & pure Arcesilla dicea, che la morte era il fine d'ogni fastidio, & che trà tutti i mali hauea questo di proprio, che presente non nuoce, & offende assente; il che non operando essa; se non co'l mezo del timore, si può concludere, di mente dello stesso Filosofo, essere specie di pazzia temer da lunge, ciò, che presente non ci dà nocumento alcuno. Perciò gli antichi non poneano danno nella morte; anzi perfettione, & opera veramente naturale la chiamauano; perche doue le parti nel composto violenza riceuono, & insieme per forza dimorano, sciolta dal mortal colpo ciascuna di esse, nell'esser loro, & al lor proprio natural luogo ritorna. Quindi dicea Epicarmo.

Fù congiunto, hora è sciolto;

Onde

Ondevenne è tornato;
La terra à basso, lo spirito ad alto.

Onde si dicea da quei Saui, che non la lunghezza; mà l'honestà misura la vita; si come viene commendato; non chi per lungo spatio di tempo suona di cetra; mà chi essattamente, & secondo l'ottima arte della cetra si serue; perciò Dante chiamò morte la vita de' negligenti, & otiosi dicendo.

Questi sciaurati, che mai non fur viui, Infer. Can. 3.
Erano ignudi, & stimolati molto
Da mosconi, & da vespe, ch' erano iui.

Hora qual mente deue hauere vn Caualliero Cristiano con la ferma credenza dell' immortalità? Questa nell' eternità si spatia; & se con essa sarà comparata la vita, non vi si troverà differenza dalla breue alla lunga; poi che tanto l'vna quanto l' altra eccede di proportione; di modo, che la lunghissima vita sarà egualmente con la breuissima breue; & perciò con ragione disse il Petrarca.

Et per tardar ancor vent'anni, ò trenta
Parrà à te troppo; e non fia però molto.

Tanto più dunque il Caualliero Cristiano, si riderà di questa vita, hauendo vn vero fine, doue indirizzi l'operationi sue, e tanto più gli gra-

ucrà d'essere in ciò superato da quelli, che senza guida errando per cieche vie molto meno, che noi altri, ne gli affetti terreni inciamparono; & s'essi dissero, che chi muore di più prestante, e migliore natura s'adorna, che diremo noi, che chiudendo gli occhi (se da noi non manca, che con l'operationi cattiue ce lo impediamo) di subito gli apriamo nell'eterno lume? Sprezzo delle ricchezze. *Questo stesso si dirà intorno alle ricchezze; perche essendo esse prodotte solamente per possederle, grandissimo torto faria il Caualliero alla natura, & à se stesso; se si lasciasse posseder da loro; storcendo, & la natura d'esse in contrario, & lasciandosi da loro ingannare, con sottoporsi à cosi indegna seruitù; perche essendo la persona schiaua di quello, che desidera, seguendolo con tutto'l cuore, chi negherà, che seguendo il Caualliero con ogni sforzo d'affetto le ricchezze non sia seruo loro? Et se l'amante con l'amore, si trasforma nell'amato oggetto, oue sarà il desiderio ardente dell'amore, iui sarà il cuore del Caualliero, che male in vero fu riposto in cosi bella machina, quale vediamo essere quella dell'huomo; se si douea per propria volontà, abbandonando cosi bella compositione d'humori, & cosi vago ornamento di natura, trasformare in misto imperfetto, com'è il*

metallo. Et se da' Filosofi è abhorita quella seruitù, ch'è contro natura, quando chi è fatto per seruire, come vn facchino, ò altro mecanico grossolano, che non hà vigore di ragione, pur di gouernar se stesso, mà solo hà il corpo atto ad essequire, ciò che gli fosse imposto, comandasse à spiriti eleuati, atti à dar legge, à gli altri, & poco per la delicata complessione acconci à seruire; onde questi patroni per natura, & quelli serui, & strumenti animati domandarono; che diremo di questa molto peggiore, & detestabile seruitù? oue, non solo à seruo animato; mà ad inanimato strumento de gli stessi schiaui l'huomo si sottopone? Fù per giustissimo giudicio di Dio castigato il popolo antico, & furono sradicate le case de i Rè d'Israel; perche lasciato il vero culto à gli idoli si riuolsero, & per Dij gli stimarono. Mà come potremo noi senza maggior biasmo, e tema di maggior pena, adorar quello, che sappiamo che nè Dio, nè huomo, nè viuo è, nè d'altro prezzo è degno, che di quello, che noi l'habbiamo per pura nostra elettione, & impositione di stima fatto, com'è l'oro, & l'argento? Et pure gli huomini lasciano, & gli amici per questo, & l'honore, & Dio stesso. Che altra peggiore idolatria di questa, si trouò gia-

mai? & qual maggiore inganno si può trouare del loro? che à guisa d'idropesia co'l possesso accrescono il desiderio; onde di ricco auaro si può dir con Horatio.

Lib. 3. Ode 16 Trà gran ricchezze misero, e mendico.

Et Pindaro dice, che chi adunando danari serua, ne i più secreti luoghi le ricchezze, godendo trà di loro, & burlandosi de gli altri non si auuede, che conserua l'anima sua per renderla senza gloria à Plutone. Deue dunque il Caualliero sprezzar le ricchezze, per se stesse; mà moderatamente desiderarle, come strumento necessario all'operare. Così non sarà turbato nè da desiderio, nè da speranza di conseguirle, nè da timore di perderle, nè da ira, ò inuidia, ch'altri ò l'impedisca, ò le consegua, che sono come disse il Petrarca.

Venti contrari alla tranquilla vita.

Perche tutte le perturbationi (come i saggi concludono) incitano gli huomini; anzi per forza gli rapiscono, scacciando da loro ogni ragione, & si come i mali aggiunti aui l'inflammatione si fanno peggiori, così ogni falsa opinione, che per se stessa è trista, congiunta con la perturbatione è pernicioßißima. Et se il Caualliero sprezzando le ricchezze molti brutti mostri

vincerà,

vincerà, così farà sprezzando, ò poco prezzando i piaceri, de' quali poco di sopra hauendo à bastanza parlato, solo dirò; che essendo il Caualliero prouisto di quei piaceri, che veri sono, quali sono quelli, che accompagnano le virtuose operationi, poco si curerà di quest'altri, non potendo la natura nostra nello stesso tempo essere intenta à cose contrarie; onde tanto stimerà i piaceri, quanto la necessità del viuere, et procreare gliegli farà stimare. Si come essendo egli ricco di valore, & di gloria auido, ogni altra ricchezza stimerà vile; et ogni studio, che in essa si mettesse superfluo, et perduta ogni opera, che vi si ponesse, ricordandosi, che il piacere (come disse il sauio nel Filebo) per se stesso infinito, tanto per buono riputar si deue, quanto di termine egli riceue. Onde tante cure sollecite, ch'Ouidio propose dicendo. Sprezzo del piacere.

Di sollecita tema è pieno amore.

Tante speranze; onde Horatio.

Di scambieuole amor credula speme.

L'amore stesso chiamò tanti sospetti, tante gelosie, che il dotto Casa espresse nel sonetto.

Cura che di timor ti nutri, e cresci.

Tante disperationi; onde di esse pieno il Petrarca disse.

Per disperata via son dilungato.

Si porranno tutte insieme da banda dal Caualliero, per seguire quei desiderij, & quelle speranze, che inalzano l'huomo sopra se stesso. Perche essendo ogni piacere volgare, misto di dolore, che come in vno spettacolo stanno, di mente di Platone, sempre uniti nella vita nostra, come ciascheduno naturalmente schiua il dolore, cosi il saggio Caualliero s'allontanerà dal piacere, considerando ciò, che disse il Petrarca.

Questa vita terrena è quasi vn prato;
Che'l serpente trà i fiori, e l'herba giace.

Cosi con lo sprezzo delle cose vili renderà se stesso il Caualliero degno d'essere stimato al pari delle più alte; & confarassi in ciò à quanto disse Horatio.

Lib. 3. Ode 2.

La virtù, che non seppe mai per proua
Ciò, che si sia la sordida repulsa
Fiammeggia d'incorrotti, e veri honori,
Ne ripiglia, ò ripone le securi
A l'arbitrio de l'aura popolare.

Sprezzo de gl' honori vol gari.

Perciò il Caualliero si riderà di quelli honori, ch'à persone poco meriteuoli sono, per lo più porti ò dal plauso di corrotta moltitudine, ò dal fauore di mal consigliato Principe; stimando quelli solamente, che dal vero valore sono accompagnati, ricordandosi del detto di quel sauio; che il

voler essere conosciuto da tutti è segno di gloria; mà il desiderare d'essere honorato da tutti, è segno di mera pazzia; perche è simile vn tale, à chi si desse ad intendere di possedere tutto ciò, che è nel mondo. Così non sarà il Caualliero tormentato dal verme dell'ambitione, come quello, che (come s'è altroue detto) ambisce d'essere, non di parere. Con lo sprezzo dunque di quelle cose, che al volgo in merauiglia sono, nè verrà il Caualliero & al uolgo, & à i buoni egualmente merauiglioso; perche nell'occasioni sempre, mal grado dell'inuidia, & della maledicenza la virtù risplende; nè punto teme di morte, perciò disse Horatio.

Differra la virtute il cielo à quelli, Lib. 3. Ode 3.
Che son di morte indegni,
Et per camin, ch'à gli altri si disdice;
Si fà sicura strada;
Scuote l'ali, & la terra humida; e sprezza
Le compagnie del volgo.

Et nello stesso concetto, tutto all'essortare al ben viuere riuolto Euripide Poeta, disse.

La virtù l'ali stende,
E s'alza sopra'l popolo minuto,
Et honor da ogni parte, e gloria versa;
In vano s'attrauersa

Il tem-

Il tempo, ad oscurar de i buon la luce;
Che virtù doppo morte anco riluce.

Nè perche l'vno, e l'altro poeta il popolo, & il volgo solamente tocchi douiamo noi dal volgo scompagnare nè Imperatori, nè Rè, nè Principi grandi; se dalla virtù accompagnati non sono; onde il Petrarca.

C'hor saria forse vn roco
Mormorator di Corte, vn huom del volgo.

Che Corte pose egli, alla francese, per giudicio, & pure per persone del volgo chiama quelli, che da' grandi stimati sono, & co'i quali i Principi grandi, ne' maneggi de gli stati si consigliano, per mezo de' quali terminano le differenze de' sudditi loro, che dettano gli editti, & in somma, sotto titolo di seruitù à quei Signori comandano, che per se poco sanno, ò poco si curano di sapere, & à tanto potere con l'eloquenza, & con le leggi si fecero la strada; di tali parlò Euripide dicendo.

Hecuba atto 2.

Per esser tù nel credito, che sei,
Persuaderai; se ben dicessi male.

Non stimando dunque il Caualliero altro, che quello, che per se stesso è da stimare, si libererà dalla tirannide de gli affetti, & si potrà dire di lui quello; che d'vno Heroe disse Homero, che

ro, che solo fù saggio; gli altri à guisa d'ombre errauano, & trà sogni si riuolgeuano. Et così fuggirà ancora quelle passioni, che in parti nociue sono, come quel timore, che non sempre nuoce; mà quando supera l'occasione; perche assuefatto à stimar solamente ciò, che si conuiene, stimerà ancora l'occasione quanto si conuiene; onde sarà confidente, oue si conuerrà. Nè meno lo conturbaranno, le passioni accidentali; perche ancora all' improuiso sopragiunto, per l'vsanza di non istimare quello, che si potesse minacciare il sopraueniente affetto non se ne curerà più di quello, che si curi dell' affetto istesso: onde il Vecchio di Terentio dicea, che conueniua sempre di pensare à qualche male, che potesse auuenire, per trouarsi più forte à tolerare le sciagure, quando d'improuiso soprauengono. Et certo come l'assuetudine è necessaria in ogni nostra attione, così è ella necessariissima nel sopportare gli affanni, che varij accidenti fortunosi apportare possono, per potergli meglio sopportare. Ricordomi di vdir dire al Duca Ottauio Farnese Signor di Parma, & di Piacenza, parlandosi di gran prelato trafitto da fastidiose cure. Ben si pare ch'egli senza trauaglio, & fortunato è vissuto sempre; che se di continuo haueſſe,

Passioni mezane.

Passioni Accidentali.

com'hò

com'hò fatto io, combattuto con la fortuna, ò pensato, che le passate felicità gli potessero mancare, con maggior fortezza d'animo tolleraria il presente infortunio. Onde quando meno trauagliato sarà il Caualliero, all'hora deue pensare à pericolosi assalti di sinistra sorte, & con questo poco trauaglio d'animo si procurerà vna lunga, & sicura tranquillità; ricordandosi di quella sentenza di Cicerone. Che l'huomo deue sperare le cose ottime; pensar sempre, che possano auuenire quelle, che sono ripiene di difficoltà; & sopportare ciò, che sia, che gli possa succedere; il che il Caualliero maggiormente, & come forte, & come saggio, con l'essercitio da me proposto, & come Cristiano, con la speranza ferma nella bontà diuina deue essequire. Et perche non solo la complessione; mà l'età à diuerse passioni euidentemente fauoriscono; perciò è necessario, che'l Caualliero habbia buona cura di prepararsi, & armarsi; accioche non habbia poi à dire co'l Petrarca, imitando in ciò Osia Marc.

Cant. 3. dell'Amor.

Tempo non mi parea di far riparo.

O non se gli possa opporre ciò, che non è da saggio, che è il dire, non vi pensaua. Et certo la trascuratezza in tutte le cose è vitiosa; mà

oue

oue ne và la quiete, la vita, là felicità diuenta insopportabile. Et chi non sà, che nel lasciarsi dominare à gli affetti consiste ogni nostra miseria? legga il principio della seconda Comedia di Terentia, chi no'l crede.

O gran vergogna, hor & ch'ella è scelerata,
Et ch'io son misero conosco, & m'incresce;
E d'amor' auampo, e lo conosco, e lo sò,
E viuo, e veggo, e moio; ne sò, che fare.

L'Elegie de gli antichi, e parte delle Tragedie ne sono piene; onde il Porteo arguto, & leggiadrissimo poeta Francese, in huomo troppo appassionato hà figurato tutte le pene, che dell'inferno gli antichi poeti fauoleggiarono. Alle passioni essendo sottoposti i giouini, come quelli che secondo Aristotele viuono di passioni, conuiene armare quell'età di rimedij à ciò opportuni; onde sarà bene, che il Caualliero giouane spesso si proponga la velocità de' piaceri, che mentre si prouano passano; & nel prouargli si sentono mescolati con molti fastidi; onde bene, in altro meglior senso si può dire.

Passioni de' giouani, & de' vecchi.

Mille piacer non vaglion vn tormento.

Conuiene ancora ricordare l'obbrobrio, che apportano, quando l'huomo gli fà di se signori; così assuefacendosi si verrà à far habito tale, che l'età più

fredda,

fredda, nella quale come dice il Petrarca, Amor si scontra con honestade nè verrà aliena, & meglio potrà resistergli; doue col contrario habito, spesso ne vediamo sforzata la natura stessa.

Nostra natura vinta dal costume.

Disse lo stesso poeta. Nello stesso modo la cupidigia del danaro, com'è propria de i vecchi, si per lo trauaglio, che prouato hanno in accumular ricchezze; onde come partorite dalle cure, & sudor proprio, l'amano in guisa de' figliuoli; si per l'esperienza, che del patire hanno; onde temono di poter venire allo stesso bisogno; si per viuere essi assai di memoria, che in questa vita è piena più di calamità, che di prosperi successi; & però mancano di speranza: perciò nella vecchiezza conuiene alla cupidigia dello hauere sommamente resistere, con quei rimedij preparandosi, che di sopra habbiamo trascorsi. Per lo contrario nella prima giouentù si deue armare il Caualliero, contra la troppo confidenza viuendo il giouane di speranza, che lo fà sprezzatore delle ricchezze, & per consequenza prodigo, & audace; credendosi di vscire di tutti i trauagli, & pericoli; perche non gli conosce per proua. Si come il vecchio è di souerchio timido

per

per la compleſſione fredda, & per l'eſperienza, che tiene de' perigli; & però molto teme, & poco ſpera. Per lo giouane fà il notar' gli eſſempi, che ne i libri ſi leggono, & auuertire à i diſcorſi, & ricordi de gli attempati. Per lo vecchio, lo ſtabilire l'animo nel decoro, del quale à ſuo luogo ſi parlerà, & fondarſi sù quello ſprezzo, che fà l'huomo pregiato, conſiderando ſpeſſo, non come i più al paſſato; mà al poco, che gli auanza, & all'eternità dell'altra vita, alla quale quanto più vicino ſi troua, tanto più delle momentanee paſſioni ſi deue ricordare. Auuertendo di più, ch'oltra all'età conuiene, che ciaſcheduno conſideri l'inclination propria, come ſi fà in aggiuſtare le verghe, ſtorcendoſi in contrario, ſecondo il precetto d'Ariſtotele. Et per fine delle paſſioni, che tormentano in modo l'animo, che infermità dell'animo vengono chiamate. Onde eſſendo l'huomo l'anima ſola, ò la miglior parte d'eſſo, eſſendo l'anima, come le infermità à morte conducono, coſi alla vera morte queſte impetuoſamente ci ſpingono. Ricorderò al Caualliero il precetto di Galeno, nell'operetta ch'egli fà di curare queſte ſteſſe infermità; che troppo ſi diſdice all'huomo, ch'egli ſudi, vegli, & s'affatichi gli anni, per acquiſtarſi qualche arte; Ethic. lib. 2. cap. 9.

& non s'affatichi per liberarsi dalle perturbationi dell'animo, & però, ci essorta, che ogn'anno ci poniamo per impresa di superare qualche affetto; il che deue principalmente fare il Caualliero, di quelli, che più alla gloria, & all'honore, come nimici se gli attrauersano.

PARTE QVARTA.

OVE SI CONTENGONO LE regole di ben conoscere se stesso.

Difficoltà di conoscere se stesso.

MA perche male prouedere si può all'infermità; se non si conoscono, ne cosa è più difficile, che il conoscere se stesso nelle imperfettioni; quindi è che difficilissima fu reputata da Galeno, medico dell'animo, & del corpo la cura delle passioni, che tormentano l'animo. la ragione di ciò è, che non si conoscono, & la causa di ciò è; perche sono imperfettioni, & sono in noi stessi, & ogn'huomo ama se stesso, nè può l'amante nell'amato scorgere ciò, che d'imperfetto si ritroua; anzi lo imperfetto nel perfetto trasforma, in modo che vno sguardo losco, vn parlar bleso, reputa per gratioso; & s'adira contra chi altrimente giudicasse.

casse. Così noi, noi stessi ingannando, per l'amor souerchio, l'imperfettioni nostre chiamiamo virtù, & di medici, fatti adulatori, accresciamo il male, oue deuressimo cacciarlo; & cerchiamo sempre nuoui fomenti à' vitij, che crescono per le passioni; poi che le passioni stesse non estirpiamo. Et certo è cosa degna di merauiglia, & di compassione, che per ogni poco male di corpo, chiamiamo gli amici, conuochiamo i medici, prepariamo i rimedij, facciamo ad ogni persona nota l'infermità; anzi insino à gli empirici à' Cant'in banchi, riputati infami presliamo fede; & nell' infermità dell' animo; non solo non facciamo vna minima diligenza; mà ci adiriamo con chi ci riprende; nè possiamo sopportare chi ci auuertisce. Questo certo da altro prouenire non può; se non che noi non conosciamo il male; che il male, come male è abborrito, & quanto è maggior male; maggiormente si fugge. Mà noi stimiamo noi stessi ottimi; et perciò ci amiamo; onde non potiamo rimediare à mali, che ci affliggono, & in essi inuecchiando, rendiamo la cura loro incurabile; & pure non è di noi, che non si senta tormentare da varie cure d'animo; nè crede, che infermità siano; mà nella fortuna, & nelle cose estrinseche si

riuolge la colpa; & pure ella è nostra, che con la fortuna, & con le cose estrinseche non ci sappiamo gouernare; nè d'esse bene vsiamo; & noi, & le cose nostre con diritto giudicio non riguardiamo; et questo ci auuiene; perche siamo dall'amor proprio accecati. Perche dunque à questo amore, tanto à noi naturale non si può per noi stessi prouedere; pensò Galeno vn rimedio estrinseco; et questo fù vn verace, accorto, et fedele amico, che per habito d'essere veriteuole, non mentisse; per l'accortezza conoscesse, & per la fedeltà ci aiutasse; nè si potesse indur giamai à celarci cosa, che contro la salute nostra fosse. Mà nel trouare tal' amico non è forsi minor difficoltà di quello, che si sia nel conoscere se medesimo. Perche nè interessato conuiene, ch'egli sia, però lo stesso auttore ci essorta à guardarsi da quelli, che pratticano nelle corti, & trà grandi, & con Principi s'intromettono, per l'assuetudine, che hà la corte di mentire, et per lo fine de' proprij interessi, & non de gli altrui, come in tale amico si ricercherebbe. Conuiene poi, che per sauio, & amico fedele lo conosciamo, à che di molto tempo hà di bisogno; et non tutti, che sono fedeli accorti saranno, et molti accorti, à noi amici non sono; & vna tale amicitia,

Rimedio di Galeno del conoscere, & curare l'infermità dell'animo c. 3.

Difficoltà di trouar' tal rimedio.

citia, fondata in honestà, è talmente rara, che per cosa meraviglioſa poche para d'amici s'additano; oltre che molto tempo conuiene, che ſi conuerſi, prima che queſto amico le noſtre perfettioni, è diffetti conoſca, che come amico ſi può egli ancora ingannare, però diſſe il Petrarca.

Ben ch'io nō ſia di quel grand'honor degno,
Che tu mi fai; che te n'inganna Amore,
Che ſpeſſo occhio ben ſan fa veder torto.

Et à gli inimici, & maleuoli niſſuna perſona ricorreria, nè terria prattica con eſſi; onde chi conſidera bene il detto di quel gran Medico, vedrà, ch'egli adombrò il vero; mà non vi giunſe, che queſto aiuto per conoſcere ben ſe ſteſſo ſolo dall' infinita bontà, & prouidenza del Redentore noſtro, co'l mezo del ſantiſſimo Sacramento della Confeſſione depende. Alla quale da lontano, da poco lume naturale ſcorto, ò per la prattica di qualche ſant'huomo Criſtiano, che all'hora molti, & nobili, & celati ve n'hauea arriuò, ò per dir meglio riſguardò colui, che non conobbe l'immortalità dell'anima; mà noi il rimedio habbiamo nelle mani, & la cognitione di noi ſteſſi nelle parole, nelle riprenſioni, nelle eſſortationi de i ſacerdoti, ritirati dalle cure del mondo, vſati nella Corte ce-

Vero rimedio.

leſte, oue non è altro intereſſe, che la ſalute del proſſimo, & non atti à mentire; mà à riuelare il vero, à riprendere il male, à ſpauentarci per gli imminenti pericoli di dannatione, & ad edificarci nel bene. Con queſti quando riprendono non douiamo adirarci, ſi come ancora diſſe Galeno, che non douiamo fare di quel ſuo amico, il quale, come potrà conoſcere i penſieri, & l'elettioni noſtre? Et ſolo gli atti eſtrinſeci vedendo, come giudicherà l'intrinſeche paßioni? Che noi ſteßi prouiamo, che ſi tengono celate, & ſpeſſo ſotto atto di pietà s' aſconde crudeltà peßima, come accennò il Petrarca di Ceſare, ſopra la teſta di Pompeo.

Celando l'allegrezza manifeſta
Pianſe per gli occhi fuor, ſi com'è ſcritto.

Nel che tanto più s'ingannerà quell'amico di Galeno, poi ch'egli ama come dicemmo. Et è tale queſta ragione; che ſouente à gl' inimici più toſto, che à gli amici, in tal neceßità ci conuiene hauer ricorſo; & di queſto rimedio ſi valſe Plutarco nell'operetta, ch'egli fece della vtilità, che l'huomo auueduto può ritrarre da gli inimici ſuoi; perche gli inimici riſguardano minutamente, & con gli occhi d'Argo ogni noſtra attione, & in eſſa ogni minimo diffettuccio notano;

Rimedio di Plutarco.

notano; & però l'huomo auueduto, che si sà prouedere dell'vtilità de gli inimici spia ciò, ch'essi di lui dicono, & riuolge le loro maledicenze à correttion propria, vsando bene con prudenza del male loro. Questa è l'hasta d'Achille, ch'è in mano de gli inimici nostri, & che più volte ferendo ci sana, nè minor profitto da loro habbiamo, di quello che haueressimo dall'amico di Galeno; anzi tanto maggiore quanto è molto più agenole il ritrouare inimico, & maleuole, che ci noti, & che ci laceri, che amico che ci dica la verità, com'egli cercaua. Mà il Sacerdote, & con occhio inimico vede i mancamenti nostri, & con amoreuoli, & salutari parole ci ammonisce, & ci corregge; nè vi è alcun' pericolo, che l'amore lo inganni; perche egli non ama noi, per noi stessi; mà ama noi in Dio, & à Dio cercando ridurci, và estirpando ciò, che al diuin seme contrario troua; et in ciò non erra, per amore: poi che odia, ciò che di male se gli scuopre, amando solo ciò, che è in noi conforme al vero principio nostro. Nè meno può errare, perche noi dicendogli per la forza del sacramento, che ci constringe gli atti, con le circostanze diamo la via à gli ottimi giudicij, & facciamo la strada alla cognitione di noi stessi; & corriamo dietro alla medi-

Proprietà del vero rimedio.

cina delle nostre passioni, che sono mali interni, & da esterno medico, co'l sommo, & diuino aiuto vengono diuinamente curati. Honorarsi perciò si deue vn Medico tale, & spesso (come dice Galeno) tornare à lui, pregarlo, che dica; & co'i ricordi suoi, riconoscendo se stesso, estirpare l'eccesso delle passioni, che impediscono il germe, che pullula dalla buona educatione, & procura di spargere radici di ferma virtù. Nè si pensi alcuno, con mezi terreni di giungere à cose diuine, che questa scala à precipitio lo condurrà, si come nelle contemplationi, chi solamente nei sensi fonda le ragioni camina all'infedeltà, totalmente contraria alla verità, ch'egli cercaua.

Rimedio vero contro gli affetti.

Conuiene dunque, che à guisa di nuouo Hercole con Anteo, il Caualliero con le forze dell'animo sostenga queste passioni, inalzandole al cielo; perche esse di terra nate, con le cure, & pensieri terreni forza acquistano; oue solleuate con valore in contraria regione periscono. Et certo, chi considera la bellezza dell'vniuerso; l'ordine di tutte le cose; la leggiadria de' moti celesti; lo splendore delle stelle; la luce de' maggiori pianeti si riderà di queste cose basse, & terrene, nelle quali tante fatiche si pongono, & per lo guadagno, & perdita delle quali tanti pensieri, & lagrime

grime si spendono. Hor che farà, chi con la dottrina de' Platonici concluderà, che tutto ciò, che quà giù si rimira non è altro, che ombra di cose vere, & stabili? non eterno; mà che passa, & si rinuoua, pigliando vigore da quelle, ch'eternamente in vno stesso stato dimorano? Nel qual senso ben disse Sophocle.

Tutto ciò, che qui viue, altro non stimo,
Che vani simolacri, & ombre licui. Aiace flagil. atto 2.

Certo quanto più s'inalzerà, tanto meno darà adito alla forza, delle passioni dell'animo, che da cose vilissime nascono. Con questi pensieri da naturale istinto mossi si sognarono i Filosofi lo stato dell'altra vita. Mà che faremo noi, che dalla verità istessa instrutti, & desti sappiamo, ch'ella ci è, che à lei douiamo aggiungere; et che questa nostra vita è vn punto di tempo, rispetto à quella immortalità: e tutte queste nostre cure, giuochi di fanciulli? Come prezzerà il Caualliero, intento solamente al vero honore passioni, che lo allontanano da ogni verità? Le quali caderanno à terra: onde deriuano, non per pigliar lena; mà per non risorger mai; pur ch'egli ricorrendo spesso à' Sacerdoti, & à Sacramento tale, con l'aiuto diuino inalzi il suo pensiero, com'à segno al vero fine celeste. Nè si pensi quì al-

cuno, ch'io lo voglia fare vn Filosofo astratto, ò vn religioso ritirato. Voglio ch'operi; mà bene; che si ritiri in se stesso, per poter con più forza produr le sue operationi gioueuoli ad altri; & che con vero principio à vero fine l'indirizzi, senza impedimento de' ladroni, che spesso rubbano altrui, quando meno si guarda; & con certa guida di non errare in viaggio cosi lungo, & pericoloso per gli spessi intrinchi, che vi si trouano. Nè vorrei ch'egli errasse per troppo amore, che portasse à se stesso; onde si vsurpasse tutto l'amore, & solo amante, & amato, à guisa di Narciso, con perdersi nè diuenisse: Goderei ch' egli odiasse molte cose in se stesso; acciochè emendandosi ne venisse amabile à gli altri. Et si come accorta verginella souente con lo specchio si consiglia, per emendare il diffetto d'ogni minimo capello, che vscisse dall'ordine impostogli; cosi egli ne gli altri specchiandosi, ne' quali per non amargli, come facciamo noi stessi ogni errore si scorge, non à biasmo di colui; mà ad vtilità sua riuolgesse ogni errore, guardando bene; s'egli vi fosse incorso, & corregesse se stesso, co'l peccato altrui, biasmando molto più in se ogn'ombra di male, che ne gl'altri il male istesso; & storcendosi, come s'è detto alle contrarie operationi; onde nascono le

Quarto rimedio.

virtù,

virtù, che moderano ogni ſouerchia noſtra paſſione. Mà perche ſi come non tutte le paſſioni egualmente impediſcono il fine del Caualliero, coſi non tutte le virtù egualmente allo ſteſſo fine lo conducono; non ſarà ſe non neceſſario, che ſi parli ſuccintamente di quelle virtù, che più al Caualliero paiono conuenirſi; & queſto tratteremo; non come proprio trattato delle virtù; mà quanto il preſente ſoggetto comporta.

Il fine del ſecondo libro.

DEL DEBITO DEL CAVALLIERO,

LIBRO TERZO.

Parte Prima,

Che contiene i debiti della Magnanimità che è, forma dell' operationi Caualleresche.

Già s'è detto, che la giustitia constituisce il fine del Caualliero, & la fortezza gli dà il mezo, per giungere allo stesso fine, & intorno all'vno, & all'altro, con vario risguardo consistono l' operationi Caualleresche, come intorno à proprio oggetto. Mà quello, che dà la propria forma à tutte l'operationi del Caualliero è la virtù della Magnanimità. Percioche ò in giustitia, ò in fortezza, che il Caualliero s'adoperi, sempre vi s' impiega differentemente, da quello, ch'ogn'altro giusto, & forte faria; & sebene senza fortezza, & senza il fine della giustitia non può operare; & perciò necessarie

ſarie gli ſono queſte due virtù; nondimeno la Magnanimità, è talmente neceſſaria come l'eſſenza è neceſſaria alla coſa, à chi ella dà l'eſſere. Perchè il Caualliero non è intento ad altro, che all'honore, & è ſi auido dell'honore, che gli ſteſſi honori, oue tema di biaſmo poteſſe naſcere rifiuta, per grandi ch'eſſi ſiano. Eſſendo dunque l'honore la miſura dell'attioni del Caualliero, & la ragione per la quale egli opera, ſi come diffinendolo, nel principio di queſto trattato dicemmo, chi può dubbitare, che queſta ſteſſa miſura, ch'è fattura del Magnanimo, lo poſſa dalla magnanimità ſcompagnare? Non cerca il Caualliero ſe non cõſe merauigliose, & è intento talmente à ciò, che le grandiſſime per ordinarie ſtimando, ſempre alle maggiori aſpira; & quando hà auanzato gli altri, ſi sforza d'auanzare ſe ſteſſo. Et chi può far queſto, ſe non è ſcorto dalla magnanimità virtù merauigliosa, & che ſupera con la perfettion ſua, tutte l'altre meraniglie? Proprio è, come s'è detto del Caualliero lo ſprezzo delle coſe mondane, queſto non ci può inſegnar' altri, che la Magnanimità, per la quale Stilfone Filoſofo di Megara, eſſendo deſolata la patria ſua, & egli con molt'altri fuggitiuo, ricercato ſe in tale eccidio haueſſe perduto aſſai; riſpoſe,

rispose, che non haueua patito danno alcuno, portandosi seco ciò, ch'egli di bene hauea; perche le facoltà da lui stimate, erano i beni dell'animo; onde non stimaua d'hauer bene alcuno, che fosse soggetto à simile calamità. Che cosa stimaua Socrate di grande, che nei Rè grandissimi non trouò alcun bene, oue non fosse virtù? Non si può mostrare sprezzo di cose terrene, che non si mostri l'altezza dell'animo. Mà forsi non è da merauigliarsi, se Filosofi auezzi à stimar poco le cose mondane così dicessero, essendo eleuati nelle contemplationi. Molto più è segno di merauiglia, che Principi immersi nel desiderio di dominare, sprezzassero i Regni, scorti da questa sola virtù. Alberto Duca di Bauiera, ricercato da' Boemi per loro Rè, come quelli, che rifiutauano il gouerno di Ladislao pupillo, & fanciullo in fasce, non solo ricusò; mà con gli Ambasciatori Boemi, tenne la ragione del pupillo, essortandogli à non cangiar Signore. Molto più chiaro per lo regno sprezzato con grandezza d'animo, che non son quelli che con potenza d'occupare cercano gli imperi altrui. Et chi dubita, che quel magnanimo Principe non sprezzasse ogni cosa terrena, fuori che i beni dell'animo? se poco curandosi del regnare, solamente

volle

volle mostrarsi meriteuole del Regno, lasciandone altrui il possesso, & ritenendo per se stesso la gloria. Onde di lui à ragione si potria dire ciò, che disse di se stesso Horatio.

Padron più Illustre, di sprezzata roba. Lib. 3. Ode 16

Habbiamo per fondamento posto, che la mira del Caualliero non è ad altro che all'honore, à che risguardando il marauiglioso Poeta Fiorentino mostrò, che à Farinata, come Caualliero molto più rincrescesse il dishonore, nel quale in questo mondo incorreuano i suoi parenti, & partiali con stare in essiglio, notati dal loro Commune, che non faceuano gl'insopportabili, & perpetui tormenti dell'infermo, & però disse.

Mà quell'altro magnanimo, à cui posta Inf. Can. 10
Restato m'era, non mutò aspetto,
Ne mosse collo, ne piegò sua costa.
E se continuando al primo detto,
Elli han quell'arte disse, mal appresa,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.

Per darci à vedere, che in ogni stato l'honore à Caualliero deue essere auanti à gl'occhi; & perciò egli in contumacia si duole d'essere alla patria sua, con tutto, che ciò nulla gli nocesse, & si scusa di quanto fatto c'hauesse, con la parte sua, ponendo in campo

ciò,

ciò, che à ſalute di lei adoperato hauea.

Mà fui io ſolo là, doue ſofferto
Fù per ciaſcun di torre via Fiorenza
Colui, che la difeſi à viſo aperto.

Mà non perciò ſtimeremo noi il Caualliero auaro d'honore; che così ambitioſo ci riuſciria; mà come il mercatante conoſce ottimamente quelle merci, di ch'egli fà profeſſione, & le sà cangiare, & vendere; coſi dell'honore farà il Caualliero; perche de gli honori infimi ridendoſi, aſpirerà à maggiori, & abbraccerà i più rari; coſi colui, nel conuito poſto nell'vltimo luogo à ſedere, che del primo era degno, diſſe, che bene hauea fatto il ſignor della caſa, honorando quel luogo, che da tutti à torto era fuggito. Et non men bene quel ſauio ci conſigliò, che non poneſſimo mente, ne i conuiti, oue foßimo poſti à ſedere, mà preſſo di che perſone ci toccaſſe à ſtare. Deue dunque il Caualliero aſpirare à quelli honori, oue riſplende la virtù; & però aſpirerà al primo luogo della battaglia cedendo nella ſtrada, & nelle piazze à più fauoriti, ò più fortunati di lui, coſi occuperà tutti i luoghi, che lo moſtrino d'honor degno; & molto più ſi dileterà, ch'altri ſi merauigli, ch'egli fauorito non ſia, che ſi ricercaſſe da qualcheduno; perch'egli fauorito foſſe.

fosse. Onde con grandezza d'animo quel gran Greco, vedendosi in luogo publico l'applauso di moltitudine corrotta, ricercò da gli amici circostanti; s'egli hauesse ò detto, ò fatto cosa, che fosse meno dell'ordinario degna. Et certo tanto, & tale è lo splendore della virtù, ch' abbaglia gli occhi ancora di quelli, che non la scorgono. Onde vediamo presso de i vili stimarsi, mal grado della fortuna gli huomini valorosi, i quali ancora che cadano in diffidenza de gli effeminati; perche oue è trascurata negligenza nelle cose publiche forza è, che ne segua il timore; & perciò spesso ne seguono biasmi, trauagli, & pericoli à' migliori; non restano però priui di quell' honore, ò nella morte, ò doppo, che, come l'ombra il corpo, così sempre accompagna la virtù. Così vediamo Aristide scacciato (come dicemmo di sopra) ch'essendo il popolo insolente, senza pericolo, con lo stato quieto, poco temea di esterno danno ò d'interno aggrauio; mà solamente v'era il timore della gloria di quel grand'huomo, per l'inuidia concetta di lui; mà ou'è il bisogno, iui traluce la virtù, & hà il suo luogo. Come per l'istessa giustitia vediamo nell'historie da' Boemi Croco fatto Rè; & pure per l'istessa virtù, il Greco fù dalla patria scacciato. Così la Boemia fù per

quel

quel tempo rettamente gouernata, con la mira, che Croco tenea all'vtilità de' ſudditi; & Athene reſtò ſepolta nella ſua inuidia, non eſſendo però la giuſtitia d'Ariſtide ſenza la debita gloria. Perciò il Caualliero non reſterà giamai defraudato del ſuo proprio fine; perche de gli altri beni defraudato ſi troui. Queſto in Cleomene Rè valoroſo, & Caualliero ardito ſi proua; che trà vil gente, da più vil Rè fatto morire, nella morte ſteſſa valoroſo, & doppo morte nell'ignominia honorato rimaſe; perche appeſo il ſuo corpo per ſprezzo da gl' huomini, dalla più inhumana fera, & inimica, qual è il dragone circondato, & fauorito nome acquiſtò di ſemideo, da quelle genti, non meno ignoranti, che crudeli, & per Heroe fù tenuto. Con queſta virtù di Magnanimità tutti i mali, & i diſagi, & i pericoli ſi ſuperano; pur ch'al ſommo di operare per lo douero ſi peruenga. A queſta ci inuita la Verità ſteſſa, eſſortandoci à non temer quelli, che poſſono far forza al corpo, ò danneggiare nella robba; mà quelli, che poſſono portar danno all'animo, che al criſtiano ſono i peccati; al Caualliero, ciò che denigra il vero honore, che è l'oggetto del magnanimo, il quale più, che tutti gli altri ſarà armato di ſofferenza, ricordandoſi del detto d'Euripide Tragico.

Tu

Tu non sei nato sol, per gli piaceri,
O grande Agamemnon sangue d'Atreo;
Bisogna, c'hor ti doglia, hor ti rallegri,
Però ch'ancor tù sei nato mortale,
Et vogli ò nò così è fermato in cielo. Iphig. in Aul. prologo.

Che senza questa virtù, male si prevaleria della fortezza. Per questa furono chiari quei Cauallieri francesi, che seguirono il Duca di Buglione, fatto poi Rè di Hierusalemme, all'honorato conquisto di terra santa. Questa è il fondamento della costanza, & perseueranza, pur virtù ministre della fortezza; per le quali il buon Rè Luigi di Francia, il Santo fù così meraviglioso in terra, & glorioso in cielo. Con esse si fecero la strada all'honore quei Cauallieri Spagnuoli, che co'i loro Rè Catholici si trouarono nel conquisto di varie città, & prouincie, riprese à Mori. Per essa nelle loro imprese i Cauallieri Teutonici immortal fama s'acquistarono. Et certo sopra vn'animo costante, & risoluto à soffrir ciò che si sia, per Dio, & per l'honesto tutte le Religioni, & principalmente quella di San Gioanni si vedranno edificate, & questa molto più che l'altre; perche più, che l'altre moltiplicando gli scommodi, & i disagi, & i pericoli con vna continua serie di eccelse, & faticose imprese, cul-

cando ogni tenerezza, & mollitie d'animo moltiplica lo splendore, & la gloria; e talmente le congiunge insieme, che non si può scieglere, chi trà gli altri più chiaro appariſca; poi che tutti ſofferendo, & coſtantemente la ſua Croce inalzando, in eſſa rilucono. Et è ben ragione, che ſe gli Etnici di magnanimità ſi pregiarono, ſi che, per lo ſprezzo delle membra, & della vita n'acquiſtarono fama; onde altri s'abbrucciò la mano come Sceuola Romano, volendo vccidere Porſena; & Ageſilao Atheniese, volendo liberar la Grecia da Xerſe. Altri viuo s'è ſepolto, per l'eſſaltatione della patria, come Curtio. Altri de' figliuoli ſi priuò, come Manlio; ò priuato della poſterità ſi rallegrò, come Paolo Emilio; ò in mezo à ſuoi nimici, ſi votò alla morte, per dar la vita à ſuoi, come amenduo i Decij, & Codro Atheniese fecero; che il Caualliero Criſtiano tutti in ſofferire, & in offerire ſe ſteſſo à i pericoli gli paſſi; perch'egli à più alto fine s'indirizza, & con certa ſcorta, & ferma ſicurezza camina. Quelli di certo ciò, che ſi cercaſſero non ſapeano, nè altro cercauano ò acquiſtare poteuano, che la gloria di queſto mondo, ch'altro non è, che vn fumo, & vn'ombra; onde ben diſſe il Petrarca.

Che

Che se'l latino, o'l greco
Parlan di me dopò la morte, è vn vento.

Ma ben sapeano ciò che lasciauano, cioè la vita, che tutti naturalmente desideriamo le commodità del viuere, per le quali tante risse, & discordie tutto dì vediamo nascere; i piaceri, che spesso posero in dubbio i maggiori Filosofi; se in essi fosse posta la felicità; & finalmente conclusero, ò ch'ella non fosse altro, che piacere, ò non potesse essere senza sommo piacere; & pure allettati dalla fama; spinti dall'honore tutti i suoi più stabili beni abbandonarono; onde disse Pindaro loro poeta:

Che monta, s'egli è alcuno, ò s'egli è nulla?
Che cos'è l'huom', altro ch'vn sogno d'ombra?

Che dobbiamo dunque far noi? à' quali dopò breue vita è riseruata l'eternità, dopò picciol biasmo la compagnia eterna de' beati? & lo sappiamo certo; come potiamo stimare cose sì frali come la vita? onde disse Ronzart.

Poscia morrassi; che chiunque nasce, Frácia-de lib. 3
A morte destinato è, da le fasce;

Così fallaci, come la buona fama, che di quà tanto si pregia, et spesso tocca à chi meno la merita; così breue come il piacere. Le quali opinioni noi ne gli Etnici mordiamo, che vi inciamparono, con lo

intelletto; perche beni, et perfetti beni gli tennero; nè guardiamo noi ſteſsi, che dannandogli vi tiriamo dietro con l'opere, et con l'affetto ſommi beni gli giudichiamo, & queſto è; perche inganniamo noi ſteſsi (come nell'altro libro dicemmo) ne ci ricordiamo di quel Suffeno, inamorato di ſe ſteſſo ne i ſuoi verſi, onde à noſtro documento diſſe Catullo.

Ci inganniam finalmente, nè v'è alcuno,
Che non ſembri Suffeno in qualche coſa.
Ma nō miriam ciò c'habbiam dietro in taſca.

In queſta taſca, che contiene i propri errori (come dice quel buon poeta) non guardiamo noi giamai; perche l'habbiamo gettata à tergo; mà la taſca, ch'è piena de gli errori altrui habbiamo noi ſempre à gli occhi, come facile à vedere. Conuiene dunque ſpeſſo ripenſare; ſe riprendiamo gli antichi, che vaneggiarono nelle ignoranze loro, che riprenſione à noi ſi conuenga; che ſe la vera felicità colma di tutti i piaceri nell'altro mondo, à chi bene opera, per gratia del noſtro Creatore, e Redentore è promeſſa, in modo, che ben mancheranno i cieli; mà non mancherà giamai, pur vn Iota delle ſue parole; certo il Caualliero criſtiano ò ſarà inſenſato, & pazzo affatto, ò penſando à ciò, più d'ogn'altro magnanimo ne diuerrà. Tanto più hauendo tanti Mar-

ti Martiri per guida, che il mondo, e la vita per lo ſommo bene ſprezzarono; & quello, che più arreccheria di vergogna, tante verginelle, che nella loro tenera età, le violenze de' tiranni, con lo ſprezzo del mondo, ſuperarono, non può reſtare, ch'egli ſopra ad ogn'altro, di magnanimità non s'adorni, & in ciò gli antichi magnanimi non auanzi: eſſendo egli aiutato da vn'altra virtù maggiore, da gli antichi ò non conoſciuta, ò pienamente non poſſeduta, che Altezza d'animo, per hora chiameremo; nè ſi diſputerà; s'ella lo ſteſſo ſia, con la magnanimità, ò ſe ſia il fondamento di eſſa, ò ſe la contenga; come gli antichi Filoſofi del tetragono, riſpetto al trigono, nelle potenze dell'anima diſputarono; per eſſere queſte queſtioni più ſottili di quello, che al preſente trattato ſi ricerchi; mà ſolo ciò, ch'ella ſi ſia, & come propria del Criſtiano ſi moſtrerà. L'Animo noſtro è talmente co'l corpo congiunto, che da molti, come da' medici, che ſopra'l ſenſo non montarono, per corporeo fù ſtimato. Altri lo fecero, come vn nocchiero, che, benche per ſe ſteſſo ſciolto ſia; è però con l'operatione vnito co'l corpo ſteſſo, in modo, che ſeparar non ſe ne può. Mà perche le contemplationi, & aſtrattioni matematiche, il deſiderio dell'im-

Altezza d' animo.

mortalità, tant'arti à profitto, & ricreatione altrui di nuouo trouate, moſtrarono, ch'egli & per eſſenza, & per operatione dal corpo ſi ſcioglieua, cercarono molti nell'operationi ancora ciuili di ſeparalo, in modo, che non come congiunto co'l corpo operaſſe; mà vſaſſe del corpo, come iſtrumento; sì che il corpo operatione propria non haueſſe; ne gli affetti noſtri alcun mouimento ſeparato; nè i ſentimenti ad oggetto alcuno, ſenza eſpreſſo cómandamento ſi volgeſſero, mà tutti all'animo ſciolto, & puro, come ſignore, ſenza alcuna riſerua di auttorità propria obediſſero, come quelli, ch'ogni imperio di ſe ſteſſi all'animo conceduto haueſſero. Queſt'Altezza d'animo, nello intelletto alcuni valenti Filoſofi adombrarono, che perciò altezza ſi chiama; perche eleua l'animo da queſto corpo, nel quale molti volgarmente immerſi lo tengono; non ſolamente quelli, che ne i vitij s'imbrattano; mà quelli, che ne gli affetti s'addormentano; & quelli ancora, che à gli affetti, le virtù ciuili aggiungono, come di Farinata s'è detto, che con l'eccesſo del deſiderio della gloria, magnanimo fù chiamato da Dante, poeta dottiſſimo. Può dunque ſtare la magnanimità con gli affetti, come quella che riſguarda l'eccesſo dell'honore; & però ſta immerſa ne i

beni

beni esterni. Mà l'altezza dell'animo soruola à questi beni stimati grandissimi, & è tanto maggiore della magnanimità, quanto questa eccede ogn'altra virtù. Perche pur questa ancora nella parte sensitiua, che appetisce riposero i Filosofi; mà l'altezza d'animo, d'ogni senso è sciolta; perche inalza l'animo sopra'l senso corporeo, & sopra ogni pensiero sensuale; e tanto sensibile si può dire, quanto al senso comanda; non perch'essa dal senso eccitata sia; mà perch'ella ogni sentimento indirizza. Questa si ride de i dolori corporei, ne i quali il magnanimo si duole; perche vorria tolerargli per l'honesto; mà l'altezza d'animo, sempre con la patienza gli fà leggieri, tolerandogli, come naturali; se da infermità soprauengono, & per l'honesto; se per altra causa. La ragione di ciò è; perch'ella eleua l'animo sopra'l corpo, & come inferiore à se, ogni cosa dispregia, appagandosi della bellezza dell'animo, il quale sempre di nuoue, & incognite virtù di abbellire s'ingegna. Et alzandosi essa sopra'l corpo, non è dubbio, che s'eleuerà molto più sopra quelle cose, che al corpo soggiacciono, come sono gli honori, le ricchezze, e tutti gli altri, che beni esterni si chiamano. Hor come male gli antichi Filosofi l'intendessero, &

peggio l'vsassero, non sarà difficile à trouare; se al fondamento suo riguarderemo; & quindi com'ella sia propria del Caualliero Cristiano facilmente si conoscerà: Gli antichi sciolsero ben l'animo dal corpo; mà non seppero, oue se lo fermassero; & perciò le stelle pari; la mente; l'idee si sognarono. Mà il Cristiano in Dio, suo primo, & vero, et immediato principio lo ripone; onde con tal fondamento, non può errare; nè vacilla solleuando l'animo dal corpo; perche à più saldo, & fermo ritegno l'appoggia; da ogni cosa lo separa; & in Dio, che è sopra ogni cosa, & ogni cosa contiene con la propria virtù lo stabilisce; talche, quanto più sprezza le ricchezze, gli honori, la vita, à maggiori, & abondantissime facoltà, nella pouertà aspira; di maggior gloria s'adorna; & all'eternità s'apre la strada. Questa è la vera altezza dell'animo, ch'ogni magnanimità trapassa, della quale molti poueri, scalzi, ò cinti di corda, ò di rozi, & grossi panni vestiti, per le cauerne, & spelunche altieri humilmente n'andarono. Et il Caualliero, che ad altro, che al vero honore non aspira non cercherà d'ornarsene, ornandosi insieme di tutte le cose? poi che s'appressa à Dio, nel quale quei Santi huomini, molto più eleuati, in questa

vita in se stessi morendo viueano. Ben riterrà dentro di se questo ornamento; perche deue arricchire l'animo, & non mostrarsi di fuori senza estremo bisogno. Così le cose grandi, non sempre si mostrano; perche con la continua vista ordinarie sarebbono, & perderiano quella merauiglia, che le cose insolite, et nuoue fà degne di riuerenze: onde pellegrine si chiamano. Et qual cosa può trouarsi più merauigliosa, & più degna di riuerenza di questa? se la magnanimità molto à lei inferiore di Heroi, di Semidei à gli antichi portò il titolo? Mà perche ogn'estremo inuidia porta; & benche sia nel bene; come estremo nondimeno à' volgari apparisce vitioso, et per l'eccellenza noioso; perciò sia bene, in vn grand'animo tener nascosta la magnanimità, & in essa rinchiudere l'altezza dell'animo; & perciò non ne parlò forsi Aristotele, si come della virtù heroica assai sobriamente discorse; perche formando vn'huomo ciuile auezzo alle Repub. fuggì gli estremi à quello stato poco profitteuoli. Per questa ragione deue occultarla il Caualliero, contentandosi, che nascosta à gli huomini, risplenda trà le luci celesti: ond'ella discese. Nè imiterà certi, che d'ogni cosa, con certo disprezzo si ridono; perche odio da tutti si acquistano; mà queste risa,

sa, nelle quali altri si studia di auanzarsi, quasi huomo straordinario sia, che dell'ordinarie cose non curi, riterrà dentro à se il Caualliero, come intrinseco suo solazzo, nè mostrerà di fuori il disprezzo, ch'egli ne fà. Nè meno imiterà certi gonfii, che talmente se ne vanno, che pare, che solamente di se stessi s'appaghino; mà con l'humiltà condirà l'altezza, & il disprezzo si starà in se stesso rinchiuso, se ò l'honor di Dio, ò del Principe, ò della patria, ò di se stesso non lo scoprisse, & più tosto con sorriso, mostrerà di non ammirare ciò, ch'altri essalta, che con parole auuilisca ciò, ch'à molti piace, eccetto s'altri di farlo far cosa indegna, con la speranza, ò possesso di tai beni non tentasse. Ben fuggirà, con la grandezza dell'animo quella merauiglia, che spesso d'adulatione è ripiena, & dà sempre indicio d'animo abietto; mà s'asterrà di sprezzar con atti, ò con parole cose, che da altri, & principalmente da' principi, & grandi siano in molto pregio tenute; perche in questo s'acquista maleuolenza, & hà sembianza di maligna natura, onde come del primo da Horatio fù scritto.

Lib. 1. Epist. 6.

Il non merauigliarsi l'huom giamai,
Mostra ben, ch'egli sia contento appieno.

Che fù felicemente imitato dal leggiadrissimo poeta

poeta Spagnuolo; così il secondo è notato per alterezza barbara, & lontana dalla gentilezza. Perciò il Caualliero deue in se stesso tenere ogni cosa à vile, fuor che l'honeste operationi, & glorioſe; mà lodare le buone con modestia, & senza ammiratione; & se l'ordinario trapassasse alcuno con l'operar bene, benche estraordinariamente lo lodi, non mostrerà perciò mai, ch'egli sia fuori di se stesso rapito. Quello, oue egli sempre mostrerà la grandezza dell'animo suo, sarà il decoro, & conueneuole, con questo condirà sempre ogni sua attione, facendo ogni sforzo, che non solo buona; mà bella in apparenza riesca, & sia tale, che tiri à se gli occhi, & gl'animi de gl'huomini; mà principalmente de' migliori, & de' più saggi: onde non solamente ne' giuochi, & doni (come si dirà) mà nell'attioni meramente Caualleresche abbracciarà sempre questa leggiadria, ch'accresce bellezza all'honestà, & si sforzerà all'essenza della bontà, d'aggiungere sempre gratia nelle circostanze, & delle persone, & del luogo, & del tempo, & del modo, con la prontezza, accommodando in ciò, e viso, & atti, e sguardi; accioche in ogni accidente l'opera buona senza affettatione bella ne diuenga. Così & nello interno, con lo sprezzo delle cose caduche,

& co'l vero honore intrinseco, che dall'elettione, non dalla dimostratione dipende; & nello esterno, condendo co'l decoro ogni sua impresa, sarà sempre il Caualliero altamente magnanimo.

PARTE SECONDA.

CHE CONTIENE I DEBITI tratti dalle virtù, che più seruono al Caualliero.

Con questo stesso decoro farà la scielta di quelle virtù, che più à' buoni, & alla moltitudine piaceranno; considerando, ch' essend'egli ciuile, quelle virtù, ò l'vso di esse (per fuggir quì la questione; se l'vna senza l'altra si può hauer perfettamente) più se gli confaranno, che più gioueuoli al commune, & più honorate sono; pure in esse stesse quelle eleggerà, che più belle in apparenza riescono. Perciò più volontieri con la Magnificenza, che con la liberalità s'accompagnerà; perche quella nelle spese grandi riluce, et ne i doni grandissimi, et i doni non solamente gli auari, & bisognosi; mà i desiderosi d'honore ordinario allettano; oltre che nelle spese con essa si trat-

Magnificenza

tiene

tiene gran parte della città, & delle prouincie intiere; perche & gli operari con le spese magnifiche si cibano, & i mercatanti guadagnano, ne i quali consiste la maggior parte del popolo. Quindi si vede che Pisistrato s'aperse il camino al Regno, & Cesare alla Monarchia; quindi risplendono tanti Cauallieri nobili di tutte le nationi. Con questo mezo Agrippa si segnalò nel Panteone; Mecenate ne i conuiti & nelle fabriche; il gran Cosmo, padre della patria ne i tempij, & ne i palagi, parendo à i popoli, che colui più de gli altri s'auanzi, la cui spesa più riguardeuole apparisce, & però disse Horatio.

Non mostra il suo color l'argento ascosto. Lib. 2. Ode 2.

Douendosi dunque il Caualliero segnalare, trà gli altri ciuili, deue ancora aspirare à più perfetta virtù. Quindi in Fiorenza (secondo, che gli historici di quella Città affermano) i Cauallieri erano quelli, che più de gl'altri all' Hospitalità tenuti erano, & però da molti & conuiti publici, & giostre si faceano, benche Cauallieri priuati fossero; & da compagnie Caualleresche di quella splendidissima Città molte maggiori spese si faceuano: oltre alle Corti, & Corredi di Cauallieri nouelli, oue Corti si teneuano; & persone di Corte, & stato s'accarezzauano; & à buffoni,

& à

& à persone di trattenimento largamente si donaua; & à tal lusso erano venute, che nella penuria de' danari, ò necessità del Commune per lo ben publico, tal'hor si prohibiuano, & perciò Cauallieri di Corredo si chiamauano, le cui donne più dell'altre pomposamente s'adornauano; & perciò il popolo Fiorentino volendo far Cauallieri suoi i Pazzi monta de' Caualcanti, & Bruneleschi fece la spesa, & gli dotò del Commune. Onde, prima che i titoli fossero, come sono state le monete adulterate, il titolo di Magnifico à Cauallieri si concedea; perche da essi magnifiche vscissero le operationi. Per questo Gioanni Boccaccio fà da' Cauallieri priuati gli Ambasciatori publici alloggiare, & banchettare; onde dal Duca dell'Infantasco fu tanto sontuosamente presentato, & banchettato Francesco Rè di Francia, & da molte case di Cauallieri Lombardi grandissimi Imperatori, & Papi, ne i loro Castelli spesati con pompa regia, mentre à Coronarsi, ò à tener Corti, ò ad abboccarsi con diuersi Principi ne veniuano. Il che della Marchesa di Monferrato; del Saladino, & d'altri, aggiungendo presenti à conuiti fauoleggiò Gio. Boccaccio; & l'historie Fiorentine affermano, sù la piazza di santa Croce, da sei Cauallieri esser stata mante-

nuta

nuta giostra publica, con tauole poste nel medesimo tempo, che oltra allo spettacolo stesso, molto più riguardeuole di quello de' Gladiatori antichi, con maggiore splendidezza rinouaua gli antichi Congiarij. Nella qual Città ancora si vede la grandissima magnificenza de' Cauallieri della banda, fatta con spesa reale; di conuiti; Donzelli vestiti, & spettacoli; la quale è stata molte volte rinouata in Venetia da quelli, della Calza. Et s'altri quì m'opponesse, dunque vn Caualliero pouero, non potrà fare il debito suo? non hauendo il modo di supplire à cosi eccessiue spese; direi quello che Plutarco lasciò scritto. Che il Caualliero non di me, essendo pouero, si dè lamentare; mà della fortuna, che gli interrompe il corso delle sue glorie, di che si lamentano le donne d'Euripide, nell'Elettra, dicendo.

Di nobili parenti nate siamo: Proe-
Mà l'esser di ricchezze bisognose mio.
Fà si, ch'al sangue il suo splendor leuiamo.

Perche quì si parla, non della possibiltà; mà di quel debito, che si può essequire, da chi che sia. Che quando il Caualliero nell'impossibiltà mostrerà l'animo grande; pur che non asconda la sua pouertà; & perciò ne venga in derisione, mostrerà

rà co'l desiderio, & buona volontà d'aggiungere, oue mancano le forze, che non à lui; mà alla sorte contraria s'attribuisce il diffetto, à confusione di quelli, che potendo non vogliono fare ciò, che deuono. Sono però molte spese, come nelle nozze, nei funerali, oue il Caualliero deue montare sopra le sue forze; onde Aristotele nei suoi morali, pare che chiuda la Magnificenza de gli ordinarij, et priuati huomini nelle nozze, lodando quelli, che vi conseruano lo splendore; & biasmando, chi in esse, come vile manca di dignità; forsi per scoprire, che questo è il tempo, oue il Caualliero priuato può mostrare animo magnifico. Questo stesso si potria dire dell'esequie, et sepoltura di Padre, ò di persona meriteuole al Caualliero strettamente congiunta, ò che lo lasciasse herede; perciò disse il saggio Ulisse presso di Euripide.

Magnificenza nei poueri.

Hecub. atto 2.

Mentre, ch'io goderò di questa vita,
D'ogni poco m'appago;
Mà ben poi d'esser visto sarei vago
In bella, e ben ornata sepoltura;
Però che questo honor gran tempo dura.

Mà l'eccessiua spesa nel Caualliero pouero, saria degna di riso nelle fabriche, che trapassessero di gran lunga la sua possibiltà, si come aiu-

tato

tato dalla fortuna, non è dubbio, che grandissimo ornamento si procaccerebbe magnificamente operando, come dalla nobiltà Francese, & Italiana, in tanti Castelli, & Rocche à sue spese fabricate si scorge. Nè si deue spauentare il Caualliero, se non può giungere à quelle eccessiue spese, che separano il magnifico dal liberale, che perciò in molte spese; anzi in tutte, oue egli ponga studio la sua Magnificenza non apparisca; perche consistendo la differenza di queste virtù in due cose, ciò è nella grande, ò mediocre quantità della spesa; & nel decoro dell'opera, non è dubbio; che se il Caualliero mancherà per diffetto de i beni esterni nell'vno, potrà con ingegno, & con industria supplire nell'altro, che forse è più essentiale, quanto alla forma; se ben nella materia non nego, che non vi sia la differenza, posta da Aristotele; dico nella maggiore, ò minore spesa; che questa differenza, com'ogn'huom vede, è materiale, non variando la specie (secondo i naturali) per più, ò per meno; doue il decoro nelle spese (d'opinione d'Aristotele) pare, che particolare specie constituisca. Mà di questo è luogo di trattare sopra l'essatto discorso delle virtù, sopra le quali fondandosi il Caualliero

Differenza trà magnifico, & liberale.

ualliero si ricorderà del detto di quel gran medico; che l'eccedere per ricchezze è opera, non del valore; mà della sorte, che spesso ci fà hora superiori, hora schiaui, & hora liberti; onde Aristotele concluse, che oue l'ingegno più dominaua, iui meno si voleua mostrar la fortuna. Mà possa ella quanto vuole: à noi basta, che non potendo il Caualliero sodisfare alla magnificenza, con le grandi spese, il farà nelle picciole, aggiungendoui il decoro. Et perciò il Caualliero sarà più intento alla fattura d'vna collana, ò di vn fornimento di spada, che non sarà alla materia, & cercherà sempre nuoue, & leggiadre inuentioni; & nella necessità stessa farà apparire la singularità. Onde negar non si può, che il banchetto fatto dal Caualliero Fiorentino alla sua donna, dandole à mangiare così raro spauiero (come pone Gioan Boccaccio) non fosse opera di Magnifico, che traluce, mal grado della miseria, io per me lo preporrò sempre alla vanità del Principe Scaligero di Verona, che per fare vna intempestiua mostra di magnificenza, trouandosi in Milano all'incoronatione dell'Imperatore Bauaro, comandò al suo spenditore, che per quattro giorni continui,

Magni morali Lib. 2. cap. 8.

com-

comperasse tutte le vettouaglie, che comparissero in quella Città; mà vedendo subito dupplicato ciò, che si comperaua, per opera, & commissione di Galeazzo Visconte, disse, che più haueua ritrouato di quello, che gli era stato riferito, rimanendosi nella sua ostentatione di ricchezza più pouero d'amici, & di credito di quello, ch'egli vi era venuto; & mostrandoci chiaramente, che alla magnificenza non bastano le spese grandi; se bene vi è necessario l'animo, nello splendore; & la spesa grande si ricerca, per accompagnar l'animo grande; non perche l'animo sia suo seguace. Certherà perciò, & nelle fabriche, & ne i conuiti il Caualliero di parer singolare, senza affettatione di lentezza, & co'l decoro, quando non possa con la borsa, s'eleuerà alla magnificenza. Non leuo però al Caualliero l'obligo, che lega ciascheduno, con la liberalità; perche; se la magnificenza gli è propria, molto più la liberalità gli sarà necessaria. Queste due virtù abbracciò il dottissimo Dante in vna, & con la fortezza di esse due, constituì la lode di ottimi Caualieri, mentre à Corrado Malaspina lodaua la sua nobilissima famiglia. dicendo.

Purg. Can. 8.

Et io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente horrata non si spregia
Del pregio de la borsa, & de la spada;
Vso & natura sì la priuilegia,
Che perche il capo reo lo mondo torca,
Sola và dritta, e mal camin dispregia.

Ne però è da credere, che Dante à quei glorioſi Marcheſi leuaſſe il pregio della giuſtitia, & prudenza poſti da noi ſopra per neceſſarie; mà hebbe riſguardo à ciò, che nelle opere rende più merauiglioſo il Caualliero; & con l'opere include il fine, al quale ſono indirizzate, et il mezo che l'indirizza. Perche il pregio della ſpada, non ſi può hauere ſenza adoperarla, & queſto non ſi può fare ſenza il ſuo proprio fine, à far bene, nè meno ſenza ſenno: & però con la ſpada poſta in opra ci dimoſtrò (com'era egli poeta d'altiſſimo intelletto, & profondi ſentimenti) tutte trè le virtù; il che più chiaramente ci dimoſtra, nello ſprezzar d'ogni vitio; & con l'andar diritto, che l'honeſtà ne accenna per fine, & il cumulo di tutte le virtù; mà ben nomina quelle, che più glorioſe erano ne i grandi; & dal popolo apprezzate. Et perche la ſpada popolareſcamente ſi dè alla Giuſtitia per ſegno, che ſi ſia pronto di farla eſſequire, con la fortez-

za,

za, si può sicuramente dire, che in una parola due virtù rinchiudesse, & vi aggiungesse la liberalità, la quale; se hà à moderar l'affetto (come molti tengono) della cupidigia de' beni di fortuna può, mal grado d'essa il Caualliero essere liberalissimo, per pouero ch'egli si sia, non prezzando quello, che à molti è in istima; se non quanto la necessità l'obliga, nella quale può ancora dimostrare l'animo suo generoso; onde Horatio, parlando con Censorino, non solamente disse, che per le facoltà non hauea bisogno di ricchezze; mà che nè meno l'animo suo le bramaua.

Mà di cotai delitie, nè la roba, Lib. 4. Ode 8.
Nè men l'animo tuo hà di bisogno.

Mostrando ciò, che è veramente, che da quella necessità in poi, che ci impone la natura di viuere, & vestire, il rimanente altro, che delitie superflue chiamar non si può, le quali stima il Caualliero, non per se stesse; mà per essere instrumento di operare, come cosa stimata da gli altri; però come possedendole poca stima ne farà, nè per esse terrà in più se stesso, così non possedendole non s'affligerà, et resterà con l'affetto moderato intorno ad esse senza passione alcuna. Mà, se (come alcuni vogliono) la liberali- Liberalità d'attioni.

tà intorno à gl'atti esterni solamente consiste; essendo ella di due faccie; perche con l'una al riceuere, onde si spenda, con l'altra allo spendere risguarda; nella prima risguarderà il Caualliero da ogni guadagno illicito; da ogni arte sordida, eleggendosi più tosto di meschinamente viuere, che con questi mezi inalzarsi sopra quelli, che per viltà sono dal Petrarca tassati.

Dice la turba al vil guadagno intesa.

Et con pochi si riderà di quelli, che sono meritamente abhorriti da Horatio.

Lib. 3. Ode 24.

La pouertate estrema; vitupero
Sforza à far', e patir ciascuna cosa.

Cauerà dunque il Caualliero del suo, più, ch' egli potrà, per mezo dell'agricoltura, per poter con essa sostentare le spese, che ordinarie, & straordinarie se gli presenteranno, & in esse ò per mezo proprio, ò d'agenti farà ogni opera di mantenersi, & d'accrescere; che mancherebbe al debito suo, quando altramente facesse, come distruggitore delle proprie operationi, & all'hora se gli potria rimprouerare la pouertà, come vitio, quando da' suoi maggiori hauesse vna buona heredità riceuuta, & egli per mancamento, ò dapocagine peggiore à posteriori la restituisce; & perciò & con vtile, & con honora-

to essempio nelle ben constituite religioni il migliorare delle Comende viene rimunerato. Mà se per la pouertà propria, per disgratie occorse il Caualliero venisse à termine, che del suo hauere non potesse sostentare la nobiltà del sangue suo; non perciò deue senza consolatione attristarsi; anzi da questa disgratia procacciarsi materia di nuoui honori, con essercitarsi nella sofferenza; & volgendo il viso alla fortuna, mostrare sempre la grandezza dell' animo, con lo sprezzo di queste cose terrene. All'hora per sostentarsi due vie sole, al mio parere gli auanzano, l'vna delle Corti, & dell'appoggio d'altri Cauallieri; nel che non stimo che'l Caualliero, con seruire suo pari di gradi, pur che il seruitio affatto seruile non sia; ben lo conseglierei, in questo caso, che eleggendo par suo, à chi appoggiarsi ò lo eleggesse tale, che superasse gli altri di virtù; ond'egli potesse con la superiorità de' meriti stimarsi eguale à' Principi, ò forsi maggiore; ò fosse tale, che il Caualliero ò per età, come aio, ò per inhabilità, per debolezza di consiglio, ò per necessità, per nemistà gli potesse notabil giouamento apportare, che cosi giouando ad altri, non minor pregio s'acquisteria con l'operare di quello, che si perdesse, per l'im-

poßibiltà ; fuggendo però ogni ſoſpetto di mente ſordida, ò d'atto, che non ſia conforme alle virtù, & principalmente à quelle, che propriamente & fine, & mezo ſono. Nel qual caſo potrà ancora perſuadendo altri allo ſpendere, eſſercitare la liberalità, che come dei Principi bene, ò male conſigliati da' miniſtri interuiene, coſi può auuenire de' Cauallieri minori di loro. Le altre neceßità, che per ſciagure, & pericolo di eſſere conoſciuto, ò per eſtrema diſdetta di fortuna auuengono, come del Conte d'Anguerſa fauoleggiò Gioan Boccaccio, per eſſere totalmente contra l'elettione, non ſi pongono in conto, ne in eſſe perde il Caualliero punto del ſuo, non potendo à modo alcuno far di meno, nè perſiſtendo in quella vita, ſe non quanto eſtremo biſogno ve lo mantiene. Che ſe il Caualliero ò come mercatante per celarſi, oue n'andaſſe la vita, & riputatione della famiglia, ò à vile eſſercitio, per l'iſteſſa cauſa ſi poneſſe, come meritaria compaßione, coſi perderia di pregio ; ſe punto in quella vita, ſenza neceßità ſi fermaſſe ; perche moſtrando elettione, per tutto il rimanente del tempo, che paſſato vi haueſſe, caderebbe in ſoſpetto di quei termini di mezo, trà lo ſpontaneo, & lo ſforzato, che pur di coſa

fatta

fatta appoſta tanto più riterria, anzi di operatione, che piaceſſe, quando nuoua ſtrada; ancor che con qualche riſchio d'altramente fare ſe gli apriſſe. Lo ſtare poi nelle Corti de' Principi grandi, è talmente lecito, che i Principi ſteßi, per acquiſtarſi pregio ſi ſono in Corte di gran Principi, & eguali di ſtato, & talhora ancora minori trattenuti; & queſto con ottimo conſiglio di voler prima imparare ad vbidire, che à comandare, per hauer quella diſcretione in ciò, che à' ſudditi, & ſoggetti nobili ſi conuiene, il che; s'è lecito à loro & per neceßità, & per elettione di fare, quanto più ſarà lecito à Caualliero biſognoſo? il quale per eſſere Cortegiano, non ſi ſcorderà il debito del grado ſuo; nè all'arti di Corte, con ſimulationi, nè meno con fraude darà di piglio; mà alla neceßità ſua con la Corte ſouenendo, moſtrerà in eſſa la fede, che ſi deue principalmente al padrone, con vna ſchietta natura, & vn libero, & caualleresco procedere, ſtimando i buoni, & ſchifando i cattiui; ancora che fauoriti foſſero; il che però ſarà ſenza ſprezzo apparente di perſona; non ſi potendo toccare il fauorito, che non ſi punga il padrone; & queßo fare non ſi può, che non ſi manchi al debito della gratitudine, & ſenza

mo-

mostrare poco giudicio, in esserſi posto à seruire à Principe tale, che troppo merita d'essere ripreſo, chi hauendo à vendere la sua libertà non guarda ben bene, che patrone se la compri; & minore scusa in ciò sempre meriterà, chi per elettione, più ad vno, che ad vn'altro si sarà adherito. L'altro rifugio al Caualliero pouero è la guerra, nella quale non perde; se si pone più in vn' ordine, che in altro, quando alla sua natione fosse stimato più quello, oue egli per necessità non potesse giungere; ben deue eleggere in guerra giusta Capitano, sotto chi egli stia, non il più nobile, ò grande; mà miglior soldato, & più da bene; et benche serua per necessità di trattenimento; deue però operare, per l'honore; et nelle prede si ricorderà, che è soldato per necessità; mà Caualliero per professione; & al suo bisogno non prouederà mai con ingiuria d'altri, ò con aggrauio d'innocenti; mà riterrà sempre seco la pietà, sbandendo ogni crudeltà. Da queste due sorti di trattenimenti in poi non veggo, oue il Caualliero pouero si possa riparare, senza macchiar l'ordine suo; & imbrattarsi in arti totalmente mecaniche; poi che ancora le liberali, co'l guadagno, che se ne caua, mecaniche diuengono. Poi che della prima faccia della liberalità,

ch'è

ch'è l'entrata s'è parlato, degna cosa è, che della seconda si parli, che nello spendere consiste. In questa conuiene, che il Caualliero & l'hauere, & l'occasioni di spendere, & donare, talmente misuri, che la spesa, & il dono à proportione riesca. L'occasioni della spesa, & del dono includono tutte le circostanze della persona à chi si dona, ò della cosa, in che si spende, che di materia tengono luogo; del dono, ò della spesa, che è formale; dello stato, in che si troua chi dona, ò chi spende, ch'è lo agente; del fine, per lo quale il dono, ò la spesa si fà; del tempo; del modo, con che, & in che si facciano; del luogo oue si facciano; che tutte, ò l'accrescono, ò la sminuiscono. Perche & à persona degna conuiene donare, & in cosa honorata spendere; & che la spesa, ò'l dono sia tale, che non da qualunque, & particolarmente vitioso far si soglia; che si possa fare, & si faccia conforme alla dignità, & persona di chi lo fà; che non per ambitione; non per interesse; non temerariamente, & à caso; mà per l'honesto, & per lo douere si faccia; nel tempo, che sia di maggior profitto à chi riceue; & meglio comparisca ciò, che si spende; ne vi si mostri alcuna sorte di risparmio; il che tiene del meschino; nè mal volentieri; mà prontamente

Liberalità nel lo spendere, & donare.

te

te si faccia ; & con allegrezza, senza vn' minimo segno di pentimento, aiutando con allegre, & benigne parole la splendida operatione, Et in luogo conueneuole, oue non paia, che s'affetti, ch'altri lo sappia; mà che si goda solamente dell'operatione, conformandosi co' i costumi del paese, oue si ritroua, & donando ciò, che può più aggradire. Il che tutto si farà con la debita proportione de i beni di fortuna del Caualliero; auuertendo però di auanzarsi nelle commodità; perche, oue n'andasse maggiore il bisogno di persona meriteuole, ò doue occorresse più honorata spesa, iui conuerrebbe, che il Caualliero più si scommodasse, per accommodare altri, ò per riuscir meglio. Deue ancora più tosto sempre sforzarsi di eccedere nelle spese, & ne i doni, che andarui riseruato punto; perche il ritirarsi in ciò tiene del pusillanimo, cosa tanto aliena dal Caualliero, quanto si è dimostrato di sopra. Et perche le spese ò si fanno per necessità, ò per decoro, nell' vna, & nell' altra sorte d'esse deue il Caualliero mostrare la liberalità; mà molto più nelle seconde; perche in esse maggiore splendore riluce; & però la casa sarà più bella, che commoda; ciò è, ch'all' apparenza s'habbia maggior risguardo; più nel vestire, che nel viuere ordi-

nario

nario si spenderà; eccetto s'altri à mangiar seco non inuitasse; perche è splendidezza nella persona, che inuita, & honore dell'inuitato, che lautamente egli riceuuto sia; oue, che altrimenti facendo, et sordidezza dall'vna delle parti, & sprezzo dall'altra v'appareria. Perciò si lamentò Augusto d'essere stato troppo famigliarmente trattato da vn'amico, che inuitato l'hauea; & pure, in Monarca tale; & principe sobrio, nè bisogno di mangiar dell'altrui, nè vitio di golosità haueua luogo; mà si mosse per la stima, che gli pareua, che si douesse fare della sua persona. Studio grande porrà ancora il Caualliero di comparire ne i caualli, & ne i seruitori; perciò il Zima fù dal Boccaccio preposto al Caualliero Verzellesi, che di palafreno molto meglio di lui, come Caualliero di maggior riputatione, guarnito esser douea; & perciò fauoleggiò, che gli ne perdesse la sua donna, che forsi moralmente si deue intendere, per la buona nominanza, ch'è sposa, & con non minor gelosia, che la sposa deue essere tenuta da buon Caualliero, & se bene sforzata dalla potenza sua restò di parlare, che tal potere hanno i grandi per picciolo spatio di tempo, per la paura, che si hà di loro; pure sforzata dalla verità, & dal

senno

ſenno parlò più, ch'egli non hauria voluto. Sopra'l tutto s'aſterrà il Caualliero da quelle ſpeſe, che vitio includono, come di donne di cattiua vita, ò di raccettare perſone, di poco buon nome; perche queſto gli ſminuiria della ſua buona fama, quando ancora per trattenimento, & per boria, come alcuni fanno, ſe'l faceſſe; perche non ſenza diletto ciò opererebbe, & il piacere è quello, che dà l'eſſere all'operatione; onde non ſi può lodar piacere di coſa biaſmeuole; oltre che aſtenendoſi da ciò più gli auanzerà da ſpendere in coſe honeſte. Auuertendo ogni Caualliero, che la liberalità non ſolamente è buona per ſe ſteſſa; mà apre la ſtrada con l'amore delle Città ad eſſercitare meglio l'altre virtù. Et il Caualliero, che è ciuile, & in compagnia viue; neceſſariamente ſi deue sforzare & con l'eſſempio di giouar' altrui, & con preparare ſe ſteſſo con gli altri alle glorioſe impreſe, che, ſe la liberalità apre la ſtrada alle tirannidi, come à Piſiſtrato, & à Ceſare interuenne; ſe d'eſſa s'armano quelli, che vogliono occupar l'altrui, come fece il Duca Valentino, qual profitto farà ella à chi vorrà con verà laude difendere il giuſto? Filippo Rè de' Macedoni dicea, che non v'era ſito ineſpugnabile, oue poteſſe andare

vn'aſi-

vn'asinello, carico d'oro; & pure cercaua d'occupare. Che cosa farà chi cerca di difendere? dell'vno, e dell'altro disse Horatio.

Per mezo delle guardie armate l'oro
Gode d'andarne; e con maggior percossa,
Che'l fulmine non fà, rompere i sassi.

Non dico però, che'l Caualliero faccia quì il suo fondamento; mà perche non partendosi dalla virtù, si sappia dell'vso di essa preualere, quando bisogno gliene venga. Mà non potendo donare denari si sforzerà con gli ossequij di sodisfare à' grandi; & con gli officij à' poueri meritenoli; impetrando per questi, & osseruando quelli; che cosi giouando, & honorando verrà il Caualliero, ancorche pouero ad adempire ogni effetto di liberalità; perche, per pouero, ch'egli si sia, non gli mancando valore, non gli mancherà auttorità d'impetrar gratie da molti; & quanto più valoroso egli sarà, tanto più da grand'huomini sarà stimato ogni ossequio, ch'egli si faccia loro. Mà di ciò s'è trattato nel discorso della giustitia distributiua. Trà le virtù, che sono di maggior giouamento al Caualliero, à me pare, che di grandissimo gli sia l'affabilità; & questo, perche non potendo egli solo operare, consistendo l'ordine suo nella compagnia ciuile, quanto più Affabilità.

to più nell istessa compagnia si farà ben volere, tanto maggiore occasione si procaccerà di bene adoperarsi: onde deue attendere egli à questa virtù, per essere atta sopra tutte l'altre à conciliargli gli animi de gl'huomini; perche non tutti si tirano con la magnificenza, & liberalità; mà quelli soli, che n'hanno di bisogno, ò che bramano d'essere stimati; nè è lecito l'vsar l'ossequio con tutti; perche nè con gli inferiori si conuiene, nè co' i pari si sopporta, senza dar sospetto d'animo basso, & interessato; mà l'Affabilità, lega quelli, i quali la liberalità non abbraccia, nè meno l'ossequio acquista, nè contenta di ciò, ancora à gli inferiori, & superiori s'estende; perche, se ben l'huomo donasse ciò, che hà, & lo donasse à chi si deue, & quando più bisogno n'hauesse chi lo riceue, come la liberalità ci prescriue; mà mostrasse, ò nelle parole, ò ne i gesti vna cotale tristezza, & rozezza, più tosto con le facoltà sue, si comprarebbe de gli inimici, che ch'egli perciò s'acquistasse pregio; & come il dono accetto, & lodato saria, cosi il donatore ne verrebbe biasmato. Questo stesso intrauiene à' padroni, à' principi, & à' grandi, con gli inferiori; che per seruitù, & ossequio, che loro si facciano gli inferiori; se di continuo staranno seco, con certo

rispetto

rispetto seruile ; più tosto odiosi , che amati ne verranno gli ossequenti , & Cortigiani . Et se nella virtù contemplatiua , & filosofica fu noiosa l'austerità , & tristezza ; & perciò Platone sommo Filosofo , notando Xenocrate , come priuo d' affabilità lo essortò à riconciliarsi con sacrificij con le Gratie , & con le Muse , che farà il Caualliero , che s'hà ad essercitare nella vita ciuile così propria à lui ? et doue l'affabilità fà tanto acquisto ? Mà perche ella è di trè maniere ; perche , consiste ò nel ragionare ò nel viuere , ò nel ricrearsi : di tutte trè ci conuerrà discorrere . Certo , che nel ragionare par , che molta forza habbia questa virtù ; & se al nome stesso porremo mente , in prima vista egli ce lo dimostrerà : che affabilità , dal verbo affari latino deriua , & questo altro , che ragionamento non importa ; & se (come dicea il sauio Democrito) il ragionare è l'ombra del fare , come l'attione , ch'è il corpo , quanto al Caualliero deue esser bella , & da ogni parte proportionata , così deue essere il ragionamento , che è l'ombra sua . Deue dunque essere il Caualliero nel ragionar dolce , & premere più nel piacere , che nel dispiacere ; anzi fuggire sempre d'arrecar noia . Onde quelli che si godono di dar male nouelle ,

Specie d'affabilità .

Ragionare .

sono notati dà poeti, quasi nuoui Corui, à' quali come furono cangiate le penne, che come fauoleggiano gli antichi, di bianche, ch'erano, nere diuennero; così questi tali, d'amici, & piaceuoli noiosi, & poco cari riescono. Et perciò fuggirà il Caualliero ragionamento, ch' à circostanti, con chi egli parli ò fastidio apporti, ò cosa noiosa rimembri; & se ciò per necessità gli verrà detto, ò per rispondere tal cosa in proposito sforzatamente nasca, che possa offendere, adolcirà il ragionamento ò con iscusare l'inauertenza di chi haurà operato, ò accusando altri, ò incolpando la fortuna, ò la forza, ò l'età, ò il mal consiglio, ò il temer di peggio, ò il pensar di far bene, & di far riuscire dal male qualche ben maggiore; non ch'egli dica però mai ben del male, che questo à modo veruno far non si deue; mà si accommoderà èglì, più che potrà il male già fatto, & che schifar non è lecito al bene; & fuggirà il peggio, che ne potesse auuenire. Et se di memoria altrui noiosa gli sarà necessario di far mentione, cioè d'infortunio, mostrerà di farlo sforzato, &, che per se stesso haurebbe in odio ogni occasione di farlo, & all'hora; se vi sarà campo di lodar breuemente cosa, che allegerisca la grauezza del fastidio,

ò l'huo-

ò l'huomo, che ſtà per eſſere faſtidito il farà. Fuggirà ancora più, che potrà nel ragionare le conteſe, & occorrendo à contendere, no'l farà con pertinacia; non cercherà tutte l'occaſioni di ſtare di ſopra; perche è coſa diſpiaceuole; mà ſommariamente dirà, ou'egli fondi l'opinione ſua, corroborandola con deſtrezza, fuggendo l'ira, & il multiplicar nel contendere in parole pregne di faſtidio, ò che pungano, ò ch'altri poſſa ragioneuolmente interpretar per dette à carico ſuo, ricordandoſi d'Euripide.

Nel contraſtar, che fà l'huom di parole
Chi più ſauio è, più la ſua lingua affrena.

Il che tanto più deue fare il Caualliero, ch'eſſendo all'attioni intento, poco ſi deue curare delle parole, che ſono dell'attioni aſſai minori; ſe però le parole non foſſero tali, che all'attione inuitaſſero, quali ſono quelle, che all'honor proprio, ò à quello del ſuo Principe, ò della patria, ò di perſona congiunta, ò poſta ſotto la ſua protettione pregiudichino; delle quali aſſai al ſuo luogo s'è diſcorſo; che queſte ſpeſſo i fatti auanzano, & riſpondere loro ſi deue, & cercar di reſtar ſempre in eſſe ſuperiore; quanto però patiſce la giuſtitia. Nel reſto del ragiona-

re il Caualliero, come deue fuggire il contendere, cosi non deue cercar di vincer sempre; che questo più tosto sopraffare, che affare, cioè affabilmente parlare saria; & doue la natura vuole, che à vicenda comunichiamo l'vn l'altro i nostri concetti dell'animo, co'l mezo del parlare, co'l volere in esso sempre soprastare si verria à farè tiranno di quello, che la natura vuole, che sia, come l'aere, ò qualunque altro elemento à tutti commune; & perciò nel ragionare, non solo è bello il vincere; mà è bellissimo il saper si lasciar vincere, che spesse volte vincendo si perde assai, perdendosi l'amico; & nell'essere superato s'acquista gloria. Non starà dunque il Caualliero troppo pertinace nell'opinioni, che poco importano; mà detto il suo parere si rimetterà talhora; il che tanto più prontamente farà, quando con maggior di lui nè verrà la contesa, che cosi ci insegna Euripide dicendo.

Andromache. atto 1.

Quei, cui fortuna gonfia hanno per male,
Se'l parlar de i minori al lor preuale.

Et s'occorresse, che persona ignorante s'opponesse in quello, di che egli più esperienza, & cognitione hauesse, non deue dar luogo all'ira, mà detto il parer suo fondatamente; se quel tale docile non

sarà

sarà lasciarlo nell' opinion sua, rimettendosi al giudicio de gli intelligenti, senza contendere fuori di proposito; ch' altrimente facendo, con gli intendenti di quella materia istessa, perderia di credito; nè maggior castigo può quel proteruo riceuere, che il restarsi con ostinatione nella sua ignoranza. Mà perche il ragionare & molto, & poco esser può, deue il Caualliero altretanto fuggire il molto parlare, quanto schifare il poco; perche nel molto vi è la satietà, & male si possono fuggire le inettie, & il non dire cose poco verisimili, & false; & molte volte il silentio è ripieno di grandissima sapienza; & all' hora molto più, quando s' auuiene il Caualliero à ragionamenti vani, & di poco momento, ou' è facil cosa ò di pretendere di sapere trà persone idiote, ò di venire in necessità, di approuar cose insipide, & senza suco, ò di perdere qualche amoreuole; & il tacere è molto più degno, all' hora di qualunque ragionamento. Mà per lo contrario il troppo tacere mostra manifesto sprezzo de gli altri; & però l' odio, poco manco, che non fà nelle parole ingiuriose vi può multiplicare. Deue dunque il Caualliero tener' vna mediocrità, che più al silentio inclini, come à cosa sacra; il che perciò ne i misteri antichi, & ne i nostri misterio-

Ragionar molto, ò poco.

si, & veramente sacri si stila; quando però non apparisca necessità, ouero occasione laudabile di stendersi in lungo ragionamento; mà come il ragionar troppo è pericoloso; perche la parola vna volta detta non si può fare, che detta non sia; mà spiegate, che hà l'ali vola fuori della bocca, nè per richiamar, che si faccia torna giamai; così è noioso à chi l'ascolta; & è talmente noioso, che pare, che chi parla troppo interrompa altrui la libertà di parlare. Mà trà tutti i ragionamenti il parlar troppo di se stesso è insopportabile, come altroue s'è detto. Non loderei meno ciò, che à molti è in costume, i quali tosto, che sentono vna cosa, c'habbia del merauiglioso, ò dello straordinario, ne ridicono vna simile, ò differente, ò intrauenuta à se, ò auuenuta nella patria loro; il che nel lodare, che si fà di varie opere, di varij artefici, nell'vsanze, ne i modi di viuere vediamo tutto di intrauenire; perche se ciò, che s'adduce è pari, hà del contentioso, & parè, che si vogliano imboccare le parole (per dire così) come si fanno l'artigliarie; s'è minore, riesce chi lo racconta ridicolo; s'è maggiore, pare che includa sprezzo di chi prima parlaua; & perciò s'hà da fare di rado, & con gran destrezza, tanto più, oue ne và il ragionare,

gionare, ò il racconto di cose proprie; ò della patria; perche vi traspare il vanto congiunto con souerchia vanità. Nel viuere ordinario hà luogo la seconda spetie di Affabilità, che amicitia da alcuni viene chiamata; non quella amicitia, che include affetto; dalla quale per lo scambieuole amore, amici veri si dicono, ò sopra l'vtilità, ò sopra'l piacere, ò sopra l'honestà stabilita, che questa fondandosi nella corrispondenza de' costumi, trà pochi hà il suo luogo; mà quì, con Aristotele nominiamo amicitia quella virtù, che consiste nell'operare, conuersando l'vn'huomo con l'altro, & per parte dell'affabilità si pone. Nè quì paia di strano, s'io congiungerò tal'hora in vna più virtù, che da Peripatetici filosofi furono distinte; perche non dell'essenza, & proprietà delle virtù, oue hà luogo l'essatta distintione d'esse, quì si ragiona; mà si parla di loro solamente, per lo bisogno, che n'hà il Caualliero per lo quale quanto più breue, & ristretto sarà il discorso, tanto più gioueuole riuscirà. Onde perciò vediamo, ne i debiti communi tutte le virtù da Cicerone ridotte à quattro, che poi fù seguitato dà Theologi nostri, che pure delle virtù, & vitij, per conto de' peccati, & meriti, non per loro stesse parlarono; & perciò non si dourà me-

Secõda spetie di affabilità. Amicitia.

rauigliare alcuno, s'io tenendo vna via di mezo, nè le multiplicarò come Aristotele fece, nè mi restringerò in esse, come fecero gli stoici. Nè meno deue parer di strano; se in vna virtù, come l'Affabilità congiungerò l'animo, & le parole, come in questo membro; poi che l'animo dà forma alle parole, nè può alcuno essere veramente affabile, che amico non sia, che l'essere simulatore è totalmente alieno dal Caualliero; poi che viene dà animo basso, & dimesso, nella cui bocca fanno nido proprio le bugie. Haurà dunque il Caualliero vna certa rettitudine; per la quale desiderarà, & desiderando procaccerà bene à tutti, rincrescendogli ancora del male de gli inimici, & molto più di quelli, che per emulatione, ò interesse di grandezza, & d'honore inimici gli si trouano; perciò superiore lo mostrerà la magnanimità, che l'humanità vera sostenterà. Per questa risplende dopò tant'anni Filippo Maria Visconte Duca di Milano, che con tanta Magnanimità raccolse il Rè Alfonso d'Aragona suo capital nimico, & prigion suo, trattandolo come hospite, honorandolo come Rè, & liberandolo come magnanimo Caualliero. Di questa saria stato estremamente lodato Oto terzo, nella prigionia di Pietro Rosso, suo auuersario, quando

do la partitione fatta trà di loro del Dominio di Parma, non desse segno d'interesse; il quale non solo deue essere schifato dal Caualliero; mà si deue fuggire ogni minimo sospetto d'esso, & con tanto maggior risguardo, poi che ne i Principi grandi molto di rado si troua magnanima humanità, che non sia da commodo, ò dissegno accompagnata, & il Caualliero per essere propria sua l'altezza dell'animo, deue più d'ogni altro inclinare alla humanità, mostrandosi in ogni cosa bramoso di giouare; & hauendo à nuocere di farlo per necessità; perche se consideriamo bene è necessario, che la forza v'interuenga; se vn'huomo hà da nuocere ad vn'altro; poi chè è nato per giouargli; & chi altrimente fà, storce per la prana, & abhomineuole vsanza sua le leggi poste, & stabilite dalla natura. Nè solamente sarà il Caualliero pronto per sodisfare al debito di questa virtù all'amore di ciascheduń altro simile à lui; mà con ogni sua industria procaccerà, che quelli, ch'egli conosce siano l'vno, all'altro amici; & perciò s'affaticherà di leuare ogni differenza, che trà Caualieri nascere potesse, interpretando ogni parola in buon senso, & disponendo gli animi altrui alla concordia; onde quelli, che riportano ragionamenti, onde querela possa risor-

gere.

gere, come seminatori di discordie, & auttori di risse, da questa virtù, & dal debito del Caualliero s'allontanano. La terza parte dell' Affabilità è quella, che nel Motteggiare, nelle facetie, ne i giuochi, & recreationi consiste; nelle quali deue il Caualliero serbare vna mediocrità tale, che non paia nè rozo, nè inetto, nè mostri di farlo per desiderio di piacere. Deue ancora fuggire ogni sospetto, che ciò prouenga da arte, che vi si ponga, ò professione, che se ne faccia, mà che il tutto paia venire da perfettione di natura, & (per dir così) da vna certa amicabilità; perche essendo l'huomo pronto al giuoco, & al rilassarsi dalle fatiche odia chi è contrario all'affetto suo; & l'affetto pari, come viene dall'animo, così gli animi insieme concilia & vnisce; mà deuesi condire con vna grauità dolce in modo, che non passi in buffoneria; questo auuerrà, se i Motti ò saranno in risposta, ò all'improuiso, cioè nel ragionamento d'altri intramessi, & non dal dicitore stesso, quasi stirati, & nel ragionare mendicati; & deue fare in modo, che non paia, che per motteggiar si ragioni; mà che ragionando con garbo si motteggi. Si hà ancora à guardare di non toccare nissuno su'l viuo; se però non si facesse in difesa, & per risposta; nè meno di

Terza parte dell' Affabilità. Motti.

voler

voler sempre mordere; nè parlar de' superiori; nè di inimici, nè d'amici si, che s'offendano; perche da poco animo saria vna offesa di parole; & mostreria debolezza ne i fatti, molto lontana dal Caualliero, & quando prima con fatti l'inimico offeso s'hauesse saria vna insolenza nella vittoria; & contro quella istessa humanità, di che prima habbiamo parlato; & perciò daria nell'immanità di quello Imperadore, che ben si mostrò degno di durar poco nell'imperio, che dopò vna giornata vinta disse, che gli dilettaua il fetore de' vinti cadaueri de' nimici; mà più quello de' Cittadini Romani. L'offendere poi gli altri con motti è gran pazzia; poi che si fà con lo stesso mezo odiare, che ci è stato dato da Dio, & dalla natura per riconciliarci ciascheduno, il che tanto maggior errore sarà; se con la dolcezza del dire, che ne i motti consiste, & alletta gli animi ci vorremo perdere gli amici acquistati. Mà de i motti, & de i luoghi loro, parlandone i Rhetori, che con tanta sua vtilità se ne seruono, & in particolare Cicerone in persona di Cotta, ne i suoi dialoghi dell'Oratore, non mi stenderò più oltre; & tanto meno hauendone all'età de' nostri padri il Conte Baldessar Castiglione così felicemente trattato, hauendo nel suo

Cor-

Cortigiano raccolti tutti gli stessi luoghi, & con essempi abbelliti. Dirò bene, che, come le nationi sono l'vna più, che l'altra à ciò acconce; onde la Spagnuola nè tiene presso di noi il vanto, così gli ingegni de gli huomini particolari non sono egualmente atti à ciò; & per questo deurà il Caualliero conoscersi; perche non dia in motti freddi, & degni di risa; & si contenterà di quelli, che verranno da gli altri acutamente porti: Nè mostrerà, che gli spiacciano; perch' egli non se gli accommodi, anzi gli loderà, & di quei d'altri si seruirà, con allegar l'auttor loro. Deue ben cercare più, che può, che'l suo ragionar sia dolce, & condito, non aspro, & noioso, non lungo, fuggendo nel trattare ogni sorte d'adulatione, et accostandosi all'affetto di coloro, co' i quali ragiona; ricordandosi del detto di Terentio Comico.

Heautõtum.

Son huomo, nè stimo ch'à me si disdica
Cosa, ch'à l'huomo si conuenga.

Amicitia vera.

So' che trà le virtù de' costumi, che tanto alla buona volontà sono necessarie non si ripone l'amicitia, non essendo ella habito; mà o' affetto virtuoso, o' dispositione tale, che lode, & honore merita; & perche include valore, & virtù dalla virtù non si puo' scompagnare; & perche è

trà

trà più, essendo il Caualliero ciuile, da esso non si può rimuouere; che trà tanti, con quanti egli necessariamente conuersa è ben forza, ch'vno, ò due se ne ritrouino, con chi egli si goda di conuersare; questi pochi saranno; & Dio voglia, che tre ne possa egli ritrouare, in tutta la sua vita; perche chi cerca amici assai, non fà altro profitto (come disse Plutarco) di quello, che si facciano le donne di mala vita, che mentre vogliono ciascuno per amante sempre senz'amante si ritrouano. Troppo gran cosa è il ritrouare vn'altro se stesso, con chi ogni suo secreto si conferisca, & le bisogne; & gli interessi del quale s'habbiano per propri, & nel quale lo stesso animo, l'istesse opere, si ritrouino; che come se stesso l'amico riami, & di due vn voler solo si faccia; & perciò con ragione gli antichi pretiosissima chiamarono l'amicitia; & poche copie d'amici in tant'età si raccontano. Che se bene s'hà da stimare, che molti stati ve ne siano, che fauoleggiate da' Poeti, ò racconte da historici non sono, come di Lelio, & Scipione; di Attico, & Cicerone; di Achille, e Patroclo; d'Enea, & Achate; d'Hercole, & Illa; di Teseo, & Piritoo; di Pilade, & Oreste; si legge; non è però,

che

che in tutti i tempi rara non sia stata, & più, che mai rara non sia l'amicitia; si come la fede, che è il fondamento dell' amicitia è da Horatio rara cognominata. Nè quì mi s'opponga, che molti amici tengono i Principi; perche (come ben disse quel sauio greco) molte mosche ancora nelle loro Cucine dimorano, che leuati i cibi spariscono. Beati veramente sariano i Signori grandi, come dal volgo sono stimati, e detti; se tanti veri amici hauessero, quanti nè fanno professione, & per interesse solo amici gli sono. Noi prouiamo quante contrarie voglie in noi stessi ricettiamo; hor con quanta difficoltà trouaremo l'istesse in vn'altro? Et qual caparra si potrà hauere, ch'egli non ci inganni, & vero amico non ci sia? Troppo diuersi ripostigli sono, nell'animo nostro, & troppo sono le maschere da celarsi, con le simulationi, & dissimulationi, ne i fatti, nelle parole, ne i gesti, che sono quasi infinite. Trà queste difficoltà, io non trouo il migliore, & più certo segno, che la virtù, che come mal' vsar non si può, così chi la conosce non può essere ingannato; perche non può mentire vn'huomo virtuoso, nè per interesse alcuno storcersi dal vero camino. Mà perche souente il vitio si pone la maschera della virtù;

Segno di amicitia.

ch'al-

ch' altramente giamai il vitioso, come vitioso amato non sarebbe, non si potendo amar cosa, che per cattiua, & noceuole si conosca; quindi è, che di molto tempo fà di bisogno, prima che gli amici ben si conoscano, & conosciuti si tengano per amici; perche molti prodighi liberali appariscono; molti auari ritenuti; molti timidi cauti; molti astuti prudenti; molti audaci forti; & infiniti pazzi di grand'animo sono tenuti. Quanti poi vi siano, che per vanagloria, & ambitione, fanno tutto ciò, ch'vn virtuoso faria, sò, che troppo è chiaro, si com'è chiarissimo, che per disegno di robba; di dignità, d'essere grato à Principi; d'ottener fauori da vna donna molti s'ingegnano d'apparir buoni. Quanti, per qualche buona dispositione, ò naturale, ò acquistata opere virtuose producono, che virtuosamente non operano? & però in qualche vitio impensatamente traboccano. Conuiene dunque con molto tempo, con essatta diligenza pesare; non solamente vna & molte opere; mà le circostanze d'esse; considerar la stabilità nell'operare; l'equalità delle opere in varie occasioni, con varie persone, & in diuersi tempi, con varij modi, in varij luoghi; prima che si fermi il giuditio della persona. Mà perche non basta la

virtù

virtù sola, benche sia la base, oue si fonda l'amicitia; mà vi vuole vna continua conuersatione, che porta seco la conformità de' costumi naturali; & questi dependono dalla complessione; ciò par, ch'accresca difficoltà nell'amicitia; perche molti sono talmente gioiosi, & allegri, che con vn maninconico non si potranno confare. Ne mi si dica, che per medicina l'vn debba cercar l'altro; perche ciò s'intende in vna certa mediocrità, abhorrendo la natura il contrario, come estremo. Vi sono poi certe indiuiduali differenze (per dire cosi) che non si può da vno tolerar vn costume, per se stesso non dispiaceuole; si come naturalmente s'abhorriscono certe cose, di che non si sà rendere ragione alcuna, & il far forza in ciò alla natura saria vn rendere l'amicitia noiosa, che sempre è per se stessa co'l piacer congiunta. Onde intrauiene de gli amici ciò, che Catone disse per la moglie; che come vna scarpa sarà ben fatta, & pulitamente, si calcerà; mà pure offenderà il piede, stringendo, oue altri non s'auuede, cosi potrà essere vn'amico, & perfetto, & vtile; che però occoltamente dispiacendo, non è atto all' amicitia di qualcheduno. Quanto dunque è più difficile à ritrouarsi vn buon' amico, tanto, trouato ch'egli è si deue stimare,

mare, come l'huomo stima se stesso; perche l'amico dà la vita, come disse dottamente il Trissino, nell'Italia liberata.

Perche l'amico, è simile alla vita, Lib. 11
Come somiglia l'inuido alla morte.

I debiti, che trà l'vno amico, & l'altro si ricercano nascono da trè fondamenti principali dell'amicitia. L'vno è la virtù proposta, che è bellissima, tal che non vi è stella, che più di lei risplenda. L'altro è la conuersatione, che tanto è dilettevole, quanto è piacevole la vita, nella quale noi dormendo non prouiamo piacere alcuno; & questo perche non conosciamo di conuersare con noi stessi; mà tutto'l piacere consiste nella conuersatione dell'anima, co'l corpo, che si fà, & si conosce per mezo de i sensi; & perciò hauendo noi nell'animo trouato vn'altro animo, qual'è il nostro, & questo prouandosi con l'vso, piacevolissima conuiene, che sia la conuersatione. Il terzo fondamento consiste ne gli officij; perciò è necessario, nascendo dà questo l'vso de' beneficij, che si fanno, & si riceuono; perche, essendo il Caualliero (come tante volte s'è replicato) ciuile, conuiene, che sempre s'esserciti per altri; & per chi s'hà egli più ad essercitare, che per l'amico co- Debiti d' amicitia.

 noscíuto

noſciuto per buono, & al quale è obligato per ſeruitij riceuuti, & per lo continuo bene, ch'egli à lui deſidera? Non può meno egli fare per ſe ſteſſo ogni coſa; onde il maggior aiuto è forza, che dall'iſteſſo amico gli venga; che è conoſciuto, per più fidato, & ſarà ſempre più prouato d'ogni altro. La commutatione dunque di queſti debiti conſiſterà principalmente nella beneuolenza; che queſta è la miglior moneta, che ſi ſpenda nell'amicitia. Nè quì ſi merauigli alcuno, ch'io non diſtingua, trà l'amicitia, vtile, honeſta, & gioconda; perche l'vtile ſtimo io, che più toſto alla commutatiua giuſtitia s'appartenga; & la gioconda, ò è congiunta con l'honeſtà, ò ſe n'allontana, & tanto dall'amicitia ſi diſgiunge, quanto dall'honeſto ſi diparte; perche ò lo fà per eſſere congiunta con vitio, ò per eſſere miſchiata dall'vna delle parti, con l'vtile, come ſi vede ne i Muſici, & Artefici di ſimil ſorte, che ſono miniſtri di trattenimenti, & ſpaſsi con più ricchi, & potenti di loro; ò per eſſere principalmente piaceuole, & poi honeſta, & coſi ò à diuerſi amori riſguarda, de' quali ſi tratterà à luogo ſuo; ouero alla proportione de' giuſti contratti ſi riduce. Deue dunque l'amico voler bene all'altro

per

per se stesso; & perciò desiderargli ogni bene, & i principalissimi beni principalmente: ond'io non mi conuengo con quelli, che stimano, che l'agguaglianza sia cagione, che l'vno amico all'altro i maggiori gradi desiderar non possa; perche all'hora per la sproportione l'amicitia si scioglieria. Io per me stimo, che la parità consista nella virtù, la quale ogni disuguaglianza adegua, & oue per lei riluconо meriti proportionati alla grandezza de i gradi, che l'altro amico ottenuto s'habbia, non veggo, che la fortuna co' i beni esterni possa rompere questa interna corrispondenza; & fondandosi l'amicitia ne i beni dell'animo, in questi, & non ne gli esterni si deue la parità considerare; che l'altre sproportioni pure à questa si riducono, come quella dell'età; onde Terentio.

Ricerca vn'altra etade altri costumi.

Che per gli costumi, che pure à virtù si riducono i vecchi da' fanciulli s'allontanano; & pure per la forza della virtù, che superaua l'età, disse di Laura giouanetta il Petrarca.

Frutto senile, in sù'l giouanil fiore.

Mà se i maggiori trà' volgari (come in questo stesso trattato s'è detto) spesso si ripongono; perche i minori nel sublime grado ripor non si

potranno? se tanto auanzano di merito, quanto quelli degenerano dal grado loro? Al bene, che si vuole all' amico, succede per necessità il procacciarglielo; et in questo l'amicitia con l'vtilità s'abbraccia; & pure fuor dell' opinione dell'amico, che riceue l'vtile il profitto necessariamente ne viene; & questo, perche il bene di sua natura si spande, & non può causare altro che bene; & perciò al voler bene nè segue il far bene. Vero è che sempre questo bene, ne i beni dell'animo, più tosto s'allarga; & però in ragionamenti lieti, & pieni di bontà; in consolar nell'auuersità; in participar dell' allegrezze; ne i consigli; nell' essortationi; in communicare i secreti l'amico principalmente all'altro amico gioua; perche stima più i beni dell'animo, che non fà quelli del corpo, ò della fortuna: onde gli dirà liberamente il vero; ancora che alla sensual parte fastidio gliene possa auuenire, pur che nell' animo lo renda migliore. Et perciò dilettenolissima è l'amicitia, perche risguarda quei piaceri, che veri piaceri sono, che tali sono i piaceri dell' animo: & con questi stessi piaceri il frutto dell' amicitia nella conuersatione consiste, conuersandosi piacenolmente con l'amico, nell' istessa maniera, che seco

ſteſſo l'huomo conuerſa, come s'è detto di ſopra. Il proprio dunque dell'amicitia, è il pareggiare le profeſſioni; i coſtumi; gli affetti; i ragionamenti. Nè ſi può ſenza gran carico d'inſtabilità diſciogliere; perciò molto cauto conuiene, che ſia il Caualliero, nell'annodarla, il che è tanto più degno di ricordo; perche da molti ſarà egli all'amicitia inuitato, che perciò gli faranno oſſequij, & amore gli moſtreranno; non deue egli però à queſte apparenze riguardare; mà ben hauer deue l'occhio alla degnità delle perſone; per queſta deue ſtabilire l'amicitia, conuerſando con gli altri, con quei modi, che ſi ſono nell'affabilità preſcritti, ſeguendo ne i negotij l'occaſione, come quelli, che nauigano ſeguono i venti hor proſperi, hor contrari; & ricordandoſi, che nella vera amicitia, altritanti ſono i carichi, quanti ſono i commodi, i quai carichi con più portar non ſi ponno, con indegni tolerar non ſi deueno. Si deue ancora auuertire, che con volgari amici, trà quali l'affabilità hà luogo ſi può ſeruare la mediocrità, come comandano i ſaui, che facciamo nell'ira con gli inimici; mà co'l vero amico non hà luogo mediocrità alcuna; che il tutto è eccesſo di beniuolenza; & di gratitudine ripieno. Et chi deue eſſere perfettamente amato, conuiene, che

dia segno di perfetta virtù; nè ciò secondo i più saui, meglio si può conoscere, che co'l vedere, che vn tale sprezzi ciò, che più viene stimato dal volgo; perche quegli veramente hà in riuerenza la virtù, che non ammira ciò, che è cercato dalla moltitudine. Mà perche la beniuolenza si hà con debita misura à compartire nell'amicitie communi, & volgari deue il Caualliero considerare i meriti, e'l valore di ciascheduno, & secondo questi compartirla; stringendosi nella prattica con pochi; perche, come ben disse Zenone, non ne i più; mà ne i migliori stà la gloria; onde disse il Petrarca.

Poche eran; perche rara è vera gloria.

Questi migliori deue il Caualliero con ogni ossequio abbracciare, honorandogli, & accarezzandogli, oue potrà. Ricorderassi però de i gradi naturali dell'amicitia, che come comincia trà fratelli, che traggono l'origine da vn fonte stesso, che è sembianza del primo amore, che si diffonde, così da questo primo grado procedendo si partisce con le persone la beniuolenza, quasi in colonie, che per se stessa è naturale; mà viene accresciuta con la similitudine de i costumi, & con vn sol fine dell'istesso bene; però co' i gradi naturali, & con la distintione de i beni dell'animo

com-

compartirà il Caualliero, non ſolamente l'amore; mà tutti gli altri beneficij, & officij, che all'amicitia ſi deueno, de i quali & nella giuſtitia, come ciuile, & nella liberalità, come morale, eſſendoſi altroue ragionato, queſto, che s'è detto baſterà, per quello, che ſi deue alla beniuolenza, & amicitia; tanto più eſſendo d'eſſa, & dà Greci, & dà Latini auttori ſtato copioſamente diſcorſo.

PARTE TERZA.

DE I DEBITI, CHE conſiſtono intorno al ſapere, & naſcono dalla Prudenza.

Già s'è detto di quelle virtù, che al fine del Caualliero riſguardano, & fanno perfetta la ſua volontà. Segue, che di quelle ſi parli, che à mezi appartengono, che giouano al ſapere; poi che (come s'è detto) conuiene, ch'al bene operare & il volere, & il ſapere concorrano. Non è dubbio alcuno, che coſa di rilieuo, ben fare non ſi può, alla quale lungo diſcorſo, & maturo giudicio non preceda; & ſe bene noi vediamo molti

all'improuiso risoluersi, & bene operare, si come nella guerra auuiene, oue da' Capitani vecchi, & prattici molte improuise risolutioni fatte sono lodate, & per lo contrario i lenti, & lunghi sono biasmati; onde venne in prouerbio. Mentre in Roma si consulta Sagunto si ruina, pure à chi ben bene vi considera, queste stesse subite risolutioni risultano in virtù di lungo discorso; perche da persone di molto sapere, & vsò essequite si prendono la loro forza da quello stesso sonno, & da quelle tante esperienze, che con lunghezza di tempo, & proua di molte attioni si sono acquistate: & per subite, che siano nel fatto; sono però mature, & preuiste nel giudicio; perche l'huomo di gran negotio sempre rumina intorno à' passati pericoli, così suoi, come d'altri, si moderni, come antichi; considera alle prouisioni, che vi si sono fatte; come bene, ò male stessero; & à quelle, che fare vi si fossero potute; & così si troua prouisto ad ogni colpo di fortuna. Et essendo la vita nostra (come ben disse il saiuo Greco, imitato dal Comico Latino) à guisa del giuoco de' dadi, con le tauole sue; se la fortuna ci fauorisce talmente, che à punto ci venga quel punto che desideriamo, ogni giocatore, per mediocre, che

si sia

si sia è stimato valente; mà se per lo contrario i punti s'attrauersano, conuiene, che si mostri il sapere, & la destrezza dell'animo di chi giuoca, d'accommodare quel tiro del dado in modo, che minore nocumento ci apporti: quiui il saggio hà il suo luogo; & come quello del giocatore dipende dall'arte del giocare, ch'altro non è, che habito fattiuo, con ragion vera, così nell'attioni humane questo deriua dalla prudenza; onde ben disse quel sauio. La Prudenza non è nè oro; nè argento; nè gloria; nè sanità; nè ricchezza; nè fortezza; nè bellezza; mà quella, che fà tutte queste cose buone, vtili, lodeuoli, & tali, che senz'essa sterili, et dannose sariano, il che chiaramente si comprende, che le prosperità à gli imprudenti, per lo più sono causa di maggior calamità; & questo con danno de i popoli, talhor nell'opere de i Rè, che sono il loro consiglio appariſce; & perciò disse Horatio parlando dell'Iliade d'Homero.

Son pazzi i Rè; portano i Greci il danno. Lib. 1. Ep. 2.

Et certo tutte l'arti sono picciole particelle di questa prudenza, accommodate all'vso nostro; & pure il principio di qualunque di loro viene dà lei, ch'è la vera ragione attiua, & quella, che dà forza ad ogni ragione; & questa ragione, nelle

nelle operationi nostre congiunge la parte dell'intelletto con l'imaginatiua, & co'l senso. L'attioni tali veramente humane sono; perche à formarle vi concorrono tutte le parti essentiali dell'huomo, con le virtù intellettuali, & corporee. Perche l'huomo di corpo, come la pietra; di senso, come gli infimi de gli irragioneuoli; di cogitatiua, come i bruti più stimati, benche più perfettamente composto dalla propria natura riceue il discorso, & la ragione, & nello intelletto con gli Angeli conuiene. Questa parte, che è intellettuale dà forma al discorso humano, che diligentemente ricerca; maturamente risolue; & speditamente essequisce. Mà per presto, ch'ella si faccia, la maggior prestezza consiste nello essequire; che sempre la parte, che discorre più tempo per se stessa ricerca ò in atto, ò in virtù. Hora in questa risolutione, che fà l'huomo nell'essequire, alla quale precede prima il dubbio, non altramente si forma l'argomento, ò sillogismo, che nelle scienze, & dottrine si faccia; v'è solamente vna differenza, che nelle dottrine la conclusione s'indirizza allo speculare, & al sapere; doue che nell'attione la conclusione del sillogismo è il primo principio dell'operatione, & quello, che nella

parte,

parte, che giudica per modo risolutiuo è l'vltimo, nello essequire è il primo, risoluendosi sempre i principij più communi ne i più prossimi sino all'immediato, che comanda l'attione. La ragione è, che il senso più particolar' indirizza l'attione immediatamente, che, come è esso distinto, e determinato, così è ella tale, cioè in tal luogo, & in tal tempo, e talmente prodotta. Nè punto meno si trouano i mezi termini nell'attioni, che nelle dottrine speculatiue si facciano. Et però nella mente del ciuile il fine è il primo considerato; mà ciò, che nella consideratione è più lontano dal fine comanda nell'essecutione. Nè paia ad alcuno troppo questo discorso difficile; mà si ricordi, che si discorre della prudenza, ch'è habito dell'intelletto, & lo intelletto è la più suprema parte dell' huomo; onde gli habiti suoi, senza difficoltà intendere non si possono. Ciò, che si può fare per renderlo più facile è con lo essempio ridurlo in prattica. Proporremo dunque vn fine agibile, sopra'l quale, come cosa agibile si consulterà, & si risoluerà, come dubbia. Questo sarà il liberare Italia, & Roma, da gli insulti d'Annibale. Il primo mezo sopra ciò è il leuare Annibale d'Italia; à questo altro mezo, che vn diuersiuo

non

non si ritroua, cioè constringerlo à soccorrere la sua stessa patria Cartagine; à questo non v'è altro mezo, che stringere con assedio Cartagine, & por sossopra tutta l'Africa; per ciò fare conueniua mandar' essercito in Africa, con vn generale pronto, & valoroso; mà in Africa non si può passare senza Sicilia; nè si troua miglior generale, nè più atto à ciò, che Scipione; dunque à Scipione si deue dare il gouerno di Sicilia, con la potestà di passar' in Africa. Frà tanti mezi sottoposti l'vno, all'altro si viene à questo immediato, cioè propinquo all'attione, che è di mandare Scipione; il qual mezo, quanto è più vicino all'operatione, tanto è più lontano dal fine principalmente inteso. In ciò, come ogn'vno vede s'adoprano sillogismi imperfetti. Questa impresa hà di bisogno di persona audace, & pronta, Scipione per la giouentù, & per la fortezza, è tale; dunque l'impresa è difficile; & però hà di bisogno di Capitano di tal sorte; tal è Scipione. Con questi, & altri sillogismi si viene all'vltimo, che concludendo comanda à Scipione, che raccolga l'essercito, ch'è il primo in essecutione, & più lontano dal fine; poi nauighi in Sicilia, più vicino; iui ponga l'armata in essere, più prossimo; poscia traggietti in Africa;

questo

queſto più s'accoſta; ſgomenti Cartagine in modo, che coſtringa quella Città à richiamar' Annibale; mezo immediato, per liberar' Italia. Sopra il qual mezo vi ſono altri mezi di ſillogiſmi, per prouarlo, come la difficoltà dalla parte de i nimici, di proueder ſi in vna prouincia eſſausta di buona gente, & vſata à valerſi di gente foraſtiera; la veriſimilitudine, che vedendoſi dar' il guaſto al proprio paeſe, abbruciar le caſe queſto lor premerà più, che l'acquiſtar paeſe eſtrano. Et queſti ſteſſi ſillogiſmi prouano tutti i mezi, che ſono frapposti, come è facile à mostrare, con l'eſſempio de gli altri da me diſteſi. In ogni conſiglio trè virtù dell' intelletto noſtro mirabilmente s'adoperano, & di queſte trè, come di ſue proprie ancelle ſi ſerue, la ragione ſuprema ciuile; & la priuata, che regola l'attioni di qualunque ragioneuolmente viue. Virtù di conſigli.

La prima di queſte, Accortezza chiamar ſi può. Queſta in qualunque difficoltà, ò penſiero, ouer ſoggetto, che ci ſi pari inanzi è pronta à ritrouare il mezo di vſcirne; onde ſe s' offeriſce pericolo alcuno queſta ſubito vſcirà con molti mezi atti à ſuperarlo; & nel preſentarſele vna attione toccherà ſubito il punto della difficoltà, & il mezo, ò più mezi di ſbrigarſene. Coſi ſi dice

Accortezza.

dice di Francesco primo di Valois, Rè di Francia, in soccorrere le fortezze nel Piemonte; che stando à caccia, vdita la nuoua dello assedio, et del pericolo de gli assediati, trouò in vno instante tutti i mezi, dà condurre & grani, & genti; descriuendo il paese: onde s' hauea à prouedere; le riuiere per le quali si poteano condurre; & il tempo, che vi andaua per effettuare quanto era di bisogno. Nè vn solo mezo questa virtù ricerca; mà di molti, & varij sempre si troua prouista; onde & corruttele con danari; & presenti; ò cose, che più dilettino; & stratagemi, con l'arte, & con la forza troverà molti ripari. Di questa fu dotato Vlisse; con questa Nestore glorioso diuenne: & con questa il Rè Luigi Vndecimo di Francia trouò la via di vscire di molti pericoli. Mà non basta però questa sola à far perfetta l'attione; perche, com' ella è copiosa di mezi, cosi ne gli stessi mezi spesso si confonde; & perciò con questa solertia, ò accortezza, che dir vogliamo; che, come è solertissima cosi perpetuamente à' danni dell'inimico, & bene dell'amico s'affatica vi vuole la seconda virtù.

Buon discorso.

Et questa è vn buon discorso, che si dibbatte intorno à questi mezi, trouando in essi, ciò, che può nuocere, non solo per quel tempo; mà per altri,

tri, & ciò, che più, ò meno in varij mezi di giouenole si ritroua; rifiutando; riprouando; dubitando; ponendo auanti gli occhi varij auuenimenti di cose; & hora alle cause; hora à gli effetti varij accostandosi; hora sopra diuersi interessi, & costumi, & propensioni d'animo fondandosi: Queste due virtù, tanto vnite, & vicine ci mostrano il misterioso procedere de i poeti, che giamai nell'imprese più ardue scompagnano gli heroi, per mostrarci, che non tutti potiamo far ogni cosa; & pure tutti vniti ogni cosa potiamo fare. Al discorso segue la terza virtù, che stabilisce. Et in questa consiste la forza della prudenza; questo è il giudicio, che considera ciò, ch'è di buono, ò male, nell'inquisitione, & discorso de i mezi, conferma, & dà risoluta sentenza, alla quale senza contraditione segue l'essecutione; & per questa vltima virtù & saggi, & ben consigliati, & prudenti gli huomini si scorgono. Nè ciò, per l'euento, come al volgo intrauiene; mà per la ragione, che gli indirizza & accompagna. Per queste trè virtù fu dà Thucidide, auttore grauissimo stimato Themistocle il primo trà Greci di merito; et questo stesso pregio acquisterà chiunque sarà dà esse bene accompagnato; cauto però in tutte

Giudicio.

queste

queste trè virtù conuiene, che sia il Caualliero, per schifare il danno, che gli potriano apportare; perche, per marauiglioſe, & vtili, ch'elle appariſcano; gli ponno però eſſere di biaſmo, ſe di eſſe, bene non vſerà; non dico ſolamente indirizzandole alle virtù morali; mà ancora in quelli atti, che per non eſſere nè buoni, nè mali indifferenti ſi chiamano. Curioſità. Perche vi ſono molti, che l'accortezza adoprano in troüare il fondamento di ciò, che loro ſi para auanti; & però da gli effetti eſtrinſeci amano di penetrare ne gli occulti ſecreti; non ſolamente de i priuati huomini; mà de gli ſteſsi principi; onde & odio, & talhor danno ſi procacciano. Conüiene perciò che'l Caualliero cauto ſia; non ſolo vſando di queſti beni in bene; mà vſandone in modo, che non gliene poſſa auuenir male. Deue il Caualliero preualerſi del dono dell'accortezza in vtile proprio, & del patrone; del principe; de gl'amici intrinſeci ſuoi, quando ne ſarà ricercato; mà farlo in modo, che non moſtri di farne profeſsione; & che più toſto l'amore ve lo faccia penſare, che ch'egli habbia forza d'ingegno tale, che penſando accerti di ſubito ciò, che ſi conuenga, tenendo in ſe ſteſso occolta queſta perfettione, come inuidioſa, & valendoſene ſolamente nelle neceſsità.

ceßità. Et ſe bene nel conſultare penetrerà molti mezi, per far in ſe ſteſſo l'habito di conſigliar bene, quando gliene venga l'occaſione; non però vorrà diſcorrere, ſi ch' egli ſia ſentito ſopra i fatti de gl' altri, che à lui non toccano, eſſendo ciò noioſo; nè meno s'ingerirà con maggiori di lui, oue non ſia ricercato. Sopra'l tutto fuggirà il giudicare l'attioni di coloro, che gouernano; ſi perche hà del temerario; ſi per eſſere più toſto ventura d' indouinare, che ſenno: onde ſi ſaglia in pregio; perche ogni minima circoſtanza varia il giudicio; & è difficiliſßima coſa, ch'egli tutte le ſappia; nè coſi facilmente ſi poſſono penetrare i fini, nè i diſſegni de gli huomini priuati; non che ſi poſſano ſapere quelli de i Principi grandi; & pure ciaſcheduno cerca di loro dar legge; & infiniti, che non ſanno obedire, ſi tengono atti à comandare, giudicando, & diſcorrendo ſopra quelle coſe, ch'eßi meno intendono. Come nel diſcorrere, & giudicare ſarà molto ritenuto il Caualliero, coſi non ſarà parco, oue egli ſappia, & ſia ricercato, di dare altrui conſiglio; ricordandoſi, che queſto è dono, che trà gli altri maggiori da Dio dipende; perche di lui è proprio il ſapere, & il conſiglio; & perciò ſempre, ò ſpeſſo almeno da Homero per Conſiglie-

Giudicio dell' altrui attioni.

ro è chiamato Gioue, supremo de gli Dei; & come è cosa diuina, non acquistata per arte propria, così deue essere dispensata indifferentemente con fede, & zelo del bene di colui, al quale si porge il consiglio, nell' istessa guisa, che Dio per sua mera bontà, & non mosso dà interesse alcuno ci conferisce il modo di consigliare; però à qualunque persona, pur che ne sia ricercato, & non v'apparisca fine di nuocere altrui, ò di contrauenire à comandamenti diuini deue il Caualliero dar quello stesso consiglio, che in simile accidente per se eleggeria; se bene chi glielo ricerca fosse suo nimico; anzi all'hora (seruato però quanto s'è detto di sopra) deue andare molto più auuertito, che se negotio d'amico, ò suo proprio fatto fosse quello, di che si trattasse, & questo per corrispondere alla confidenza dell' inimico, che hauendo in lui fede, defraudato che ne fosse, come di fede rotta all' amico nè verria il Caualliero ripreso; & tanto più giustamente biasmato, quanto egli il priuato interesse al publico bene preponendo, romperia il legame della ciuile compagnia. Nè meno deue il Caualliero; se altri nell'istesso consiglio fosse mostrarsi troppo tenace del suo parere; mà udire i fondamenti & le ragioni, et mutare opinione, quando altri meglio di lui consi-

Debito di dar cõsiglio.

gliasse;

gliasse; non essendo il fine del consiglio altro, che la verità, & rettitudine di ciò, che à fare si hà, & il mutar parere in meglio è degno di lode, come ben disse il Tasso poeta, à' di nostri celebratissimo.

Che nel secol mutabile, e leggero
Costanza è spesso, il variar pensiero.

Onde molti, che di costanti si pregiano, con l'ostination loro incostanti diuengono. Et s'auuiene, che'l consiglio, dato dal Caualliero ò da amico, ò da principe non fosse accettato, & à chi non l'hauesse seguito male, perciò n'auuenisse, non deue il Caualliero di ciò vantarsi, nè rimprouerar' ad altri il male, ò ricordare di nuouo il consiglio, ò raccontare ciò ad altri, senza estrema necessità; perche pareria, che dall'euento, non dalla ragione egli misurasse la bontà del consiglio; & fuor di tempo inuidia, & odio si procacceria; & mostreria, che non l'honore, & l'vtile dell'amico gli premesse; mà ch'egli cercasse vn vano applauso, & vna vendetta della repulsa, ch'al suo consiglio data fosse. Il che tanto meno deue fare, oue sia principe, ò patrone, ò chi di principe, & patrone il luogo tenga; perche à tali, non solo si deue il consiglio; mà l'attioni loro si deuono sostentare; ò scusare, quanto si può, particolarmente in

*publico, che ciò troppo importa alla riputatione; onde senza giouare nocerebbe à se stesso, & al principe, mostrandolo di poco giudicio. Et se fosse biasmato il suo buon consiglio, al quale mal successo, non essendo approuato hauesse dato testimonio di bontà, più nelle ragioni si deue il Caualliero fondare, per difenderlo, che nel successo stesso; & più tosto in secreto à quel principe ramentarlo, che in publico parlarne; accioche frutto il Principe ne raccoglia, & egli ne fugga gli inconuenienti dell'odio, & del poco rispetto, che al prinpe parrebbe, che si portasse; che cosi, facendo quanto deue si mostrerà il Caualliero degno delle trè doti, che da Dio, & dalla natura haurà ottenuto. Nè perche queste trè doti, naturali paiano deue restare il Caualliero di affaticaruisi dentro; perche non assolutamente naturali sono; se bene i semi d'esse vengono da natura, il che ci dimostra, non solo il vedere vn' huomo più, che vn' altro all' vna di esse inclinato; mà le nationi intiere naturalmente adherire all' vna, ò l' altra delle trè. Mà ch'elle naturali non siano ci mostrano molti, che priuatamente, ò in villa, ò trà chiostri d' heremo alleuati, senza riluce-re in loro scintilla di tai virtù, tolti da quella vita con gradi, con maneggi, per l'esserciti*o

con-

continuo, ò nell'vna, ò nell'altra, ò in più, ò in tutte et trè di esse sono diuenuti maestri. Et certo (come s'è detto di sopra) bene vengono i semi dalla natura; mà la coltiuatione è nostra propria; tal che & migliore, & men male la natura con l'essercitio rendere possiamo. Onde trouandosi il Caualliero obligato à rendere il corpo migliore di quello, che gli hà dato la natura, come s'è in questo trattato altroue discorso; molto più sarà egli tenuto all'animo; poi che l'animo di gran lunga il corpo di bontate per natura auanza. Nè si creda però il Caualliero, ch'io lo voglia porre ne i penetrali di Filosofia; ancora che quanto più vi si internasse, più meritenole di lode à mio giudicio sarebbe.

Percioche la dottrina, aggiunta à l'armi
Suol partorir gran gloria frà i mortali

Lib. 26 Ital. liberata.

Come disse il Trissino; perche si come l'anima precede il corpo di nobiltà, così nell'anima quella potenza, che noi intellettiua chiamiamo tutte l'altre per bontà, & perfettione di gran lunga à dietro si lascia; & in questa le scienze, quasi stelle molto risplendenti, in tranquillo, & sereno cielo risiedono. Questa è la testa dell'huomo, sopra la quale i Giaui credettero che cosa alcuna per non si douesse; & perciò s'vccideuano, quan-

do l'vno toccaua il capo all'altro; intendendo forsi perciò male la superiorità dell'intelletto, che qual hora è sottoposto alle potenze inferiori à lui, apporta vergogna à chi lo sopporta; perche in esso regna la sapienza, che regge, & compartisce gli officij altrui, & il suo proprio è il comandare; onde con toccarlo, pare ch'altri lo sforzi ad vbidire. Mà per non vscire del debito, ben tengo io obligato il Caualliero à quella parte di Filosofia, che dai costumi morale si chiama; perche ella (come protestano quelli, che ne scriuono) non al sapere; mà all'operare è indirizzata, & l'operatione è propria del Caualliero, la quale operatione, essendo particolare hà di bisogno di quelle regole vniuersali per esser buona, che dà il Filosofo morale, che sempre l'occhio tiene alla perfettione, & alla felicità; mà perche operar bene non si può; se il conoscimento, & giudicio non precede, & queste sono opere dell'intelletto, quanto il Caualliero sarà d'intelletto più chiaro per la cognitione, tanto meglio all'operatione à lui debita potrà aspirare. Et perche il giudicio si fà con varie esperienze di negotij, & con varij negotij si fà l'esperienza, non potendo il Caualliero per l'età molte cose vedere all'Historia per aiuto deue ricorrere; perche in essa varij mezi

Filosofia morale.

Historia.

trouerà,

trouerà: & varij eventi la bontà, & l'vtile de' partiti presi da altri gli mostreranno, & così potrà meglio formare il giudicio. Mà perche da contrarij non meno, che da' simili, anzi forsi meglio impariamo; perciò si hà da auuertire, che la troppo presuntione di se stesso sopra'l tutto, alla stabilità del giudicio è noceuole; concioſia che precipitando chi se le da in preda in vanità, à guisa di Narciso vn tal'huomo di se stesso inamorato senza riuale, senza frutto ancora dell'amor suo riesce, cioè senza l'essecutione di quanto s'era proposto di fare. Mà ricercando il giudicio stabilità, non è dubbio, che il voler precorrere con lo ingegno, non sia all'istesso modo detestabile alla maturità d'esso; & perciò la troppa velocità nel pensiero, & tardanza nell'essequire è meritamente ripresa; poi che, si come il giudicio ricerca l'essamine di tutte le circostanze, così l'essecutione, come cieca deue solamente attendere al fine; oue è anco da auuertire l'aiuto, che dà la fortezza del Caualliero al giudicio; perche molti nel pensare à i pericoli, oppressi dalla paura vi si agghiacciano in guisa, che vi si interrompe l'officio, & il moto della ragione; il che al Caualliero non intrauerrà, come quello, che nell'intrepidezza hà fondato il suo costume. Molto

Presuntione.

per far profitto allo intelletto (nel quale, come s'è detto il giudicio risiede) giouerà al Caualliero lo studio delle matematiche; per le quali si viene lo intelletto affinando, & rendendo più pronto à tutte quelle operationi, che dipendono dall'arti, sottoposte alle matematiche, come la scoltura, la pittura, la musica, l'architettura, la schrima, tutte nobili, e tutte liberali, & oue la vita nostra più si raggira; tralascio il frutto, che quella scienza ci porta nella guerra al fortificare; alle machine; all'altezza de i siti; alle piante delle fortezze; à conoscere il numero de' nimici; la dispositione delle squadre; l'opportunità de i luoghi; à gli alloggiamenti. Et perciò riputerei debito d'ogni Caualliero il porui studio, & appararne più, che possibile gli fosse; si come giudico, ch'egli sia obligato alla cognitione delle morali, & alla lettione delle Historie. Et se la natura inclinasse più uno, che un' altro à qualche studio intellettiuo, giudico che il Caualliero non debba far torto à se stesso, si come è obligato à non fare ingiuria ad altri; che troppo torto à se stesso faria egli; quando abusando de' beni dalla natura riceuuti, lasciasse andar' à male senza coltiuargli quei semi, che da Dio, senza suo studio gli fossero concessi; perciò, oue

Matematiche.

Inclinatione naturale.

l'huomo

l'huomo inclinato si troua, oue di far frutto straordinario spera à quello attender deue, & iui accogliere ogni forza del suo ingegno. Studiare dunque deue il Caualliero di operare singolarmente, seguendo per scorta l'inclinatione propria, per acquistare singolar lode, & honore, oue il suo proprio fine consiste. Così di Fabio pittore; di Varone grammatico; di Cicerone, & d'Hortensio, oratori; di Scipion Comico; di Pollione tragico; di Cesare, oltra la Filosofia & historico, & oratore, con gloria viene scritto. Frà quali molti Principi filosofi, come Roberto Rè di Napoli, & il Malatesta d'Arimino; & poeti, come il Rè Enzo, sueuo; Federico suo padre Imperatore; molti Signori, & Cauallieri d'Italia nominar potrei, come Giouanni Pico, & Gio. Francesco suo nipote Conte della Mirandola, mio Auo materno; Alberto Pio, Signor di Carpi, che in filosofia à gli antichi agguagliar si potriano; mà quella sentenza di Platone, che beate sono quelle Città, oue ò filosofi signoreggiono, ò principi studiosi di Filosofia si ritrouano, già posta in oblio, non mi lascia nominar alcuno, che viua, per non offendere molti, con nominarne pochi. Dirò bene che per le speculatiue, nelle quali maggior piacer si potesse prendere, è

per

per l'artificiali operationi, oue egli potesse eccedere, non deue mai il Caualliero abbandonare quelli studij, che nella professione propria più gli sono necessarij, come della parte de i costumi, & ciuile; perche viuendo egli in communanza delle Republiche, & gouerni, & della casa, deue essere esperto, nelle historie per lo giudicio; delle matematiche per la perfettione dell'intelletto, come habbiamo à bastanza discorso; anzi quanto più saprà oltra queste arti, il Caualliero meno professione deue fare di sapere; occultando ciò ch'egli sà, ò sminuendo l'opinione di ciò; mà seruendosene al bisogno: se però non è giunto à tal termine, che la dissimulatione, come di cosa troppo palese, passasse in arroganza; mà si bene deue egli mostrare d'indirizzar' all'opera ciò, ch'egli sà, il che deue egli principalmente far nella giouentù, nella quale più l'opera, che il senno si ricerca; & fino à tanto, che habbia co'l merito acquistato maggior credito nelle scienze di quello, che s'estenda l'emulatione de gli eguali. Che se i saui antichi, non da' saui; mà di amatori della scienza si pregiarono; & però i Filosofi non sapienti vollero chiamarsi; che farà il Caualliero, che nell'attiua, non nella contemplatiua attende il suo merito? Mostrerà dunque d'esser

Dissimulatione di sapere.

vago d'imparare, per essere più pronto à giouare; mà non paleserà fuor di proposito di saperne; ricordandosi; che Scipione Africano non fuggì il biasmo d'otioso, & molle, per essere vso in Sicilia fra lo strepito dell' armi di frequentar le Scuole de' Filosofi; & che quel buon poeta greco, lasciò scritto.

Chiunque hà di saper la mente piena
Non deue procurar senno à' suoi figli,
Ch'oltre, che in poco pregio fien tenuti,
D'inuidia il peso sostener mal ponno;
Che se detto ti viene à gli ignoranti
Cosa, che dotta, ò buona, ò noua sia,
Da lor vien riputata per sciocchezza;
Mà à chi trà gli altri per più saggio tiensi
Sarai odioso, se sarai tenuto
Di merito maggior ne la Cittade. Eurip. Medea, Atto 2.

Questo in tirannia popolar haurìa luogo, quando il Caualliero sauio stimato fosse più letterato, che prudente; che così ancora da poco buono, & sauio Principe & odiato, & temuto saria. Mà il Caualliero sauio, & letterato saprà dissimular la dottrina à tempo, valendosi d'essa, & solamente quando il bisogno il ricerchi, & in essa facendosi egli stesso perfetto; & godendo lontano dal volgo nella contemplatione di cose altissime

tißime ſi riderà de gli ignoranti; & ſaprà ſchifare gli ſcogli ſopra accennati dal ſententioſo Euripide. Et quando il Caualliero non foſſe atto à gli ſtudij dello intelletto, non perciò diſperare ſi deue; mà poi che nelle morali attioni talmente ſarà inſtrutto per prattica, ch'à fin buono indirizzi i ſuoi penſieri, & l'opera, ſi contenterà della ſeconda maniera di bontà, che pone Eßiodo dicendo.

Ottimo di ragion ſtimar ſi deue
Colui, che sà ogni coſa; e'l tutto in opra
Ben pone, e meglio oprando ognhor s'auãza;
Bono è colui, c'hà chi ricorda il bene,
Nè'l ſapend'egli, ad obedir s'addeſtra;
Mà chi da ſe non sà; nè'l ſaggio aſcolta,
Quando ciò, che giouar può gli ricorda
O in tutto è pazzo, ò inutile è del tutto.

Nel che ci deuiamo ricordare, che l'huomo all'impoßibile, da legge alcuna non è coſtretto; & però riceuendoſi da natura vna certa habilità, & deſtrezza dello intelletto nella quale ſi fonda tutta la fabrica del ſapere; chi di quella mancaſſe, non perciò dannar ſi dourià, nè al debito del Caualliero mancherebbe; mà quello ſi bene, che potendo non vuole auanzarſi; & ò per fatica, ò per piaceri ſi reſta di venire à quel grado

di

di perfettione, al quale lo hà destinato il suo sommo Fattore. Non è però mai sciolto il Caualliero dall' obligo della bontà; perche questa è d'essenza alla Caualleria, alla quale mancando, sarà ben Caualliero, ò di sangue, ò di habito, ò di priuilegio; mà non giamai di professione. Et perche questa bontà è di due maniere ò perfetta, cioè congiunta con tutte le parti della prudenza; ò imperfetta, cioè semplicemente morale; & che non essendo aiutata dallo intelletto s'aiuta con obedire à comandamenti delle leggi, & à ricordi di Cauallieri attempati, scientiati, & prattici, & buoni, & integri da tutti stimati. A questa seconda sono tutti i Cauallieri tenuti, alla prima nò, senon quanto i beni naturali dello ingegno ve gli inclinano, & le commodità di fortuna, & l'occasioni ve gli aiutano; che ne tutte l'infirmità sono rimprouerate à gli huomini (come s'è detto) mà quelle solamente, che per disordini contratte sono; anzi molte di loro, che ridicole sariano sono honorate per la causa; perciò dicea quella Spartana al figliuolo Zoppo per ferita riceuuta in guerra, che volentieri caminasse acciochè ogni passo, ch'egli facesse fosse segno ad altri, & memoria à lui stesso della sua fortezza. Così non ogni mancamento è da vitupe-

rare;

rare; mà quello ſolo, che procede da diffetto proprio. Nè deue il Caualliero aggrauarſi d'eſſere aſtretto à troppo carico di virtù & dell'animo, & del corpo, & dello ingegno; perche aſpirando egli ad honore eſtraordinario, per lo quale viene riputato eguale à' principi, & à i Rè, ſi deue ancora contentare di eſtraordinaria fatica, non eſſendo ordinario il prezzo, che ſe gli prepara; & però deue volontieri ſudare in veder varie hiſtorie, per trouarui varij precetti di viuere; & con l'eſperienza de i ſucceſſi ſimili, & de' conſigli varij, farui il giudicio, & ſpecchiandoſi ne i mezi ritrouati da altri, impararne à ritrouare de i ſimili, nell'occaſioni, che à lui al ſuo principe, alla ſua patria poſſono auuenire. Che s'è neceſſario l'affaticare il corpo ne i viaggi, paſſando diuerſi pericoli, per venire atto à produrre operationi honorate; onde Homero.

Odiſea. Lib. 1.

L'Heroe Muſa mi dì, che molto ſaggio
Molto errò, poi che la Città ſacrata
Di Troia ſaccheggiò; molti coſtumi
Vide di molti; & Città molte inſieme.

Et Ronzart nella Franciade.

Lib. 1.

In molte, & molte parti io l'hò condotto;
Patì aſſai danni, aſſai popoli vide;
Varij coſtumi d'huomini conobbe,

Per

Per diuenir' vn prattico guerriero,
Ne le maggiori, & perigliose imprese.

Che scusa haurà il Caualliero se stando si à sedere con leggere historie, & discorsi sopra di loro fatti da' valenthuomini di stato può venire all'istessa esperienza con l'altrui fatiche, & non lo farà? Io certo non vi trouo giustificatione alcuna. Ben l'auuertisco, ne i discorsi à fuggire l'impietà, come contrarie alla professione sua, & ogni lettione, che tiri l'historia all'interesse, storcendola dall'honestà, come inuentioni pestifere; mà colgane il buono, abhominando ciò, che vi sarà di cattiuo; & nell'altrui malitia consideri i fini, à' quali ella souente conduce, chi se le dà in preda, & come ella essercitasse i buoni; poi che con la vera virtù hanno fatto resistenza alla fraude, & con la vera fortezza all'oppressione de i più potenti; perche tutto ciò serue alla prudenza. Alla quale seruono ancora in parte le facoltà matematiche (si come s'è detto) che formano lo intelletto, atto à penetrare, trouar mezi, & valersi di diuerse arti; & acuto nel consiglio lo rendono; mà la facoltà morale lo dispone à virtuosamente operare, ogni volta che oggetto, & luogo, et tempo se gli presenteranno. Gioua di più questa stessa prudenza con le circostanze

costanze à conoscere i debiti dell'età; perchè à molto più valore è tenuto vn giouane Caualliero, che vn vecchio non è; à molto maggior' auuedimento è tenuto vno attempato, che vn giouanetto; più si disdice ogn'atto di lasciuia in vno di tempo; più la sfacciatagine nel giouane; maggior vigore nella virilità; più costanza; più liberalità, che nella vecchiezza si ricerca; ne i Magistrati publici maggior continenza, che ne gli huomini priuati si desidera; onde fù à Sofocle Poeta, & all'hor pretore con ragione rinfacciato, che gli occhi ancora delle persone publiche, non che le mani doueuano essere continenti. Et perciò con l'istessa distintione i gradi ancora si distingueranno; perche vn Caualliero potente deue più sofferire, & con maggior giustificatione procedere con vn minore di lui; vn nobile meno ambire, & minor sete mostrare de gli honori publici; tanto più se gli honori sono piccioli, & in ciò deue à men nobili di lui qualche cosa concedere. Non parlo della sordidezza, quanto à ricco, & nobile si disconuenga; & però come il Caualliero è sempre obligato ad operar bene, & la natura, & la commodità, & l'età, et l'occasione più l'aiutano; perche variamente in vna carestia donar si deue, & con più larga mano, & à più bisognosi, &

più

più meriteuoli, di quello, che in altro tempo, & occasione si tolera. Et queste sono le regole che dà la prudenza alla virtù morale, per le quali ella è, & meritamente norma, & ragione si chiama. Nè mi pare senon necessario ricordo al Caualliero, quello, che Cicerone Oratore diede à chi nella sua Città bramaua ò per eloquenza, ò per arte di gouerno diuenir singolar da gli altri; cioè, che eleggesse persona stimata, & di molto valore, che da lui imitare si douesse, à' cui consigli attendesse, i cui fatti, come per essempio si proponesse, in cui si specchiasse, & con la cui norma misurasse ogni sua attione. Oue prima è da auuertire, che il Caualliero imiti persona, che sia degna d' essere imitata; & poi consideri, che, come siamo tutti mortali, così ò pochi, ò nissuno ci nasce, che senza diffetto sia, & perciò vi vuole cautela, & buona auuertenza, & cura; acciocche consideriamo che cosa ne gli essempi proposti ad imitare, & ciò che s'habbia à fuggire. E' ancora da considerare la proportione, che s' hà con essi, sì d'origine, di nobiltà, come di commodità per facoltà; di compagnia, per seguito; di auttorità, per virtù; & in ciò scemare, ò accrescere; accicche più degno per imitare

Imitatione.

ne diuenga, & non ſimia, per l' imitatione il Caualliero ne rieſca. E' ancora da auuertire, che dall' imitatione ſia lontana ogni inuidia; perche chi inuidiando imita è più toſto riuale di gloria, che imitatore di virtù (come ſcriue vn gran Sauio) perciò conuiene, ch' all' imitatione preceda l'amore, come all' amore precede la cognitione de i meriti. E' di più da conſiderare; ſe la natura troppo auſtera, ò troppo maninconica, ò troppo giouiale, & allegra à tale imitatione ci fauoriſce; percioche à perſona burleuole male ſtaria imitare vn Catone; come à chi foſſe auſtero, non ſaria bene proporſi vn Ceſare. Et queſto dico; perche nelle attioni hiſtoriche coſi bene ſi può il giouane Caualliero formar l'eſſempio d' imitatione, come con loro viui Cittadini ſi conformano nelle Republiche quelli, che di ſalire à grado honorato procacciano, e tanto più s' egli ſi s' auueniſſe in Città, ò Corte tale, oue poco più ſi trouaſſe da imitare, che atti ſcenici & buffonerie, ò attioni poco honeſte, & mezi poco honorati, perciò conuiene, che ſempre in ogni attione il Caualliero ſi proponga auanti ciò, che in tal' occaſione fariano i più perfetti, & di più s'imagini, che tutti gli huomini da bene, ſiano ſpet-

tatori

tatori di ciò, ch'egli fà, & ſopra tutto i maggiori, & i più intelligenti, che coſi meglio vi conſidererà, ne incorrerà in coſa, che ſe gli poſſa rimprouerare, ricordandoſi, che la memoria de i misfatti ſpauenta il triſto, ſi come il buono ne gli infortunij ſi conſola con la conſcienza. Mà trattandoſi di virtù d' intelletto, quì non Lingue. *mi pare di tralaſciare l'opinione erronea di certi, che ſtimano tutta la lode dello ingegno, & intelletto deriuare dalle lingue. Io per me ſono molto diuerſo di opinione, nè mi pare, che ſi deua ſtimare chi latino, ò greco parli; mà chi i buoni latini, & greci ò agguaglia, ò auanza cioè quelli, che bene operando fama ſi acquiſtarono. Et così, ſaggio direi chi la ragion delle coſe ſpeculando, bene nella ſua lingua eſprime, non colui, che nell'altrui lingua eſſattamente parlando, ò latina, ò greca, ch'ella ſi ſia, non sà ciò che ſi dica, nè altro sà porr' auanti, ſenon ciò che da gli eſterni libri và furando. Et però liberarei volentieri il Caualliero da queſto peſo, quando non vedeſſi in tanto pregio la greca, & la latina lingua, nelle quali; s'egli eccellente, ò buono, ò mediocre ſarà, lode s'acquiſterà; mà ſe non foſſe, non perciò preſſo di me merita biaſimo; anzi ſtimo, che in Te-*

desco, in Spagnolo, in Franceſe, in Italiano, & buon Filoſofo morale, & buon Matematico eſſer poſſa; ò tanto di queſte due ſcienze procacciarſi, quanto à fare il debito di buon Caualliero biſognerà, ſenza lingua latina, ò greca. Che ſe Anacarſi non ſi ſtimò meno, che greco, & non Scita; perche da greco operaua; benche greco nato non foſſe, che è più, che il parlare, coſi à noi nell'opere, & nel ſapere, intendendo & facendo, può auuenire; ſe ben nè con la greca lingua, nè con la latina intendiamo, ouer operiamo; perche le lingue naturali non ci ſono; mà come nati ſiamo, ò nodriti, coſi acquiſtate l'habbiamo; bene ci è naturale il ſapere; & perciò; purche il Caualliero ſappia ciò, che come Caualliero di ſaper gli conuiene, ò in italiano, ò in greco, che lo ſappia nulla rileua. Non però dico, che le lingue d'ornamento non ſiano, & che meglio non ſia il ſaperle per la vaghezza loro; & per più commodamente intendere gli ſcritti. Mà trà tante coſe neceſſarie, nel breue corſo della vita noſtra non le pongo in numero; perche molto ci conuiene operare, & per operar, molto ſapere, & poco ſiamo ſicuri di viuere. Mà ſe potrà il Caualliero per la prattica delle Corti, lodo bene, che intenda la Franceſe, la Spagnola; et chì biſogno

sogno n'haurà, da fanciullo apprenderà la Tedesca, secondo la necessità delle Corti, oue pratticà, ò la commodità, che d'apprenderle gli verrà; nel che lodo l'institutione de' Cauallieri ricchi Fiamminghi, e Tedeschi, di fare apprendere varij linguaggi à' fanciulli, pur che per le parole non si tralasci l'institutione delle opere, nelle quali consiste il debito del Caualliero, si come il sapere consiste, non nelle lingue; mà ne i concetti dell'animo, che con varie lingue esprimere si possono. Già si è parlato di tutti quei mezi, che al Caualliero, per volere, & sapere far bene il debito seruono. Et perche trà questi le fatiche dello intelletto, come sono lodeuoli nell'huomo, così hanno necessità di ricreatione, è di mestieri, che di quel piacere si parli, co'l quale si può l'animo riposare.

PARTE QVARTA,

OVE SI TRATTA DE I debiti nelle ricreationi.

MA non è forsi così facile da risoluere qual diletto sia più da stimare, hauendo la natura varij semi di piaceri riposti nel-

l'huomò, & essendo il piacere talmente diuerso, che molti di cose dispiaceuoli si dilettano; pure perche questo è luogo da discorrere per vtilità, & non da disputare sottilmente, ridurrò il principal discorso de' piaceri à due, lasciando in pendente la precedenza loro. Questi saranno l'amore, & la musica, ambo honeste ricreationi, & da desiderij honesti mosse, & che l'animo con honesti piaceri à se tirano, & in se stesso ritornano. Mà perche l'amore è di più sorti, & con diuerse maniere l'huomo lega, & tal hor con diuersi fini dal diritto camino lo disuia; non del ferino amore, che pieno d'intemperanza à varij vitij l'huomo trasporta; mà dell'humano, ò di quello, che da gli antichi fù chiamato diuino, da' nostri honesto si chiama, quì di trattar mi protesto. L'vno di loro da ogni immonditia solleua gli animi al cielo; l'altro, per piacere all'amata di virtù gli adorna. Et se bene questo secondo è da incontinenza combattuto, pure quanto può mira al valore, & con meriti di preualer s'ingegna. L'vno & l'altro, nell'amata trasformandosi gode della terrena bellezza. Mà il diuino, da quella poggia all'essenze inuisibili, & eterne, l'vno, et l'altro purga gli animi; onde disse il Petrarca.

Io penſo; ſe la ſuſo
Onde il motor eterno de le ſtelle
Degnò moſtrar del ſuo laùor' in terra
Son l'altr'opre ſi belle,
Apraſi la prigione, ou'io ſon chiuſo,
Et, che'l camino à tal vita mi ſerra

Et Ozias Marc. Poeta Catellano.

Lo ſpirto ogni finita coſa apparta, Cant. 14 d'Amore.
Nè può fermar nel corpo il ſuo diletto.

Et perciò diſſe il Petrarca.

D'vna in altra ſembianza
Potea leuarſi, à l'alta cagion prima.

Non fuggirà dunque il Caualliero il colpo d'amore; ben fuggirà le laſciuie, & quello amore, che per beſtiale è tenuto, per lo quale egli in vitij traſcorre, & l'amata trabocca in infamia. Di queſto amore parla Ronzart poeta famoſo nella ſua Franciade.

L'huomo ſaria felice in ogni coſa, Lib. 3.
Se ne l'alma profonda non chiudeſſe
La paſſion, ch'in noi genera Amore,
Che de la vita il chiaro giorno imbruna,
E poco mele, e molto amaro al core
Per lunga, e triſta vſanza ogn'hora infonde.

Dal fine di queſto amore, che è il dishonore di donna, ò donzella ciaſcheduno s'accorgerà

quanto egli sia contrario al debito di Caualliero, che per l'honor di quelle fà, ch'egli sprezzi la vita, la quale, se deue spendere per difesa di esse, come per proprio diletto potrà giamai macchiar loro la fama? però deue il Caualliero riuerire la sua Dama, come cosa soprahumana, & ricreandosi con la bellezza, compiacendosi in lei, deurà rifar se stesso amabile per piacere à lei; & cosi la ricreatione sarà propria, perche il piacere lo farà più pronto alla fatica, et al trauaglio, che nelle continue operationi si ritroua. Cercherà dunque ogni mezo per piacere rendendosi piaceuole; & per far questo deue sciegliere la Donna tale, che l'amor duri; ancorche non durasse la bellezza, onde disse il nostro Petrarca.

Piaga per allentar d'arco non sana.

Dico ch'ella sia più bella d'animo, che di corpo, ò altretanto bella; perciò ben disse nella sua Franciade il dotto Ronzart.

Lib. 2. Ella è modesta; e più, che la beltate
L'huomo ama ne la donna l'honestate.

Che inuero (come s'è detto altroue) male staria, à chi cerca per proprio fine l'honore il farsi schiauo di donna senza honore; & perciò s'augurò ciò in pena di fallo estremo come cosa pessima il Petrarca.

Et

Et di vil signoria l'anima ancella.

Et Ozias Marc. non pure si degnò di chiamar amore, che male impiegato fosse.

Tanto sò, che ben sò partir l'amore. Cant. 15 d' Amore.
Da desio di virtù vuoto, che sempre
Amor non è desio ch'affliga il core.

Onde più tosto gode il vero amante, che s'attristi; & perciò degnamente al Caualliero per ricreatione è dato l'amore; à che risguardando il Petrarca lo chiamò piacere dicendo

Di bel piacer m'hauea la mente accesa.

Et certo non è cosa, che più naturalmente piaccia, che il bello, nè che più soauemente il cuor rapisca. Mà se nello amore nascono tormenti, procede dallo smoderato desio dell'amante, che storcendo l'vso del bello in contraria parte s'affige, portando la pena, che merita; doueche l'amor vero, come da virtù d'animo, & di corpo prouiene, così è di gioia ripieno. Il qual'amore, è, tanto proprio del Caualliero, ch'amore per Caualleria vien detto; con questo nome ogn' interesse di lasciuia esclude; mà solo gentile conuersatione; motti arguti; vagheggiar honesto; alti pensieri; & animose operationi abbraccia. Quindi vediamo frà gli heroi questo amore concesso, che per lo più in matrimonio finisce. Mà per-

che

che l'amor' è materia, che ricerca proprio discorso, intorno à i varij fini, & mezi, & del vero segno d'amore, si rimetterà à quanto da diuersi Filosofi è stato detto, & à ciò, che in questo soggetto hò nel proprio luogo discorso, toccando solo quello, che reputo quì necessario. Per tutto ciò, che al Caualliero si deue, solo sia quì determinato, ch'essendo l'affetto amoroso, & vehemente, & rimesso; il primo non si dà per regola al Caualliero cioè, ch'egli per debito s'impanij; nè meno se gli leua; se da begli occhi di virtuosa donna vien traffitto, ò per destino di complacenza, che da corrispondenza di complessione, ò da altra causa deriui; ò per elettione. Nel qual caso si deue sospendere la complacenza, facendo forza à se stesso, fin tantoche conosca l'oggetto amato meriteuole d'amore; perche non essendo tale, deue il Caualliero tarpargli l'ale, anzi che crescano; perche cresciute, ch'elle fossero, prima legato si vederia, che rimediar gli potesse; onde da principio conuiene pensar' al riparo; il che nell'elettione, tanto meglio vien fatto, quanto più tempo l'elettione ricerca, come quella, che senza consiglio, & per consequenza senza interuallo di tempo far non si può. In questo amor vehemente, altro non si ricorda; senon che il mezo sia

Diuisione d'Amore.

Amor vehemente.

con-

conforme al principio, ch'altro non è, che il fine; perche nè gli agibili (come s'è altre volte mostrato) il fine è principio dell'attione; essendo dunque il fine honesto da honesti mezi accompagnar si deue, & con honorate opere conseguire. Et essendo questo amore come s'è mostrato violento, conuiene hauer grande auuertenza all'amata, ch'ella per tal' amore non cadesse in errore; che se bene quanto all'effetto sarebbe commune, quanto alla causa sempre s'imputerebbe al Caualliero, per essere il primo moto dalla parte dell'amante; & per essere egli obligato, co'l senno à preueder' ogni inconueniente, che seguir ne potesse; però deue eleggere ad amar persona sciolta; accioche seguendone male alcuno, possa con matrimonio prouederui. Nè quì à parità deue risguardare; che se come amata, & per conseguenza, come superiore l'hà eletta, non si deue sdegnare, di hauer la moglie inferiore, e pari; che se è indegna di ciò, molto più è indegna d'esser fatta signora d'ogni suo pensiero; oltre che il vagheggiar maritate non è senza sospetto d'adulterio, per varij giudicij, che si fanno, & il Caualliero non solo dall'effetto del male; mà dal sospetto, deue fuggire. Perciò il Caualliero non solo non sarà dall'amore suiato dal bene operare; mà co-

me

me da pungente sprone, vi sarà spinto, valendosi, non solo nella contemplatione dell'amore, per godere il bello; mà nell'attione, per farsi degno di goderlo. Perciò diceua Platone Filosofo, ch'vn essercito d'amanti, alla presenza delle persone amate inuittto sarebbe. Et quindi notansi, nella guerra di Granata, trouandouisi la Reina Donna Isabella, co'l Rè Catholico suo Consorte merauigliose opere, operate da Cauallieri Spagnuoli innamorati; perche operando amore in quella natione per se stessa inclinatagli naturalmente, come gentile, ch' ella è. Onde disse il Petrarca.

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca.

Et Dante prima di lui.

Amor, ch'à cor gentile ratto s'apprende.

Aggiunse lo stimolo suo al proprio valor loro.

Di questa stessa virtù ch' accresce amore, à chi honestamente lo segue, si legge vn bello essempio, nella quarta parte dell' Historie del Rè Donn' Emanuelle di Portugallo, che, tanto più leggiadro à me pare, quanto in persona più barbara si vede adempito. Et questo fù Raho Benezamur, al qual' essendo stata tolta Hotta, giouane bellissima, & amata da lui; & perciò seguendo egli con trenta soli à cauallo i nimici, che la conduceano,

ceano, ch'erano quattrocento trenta lance, vide nello ſcaramucciar ſeco la bella Hotta, & fù viſto da lei, la quale; con alta voce gli diſſe. Eccomi in poter de' Criſtiani, e tù pur lo vedi, & viui, & ſei lo ſteſſo, che giuraui, che prima paſſereſti per mille morti, che ſopportare, ch' io foßi captiua. Riſpoſe all'hor lo inamorato Caualliero. Il giorno è lungo; la vittoria ſtà in mano di Dio; il valore ſtà nel mio braccio; preſe la bella donna vn poco di terra; la gettò in aria, dicendo, tutto è fumo; ond' egli ſpronato da eſtremo amore, entrò con quei pochi nella battaglia, & sì valoroſamente combattè, che di ſua mano, vccise il Dataide, Hunno Fernandes; molti ne tagliò à pezzi; ruppe gli altri, ricuperando la ſua dileta Hotta; & ben moſtrò, che l'inuitto valore de' Portugheſi, non potea eſſere ſuperato, ſenon da vno eſtremo di diſperatione amoroſa. A queſto riſguardando i Poeti, che co'l veriſimile ſi gouernano, Briſeide ad Achille; Helena à Troiani; & à Teſeo; & ad Hercole le loro amate congiunſero; il che è da moderni Romanzatori con noſtro diletto imitato. Perciò ſi legge, che quelli di Narſinga, conducono ne i loro eſſerciti donne belliſſime, & le ſtipendiano bene; perche quanto più belle ſono, meglio fanno

combat-

combattere i ſoldati amanti loro. Deueſi dunque il Caualliero ſeruire dell' amore, per ricreatione, & per aggiungere alla prontezza contratta per la virtù. Queſta noua sferza di bene operare farà, che l'amore nè verrà in ſe ſteſſo honeſto; honorato à lui; & vtile à gl'altri. L'altro amore è proprio del Caualliero; perche non vehemente come il primo; mà è appreſo per buona creanza ſeruendo Dama honorata, & facendo lei partecipe dell'attioni ſue, come in ſuo nome fatte, & co'l fauor ſuo, & per aggradir lei, portando impreſe, cangiando colori, ſeruendoſi di queſto per ſtimolo di bene operare, & come per auſpicio di buon fine nelle ſue operationi. Queſto quaſi in amicitia, & beniuolenza ſi fonda, ſbandendo ogni eccesſo d'ardore, nè rapiſce à ſe gli animi, come fà il primo; mà ſolamente gli diletta; perche è amor gentile, & non furore. A queſti due amori, forſe alcuno potria perſuaderſi, che in Ruggiero haueſſe hauuto l'occhio l'Arioſto leggiadriſſimo poeta in Marfiſa, & in Bradamante, l'vna, & l'altra con diſuguale amore amate dall'iſteſſo Paladino, ſi come egli colorì il terzo amore, che ferino ſi chiama in Alcina; per moſtrarci, che ben poſſono queſti due fare, che il Caualliero ben' operi; anzi l'vno,

Amore rimeſſo.

& l'altro à bene operare l'aiutano; mà il terzo totalmente l'immerge nell' otio; di questi due disse egli.

De l'vna egli, e de l'altra il ben vorrebbe,
Ch'ama ambedue; non che da porre incõtro
Sian questi amori; è l'vn fiamma, e furore,
L'altro beniuolenza, più ch'amore.

Dall'amore, che Ruggiero portaua à Marfisa per Caualleria, & dalla conuersatione, che perciò teneua con lei, hebbe origine il falso riporto, che diede occasione à Bradamante di gelosia, per le nuoue datele dal Caualliero, che veniua dal campo africano; & forse lo fece l'accorto poeta, per mostrare il pericolo, che si può incorrere, quando il Caualliero è allacciato d'amore vehemente à mostrar segno d'altro amore; che con tuttoche non sia lo stesso, & non si pecchi in dislealtà; si s' apre però la via al sospetto nel pensiero dell'amata, ch'è vna febre amorosa, che può estinguere, & soffocare il caldo amoroso. Il che se ne gli Heroi, come quelli erano; può occorrere, maggiormente ne gli ordinarij Caualieri auuerrà; che perciò posero i buoni poeti molti falli in molti Heroi; non perche non vedessero, che male si conueniuano in persone eccellenti errori simili; mà per far noi più cauti con gli errori loro,

loro, & cosi molti affetti smoderati, ne gli Dei, & ne gli Heroi si espongono; mà di questo s'è discorso nella Poetica. A questo amore rimesso crederei, ch'ogni Caualliero fusse obligato; perche honora le Dame, le quali è tenuto di riuerire; & stà sù la conuersatione, che è propria del Caualliero, in questo non entra gelosia, non trauaglio, non afflittione d'animo, & serua tutte quelle regole, che il primo fà; onde nelle gran Corti, & di Francia, & di Lamagna, & di Spagna, & nell'Africa, trà Rè mori, introdotta vediamo la conuersatione di Dame, & Cauallieri, & osseruarsi nelle Città di Lombardia, & in molt'altre nobilissime d'Italia, nella quale conuersatione, tanto più è necessario escludere ogni lasciuo pensiero, quanto ella è più lontana dal fondamento di quell'amore, che rapisce fuori di se, & fondato sù l'amor rimesso, doue essendo preuisto ogn'atto, che vi si fà, & conoscendosi in esso ogni circostanza, saria ogni dishonesto cenno mera intemperanza, inganno alla donna, e tradimento alla casa, oue la conuersatione per diletto, & ricreatione fosse introdotta; cose tutte contro il debito del Caualliero. Questo amore, che trà bei ragionamenti, leggiadri motti, canti, & balli si trauaglia, tanto più conuiene al Caualliero, quanto

più

più di ricreatione senza pene, & tormenti contiene. Mà se talhor questo amore l' altro suscitasse, il che inferì il gentilissimo Boscano.

Del mio amor vi trouaste mal contenta,
Che salir mansueto lo vedeste.

Non deue però il Caualliero vscire delle regole sopraposte; perche essendo stato il principio diuerso dall' intentione daria segno di persona intenta all' inganno. Et s' auueniisse per sorte, ò per meriti del Caualliero, ò per fragilità della donna nell' amore atto meno, che honesto, deue egli hauer più cura, ch' ella stessa, che l' honor di lei presso'l mondo nell' istessa opinione, che prima era di bontà si conseruì; & in ciò non solo ogni cura, & diligenza sua porre; mà spenderui bisognando il sangue, & la vita; perche oue la gratitudine porta estremo obligo, iui il debito cresce oltra misura; & quì, per lo fatto della donna, che dà quanto può, l'obligo cresce oltra misura. Nè il fallo disobliga il Caualliero; perche per amore, ò seruitù viene commesso, di che più tosto il Caualliero come insidiatore, biasmo ne deueria riceuere, che la donna. Et questo dico; acciochè non pensi alcuno di discolparsi, con scoprir' il fallo di poco accorta donna, vantandosi della vittoria, che se

conoſceſſe la perdita, che fà, prima inducendo con ſimulato amore la donna à peccare, & poi caſcando, con dirlo in eſtremo vitio d'ingratitudine, più toſto di ſe ſteſſo vergognare ſi deuria, che pregiarſi del fallo, ch' altri per ſua ſuggeſtione haueſſe commeſſo; onde nell' elettione dell'amata, conuiene che'l Caualliero vada tanto più cauto di quello che ſi fà nell' amor' vehemente, quanto queſto procede tutto con giudicio; & s'egli non è tale, che poßa rimediare ad ogni inconueniente, non vi ſi deue intricare. Non tralaſcierò ancor di dire, che come ogni bugia è degna di biaſmo nel Caualliero, quella è molto più d'ogn' altra contro il debito ſuo, che in amore ſi dice all'amata, fingendo di amarla, perche, ſe chi falſifica la moneta incorre nell'indignatione del Principe, & ne perde ogni titolo d'honore, quanto più vituperato deuria rimanere chi l'amore falſifica? di cui nè più commune, nè più pretioſa moneta ci diede la natura? Et ſe vna parola, come indicio dell' animo dà nota al Caualliero; ſe la ſtorce da quello, ch'ella è, quanto più deurà macchiarlo, ſe ſtorcerà dall' eſſere ſuo l'amore, che tutto l'animo contiene? Et queſto ſia detto per quelli, che in ogni luogo, & con ogni donna fanno mercantia d'amore, man-

Bugia in amore.

cando

cando cosi di fede, come abbondano in amare. Che se'l Caualliero è di sua natura schietto, più lo deue essere in attione, che per se stessa porta la schiettezza seco; onde perciò nudo viene Amore da' poeti descritto, & da' pittori, & scoltori formato, il che forsi non è senza misterio, per mostrare, che, com'è nudo, cosi deue essere da ogni lasciuia scompagnato; perche, come quel gran Filosofo disse nel Liside, chi ama lasciuamente si vergogna, & chi si vergogna si cela; scoprendosi dunque Amore, segno è, che non hà cagione di vergognarsi. Deue ancora stare molto bene auuertito il Caualliero di non dare occasione egli alla donna di errare, ò d'entrare in pensieri lasciui, il che schiferà con lodare à lei l'honestà dell'altre, & mostrarsi più vago della bellezza dell'animo, che di quella del corpo; & quando vedrà i pensieri di lei diuersi deue ritirarsi da tale conuersatione, per non dar cagione di far male, à chi deue procacciar bene, non potendosi persuadere d'essere amato da chi non tiene cura dell'honor proprio; che non cade fede, oue non hà luogo la bontà; Mà perche assai della ricreatione amorosa parlato s'è fin hora, per quello ch'à Caualliero s'appartiene, lasciando l'essatta contemplatione, descrittione, & essenza al proprio

Musica. luogo. Segue, che della Musica si tratti, la quale in commune hò posto, cioè, in quanto la poesia ancora seco contiene; essendo la poesia, l'anima della musica; & perciò non solamente quelli antichi, Orfeo, Lino, Anfione, che poeti erano, musici si chiamarono; mà i più moderni Saffo, Alceo, Anacreonte, perche non mai senza Cetra, ò Lira, ò Flauto i suoi poemi cantauano; & di Virgilio habbiamo presso i latini, che alla Lira gli epici suoi componimenti cantò, inanzi ad Augusto, & à Liuia sua; & Horatio poche volte comincia senza inuocatione de gli strumenti ò Piua, ò Barbito, ò Lira, ò Cetra, che si fosse; & la lirica da Aristotele per gli strumenti vien chiamata. Della poesia dunque la
Poesia. quale è come anima di quella musica, che ò voce, ò strumenti di fiato, ò di corde contiene, come le parole sono dà concetti, quasi forma loro, contenute, sarà bene che prima si discorra. Ne perch'io la ponga quì per Arte, che ricreare possa gli animi, si pensi alcuno, ch'io stabilisca il suo fine nel diletto, perche in questo mi rimetto, alle lettioni lette, & disputate nell'Academia de gli Innominati di Parma. Dico bene, che ò fine essentiale, & vltimo, ò mezano, & subordinato, in essa è il diletto; nè cosa è in lei, che diletto non ci

appor-

apporti, & natural diletto non dimostri; perche se all' imitatione habbiamo l' occhio, che da più intendenti; per forma di poesia fù posta, vediamo in essa grandissimo il diletto; e tale, che i fanciulli imitando, tosto che adoprarsi cominciano, ogni lor giuoco fanno; & le cose per natura abborrite, come cadaueri, rospi, serpenti bene imitati piacciono; mà se risguardiamo al verso, che è come la materia, ò veste della poesia, contenendo egli & numero, & harmonia, per l'vno, & per l'altra ci apporta diletto: Onde qualunque fanciullo vediamo nella rima nostra arrestarsi; la quale con esso noi, & Spagnuoli, & Francesi poeti, da Prouenzali appararono. Essendo dunque per ciascuna delle sue parti di diletto rippiena la poesia, non è dubbio, che gioia non ci apporti. Mà molto più ella ci ricrea; perche è d'affetti piena, che con simigliante forma toccandoci nel cuore quelle passioni, ch'impresse vi habbiamo, ci apporta non poco piacere. Viene adunque la Poesia sopra modo dilettandoci à ricreare; & vtile & honesto è quel diletto; perche ci propone passioni d'animo, & con ingannevole arte, mostrandoci, i diffetti suoi ci apparta da loro. Onde nella lirica, & Italiana, & Francese, & Spagnuola si vede, che molto mag-

gior modestia risiede, che non fà nella Greca, et nella Latina, il che facilmente si comprenderà, se si considera l'Oda d'Anacreonte da Boscano imitata, perche ciò che vi è di lasciuo si tralascia dall'ingegnoso poeta, & solo l'argutia, & leggiadria si và imitando. Questo ancora apparirà più chiaro, se gli amori di Catullo, Tibullo, Propertio, & Ouidio, con quelli del Petrarca, & altri auttori nostri paragoneremo; & se noteremo con qual arte Garzilasso, Ronzarte, il Porteo, & Boscano, imitando sempre i sopradetti auttori ogni lasciuia da loro poemi esclusero, che di sali propri, misti con grauità, & leggiadria riempirono. Non vollero gli Spartani, che i soldati loro fossero lontani dalla poesia, et perciò i versi di Tirteo poeta comandarono, che cantassero; et in essi inuaghiti, alla battaglia caminassero. Hora come si potrà il Caualliero priuare di questa dolcezza? essendo conuersabile, et affabile, et consistendo ogni conuersatione in affetti lodeuoli, de' quali è ripiena la poesia? Male certo conuerserà con Dame, le cui rosate labra, spesso concetti di poesia esprimono; male con Caualieri, che ò Romanzi, ò Epici componimenti hanno sempre trà le mani. Et se fino i più austeri Filosofi approuano i loro detti con

l'aut-

l'auttorità de i poeti, molto meglio approuerà con essi il Caualliero l'attioni, & passioni sue. Non voglio però; che tutte le compositioni greche, et latine, & in volgar fatte riuolga; lodo bene, ch'egli de gli auttori, che in sua propria lingua hanno scritto, & particolarmente de i lirici, habbia notitia; perche certo diletto gli apporteranno, per quello, che s'è detto; & giouamento, per quello, che nelle lettioni liriche s'è discorso. Et se il Caualliero comporrà, come molti, et grandi se ne veggono; deue star bene auuertito, à non si perdere nell' amore delle proprie compositioni; che come figliuoli s'amano, per la speranza, che danno dell'eternità à chi le produce; non s'inamori d'esse; mà à mostrar l'hà à pochi amici, et intendenti, che il vero gli dicano, per non perdere in altra professione l'honore, che s'hà acquistato nella propria; pregiando assai cose di poco momento. Ne deue fondar iui tutta l'opera sua, come quello, che aspira à cose molto maggiori. Si dilletterà ancora di quella sorte di Poesia, che più alla sua complessione possa giouare, come d'allegra, s'è troppo maninconico; se troppo allegro s'accosterà alla più graue. Il che anco nella Musica si deue osseruare, nella quale non ci viue huomo, che compiuto huo-

mo sia, che non proui, quanto si ricrea l'animo.

Musica. *Et però se chiaramente potrà il Caualliero l'vna delle quattro voci esprimere, lodo che canti, nè torto faccia alla voce, che naturalmente gli è data; se non gli serue la voce lodo, che tanto n'impari, quanto à conoscere le perfettioni delle voci altrui, & godere dell'harmonia gli basti; & all'hora darà in quello strumento, al quale più da natura inclinato si troua; per poter con esso ricrear l'animo dalle cure, che aggrauano questa vita. Nè in questo voglio essere così austero, che alcuno instrumento escluda, pur che musicale, et dolce sia; nè conuengo con quelli, che con Pallade gli strumenti da fiato rifiutarono, che pur da Pane rifiutati non furono; mà lodo, che'l Caualliero à quelli s'appigli, che più si confanno co'l genio suo. Loderei ben più quelli, che più in vso sono, come il Lauto trà di noi, la Chitarra trà Spagnuoli, ò altro, che presso particolar natione fosse in pregio; mà molto più, ch'al particolar Caualliere appropriato sia. Et se in Musica eccellente sarà il Caualliero, ò in vno de gli strumenti raro, non vsi termine di farne professione, nè meno del tutto lo sprezzi, rendendosi odioso con quello, che Dio, & la Natura, con fatica, et industria propria gli hà dato, per farsi ben vo-*

lere;

lere; mà facciasi vdire in modo, che non paia, ch'egli si pregi solamente di quello; mà à maggior segno di gloria sia intento. Loderà ancora sempre gli inferiori à se in tal'arte, ò tale instrumento, volentieri vdendo, & accarezzando tutti quelli, che di tal facoltà si dilettano; che questo è proprio del virtuoso, si come l'emulatione è di chi sommamente, & solo in quella arte fondasse la riputation sua; & l'inuidia & maledicenza è da animi bassi, e conueniente à mecanici; & però se vi fosse alcuno, che nell'istessa arte, per professione da lui essercitata si pregiasse più, che il Caualliero, deue egli concedere ciò à quel tale, come quello, che à maggior professione è intento; & se ne fosse perciò l'artefice da gl'altri beffato, & ripreso, non lo farà il Caualliero, anzi lo loderà, per quello, che vale, scusandolo di quello che pretende, & se molto pretendesse, & poco valesse, più tosto compassione, che sdegno, ò sprezzo verso di lui mostrerà. Queste due facoltà di Poesia, et di Musica chiuse, come ricreationi, & vnì insieme dottamente Horatio lirico, in vn' Ode, alle muse parlando.

Voi l'altezza di Cesare, si tosto — Ode 4. Lib. 3.
Ch'egli hà entro le muraglie
De le Castella amiche

Le

Le sue genti nascosto,
Stanche per le battaglie;
Vago già di finir tante fatiche
Sete vse à ricrear ne la spelunca
Che il bel Pierio ingiunca.

Giuoco. *Trà le ricreationi veggo in modo riporre il giuoco, che per essere egli perciò solo frequentato da' grandi Principi, Signori, & Cauallieri pare, ch'altra ricreatione, che il giuoco non vi sia; anzi è venuto à tale, che non solo ricreatione, mà particolar professione s'è fatto; sì giorno, e notte molti, & i più grandi, in esso s'essercitano. All'auttorità de' quali oppormi, pareria molto pericoloso, & cosa ripiena d'audacia, quando riprendendogli mi pensassi di leuare dal centro del cuore de' Cauallieri tale vsanza, e tanto radicata. Mà aiutato dalla verità, di cui sotto la Luna non è braccio più possente, essendo ella signora della lode, & del vitupero, che sono co'l tempo formidabili tiranni, ardirò di dire, che tanto è il giuoco ricreatione, quanto egli ottiene il suo fine, che quando è fatto per ricreatione, è veramente giuoco, et trà le ricreationi si deue; mà non già solo riponere; mà cangiando fine, viene ancora à cangiar faccia, & natura, & non più giuoco sarà, et in questo mi accosterò con*

Socrate, che nel Filebo, non diffinì il giuoco, se non per vna remissione dallo studio. Et però quelli che per guadagno giuocano, hanno di ricreatione fatto arte, & come souuersori della natura del giuoco, deueno essere ripresi, & mancano al debito di Cauallieri; così quelli che non per ricreatione il giuoco prendono; mà giorno, e notte spendendoui, in vita lo riuolgono, sono nello stesso errore, & giocatori si chiamano; nè altra riprensione meritano, che quella stessa, ch' essi scherzando si impongono, poi che al vitio si vantano d'essersi dati in preda. Questi da Filosofi, trà gli auari si ripongono, perche riceuono, onde non deuono; di che s'è assai di sopra discorso. Di questi fù talmente inimico Aristotele, che trà i ladri gli riposè, & inuero per lo rancore, per l'auaritia, per gl'amici, che di spogliare intendono, per molte indegnità, che ne conseguono, per lo patimento, ch'essi et la famiglia ne sentono sono degni di biasmo, ancora da quelli, che dalla rigorosa sentenza d'Aristotele, si discostano. Et però tutti i giuochi, che paiono solamente intenti al guadagno, & in picciol tempo spogliano dell'hauere sono biasmeuoli, perche non seruano il tempo della ricreatione, che spatio di tempo ricerca, si come per lo lungo operare co'l tempo ne viene la

Ethic. Lib. 4. cap. 1.

stan-

ſtanchezza. Et perciò nei Regni di Spagna, & in molte ben regolate Città, ſono tai giuochi dannati, & prohibiti, come in publico dannoſi, & priuatamente poco honorati. Seguono gli altri, che per ſe ſteſsi ſono à buon fine introdotti; mà ſi poſſono da giocatori mal vſare; come lo Scacco, nel quale vitio non è, & perciò per vitioſo riputare non ſi può; ancorche nel giocatore poſſa eſſere auaritia. I Giuochi ſono di trè maniere; perche ò ſono di fortuna, ò d'ingegno, ò di fortuna, & d'ingegno inſieme. Chiamo di fortuna, oue la ſorte ò ſola, ò principalmente hà luogo, et l'ingegno poco; & per accidente, ò ſecondariamente v'arriua, & ſe vi hà luogo, ve l'hà ſolamente in conoſcere, & vſare della ſorte. Tali ſono i giuochi de i dadi ſoli, & delle carte, che à dadi ſomigliano, oue la ſemplice carta ſenza ingegno s'adopra; & dà prima la ſentenza, che ſi diſputi delle ragioni. Queſti ſono i giuochi detti di ſopra, per ſe ſteſsi non buoni, perche ſono indirizzati alla diſtruttione della robba altrui, non alla ricreatione. Mà ſe altri con bene vſargli, voleſſe ſolamente ricrearſi con conoſcere la fortuna; ò ſi compiaceſſe in tal giuoco, et leuaſſe il fine, al quale è indirizzato, non ſaria degno di biaſmo; ponendoui tanto poco à riſchio,

Giuochi, & ſue ſpecie.

Giuochi di fortuna.

che

che à comparatione delle sue entrate non fosse nulla, ò come niente; mà conuiene auuertire, che non fosse ciò dannoso à chi giocasse seco; & più tosto ad esso donasse del suo, che fosse causa d'impouerirlo; ò fossero ambidue egualmente ricchi. Vi conuiene però trà cotai ricchi il fine pari della ricreatione; & che non si consumi più tempo nel giuoco, di quello che alla ricreatione conuenga, che questo saria più tosto vn burlarsi della fortuna, che sottoporsi al giuoco, della fortuna. D'ingegno chiamo quei giuochi, oue la fortuna non v'hà parte; senon secondariamente, abbattendosi l'huomo, di non vi auuertire, ò per accidente da pensiero sopranenuto, ò per essere astratto da cura, ò per altro caso al giuoco indisposto; mà che per se stesso il giuoco vada con le sue regole, senza interno potere della sorte; tale è il giuoco de gli Scacchi, delle tauole sole, ò s'altro giuoco simile si ritroua. Questi, & principalmente lo Scacco, è stato da qualche valent'huomo à di nostri biasmato; il fondamento del biasmo è; perche vi s'affatichi troppo l'intelletto; onde ciò, che per ricreatione è ordinato, in fatica si ritorce; & perciò dicono, che dal tal giuoco, stordito l'huomo si leua, & più bisognoso di riposo, che atto, dopò l'esserſi ricreato ad altre operationi.

Giuochi d'ingegno.

ni. Aggiungono, che non vi essendo fortuna cessa l'essercitio di tutta la vita humana, che principalmente s'affatica ò d'imparare, à sopportare la sorte auuersa con costanza; ò con stabilità; amica, ch' ella si dimostri comportarla. A me certo pare, che si possa sodisfare alla prima ragione con dire, ch' ogn' vno non s'affatica in tal giuoco, anzi qualche natione l'hà in tal facilità ridotto, che senza scacchiere, & pezzi à mente lo giuocano; onde non si deue vietare à quelli, che atti vi si trouano, & si ricreano; & come à' figliuoli, non ogni giuoco in ogni età si conuiene; mà variando l'età i giuochi si variano, così non ogni ingegno allo stesso giuoco atto si troua; & vi sono di quelli, che ne i giuochi si ricreano, oue altri s'affatica. Et come vediamo huomini rozi, la cui professione consiste in essercitare il corpo, la festa ricrearsi in giuochi, où altri delicatamente auezzo à viuere s' affatica-ria; ne si dà à complessione robusta l'istesso cibo nell' istessa indisposition da' medici, che à persona debole, & delicata si daria; così i giuochi, che à molti acuti, & eleuati spirti di solazzo saranno, & gli inciteranno à più ingegnose opere ad altri saranno fatiçosi. S'essercitaranno dunque ancora in giuochi d'intelletto gli ingegnosi, et

si, et vi si dilletteranno, & dilettandosi piglieranno ricreatione; poi che robusti d'ingegno, à più robuste ricreationi s'indirizzano. Nè meno la seconda ragione deroga punto alla dignità di tai giuochi; perche presuppone, ch'ogni giuoco sia indirizzato all'essercitio di prepararsi à colpi della fortuna; il che se fosse, seguiria, che i giuochi di fortuna fossero da preporre à tutti gli altri, il che però non è manco, secondo l'opinione loro; mà si come si ricrea l'huomo, così ò l'intelletto principalmente, ò l'affetto si và ricreando; & in questo giuoco lo intelletto de' più ingegnosi mirabilmente si ricrea; è però d'auuertire che si tratti in ciò, come giuoco, & non come si faria alcuna cosa seria, &, che conuiene hauer l'occhio alla ricreatione, & non spenderui più tempo, di quello, che si ricerca, se viaggio di nauigatione, ò tempi di villa, ò prigionia, ò altra necessità d'otio, non interrompessero l'attioni d'importanza; mà anco in questi tempi non deue il Caualliero tralasciare di spendere l'hore, senon in opere, almeno in pensieri virtuosi; perche lode giocosa è quella, che da giuoco deriua, come è dannoso ogni guadagno di giuoco, rimossa quella vtilità, che da ricrearsi prouiene. Si deue anco auuertire, che come sdegnosi più che

gli

gli altri sono questi giuochi d'ingegno, così in essi deue il Caualliero sopra tutto fuggire d'adirarsi, il che farà, se considererà, che la lode, & l'honore, ch'egli cerca, non vengono da giuoco; mà da attioni illustri & virtuose; e tròppo male staria à chi per l'honore, quando occorresse si prepara alla morte il voler parer ridicolo con corrucciarsi per occasione di giuoco, & di burla, infiammandosi di sdegno nel ricrearsi. Il terzo giuoco è mischiato di fortuna, & d'ingegno; oue l'ingegno, nei casi di fortuna s'adopra, ò per vincere, ò per fuggire perdita maggiore, al quale (come dicemmo parlando della prudenza) i sauij assomigliano la vita nostra; tale è il giuoco delle tauole, accompagnato co'l dado, & quasi tutti i giuochi di carte; ò s'altri simili si trouano. Questi paiono à me più communi, & appropriati alla ricreatione di ciascheduno, & trà essi lo sbaraglino, ò toccadigli con dadi, & primiera con le carte. Ne' quai giuochi, altro non è da ricordare al Caualliero, che il fine loro, che è la ricreatione; onde ogni auaritia, ogni sdegno, ogni interesse dal giuoco deue essere sbandito. Ne parlo hora dello inganno, oue stà il vitupero, di conoscere, ò segnar le carte, ò piantare il dado; perche troppo torto si faria all' honor puro, &

Giuoco mischiato di fortuna, & d'ingegno.

can-

candido del Caualliero; il quale ciò, che è della fortuna, che è il tiro del dado, ò la carta, che tocca all'vno, & all'altro, lascia liberamente alla sorte, & lo ingegno adopra poi, nell'emendare, ò valersi del tiro, & delle carte; ne mostrerà alteratione alcuna; perche l'vn punto, più che l'altro gli venga, ne storcerassi (come fanno molti) nè inarcherà ciglio, ò farà mouimento, nè mostrerà souerchia allegrezza, ò maninconia, che questi sono segni d'auaritia, di desiderio di soprastare, oue non si conuiene, di persona, che non si ricordi d'essersi commesso alla sorte. Et quando si sarà ricreato, haurà sempre l'occhio, che il giuoco non è fatto per affaticarsi, è tanto spenderà di tempo nel giuoco, quanto honesta compagnia, ò debito di seruitù, ò bisogno di ricrearsi comporteranno. Et occorrendo, che non potendo per queste occasioni far di manco, giocasse, & perdesse, non mostrerà di ciò alteratione alcuna, hauendo compassione alla pusillanimità di quelli, che per perdita si disperano; nè è marauiglia; se poco si curano, & dell' honor proprio, & talhor di Dio stesso, poi che per guadagnare l'hanno tralasciato, & mancato à quel debito, che tengono, alla riputatione, & vtile della loro famiglia. Consiglio bene il Caualliero à fuggire

più che potrà il giuoco, per gli molti pericoli, che in esso sono; & per non farui l'habito, poi difficile à rimouere; & per fuggire l'occasione di conuersare con vitiosi, i quali tengono, che amicitia non si ritroui, che il giuoco non congiunga. Così non vedrà il Caualliero in altri quelle indegnità, ch'egli è obligato di detestare in persona nobile, & di qualità; mà non biasmerà però mai qualunque vsi del giuoco, come si deue. Mà perche altre ricreationi & più honeste, & più sicure non mancano, terrò per più accorto, chi più dal giuoco si scosterà; che meglio assai giouerà il Caualliero all'amico donandogli, ò prestandogli in occasione di bisogno di danari, che se gli perdesse, à dadi, ò seco, ò con altri, che ne à se, nè all'amico giouasse. Trà le vere ricreationi, quella à me pare, che honesta, et gioueuole sia, che nel conuersar con pari d'età, & di professione, & molto più de' virtuosi consiste; oue (come dice Cicerone) i veri conuiti preuagliono; perche all'hora veramente insieme si viue; quiui i motti, & sentenze han luogo; quiui l'vno amico con l'altro, le sue cure disacerba, & certo trà tutti i beni esterni (come s'è detto) deue il Caualliero stimare l'amico; poi ch'è il più pretioso tesoro, ch'acquistare si possa; & perciò con giouar-

Conuersationi.

gli

gli cercherà sempre d'accrescere l'amicitia, & co' i beneficij auanzar l'vtile, che l'amico gli porta. Mà perche molti vogliono, che si proceda in modo con l'amico, che si stia sempre in pensiero, che d'amico inimico tornar possa, non procederà cosi il Caualliero; mà più tosto penserà di potersi riconcigliare l'inimico. Non dico però, ch'egli ad ogni amico apra il petto; anzi son di parere, ch'egli si conformi con quel greco, che ricercato d'vn suo secreto dalla moglie, disse, che se la camicia, che indosso hauea saputo l'hauesse, tosto abbruściata l'haurebbe. Non perciò mostri il Caualliero tener celato cosa alcuna, perche è noioso, & porta seco diffidenza; ben dirà ciò, che possa essere di necessità, et giouamento nel dire, & mostrandosi schietto in quello, che la scambieuole beniuolenza comporta, et giouando in modo, che non v'apparisca vn minimo interesse proprio; mà che il tutto si faccia per bene dell'amico; cosi facendo non sarà chi non l'ami; & di questo amore, & honestà, ne risulterà et vtilità (come nel proprio luogo dell'amicitia s'è discorso) & piacere, per lo presente trattato della ricreatione. Et se si volesse raccogliere i debiti, de i quali s'è lungamente discorso, à più breui capi riducendogli, pare

Epilogo de i debiti.

à me, che à tre soli, con vn sol verso del nostro Petrarca si potessero facilmente ridurre, si come in due gli ristrinse Dante, come di sopra dissi, con troppo stretti confini della borsa, & della spada. Questo verso, è in quel sonetto oue il Poeta fuor di se stesso rapito, à lodar Laura comincia..

Qual Donna attende à glorioſa fama
Di ſenno, di valor, di corteſia
Miri fiſo ne gli occhi à quella mia
Nimica, che mia donna il mondo chiama.

Perche veramente nel senno, nel valore, & nella corteſia ogni debito Caualleresco si chiude.

Senno.

Il senno abbraccia tutti i debiti, che dalla prudenza, & habiti intellettiui deriuano; per gli quali l'huomo sà ciò, ch'egli fà, e facilmente ritroua il mezo di farlo; onde nel senno i buoni Poeti Toscani, non meno leggiadri nella lingua, che profondi ne i sentimenti tutta l'opera mostrarono, che si conteneſſe.

E fè gran ſenno, e più; ſe più non riede.

Valore.

Il valore tutte le virtù morali principali contiene; perche nè huomo, nè donna valoroſa senza virtù essere non può giamai, & quelle, che per tali si chiamano & non sono, pur per

sem-

ſembianza di qualche virtù, che ingannò chi tal lode lor diede nome di valoroſi s' acquiſtarono. Mà ſopra'l tutto la Fortezza, & la Giuſtitia, come più vtili & rare ſono, coſi di vero valore i poſſeſſori loro adornar poſſono; mà tanto è maggior' il valor della Magnanimità, & Magnificenza, & Altezza dell'animo, quanto ſono queſte virtù più rare. Nella Corteſia, la Liberalità, la Modeſtia, i bei coſtumi, che dalla amicitia, & affabilità, & leggiadria, naſcono gli oſſequij, gli atti interiormente, & eſteriormente ben compoſti, hanno il ſuo proprio luogo. Quindi ſi ſcorge quanto ſiano lontani dal vero, quelli, che ſi danno ad intendere, che ne gli atti eſtrinſeci ſolamente, ò di cauar beretta, ò di cedere la ſtrada, ò luogo ſuperiore la corteſia conſiſta, & coſi con mendicati modi dimoſtranſi inferiori à gli altri aſſai più cerimonioſi, che corteſi appariſcono. Moſtraſi nella corteſia il fiore di tutte quelle virtù, che ad altri riſguardano, & hà fondato ogni ſua radice in quella amicitia, che di ſopra, di mente d'Ariſtotele, trà le morali virtù riposto habbiamo, per la quale l'vn huomo verſo l'altro è amicabilmente diſpoſto. Onde come il donare, è proprio della Liberalità; & il ſouuenire à chi ſi deue; il difendere, quando ſi deue Corteſia.

è proprio della clemenza, della fortezza, & della giustitia, così il farlo con estraordinaria prontezza; il mostrar gioia nell' essequirlo; il compatire nell' altrui calamità, come nelle proprie è vfficio, & debito della cortesia, s'honorano i meriteuoli; perche così ricerca il douero; si riueriscono i grandi, per le dignità loro; mà il cortese, non solamente gli honora, & riuerisce; mà gode di riuerirgli, & honorargli; anzi di più si rallegra, che in essi siano tai meriti; ond' egli ciò deua fare; ne si sdegna quando grand' huomo manchi di qualità, conueniente alla sua grandezza; mà gli rincresce, ch'ella non vi sia; perche, come la cortesia è radicata nell' animo, così il suo primo effetto è il desiderar bene; & perciò il Petrarca disse.

Vn languir dolce, vn desiar cortese.

Per distinguerlo da quel desiderio, ch'è in vno amore, che termina in se stesso, doue la cortesia risguarda ad altri nella eccellenza di quelle cose, che soprauanzano i debiti ordinarij; & però dall' obligo si distingue, concedendo il cortese sempre del suo, & estenuando se stesso, con dissimular le proprie perfettioni, & pareggiarsi à' minori; perche i minori maggiori nell'opinione de gl' huomini diuengano; mà quanto

to più abhorrisce ogni vantaggio nelle esterne apparenze ; tanto più acquista di perfettione interna : & si come la cortesia eccede ogni ordinario debito, cosi constituisce ella vn proprio debito nel Caualliero , che come tale sempre deue essere cortese . Dante hora tralasciò , il senno chiudendolo nel valore , come fece in quei versi .

Cortesia, è valor di se dimora — Inf. Can. 16.
Ne la nostra Città, si come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora.

Hora la cortesia da parte tralasciò , lasciando all' altre due , tutto'l pregio , come oue disse .

Nepote fù de la bella Gualdrada , — Inf. 16.
Guido guerra hebbe nome, & in sua vita
Fece co'l senno assai, & con la spada .

Chiudendo forsi nel valore la cortesia , come l'effetto proprio nella causa sua , si come il contrario della cortesia fece nascere da causa contraria al valore , oue nell'istesso luogo disse .

La gente noua, e i subiti guadagni — Inf. 16.
Orgoglio, e dismisura han generata
Fiorenza in te, si che tù già ne piagni .

Cosi si troua bene sempre verso tutti disposto ; fuggendo però l'adulatione , & gli interessi ; mà

congiungendosi sempre con le virtù. Onde ben si può dire, che in un sol verso.

Di senno, di valor, di cortesia.

Ci proponesse quel sublime Poeta i capi de i debiti Cauallereschi, de i quali parmi hauer ragionato, à bastanza. Il che con la ragione, che da i contrarij deriuasi, & le cose contrarie più chiaramente dimostra si può facilmente prouare; perche trè sono le imputationi, per le quali ciaschedun Caualliero viene condennato, & con beffe, & biasmo escluso dalla compagnia de' più pregiati. S'egli & goffo, & insensato, & ignorante si scoprirà, che per la melensagine, sarà da tutti sprezzato; ò se di codardo, & vitioso darà indicio, che per la sua dapocagine, sarà abhorrito; ò se duro, altiero, & rustico riuscirà, che all'hora, di scortesia sarà notato, & dalla maggior parte de' buoni fuggito. Da questi inconuenienti, con le tre belle maniere dal Petrarca proposte.

Di senno, di valor, di cortesia.

Et co' i debiti da noi soprapposti, che à quelle si riducono, può egli, & deue liberarsene, adherendo alle trè soprapposte, che sono talmente insieme vnite, che il valore senza senno, in fierezza, & roza bestialità si cangiarebbe, & senza

cor-

cortesia perderebbe ogni credito ; & la cortesia senza senno non opereria , & senza valore in adulatione si cangiarebbe , & il senno solo , insensato si rimarrebbe .

PARTE QVINTA.

DE I DEBITI, D'HVOMINI d'altre professioni ; mà nati Cauallieri .

MA perche assai s'è parlato del debito di quel Caualliero , che di sangue , & opere è tale ; seguirebbe forsi , che si parlasse di quelli , che essendo nati di sangue Caualleresco , à professione diuersa , come di leggi facendosi Dottori , come s'vsa in qualche Città , ò facendosi preti à Religione si sono applicati , ò in Corte di Principi grandi si sono posti , ò per proprio essercitio hanno eletto il mestiero della guerra . A questi tali , lasciando da parte ciò , che per la sua professione , loro di fare si spetti . Due soli documenti , come à nati Cauallieri pare à me , che bastino.

Il

Il Primo è, che si ricordino del fine; & che perciò, sbandito ogni interesse, ciò che fanno, facciano per l'honore; non dico già, che per mezo, non curino il guadagno; perche à ciò et in pace, trà le leggi, & in guerra per trattenersi, & nella seruitù la necessità gli può costringere; mà voglio, che mostrino sempre, che questo non è il fin loro; & che perciò fuggano ogni indignità, ogni mendicità, & auanzino ogn'altro, in soffrire ogni disagio, & tolerar la pouertà, senza fare, nè aggrauio à men potenti, nè torto à gli amici, nè cerchino giamai per interesse il danno altrui, & con la verità per scorta, & la libertà nell'opere mostrino la forza, & vigore del sangue di Caualliero; che ricchi ne diuerranno d'amici, come non saranno senza virtù, & hauendo l'occhio all'honore, et riposto ogni pensiero, et speranza in Dio non sarà, chi poueri riputar gli possa. Il Secondo ricordo abbraccia la Magnanimità, et l'Altezza dell'animo; che se l'vna è la forma della Caualleria, l'altra è la forma del Caualliero Cristiano, come in questo trattato accennai, & più essattamente hò nelle lettioni academiche disputate discorso. Con questa il Caualliero in ogni professione non cercherà

al-

altro, che il debito proprio; in questo sforzerassi d'auanzar gli altri, et poi sempre se stesso. Perciò se sarà Religioso claustrale, con vna altissima humiltà haurà l'obedienza per scopo, et compatirà ad ogni persona, tolererà non solo le fatiche; mà sprezzati gli honori per maggior gloria s'inalzerà, come Caualliero sopra gli altri, nella professione, che s'haurà eletta. Se sarà Cortigiano, non alle rimunerationi; mà al meritarle haurà la mira, & più aiuterà i virtuosi presso il padrone, & parlerà per poueri, vedoue, & pupilli, che non farà per gli suoi negotij: auanzandosi in opere, & sprezzando ogni ostentatione; & con la fede, ch'è propria di quella professione, superando gli altri, non aspetterà, che l'obblighi con le gratie, & fauori il Principe; mà penserà, à quanto è tenuto per debito proprio, al quale; ancorche poco fauorito, & mal visto, vorrà pienamente sodisfare. Se sarà Dottore, penssi, che doppiamente è obligato alla giustitia, & come Dottore, & come nato Caualliero; però maggiormente s'astenga di difendere causa, oue sia sospetto di torto; & più le cause de' bisognosi, che de i ricchi abbracci; & con maggior animo contra potenti, difen-

da

da la ragione de gli oppressi, mostrandosi alieno da ogni desiderio di premio, & di goder molto del bene de' clienti, & poco dell'vtile, che da loro gli possa prouenire. Se sarà soldato, proceda ne i pericoli con maggiore sprezzo, che gli altri, aspiri à grandi honori, & si mostri alieno da ogni ingordigia di preda, sopra che è vn bellissimo essempio, nell'Italia liberata del Trissino, in Achille, & Sertorio, et Sindosio, che nella presa di Napoli, Città regia, mentre gli altri & soldati, et ornati di titolo di Cauallieri erano intenti à saccheggiare le ricchezze di quella delitiosa Città, essi soli; poi che non trouarono più contrasto ne i Gotti si ricouerarono alla piazza, al loro generale Belissario; onde per Cauallieri veri, ne furono lodati dicendo esso.

Leggiadri Cauallier, che sete albergo
Lib. 7. D'ogni rara virtù, d'ogni costume
Pietoso e santo, che si troui al mondo,
Non vi sia graue andar per la Cittade,
Et aiutar i miseri innocenti,
Che son mandati indegnamente à morte.

Oue si vede, che si come veri Cauallieri s'erano mostrati, per lo sprezzo della preda, così dal giudicioso Capitano furono eletti ad opera

Caual-

Caualleresca, cioè à prohibire le rapine, & l'occisioni de i disarmati, che erano leciti à soldati; mà non à soldati Caualliери; & però essi in quel sacco, non guadagnarono; mà restarono ricchi d'honore, & di gloria. Così deue fare vn Caualliero, che soldato sia, premendo assai più nell'essere, che nel parere (come altroue s'è detto) & fuggendo ogni crudeltà, come propria d'animi bassi, & aggradisca la pietà, mostrandosi sempre misericordioso, & piegheuole à perdonare. Seguiria, che de i Caualliери segnati di Croce si trattasse, che doppiamente Caualliери sono, & per professione commune à gli altri, & per la particolar professione dell'habito. Mà perche nella Caualleria conuengono, hanno ancora nel debito commune conformità; mà maggior debito loro s'aggiunge, essendo tenuti alle regole, & stabilimenti loro. Et si come il debito ordinario del Caualliero all'honore, & all'attioni honorate ci obliga, così il debito della religione, congiungendo con la Fede la Speranza, & la Carità l'opere Christiane à Dio honoratamente ci conduce; accioche non solo, & Caualliери & nel mondo honorati siamo; mà con l'honor Christiano procedendo in

questa

questa vita, siamo veramente honorati in cielo, & si come le virtù morali sono indirizzate alle heroiche, come più perfette, così il debito, & le doti de i Cauallieri ordinari à più perfetto grado, qual è quello delle Croci, risguarda, come à più eccellente termine, & stato di vita. Perciò prima che si dia la Croce si dà il grado di Caualleria, per mostrare, che questo serue alla Religione. Frà quali religioni, come quella, che ti sei eletto di san Gioanni Gierosolimitano per antichità è la prima, che con opere heroiche habbia mantenuto lo splendore de' suoi primi padri, così è di stabilimenti tali ripiena, che in essa affaticandoti, come sei tenuto, & le leggi tue seruando, non dei dubbitar punto di quanto ti promettono. Frà tanto conseruerai questi miei pochi ricordi; tornandoti spesso à memoria, ciò che in questo trattato è stato, come cosa sopra l'altre necessaria, molte volte, & accennato & detto. Et hor per conchiusione, come la più importante si replica, che il fine, & il debito della Filosofia morale, cioè de' costumi, della quale questa è vna parte, non in sapere solamente consiste, mà nel porre in opra, ciò, che s'hà imparato.

Affa-

Affaticati dunque nell' operare intorno al debito di Caualliero, ſe brami d' acquiſtare il pregio di Caualliero honorato. Il che Dio ti conceda.

IL FINE.

1.006.944

1972